

Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello

- Prodotti del progetto -

Indice dei contenuti

- Rivista “Alexis. Testi per il dialogo euro mediterraneo” - Primavera/Estate 2026, contenente documento di foresight e atti del convegno tenutosi presso l’Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT) in data 24 giugno 2026;

- Paper scientifico “Beyond the Continuum: An Entanglement Framework for the Crime–Terror Nexus and the JNIM–FLA Convergence in Mali (2025–2026)” in corso di pubblicazione - JCEEAS (Journal of Central and Eastern European African Studies);

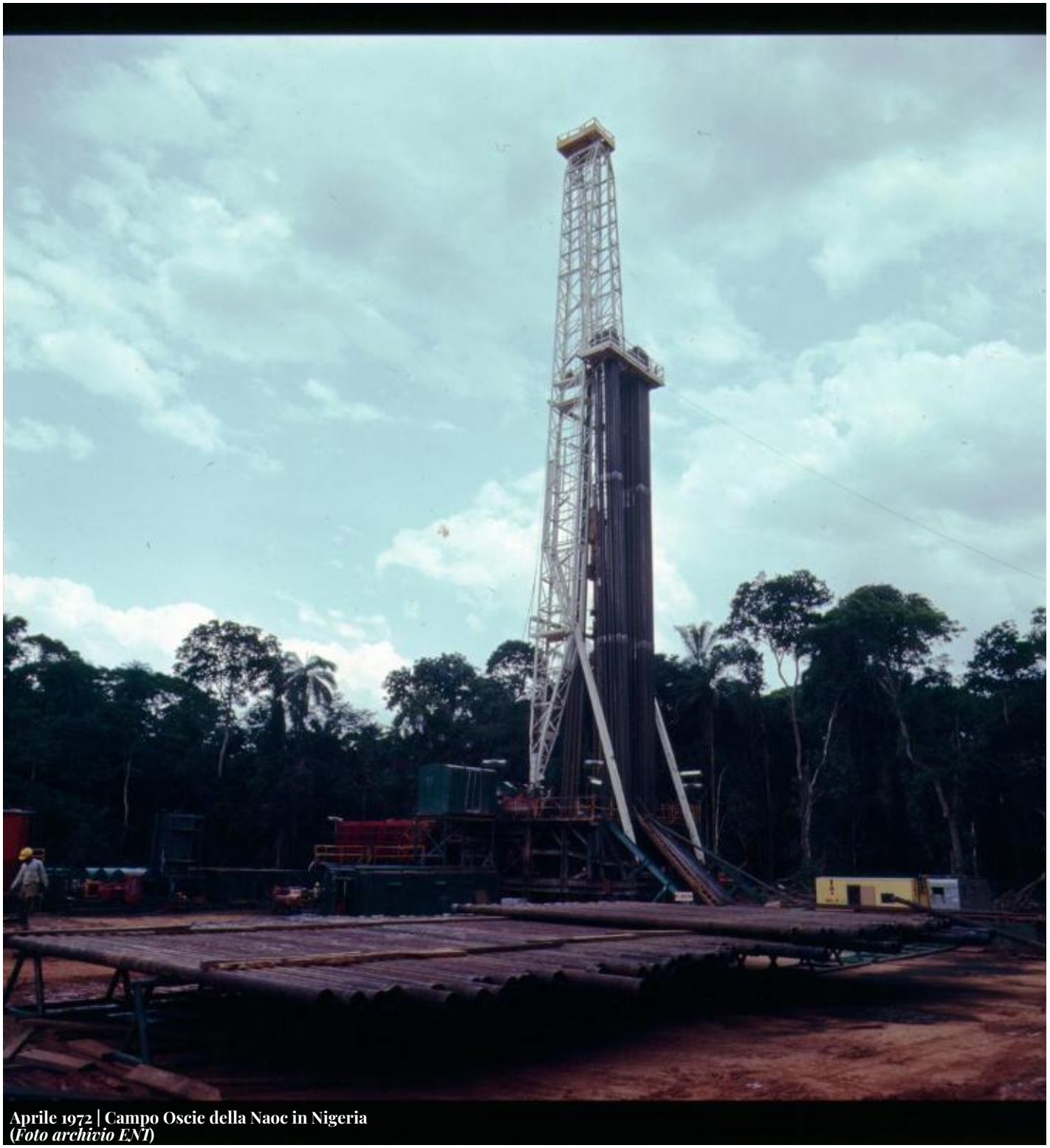
- Executive Summary;

- Policy Brief;

- Allegato I - Schede di analisi | Gruppi terroristici

ALEXIS

TESTI PER IL DIALOGO EURO MEDITERRANEO



Aprile 1972 | Campo Oscie della Naoc in Nigeria
(*Foto archivio ENI*)

Primavera - Estate 2026
www.geodi.unint.eu

INDICE DEI CONTENUTI

PREMESSA
CIRO SBAILO' 5

DAL SAHEL ALL'AFRICA ORIENTALE: SICUREZZA E COOPERAZIONE. IL CONTRIBUTO ITALIANO A UNA RISPOSTA MULTILIVELLO 7

STRATEGIC FORESIGHT 10
FONDAZIONE FORMIT

SALUTI ISTITUZIONALI 54
GIOVANNI BISOGNI

INTRODUZIONE 56
EMANUELA DEL RE

L'AFRICA COME PRIORITÀ STRATEGICA: IL PIANO MATTEI E L'APPROCCIO ITALIANO AL SAHEL 57
STEFANO DE LEO

IL SAHEL OLTRE LA GEOMETRIA DEI CONFINI. SPAZIO, POTERE E TRASFORMAZIONE GEOPOLITICA 61
CIRO SBAILO'

IL RUOLO DELLA DIFESA ITALIANA NELL'"IMMEDIATO VICINATO" STRATEGICO MERIDIONALE. IMPLICAZIONI STRATEGICHE, OPERATIVE E ISTITUZIONALI PER LA SICUREZZA REGIONALE NELLA FASCIA SUBSAHARIANA, DAL SAHEL AL CORNO D'AFRICA 76
GIUSEPPE DE MAGISTRIS

ECONOMIE ILLECITE E GOVERNANCE JIHADISTA. LE INTERSEZIONI TRA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E TERRORISMO DAL SAHEL ALL'AFRICA ORIENTALE 82
MATTEO COSTOLA

Alexis. Testi per il dialogo euro mediterraneo

ISSN 2420-966X - Trimestrale
Testata registrata presso il Tribunale di Roma n. 414/09

Rivista del centro studi GEODI – Geopolitica e diritto comparato
Università degli Studi internazionali di Roma – UNINT
via Cristoforo Colombo, 200 – 00147, Roma
Tel. (39) 06510777258
www.unint.eu
geodi@unint.eu

Direttore: Ciro Sbailò

Direttore Responsabile: Pino Pisicchio

Vice-direttore: Giuseppe Terranova

Capo-redattori: Matteo Costola - Andrea De Petris

Redazione UNINT: Matteo Costola, Elisa Maria Latella, Stefano Lovi, Gaia Natarelli, Vanni Nicolì, Alessio Zattolo, Donata Zocche

Redazione UNIKORE: Andrea Auteri, Giuseppe Arena, Aldo Valtimora

Gli articoli della sezione Saggi e della sezione Osservatorio Costituzionale sull'Occidente sono sottoposti a doppio referaggio anonimo.
I contributi delle altre sezioni sono sottoposti a referaggio interno.

Premessa

Il fascicolo Primavera-Estate 2026 di Alexis adotta un'impostazione monografica che si discosta dall'articolazione ordinaria della rivista. Esso raccoglie gli atti del convegno «Dal Sahel all'Africa Orientale: sicurezza e cooperazione. Il contributo italiano a una risposta multilivello», tenutosi il 24 giugno 2026 presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma. Il convegno ha costituito il momento conclusivo del progetto di ricerca sul jihadismo e sull'instabilità lungo il corridoio che dall'Africa occidentale si estende al Corno d'Africa, condotto dalla Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

La decisione di dedicare un intero fascicolo a tale iniziativa discende da due ordini di ragioni.

Il primo attiene all'oggetto. La fascia saheliana e il Corno d'Africa rappresentano oggi aree dalla cui stabilità dipendono in misura crescente la sicurezza del Mediterraneo e gli interessi dell'Italia e dell'Unione Europea. In esse si intersecano flussi migratori, traffici illeciti, corridoi energetici e commerciali e dinamiche di competizione tra attori globali e regionali. Si tratta di fenomeni che una rivista dedicata al dialogo euro-mediterraneo non può collocare ai margini della propria riflessione.

Il secondo attiene al metodo. Le forme di organizzazione del potere osservabili in queste regioni poggiano su reti, mercati e appartenenze che eccedono i confini statali. Esse sollecitano pertanto una revisione delle categorie tradizionalmente impiegate dal diritto comparato e dall'analisi geopolitica. Tale revisione costituisce da tempo una linea di ricerca del Centro Studi GEODI, e il convegno ne ha offerto un'occasione di verifica attraverso il confronto tra prospettive accademiche, diplomatiche e militari. La pubblicazione congiunta dei contributi intende preservare l'unitarietà di quel confronto.

Il fascicolo si apre con il documento di foresight strategico elaborato nell'ambito del progetto, che delinea tre scenari sull'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nell'orizzonte 2026-2040. Seguono i contributi dei relatori, nell'ordine in cui sono stati presentati nel corso dei lavori.

Tutti i contributi sono stati sottoposti a una procedura di revisione scientifica interna, finalizzata a verificarne la qualità, la coerenza con gli obiettivi del fascicolo e la conformità agli indirizzi editoriali della rivista. L'impostazione monografica risponde all'esigenza di restituire l'unitarietà di un percorso di ricerca e di confronto interdisciplinare, nel rispetto dell'identità scientifica e dell'orientamento editoriale di Alexis.

Ciro Sbailò
Direttore editoriale di Alexis
Direttore del Centro Studi GEODI

CONVEGNO

“Dal Sahel all'Africa Orientale: sicurezza e cooperazione” Il contributo italiano a una risposta multilivello



1. Il progetto di ricerca

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno conclusivo del progetto di ricerca condotto da Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito dell'Avviso 2024 per contributi a progetti di studio e analisi nel campo della politica estera italiana. L'obiettivo dello studio è costruire un'analisi sistemica e comparata del fenomeno jihadista nel Sahel e nell'Africa Orientale, ponendo al centro dell'indagine il Crime-Terror Nexus, ovvero la convergenza strutturale tra organizzazioni jihadiste e reti criminali transnazionali. La ricerca esamina le dinamiche geopolitiche regionali che stanno ridisegnando gli equilibri di sicurezza lungo il corridoio che dall'Africa Occidentale si estende fino al Corno d'Africa, e ne valuta le implicazioni per la sicurezza italiana ed europea, data la continuità spaziale tra queste regioni, il Nord Africa e il Mediterraneo centrale. Parte integrante del lavoro è l'elaborazione di un documento di foresight strategico, pensato come strumento di supporto ai decisori pubblici nella lettura delle traiettorie future dell'instabilità regionale.

2. La conferenza

Il convegno «Dal Sahel all'Africa Orientale: sicurezza e cooperazione. Il contributo italiano a una risposta multilivello» si è tenuto mercoledì 24 giugno 2026, in modalità ibrida, presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma. L'evento ha rappresentato il momento conclusivo del progetto e ha riunito rappresentanti istituzionali, esponenti del mondo accademico e attori del settore economico e industriale attorno al tema della sicurezza e della cooperazione italiana in Africa subsahariana e orientale.

I lavori si sono aperti con i saluti istituzionali del Dott. Giovanni Bisogni, Presidente di Fondazione FORMIT, e con la presentazione del progetto di ricerca a cura del Dott. Matteo Costola e del team di Fondazione FORMIT. La sessione ha proseguito con l'intervento della Prof.ssa Emanuela Del Re, già Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel, sul ruolo dell'Unione Europea e degli attori multilaterali nella regione, e con l'intervento del Min. Stefano De Leo, Direttore per l'Africa del MAECI, sulla politica estera e la cooperazione italiana nel continente. Nella seconda parte della mattinata sono intervenuti il Gen. B. CC Giuseppe De Magistris, del Centro Alti Studi della Difesa, sul ruolo della Difesa italiana nel vicinato strategico nazionale, e il Prof. Ciro Sbailò, dell'Università degli Studi Internazionali di Roma e del Centro Studi GEODI, sull'Africa subsahariana come indicatore avanzato del nuovo ambiente strategico.

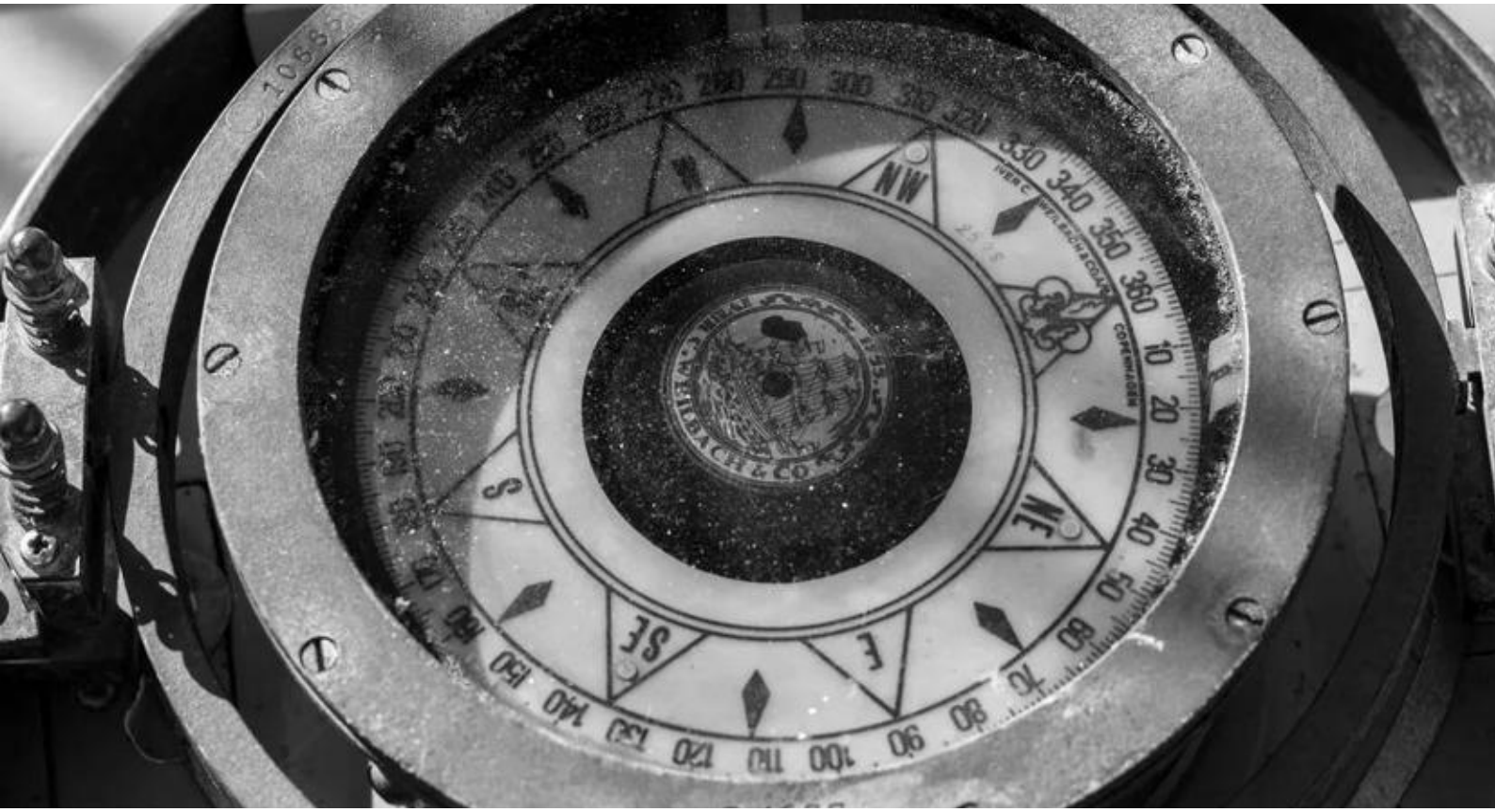
3. Struttura degli atti

Il presente volume si apre con il documento di foresight strategico elaborato nell'ambito del progetto di ricerca. Seguono i contributi dei relatori, riportati nell'ordine in cui sono stati presentati nel corso della giornata. Gli atti si concludono con una sintesi delle conclusioni emerse dal dibattito e con indicazioni sulle prospettive di ricerca e di intervento istituzionale nella regione.

Il presente fascicolo raccoglie i risultati del progetto di ricerca realizzato da Fondazione FORMIT con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nella presente pubblicazione, così come quelle manifestate durante lo svolgimento del convegno, sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale né del Centro Studi GEODI.

Strategic Foresight Sahel e Africa Orientale (2026–2040)



Il presente documento espone l'impianto metodologico, l'articolazione delle fasi analitiche e gli esiti di validazione di un esercizio di Strategic Foresight dedicato all'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nel Sahel e in Africa Orientale lungo l'orizzonte 2026–2040. La trattazione muove da una precisa collocazione epistemologica dello strumento adottato, condizione necessaria per circoscriverne la portata e per prevenire l'equivoco che assimila l'analisi prospettica all'esercizio predittivo.

BOX 1 - Foresight come pratica strutturata

Lo Strategic Foresight designa un corpo di pratiche analitiche strutturate finalizzate all'esplorazione disciplinata della pluralità dei futuri possibili, in alternativa alla stima di un singolo esito atteso. Esso muove dalla distinzione, consolidata nella letteratura, tra ciò che è strutturalmente possibile, ciò che è probabile e ciò che è preferibile, e assume quale proprio oggetto lo spazio delle configurazioni ammissibili di un sistema complesso, unitamente alle forze che ne governano l'evoluzione e ai punti di leva sui quali l'azione strategica può incidere. La sua finalità consiste nel rendere l'incertezza analiticamente trattabile, e prescinde dalla determinazione dell'evento futuro in quanto tale: l'indeterminazione di lungo periodo viene ricondotta a un insieme ordinato di traiettorie internamente coerenti e mutuamente distinte, suscettibili di confronto sistematico in sede decisionale. Quale strumento di anticipazione strategica, il foresight è stabilmente adottato dalle principali istituzioni di analisi e pianificazione della sicurezza, tra cui le strutture dell'Unione Europea, dell'OCSE e della NATO.

La pertinenza dello strumento rispetto all'oggetto in esame discende dalla natura adattiva degli attori considerati. Le formazioni armate del Sahel e del Corno d'Africa riconfigurano modelli operativi, sistemi di alleanze e architetture di finanziamento con una velocità che eccede la capacità di tracciamento dell'analisi retrospettiva. In contesti caratterizzati da governance frammentata e da pressioni strutturali convergenti, di ordine demografico, economico, climatico e geopolitico, la capacità anticipatoria cessa di costituire un raffinamento accessorio e assume il rango di requisito operativo. L'analisi prospettica non sostituisce l'analisi convenzionale, orientata alla ricostruzione dei processi già compiuti, ma ne assume gli esiti come base evidenziale e ne estende la portata verso configurazioni ancora indeterminate.

BOX 2 — Precisazioni metodologiche

La distinzione tra foresight e previsione (Forecasting) è di ordine epistemologico e non terminologico. La previsione opera entro un quadro inferenziale proiettivo: estrapola dai dati disponibili un esito atteso, al quale associa una misura di probabilità, e presuppone una sostanziale continuità delle condizioni strutturali del sistema osservato, conseguendo i propri risultati migliori su orizzonti brevi e in contesti stabili. L'analisi prospettica sospende tale presupposto di continuità e tratta l'incertezza di lungo periodo come irriducibile a un errore di stima: in luogo di un singolo esito ponderato, essa costruisce scenari, ossia rappresentazioni coerenti di futuri alternativi, ciascuno dei quali esplicita le condizioni strutturali entro cui il sistema potrebbe trovarsi a operare. Gli scenari assolvono una funzione euristica, isolando le condizioni che separano un futuro dall'altro e i fattori su cui l'intervento può agire, e si distinguono in ciò dalle previsioni ponderate per probabilità. L'assimilazione di uno scenario a una previsione ne snatura la funzione e, in sede decisionale, induce a comprimere la distinzione tra plausibilità e probabilità, con il rischio di sottostimare gli eventi di coda a bassa frequenza e alta severità.

Il documento si articola in cinque capitoli.

Il primo inquadra il problema di sicurezza e definisce l'oggetto analitico centrale, individuato nel Crime-Terror Nexus. Nel quadro del progetto finanziato, l'analisi delle singole formazioni armate è stata oggetto di schede di analisi dedicate, redatte per tutti i gruppi terroristici esaminati e raccolte in un documento distinto, al quale il presente lavoro rinvia per la trattazione di dettaglio dei singoli attori. Il secondo espone i fondamenti concettuali del foresight e l'architettura del processo, con particolare attenzione alla catena inferenziale che conduce dai segnali alla costruzione degli scenari. Il terzo applica le quattro fasi alle due macro-regioni e dedica una trattazione estesa alla costruzione degli scenari, presentati singolarmente e differenziati tra Sahel e Africa Orientale. Il quarto descrive l'indagine di consultazione strutturata di esperti quale strumento di validazione; il quinto ne espone gli esiti.

INTRODUZIONE

1.1 Inquadramento e razionale

Il Sahel e l'Africa Orientale costituiscono l'asse centrale della violenza jihadista contemporanea e riflettono una riconfigurazione strutturale del panorama globale del terrorismo di profondità e celerità senza precedenti nell'ambiente di sicurezza post-bipolare. Secondo il Global Terrorism Index 2026 (che conferma i report degli anni precedenti), l'Africa subsahariana ha consolidato la propria condizione di epicentro globale del fenomeno: la sola fascia saheliana concentra una quota prossima alla metà dei decessi imputabili al terrorismo su scala mondiale nel 2025. La dinamica configura uno spostamento sistemico di lungo periodo, per cui una regione che due decenni or sono contribuiva in misura marginale al computo globale delle vittime concentra oggi i più elevati livelli di letalità e di attività operativa rilevabili in qualunque teatro di conflitto.

L'ambiente di minaccia contemporaneo si definisce meno per la frequenza di attacchi episodici ad alto numero di vittime e più per campagne sostenute di penetrazione territoriale, disgregazione socio-economica e governance competitiva. La contrazione del dato aggregato delle vittime registrata nel 2025 riflette una ricalibrazione strategica anziché una de-escalation: le organizzazioni jihadiste privilegiano in misura crescente obiettivi militari, vie di rifornimento e infrastrutture economiche, comprimendo gli attacchi di massa contro la popolazione civile e consolidando il controllo territoriale e strutture di governance alternative nelle aree in cui l'autorità statale è di fatto cessata. Nel Sahel tale orientamento si manifesta con particolare evidenza nel ricorso sistematico a strategie di interdizione economica, dai blocchi dei convogli di carburante agli attacchi alle reti commerciali, che subordinano progressivamente i mezzi di sussistenza civili alla logica di governance delle formazioni armate.

La lettura prospettica di tali dinamiche impone il superamento di due riduzioni interpretative. La prima, di ordine episodico, assume l'attacco singolo come unità di analisi e dissolve la traiettoria di consolidamento nella successione degli eventi. La seconda, di ordine strettamente militare, commisura il fenomeno al solo computo delle vittime e trascura le dimensioni economica e di governance, ove si determina in realtà la sostenibilità di lungo periodo degli attori armati. L'ancoraggio dell'analisi alle forze strutturali, anziché alla cronologia degli eventi, consente di trascendere entrambe le riduzioni e di mantenere simultaneamente in vista i piani eterogenei su cui il fenomeno si dispiega.

Lo spostamento dell'epicentro globale del terrorismo verso l'Africa subsahariana trova ragione in una convergenza di processi strutturali maturati nell'arco di un ventennio, di natura non congiunturale. La combinazione di una dinamica demografica tra le più rapide su scala mondiale, di una fragilità istituzionale diffusa, di economie a prevalente carattere informale e di uno stress ambientale crescente ha generato un ambiente nel quale le formazioni armate reperiscono simultaneamente un bacino di reclutamento, spazi di governance contendibili e risorse economiche suscettibili di cattura. È questa convergenza, più di qualunque fattore isolato, a rendere ragione del radicamento del fenomeno e a vincolarne la reversibilità a interventi che agiscano sui driver strutturali e non sulla sola manifestazione violenta.

Le implicazioni per l'Italia e per l'Unione Europea sono dirette. La continuità spaziale che lega Sahel, Corno d'Africa, Nord Africa e Mediterraneo centrale rende la sicurezza di tali regioni inseparabile dalla sicurezza interna europea: i flussi di traffico, di armamenti, di sostanze stupefacenti e di migrazione irregolare, unitamente alla circolazione di capitali illeciti costituiscono i vettori attraverso cui l'instabilità si proietta verso settentrione, erodendo la distinzione tra dimensione esterna e interna della sicurezza. Tale interesse strategico ha trovato espressione istituzionale nel Piano Mattei per l'Africa, di cui l'esercizio analizza implicazioni e condizioni di efficacia attraverso il quadro degli scenari. La rilevanza del fenomeno per il decisore non si esaurisce peraltro nella dimensione migratoria, che ne rappresenta la manifestazione più visibile pur non esaurendone la portata più conseguenziale: il consolidamento di sistemi di governance armata lungo i corridoi trans-regionali incide sulla sicurezza energetica, sulla stabilità delle rotte commerciali e sulla capacità degli Stati partner di onorare gli impegni di cooperazione, condizionando l'efficacia stessa degli strumenti di partenariato.

1.2 Obiettivi, ambito geografico e orizzonte temporale

L'esercizio di foresight persegue due obiettivi interconnessi. Sul piano primario, elabora una valutazione strutturata dell'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni lungo l'orizzonte 2026-2040, con specifica attenzione al Crime-Terror Nexus quale meccanismo centrale attraverso cui gli attori armati non statali sostengono resilienza operativa, controllo territoriale e capacità adattiva. Sul piano applicato, sottopone a stress-testing gli attuali quadri dei policy italiani ed europei rispetto a configurazioni future alternative, isolando vulnerabilità strutturali e percorsi di adattamento pertinenti all'attuazione del Piano Mattei. L'ambito geografico comprende due macro-regioni trattate quali componenti di un medesimo ecosistema di sicurezza. Il Sahel considerato copre la fascia saheliana centrale e occidentale, con focus su Mali, Burkina Faso e Niger, i tre Stati dell'Alliance des États du Sahel, oltre al Nord Benin, al Togo e al bacino del Lago Ciad, ivi inclusi il nord-est e il nord-ovest della Nigeria. L'Africa Orientale comprende il Corno d'Africa, il triangolo Sudan-Etiopia-Kenya e la Repubblica Democratica del Congo orientale (RDC).

La prospettiva trans-regionale costituisce un presupposto metodologico e non un'opzione: poiché il Crime-Terror Nexus non opera entro perimetri nazionali, qualunque valutazione che prescinda dalle interdipendenze trans-regionali sottostima in modo sistematico tanto la portata della minaccia quanto le condizioni di un intervento efficace. La tabella seguente sintetizza i teatri operativi assunti quali unità di osservazione lungo l'intero esercizio.

Macro-regione	Teatri / sotto-teatri	Attori armati di riferimento
Sahel centrale (AES)	Mali, Burkina Faso, Niger	JNIM, IS-Sahel Province (ISSP), Lakurawa
Bacino del Lago Ciad	Nord-est/nord-ovest Nigeria, Niger sud-orientale, Ciad	ISWAP, Boko Haram, spillover IS-Sahel
Africa occidentale costiera	Nord Benin, Togo, fascia costiera	Proiezione JNIM/ISSP verso i porti atlantici
Corno d'Africa	Somalia, arena regionale allargata	Al-Shabaab, IS-Somalia
Triangolo Sudan-Etiopia-Kenya	Sudan, Etiopia, Kenya, RDC orientale	Sistemi di conflitto interconnessi, spillover

L'orizzonte 2026–2040 si articola in tre registri analiticamente distinti:

- il breve termine (2026–2028), incentrato sui trend consolidati e sulla traiettoria prossima;
- il medio termine (2028–2033), che investe transizioni strutturali e punti di svolta;
- il lungo termine (2033–2040), dedicato a configurazioni sistemiche e trasformazioni di fondo.

L'estensione dell'orizzonte è imposta dalla natura dei driver in gioco, segnatamente la dinamica demografica, la variabilità climatica e la fragilità istituzionale, i quali operano su scale temporali ampie e risultano refrattari a finestre analitiche più contratte. La scelta di un orizzonte quindicennale non implica alcuna pretesa di precisione predittiva su tale termine, ma risponde all'esigenza di mantenere in vista i processi cumulativi e le trasformazioni latenti che una finestra triennale o quinquennale occulterebbe.

I tre registri non condividono il medesimo statuto epistemico, e l'esercizio li tratta in conformità a tale asimmetria. Sul breve termine la continuità dei trend consolidati consente proiezioni di affidabilità relativamente elevata, ed è in questo intervallo che si concentra il quadro di Early Warning. Sul medio termine il peso delle incertezze critiche si accresce, e l'analisi transita dalla proiezione alla costruzione di scenari alternativi. Sul lungo termine prevalgono le trasformazioni strutturali dei driver di fondo, demografico, climatico ed economico, la cui direzione risulta determinabile anche quando le configurazioni di superficie permangono indeterminate.

Tale stratificazione temporale è coerente con la logica del foresight, per cui all'aumentare della distanza dall'orizzonte presente si riduce la pretesa di specificare quale futuro si realizzerà e si accresce l'attenzione alle forze strutturali che ne delimitano lo spazio.

1.3 Il Crime -Terror Nexus: definizione del fenomeno

La nozione di Crime-Terror Nexus presuppone due fenomeni distinti, dei quali è utile fissare preliminarmente i contorni definitori.

Terrorismo. In assenza di una definizione universalmente condivisa in sede internazionale, la letteratura accademica e gli strumenti operativi convergono nel qualificare il terrorismo come l'uso deliberato, o la minaccia, di violenza contro popolazioni civili e obiettivi non combattenti, esercitato in prevalenza da attori non statali allo scopo di intimidire una popolazione o un governo o un'organizzazione internazionale, in vista di finalità politiche, ideologiche o religiose. Suo tratto distintivo è la dimensione comunicativa: l'atto è diretto a un pubblico più ampio delle vittime immediate, di cui intende condizionare la percezione e il comportamento.

Criminalità organizzata (nazionale). Secondo la definizione consolidata dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Palermo, 2000), per gruppo criminale organizzato si intende un gruppo strutturato, composto da tre o più persone, esistente per un periodo di tempo e operante in concerto allo scopo di commettere uno o più reati gravi al fine di conseguire, direttamente o indirettamente, un vantaggio finanziario o di altra natura materiale. Nella sua dimensione nazionale, l'attività del gruppo si esaurisce entro i confini di un singolo Stato.

Criminalità organizzata transnazionale. La medesima Convenzione qualifica come transnazionale il reato commesso in più di uno Stato; ovvero commesso in un solo Stato ma con parte sostanziale della preparazione, pianificazione, direzione o controllo in un altro; ovvero commesso in un solo Stato ma da un gruppo criminale organizzato attivo in più Stati; ovvero commesso in un solo Stato ma con effetti sostanziali in un altro. La transnazionalità identifica pertanto il superamento della dimensione statale lungo gli assi della condotta, dell'organizzazione o degli effetti.

Crime-Terror Nexus. L'espressione designa la convergenza strutturale tra le organizzazioni jihadiste e le reti criminali transnazionali così definite, concettualizzata nella letteratura come un continuum lungo il quale gli attori si dispongono in funzione del grado di integrazione tra finalità politiche e finalità di profitto.

Nelle regioni considerate tale convergenza ha oltrepassato il piano della cooperazione tattica occasionale e si è consolidata in un sistema durevole di "interdipendenze operative", entro il quale economie illecite, governance armata e insurrezione ideologica operano quali componenti reciprocamente rafforzatesi di un medesimo ecosistema. Il controllo delle rotte di traffico, la gestione delle economie informali e l'inserimento nei circuiti di distribuzione delle risorse locali assolvono simultaneamente funzioni di finanziamento, di legittimazione e di consolidamento territoriale. Il Nexus presenta in tal senso una natura duale, operando al contempo quale fenomeno empirico osservabile sul terreno e quale lente analitica attraverso cui interpretare la resilienza degli attori armati.

1.4 Il Crime-Terror Nexus: letteratura e framework

L'inquadramento del Crime-Terror Nexus quale oggetto analitico richiede di richiamarne la genealogia concettuale. L'intuizione di una linea sempre più sfumata tra violenza politica e violenza criminale, formulata da Laqueur sul finire degli anni Novanta, trova la sua prima sistematizzazione nel modello del continuum di Makarenko, che dispone gli attori lungo una scala compresa tra la criminalità organizzata pura e il terrorismo puro e individua quattro modalità di interazione: l'alleanza, l'appropriazione operativa, la convergenza e il black hole, quest'ultimo proprio dei contesti di collasso statale in cui un attore esercita di fatto la sovranità su un territorio. La revisione di Makarenko e Mesquita ha successivamente chiarito che tali modalità individuano posizioni mobili, tra cui un medesimo attore può oscillare in funzione delle condizioni operative, in luogo degli stadi di una sequenza obbligata. Il dibattito ha precisato il modello lungo tre direttrici. Dishman, con la nozione di leaderless Nexus, ha mostrato che la convergenza non presuppone accordi formali ai vertici e si realizza di frequente a livello di cellule locali e di singoli operativi, dotati di capacità criminali interne. Picarelli e Shelley, con la formula «metodi, non motivi» (methods, not motives), hanno distinto la convergenza delle tecniche da quella delle finalità ultime, subordinando la stabilità del nesso al grado di allineamento delle motivazioni. Williams, infine, ha collocato il fenomeno entro la più ampia categoria dei violent non-state actors, leggendo terrorismo e criminalità quali varianti funzionali di una medesima famiglia di attori armati e introducendo il concetto di convergenza funzionale (functional convergence): in contesti di fragilità statale, attori formalmente distinti tendono a svolgere funzioni analoghe, dal controllo del territorio all'estrazione di rendite alla gestione della sicurezza locale.

Da questa prospettiva sistemica discende un corollario operativo di rilievo: la resilienza dei sistemi di violenza ibridi rende la neutralizzazione di una singola leadership scarsamente risolutiva, poiché altre componenti ne assorbono le funzioni.

La letteratura africanista ha radicato il modello nei contesti subsahariani, collocando il nexus entro traiettorie storiche di lunga durata segnate da costruzione statale incompiuta, economie politiche informali e frontiere porose. In questa lettura le economie illecite, lungi dal costituire un mero strumento accessorio di finanziamento, operano quali infrastrutture materiali e sociali dell'azione jihadista. Ne derivano due figure analitiche distinte, che orientano la lettura differenziata degli scenari. Nel Sahel il Nexus assume la forma di un'economia di governance: il controllo delle rotte trans-sahariane, di profondità storica, si salda con la tassazione delle economie locali (oro artigianale, bestiame, contrabbando di carburante) e con l'erogazione di servizi di sicurezza e di giustizia nelle aree sottratte all'autorità statale. In Africa Orientale il Nexus assume la forma di un'economia politica del conflitto protratto, entro la quale una pluralità di attori trae vantaggio dalla continuazione della guerra, e la tassazione sistematica dei flussi commerciali e portuali da parte di Al-Shabaab ne costituisce l'espressione più documentata. La stessa letteratura, con Felbab-Brown, avverte contro le letture meccanicistiche: l'interazione è variabile e contestuale, non automatica.

La tabella seguente sintetizza le principali posizioni teoriche, i meccanismi centrali individuati e i limiti rilevati rispetto all'applicazione ai contesti africani.

Autore / Filone	Contesto analitico	Concettualizzazione del Nexus	Meccanismo centrale	Applicazione ai contesti africani	Limiti evidenziati
Laqueur (1999)	Post-Guerra Fredda, terrorismo globale	«Linea sfumata» tra criminalità e terrorismo	Erosione delle distinzioni	Intuizione preliminare per Sahel e Corno d'Africa	Assenza di modello operativo ed empirico
Makarenko (2002; 2004)	Criminalità transnazionale e terrorismo	Crime-terror continuum (cooperazione → convergenza → ibridazione)	Adattamento strategico e trasformazione organizzativa	Sahel, Somalia, Afghanistan	Rischio di lettura lineare e statica
Dishman (2001; 2005)	Sicurezza post-9/11	Leaderless Nexus e capacità criminali «in-house»	Autosufficienza operativa e finanziaria	Gruppi jihadisti decentralizzati	Sottostima delle dimensioni territoriali e comunitarie
Shelley (2002; 2014)	Globalizzazione e reti illecite	Nexus come entanglement tra economia, corruzione e violenza	Logica imprenditoriale della violenza	Centrale per Sahel e Corno d'Africa	Approccio macro, meno sensibile al locale
Shelley & Picarelli (2002; 2007)	Sicurezza internazionale	«Metodi, non motivi»	Pragmatismo operativo oltre l'ideologia	Alleanze jihadismo-criminalità	Ridotta attenzione alla legittimazione sociale
Hutchinson & O'Malley (2007)	Criminologia critica	Tipologie organizzative (ephemeral vs enduring)	Costi, struttura e durata della violenza	Differenze tra gruppi africani	Poco orientato alla dimensione geopolitica
Alda & Sala (2014)	Sahel	Nexus come prodotto strutturale delle economie illecite	Finanziamento, resilienza, radicamento locale	Riferimento chiave per il Sahel	Approccio prevalentemente economico
GI-TOC / UNODC / ISS	Africa subsahariana	Nexus come ecosistema criminale-armato	Controllo delle rotte e governance informale	Fondamentale per l'analisi empirica	Minore sviluppo teorico
Oriola / scuola africanista	Africa occidentale	Ibridazione tra jihadismo, banditismo e comunità	Violenza come risorsa sociale ed economica	Boko Haram, ISWAP, JNIM	Limitata comparabilità extra-africana
Hansen / Somalia studies	Corno d'Africa	Nexus come architettura di governance armata	Tassazione, amministrazione, criminalità	Caso paradigmatico (Al-Shabaab)	Caso altamente specifico
Felbab-Brown (2019)	Conflitti contemporanei	Critica alle semplificazioni del Nexus	Interazione variabile, non automatica	Avverte contro letture meccanicistiche	Minore focalizzazione africana
Basra, Neumann, GI-TOC	Europa e Africa	Nexus come milieu sociale e criminale	Socializzazione, reti personali	Connette Africa ed Europa	Rischio di sottovalutare il territorio

Le posizioni richiamate condividono un presupposto implicito di separabilità: collocano gli attori lungo una scala o entro tipologie, presumendo che la componente criminale e quella ideologica restino, in linea di principio, distinguibili e isolabili. La ricerca dottorale di Costola muove da questo limite e propone, per i contesti subsahariani, un modello quantum-inspired che assume l'entanglement quale costrutto a un tempo teorico e analogico, mutuandone la struttura formale dal dibattito Einstein-Podolsky-Rosen. Rispetto all'impiego descrittivo già presente nella letteratura, il termine designa qui una proprietà strutturale del sistema: l'impossibilità di scomporre lo stato dell'insieme nel prodotto di stati indipendenti delle sue parti.

Letto attraverso questa lente, e prescindendo dal formalismo matematico che la disciplina di origine vi associa, il Crime-Terror Nexus subsahariano esibisce le quattro proprietà costitutive dello stato entangled.

- La **non-separabilità**: lo stato della dimensione criminale e quello della dimensione ideologica non sono definibili in modo indipendente, sicché l'identità dell'attore è una proprietà del legame anziché un attributo delle parti.
- La **sovrapposizione (superposition)**: in difetto di una determinazione contestuale, l'attore mantiene simultaneamente la valenza criminale e quella politica, senza prevalenza predeterminata.
- Il **collasso all'atto della misura (collapse upon measurement)**: è l'interazione con il quadro osservante, di contrasto al terrorismo o alla criminalità, a fissare un profilo determinato, sicché la medesima formazione restituisce letture diverse a seconda della lente, mentre la correlazione tra le due dimensioni permane invariata.
- La **non-località (nonlocality)**: la trasformazione di un nodo, una rotta, un mercato, un teatro, si correla a nodi distanti indipendentemente dalla prossimità, a designare l'inseparabilità del sistema e non una trasmissione causale lineare o istantanea tra le sue parti.



Figura 1 — Il Crime-Terror Nexus come stato entangled:
le quattro proprietà costitutive del modello quantum-inspired.

Questa lettura produce conseguenze analitiche precise. Spiega perché le categorie classiche e separabili di terrorismo e criminalità falliscano nel restituire gli attori subsahariani, e perché le strategie incentrate sulla decapitazione dei vertici risultino poco efficaci, dal momento che la proprietà rilevante risiede nel sistema di relazioni e non nel singolo nodo. Il suo apporto è di ordine interpretativo: non sostituisce le evidenze raccolte dalla letteratura economica, criminologica e africanista, e le riorganizza entro un quadro relazionale più coerente, dotato di una resa operativa immediata. Sul piano dell'intervento, il modello individua nella decadenza dell'entanglement (entanglement decay) la logica di contrasto appropriata: l'erosione mirata delle vulnerabilità socio-economiche e di governance che sostengono lo stato entangled, calibrata sulle caratteristiche specifiche di ciascuna formazione, in luogo di misure indifferenziate o concentrate sui soli vertici. La sua utilità, coerentemente con l'impianto dell'esercizio, si misura sulla resa analitica più che sull'eleganza del costrutto: sulla capacità di rendere conto degli attori e di orientare interventi meglio mirati.

Sul piano del metodo, infine, l'entanglement rende esplicita la natura duale del Nexus, quale fenomeno empirico osservabile e quale quadro analitico; la distinzione dei due piani preclude che la lente preselezioni l'evidenza chiamata a corroborarla, e per questa ragione le interdipendenze postulate dal modello figurano tra gli oggetti sottoposti a validazione esterna nella consultazione, segnatamente attraverso la valutazione comparata della minaccia delle formazioni armate e dell'intensità del Nexus nelle due regioni.

1.5 Sahel e Africa Orientale: un confronto strutturale

La trattazione delle due macro-regioni quali componenti di un medesimo ecosistema non comporta l'appiattimento delle rispettive specificità. La prospettiva comparativa serve, al contrario, a discriminare ciò che è strutturalmente comune, e dunque presumibilmente invariante rispetto agli scenari, da ciò che è specifico di ciascun teatro, e dunque differenziante. La distinzione tra le due regioni percorre l'intero documento e trova esplicitazione, scenario per scenario, nel capitolo terzo; conviene tuttavia fissarne preliminarmente le coordinate, poiché esse orientano la lettura di tutte le fasi successive.

Il Sahel centrale presenta una capacità statale collassata o fortemente erosa, formazioni jihadiste in fase di consolidamento territoriale e di sostituzione di governance, e una traiettoria di espansione geografica verso gli Stati costieri.

L'Africa Orientale presenta una capacità statale mediamente superiore ma distribuita in modo diseguale, un'insurrezione jihadista matura e adattiva, segnatamente quella di Al-Shabaab, capace di coesistere con strutture statali parziali, e una pluralità di sistemi di conflitto interconnessi che moltiplicano i punti di rottura.

In entrambe il Crime-Terror Nexus opera quale infrastruttura di sostegno, ma con intensità e funzioni in parte divergenti. La tabella seguente sintetizza il confronto lungo le dimensioni strutturali di maggiore rilievo per l'analisi prospettica.

Dimensione strutturale	Sahel centrale	Africa Orientale
Capacità statale	Collassata o fortemente erosa	Mediamente superiore, ma diseguale
Stadio dell'insurrezione	Consolidamento e sostituzione di governance	Insurrezione matura, adattiva e persistente
Attore egemone	JNIM	Al-Shabaab
Dinamica spaziale prevalente	Espansione verso gli Stati costieri	Saldatura tra sistemi di conflitto
Funzione del Nexus	Economia di governance in formazione	Economia politica del conflitto protratto
Dimensione esterna critica	Ritiro occidentale, ingresso di nuovi attori	Multilateralismo competitivo
Vettore di proiezione verso l'Europa	Mediterraneo centrale, corridoi di traffico	Mar Rosso, rotte energetiche e marittime

La convergenza dei giudizi espressi dagli esperti del panel che hanno partecipato al survey su entrambe le aree,, documentata nel capitolo quinto, si concilia con tali differenze e segnala piuttosto che, al di sotto di configurazioni distinte di attori e di teatri, operano dinamiche strutturali analoghe, dalla fragilità statale al Nexus, dall'esposizione civile alla pressione demografica e climatica.

È precisamente questa combinazione di specificità di superficie e di analogia strutturale profonda a fondare l'approccio comparativo trans-regionale e a renderlo più informativo di due analisi regionali condotte separatamente.

QUADRO METODOLOGICO

2.1 Fondamenti concettuali dello Strategic Foresight

L'esercizio adotta un quadro di Strategic Foresight per l'esame dell'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata in condizioni di incertezza strutturale e complessità sistemica. Il futuro delle due regioni è analizzato attraverso una pluralità di configurazioni plausibili, determinate dall'interazione di driver, dallo svolgimento di sviluppi contingenti e da trasformazioni non lineari: è tale premessa a distinguere il foresight dalla proiezione e ad ancorarlo come pratica analitica strutturata. Il foresight è qui inteso quale pratica volta a esplorare stati futuri alternativi mediante l'identificazione sistematica di dinamiche emergenti, forze sottostanti e incertezze critiche; la sua funzione consiste nel rendere l'incertezza trattabile, abilitando quadri interpretativi coerenti a supporto del ragionamento strategico di lungo periodo. Un tratto distintivo dell'approccio risiede nel suo carattere sistemico. Le dinamiche di sicurezza nelle regioni considerate emergono da fitte interdipendenze che connettono fragilità statale, trend demografici, economie illecite, stress ambientale e ingaggio geopolitico esterno. L'isolamento analitico di tali dimensioni genera rappresentazioni parziali; le metodologie di foresight ne consentono l'integrazione entro un quadro coerente, preservando la complessità sistemica e nondimeno strutturandone le variabili-chiave. L'estensione dell'orizzonte oltre gli sviluppi immediati abilita inoltre l'esplorazione di scenari che combinano processi cumulativi, trasformazioni latenti e mutamenti strutturali di lungo periodo.

Tre principi presiedono all'esecuzione metodologica e ne fondano la difendibilità.

A- Il principio di pluralità prescrive che nessuno scenario sia privilegiato quale previsione e che l'insieme degli scenari sia costruito in modo da coprire lo spazio dei futuri plausibili senza collassarlo prematuramente su un esito atteso.

B- Il principio di coerenza interna prescrive che ciascuno scenario sia internamente consistente, ovvero che le sue componenti non si contraddicano, anche laddove l'esito complessivo risulti indesiderabile.

C- Il principio di rilevanza decisionale prescrive che l'esercizio identifichi i punti di leva sui quali l'azione italiana ed europea può effettivamente incidere, discriminandoli dalle variabili sostanzialmente esogene al controllo dei decisori, in luogo di produrre conoscenza autoreferenziale.

Tali principi vincolano il modo in cui gli esiti vanno interpretati. Poiché nessuno scenario costituisce una previsione, sarebbe metodologicamente erroneo interrogarsi su quale dei tre si realizzerà, così come trattare lo scenario plausibile quale esito atteso da assumere in via esclusiva nella pianificazione. L'interrogazione pertinente verte sulle condizioni strutturali che separano gli scenari e sui segnali che ne rivelano il movimento dall'uno all'altro. Per analogia, il principio di rilevanza decisionale impone la costante discriminazione tra ciò su cui l'azione italiana ed europea esercita leva, segnatamente l'incertezza relativa all'ingaggio esterno, e ciò che permane in larga misura esogeno, quali le dinamiche demografiche e le scelte interne degli attori regionali. È questa discriminazione a convertire un'analisi prospettica in uno strumento di supporto alla decisione, in luogo di un esercizio descrittivo.

Il disegno analitico si articola attorno a un processo di foresight sequenziale e iterativo, scandito in quattro fasi interdipendenti. Il processo è concepito quale cumulativo e auto-rinforzante: ciascuna fase si fonda sugli output della precedente, pur ammettendo cicli di retroazione e raffinamento al sopraggiungere di nuove evidenze.

Fase 1 — Horizon Scanning. Esame sistematico dell'evidenza per l'identificazione dei trend consolidati, dei weak signals e dei mutamenti di contesto che definiscono il panorama di sicurezza all'apertura dell'orizzonte analitico; costituisce l'ingresso empirico del processo.

Fase 2 — Driver Analysis. Traduzione degli output empirici in un quadro strutturato di driver di cambiamento, ovvero delle forze che plasmano l'evoluzione del sistema, organizzati secondo il framework PESTLE e valutati lungo gli assi di impatto e incertezza.

Fase 3 — Critical Uncertainties & Scenario Development. Identificazione delle incertezze critiche, ossia dei driver ad alto impatto e alta imprevedibilità, e costruzione, a partire da esse, di scenari internamente coerenti rappresentativi di configurazioni future alternative.

Fase 4 — Stress-Testing & Expert Validation. Verifica della robustezza dei quadri di policy rispetto agli scenari e validazione dell'intero impianto analitico mediante survey strutturato; è la fase operazionalizzata nei capitoli quarto e quinto.

Le quattro fasi costituiscono momenti di un continuum analitico più che segmenti stagni: l'Horizon Scanning fornisce la base evidenziale alla Driver Analysis; i driver prioritizzati attraverso la matrice impatto/incertezza generano le Critical Uncertainties; queste ultime strutturano la costruzione degli scenari; gli scenari, infine, sono sottoposti a validazione e stress-testing attraverso la consultazione di esperti. La robustezza dell'esercizio dipende dalla coerenza interna di tale processo e dall'allineamento tra assunzioni concettuali ed esecuzione metodologica. Il carattere iterativo è sostanziale e non meramente formale: qualora una fase successiva riveli una tensione, per esempio un driver inizialmente classificato come stabile che si manifesti invece ad alta incertezza, il processo prevede il ritorno alla fase precedente e la revisione della classificazione, in luogo della forzatura del dato entro lo schema già fissato.

Ciascuna fase è inoltre governata da un proprio criterio di completezza, il cui soddisfacimento condiziona il passaggio alla successiva. L'Horizon scanning si considera concluso quando i trend selezionati soddisfano i requisiti di corroborazione e continuità e i weak signals coprono le diverse dimensioni del sistema. La Driver Analysis si considera conclusa quando ciascun driver risulta univocamente collocato nella matrice impatto/incertezza. La fase delle Critical Uncertainties si chiude quando a ciascuna incertezza corrisponde un genuino punto di biforcazione e non un mero fattore di rischio. La costruzione degli scenari si considera conclusa quando l'insieme copre lo spazio dei futuri plausibili e ogni scenario risulta internamente coerente. L'esplicitazione di tali criteri rende il processo verificabile in ciascun passaggio e preclude che una fase incompleta contamini quelle susseguenti.

2.2 La catena inferenziale: dai segnali agli scenari

Il punto metodologicamente più delicato dell'intero processo risiede nel passaggio dall'evidenza grezza alle configurazioni future. La sua esplicitazione quale catena inferenziale a quattro anelli è opportuna, poiché in tale passaggio si concentrano simultaneamente il valore aggiunto del foresight rispetto all'analisi descrittiva e il rischio di arbitrarietà che la validazione esterna è chiamata a contenere.

Dal signal al driver. L'Horizon scanning produce due categorie di evidenza prospettica: i trend, direzionali e consolidati, e i weak signals, ambigui ma potenzialmente trasformativi. La Driver Analysis li riconduce alle forze strutturali sottostanti, in luogo di sommarli: un trend di consolidamento territoriale e un weak signal relativo al Drone Warfare rinviano entrambi, a titolo esemplificativo, al driver tecnologico e al driver di governance, di cui costituiscono manifestazioni osservabili.

Dal driver alle Critical Uncertanties. Non ogni driver genera biforcazioni di futuro. Soltanto quelli che coniugano alto impatto e alta imprevedibilità accedono allo statuto di incertezze critiche, ovvero di domande aperte la cui risoluzione separa uno scenario dall'altro. I driver ad alto impatto ma bassa incertezza, quali il demografico e l'economico, non biforcano il futuro: ne costituiscono il fondamento comune, presente in ciascuno scenario.

Dalle Critical Uncertainties all'asse dello scenario. Le incertezze critiche di maggiore portata e con la tempistica di risoluzione più compressa, nel caso in esame la dialettica tra governance e militarizzazione (Critical Uncertainty N1) e quella tra competizione esterna e ingaggio coordinato (Critical Uncertainty N4), assurgono ad assi lungo i quali si organizza lo spazio degli scenari. È l'incrocio di tali assi a generare le configurazioni alternative.

Dallo scenario alla validazione. La configurazione così costruita costituisce un'ipotesi strutturata e non ancora un risultato. Essa accede allo statuto di risultato soltanto in seguito alla sottoposizione al giudizio distribuito del panel di esperti partecipanti al survey, che ne valuta separatamente plausibilità e impatto. È questo l'anello che chiude la catena e che distingue un esercizio di foresight da una speculazione informata.

L'esplicitazione della catena adempie a una funzione precisa: rende ispezionabile ciascun passaggio e localizza con esattezza il punto in cui un'assunzione potrebbe introdurre una distorsione. L'indagine, descritta nei capitoli quarto e quinto, è collocata deliberatamente sull'ultimo anello, ma valida indirettamente anche i precedenti, poiché chiede al panel di pronunciarsi sui weak signals, sulla gerarchia della minaccia e sulla plausibilità degli scenari.

2.3 Limiti metodologici e gerarchia delle fonti

Ogni esercizio di foresight operante all'intersezione tra analisi strategica e ricerca applicata è soggetto a vincoli metodologici la cui mancata esplicitazione ne compromette la credibilità. L'esercizio riconosce cinque limiti principali: il carattere non predittivo dell'analisi per scenari, configurazioni plausibili e non previsioni ponderate per probabilità; i limiti del framework PESTLE quale euristica organizzativa e non modello causale esaustivo; il rischio di

confirmation bias nella selezione dei weak signals; la selettività geografica dell'ambito, che marginalizza necessariamente teatri adiacenti pur rilevanti, dal Sudan alla Repubblica Centrafricana agli Stati costieri dell'Africa occidentale; e la natura duale del Crime-Terror Nexus, operante simultaneamente quale fenomeno empirico e quale quadro analitico. Il riconoscimento di tali limiti non assolve una funzione di stile: a ciascuno corrisponde una contromisura specifica, dalla validazione esterna dell'indagine per il confirmation bias alla segnalazione sistematica delle discrepanze tra fonti per l'incertezza del dato.

Tra i limiti enunciati, la selettività geografica esige un'avvertenza specifica, poiché incide direttamente sulla lettura degli esiti. La concentrazione dell'analisi sul Sahel centrale e sui teatri dell'Africa Orientale comporta la marginalizzazione di aree che, pur esulando dall'oggetto primario, ne condizionano le dinamiche: il Sudan, trattato quale teatro adiacente, costituisce in realtà uno dei sistemi di conflitto più consequenziali dell'intera regione; gli Stati costieri dell'Africa occidentale rappresentano la frontiera dell'espansione saheliana. L'esercizio mitiga il limite mantenendo tali aree nel campo di osservazione quali teatri di confine e di spillover, senza pretendere di esaurirne l'analisi. La consapevolezza della selettività è essa stessa parte del metodo, in quanto delimita per il lettore il perimetro di validità delle conclusioni e individua i punti in cui un'estensione futura dell'ambito risulterebbe più informativa.

Quanto alle fonti, l'esercizio adotta una gerarchia evidenziale a quattro livelli. La letteratura accademica peer-reviewed costituisce il fondamento delle proposizioni teoriche; la reportistica istituzionale primaria, dai rapporti dei Panel di Esperti delle Nazioni Unite ai dati ACLED, dalle statistiche UNHCR agli indicatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, fornisce la base empirica per gli eventi di conflitto e i flussi finanziari; gli output di istituti di ricerca specializzati offrono evidenze di corroborazione e contestualizzazione; la documentazione open-source primaria, dai comunicati prodotti dagli attori armati al giornalismo investigativo verificato, è ammessa limitatamente agli eventi privi di copertura equivalente da parte di fonti di livello superiore.

2.4 Criteri di validità e robustezza dell'esercizio

Poiché il foresight non ammette verifica per confronto con un esito futuro ancora indeterminato, la sua qualità esige criteri di valutazione distinti da quelli propri della previsione. L'esercizio adotta quattro criteri espliciti di validità, ciascuno associato a una verifica interna al processo.

Il criterio di coerenza interna prescrive che ogni scenario sia consistente, ovvero che le sue componenti non si contraddicano, ed è presidiato dalla costruzione degli scenari a partire dall'incrocio sistematico delle incertezze critiche in luogo di narrazioni libere.

Il criterio di copertura dello spazio dei futuri prescrive che l'insieme degli scenari copra le configurazioni plausibili senza collassare prematuramente su un esito atteso, ed è assicurato dalla scelta di assi, CU1 (Critical Uncertainty N1) e CU4 (Critical Uncertainty N4), generativi di quadranti distinti e non sovrapposti.

Il criterio di tracciabilità evidenziale prescrive che ogni proposizione analitica sia riconducibile a una fonte collocata nella gerarchia esposta al paragrafo precedente, con segnalazione e non occultamento delle discrepanze.

Il criterio di validazione esterna prescrive che l'impianto non rifletta assunzioni idiosincratiche dell'analista, e a tal fine lo sottopone al giudizio indipendente del panel, che ne valuta separatamente i singoli anelli. La convergenza tra il ragionamento strutturale del team e il giudizio distribuito degli esperti, documentata nel capitolo quinto, costituisce precisamente l'esito che il quarto criterio mira a produrre e a rendere verificabile.

IL PROCESSO DI FORESIGHT: FASI E SVILUPPO

Il presente capitolo illustra l'applicazione del quadro metodologico al contesto del Sahel e dell'Africa Orientale. Per ciascuna fase si espongono dapprima i presupposti concettuali e se ne presentano successivamente gli esiti analitici sintetici. L'intento consiste nella restituzione del modo in cui il processo prospettico genera, fase dopo fase, l'architettura su cui poggiano gli scenari e la successiva validazione, più che nell'esaurimento dell'analisi di contenuto. Estensione particolare è riservata, nella seconda parte del capitolo, alla fase di costruzione degli scenari, presentati singolarmente e differenziati per le due macro-regioni.

3.1 Fase 1 — Horizon Scanning: Trend e Weak Signals

La selezione dei trend si è basata su una combinazione di due filtri: la corroborazione su almeno tre contesti osservativi indipendenti e la continuità strutturale su un minimo di tre annualità consecutive. Il doppio filtro riduce il rischio di scambiare una fluttuazione congiunturale per un trend strutturale e impone che ogni sviluppo direzionale incluso sia osservabile in più teatri. Questo requisito è coerente con la natura trans-regionale del fenomeno.

Trend strutturali nel Sahel

Per il Sahel l'analisi individua sei trend strutturali.

Il primo è il passaggio dalla violenza ad alta intensità al consolidamento territoriale e alla sostituzione di governance: le formazioni armate comprimono gli attacchi spettacolari e investono nell'amministrazione delle aree controllate, ove esercitano tassazione, giustizia e regolazione dell'attività economica.

Il secondo è l'espansione geografica accelerata e la pressione verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea, che converte una minaccia confinata alla fascia saheliana in un fenomeno a vocazione subcontinentale.

Il terzo è la riconfigurazione dell'ingaggio di sicurezza esterno in seguito al ritiro occidentale e all'ingresso di nuovi attori (ad esempio, la formazione paramilitare russa Africa Corps), che ha mutato la cornice operativa degli Stati AES e attenuato i vincoli esterni alla militarizzazione dell'autorità.

Il quarto trend è la maturazione strutturale del Crime-Terror Nexus, con la transizione da fonte tattica di reddito a economia di governance, entro la quale il controllo delle rotte e delle risorse diviene parte integrante del progetto politico delle formazioni.

Il quinto concerne i driver strutturali della mobilitazione e la dinamica auto-rinforzante del reclutamento: la carenza di servizi, opportunità e protezione alimenta un bacino di reclutamento che le formazioni armate convertono in capacità operativa, la quale a sua volta erode ulteriormente la presenza statale.

Il sesto è la frammentazione dell'architettura di sicurezza regionale conseguente all'uscita degli Stati AES dall'ECOWAS, che ha indebolito i meccanismi di coordinamento multilaterale nel momento stesso in cui la

minaccia assumeva carattere più marcatamente trans-regionale.

Trend strutturali in Africa Orientale

Per l'Africa Orientale i sei trend presentano analogie strutturali e specificità di teatro.

Il primo è la persistenza e l'evoluzione adattiva dell'insurrezione jihadista, segnatamente di Al-Shabaab, capace di assorbire offensive militari reiterate e di riconfigurare tattiche e fonti di finanziamento senza compromissione della coesione organizzativa.

Il secondo è la fragilità statale e la moltiplicazione di sistemi di conflitto interconnessi, dal Sudan alla Somalia all'Etiopia, generativa di un ambiente in cui ogni crisi locale risulta permeabile alle altre.

Il terzo è la riconfigurazione dell'ingaggio esterno in regime di multilateralismo competitivo, con la compresenza di attori regionali e globali (in particolare, Cina, Turchia e gli Stati del Golfo) dalle agende divergenti, che ostacola qualunque azione coordinata.

Il quarto trend è il Crime-Terror Nexus inteso quale economia politica del conflitto protratto: in Africa Orientale la guerra tende a stabilizzarsi come modalità di accumulazione, entro la quale una pluralità di attori trae vantaggio dalla continuazione del conflitto in misura superiore a quanto ne trarrebbe dalla sua risoluzione.

Il quinto è la pressione demografica e lo stress climatico quali moltiplicatori strutturali, operanti su scale temporali ampie ma dotati di effetti cumulativi profondi su mobilità, competizione per le risorse e mobilitazione.

Il sesto è l'interdipendenza regionale e la circolazione trans-nazionale dell'insicurezza, che rende ciascun teatro sensibile agli shock dei teatri adiacenti e preclude la trattazione della Somalia, del Sudan o dell'area dei Grandi Laghi quali problemi isolati.

La simmetria tra i due elenchi riflette la struttura comune dei due ecosistemi e predispone la lettura comparativa che percorre l'intero documento.

Accanto ai trend, lo scanning ha individuato sei weak signals trasversali alle due regioni, di particolare rilievo in quanto, ove consolidati, ridisegnerebbero l'equilibrio strutturale del sistema. Essi sono sintetizzati nella tabella seguente e figurano tra gli oggetti specifici di validazione dell'indagine finale.

	Weak signal	Nucleo del fenomeno
WS1	Drone warfare e sistemi autonomi	Diffusione di droni commerciali armati e sistemi autonomi negli arsenali dei VNSA
WS2	Transizioni generazionali di leadership	Ricambio ai vertici delle principali organizzazioni armate, con esiti strategici ambigui
WS3	Espansione marittima e costiera	Proiezione delle formazioni saheliane verso i porti atlantici; nesso operativo-opportunistico (non ideologico) tra Al-Shabaab e reti Houthi nel Mar Rosso
WS4	Weaponizzazione dello sfollamento climatico	Strumentalizzazione deliberata dello sfollamento indotto dal clima quale risorsa operativa
WS5	Infrastruttura di radicalizzazione digitale	Espansione della connettività mobile e propaganda multilingue verso nuove popolazioni
WS6	Frammentazione dell'engagement esterno	Riorientamento delle architetture esterne e ampliamento dell'asimmetria di risorse Stato-VNSA

La distinzione tra trend e weak signals è di ordine qualitativo, e proietta implicazioni operative dirette. I trend sollecitano una risposta di adattamento, in quanto la loro direzione è consolidata e nota; i weak signals sollecitano una risposta di monitoraggio, in quanto il loro peso attuale è limitato ma la loro eventuale conferma comporterebbe effetti sproporzionati. Trattare un weak signal alla stregua di un trend equivarrebbe a sovra-reagire a un'evidenza ancora ambigua; trattare un trend alla stregua di un weak signal equivarrebbe a sotto-reagire a una dinamica già strutturale. La corretta classificazione di ciascuna evidenza nell'una o nell'altra categoria figura, pertanto, tra le decisioni più consequenziali dell'Horizon Scanning e concorre a motivare la sottoposizione dei weak signals alla verifica indipendente del panel di esperti mediante survey.

3.2 Fase 2 — Driver Analysis: il framework PESTLE

Al fine di garantire copertura sistematica, i driver di cambiamento sono organizzati attraverso il framework PESTLE, che individua sei dimensioni: politica, economica, sociale e demografica, tecnologica, ambientale, legale e di governance. L'adozione del framework adempie a una funzione di presidio avverso le distorsioni: in difetto di una struttura sistematica, l'analisi tende a sovra-ponderare i fattori più visibili, dalla violenza jihadista ai colpi di Stato, e a sotto-ponderare quelli più lenti ma strutturalmente più potenti, dalla pressione demografica al cambiamento climatico. Ciascun driver è valutato lungo due assi: l'impatto, ovvero il grado in cui può plasmare la configurazione futura del sistema, e l'incertezza, ovvero il grado di imprevedibilità della sua traiettoria. I driver ad alto impatto e alta incertezza si candidano allo statuto di incertezze critiche e costituiscono l'input primario per la costruzione degli scenari.

L'analisi PESTLE applicata alle due regioni produce una stratificazione dei driver in tre livelli di significatività per la costruzione degli scenari. La collocazione di ciascun driver nella matrice impatto/incertezza ne determina il ruolo: la rappresentazione seguente dispone i sei driver nei quadranti e isola quelli che, ricadendo nella zona di alto impatto e alta incertezza, accedono allo statuto di incertezze critiche.

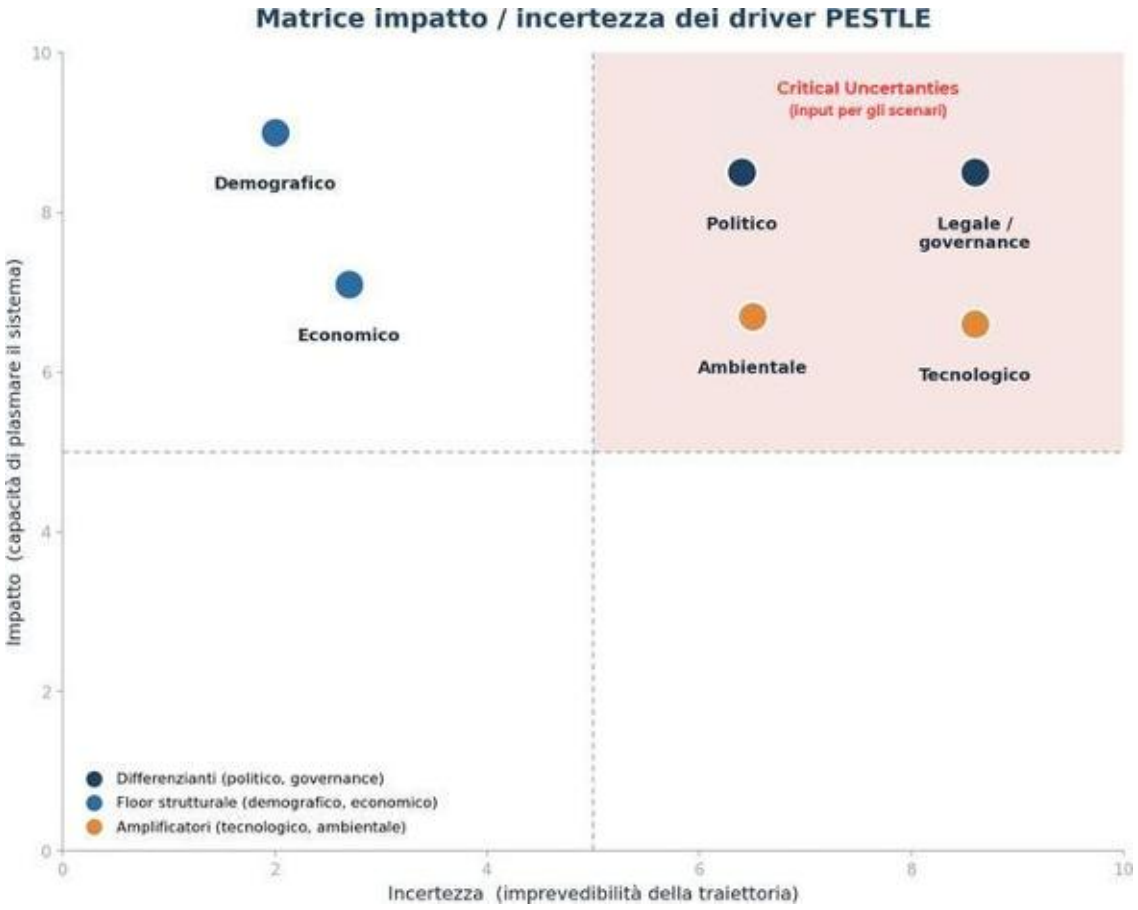


Figura 2 — Matrice impatto/incertezza dei driver PESTLE
La zona superiore destra individua i driver che assurgono a Critical Uncertainties.

Driver	Impatto	Incertezza	Ruolo negli scenari
Politico	Molto alto (breve termine)	Moderata-alta	Differenziante
Economico	Alto (medio-lungo termine)	Bassa-moderata	Fondamento strutturale
Sociale / demografico	Molto alto (lungo termine)	Molto bassa	Fondamento strutturale
Tecnologico	Alto	Alta	Amplificatore
Ambientale	Alto	Bassa (direzione) / Alta (interazione)	Amplificatore
Legale / governance	Alto	Alta	Differenziante

La lettura per livelli è analiticamente determinante. I driver strutturalmente fondanti, demografico ed economico, stabiliscono la soglia inferiore dell'insicurezza regionale: la loro traiettoria è sufficientemente prevedibile da operare quale costante in tutti gli scenari. I driver differenzianti, politico e di governance, generano le biforcazioni che separano uno scenario dall'altro. I driver amplificatori, tecnologico e ambientale, non determinano quale scenario si materializzi: ne governano la velocità e la severità, generando i rischi di coda e i punti di svolta non lineari. È da questa matrice, e segnatamente dalle coppie di interazione politico-governance, demografico-economico, ambientale-politico e tecnologico-governance, che discendono le incertezze critiche della fase successiva.

Le coppie di interazione meritano una nota, poiché è in esse che il framework PESTLE trascende la propria natura di mera lista di controllo e assume valore analitico. L'interazione politico-governance genera la prima incertezza critica, quella tra ricostruzione di legittimità e consolidamento della militarizzazione: i due driver agiscono in reciproca dipendenza, poiché la traiettoria politica condiziona quella di governance e viceversa. L'interazione demografico-economico definisce il fondamento strutturale, in quanto un surplus demografico privo di assorbimento economico alimenta il bacino di reclutamento. L'interazione ambientale-politico determina se lo stress climatico permanga fattore passivo o sia attivamente strumentalizzato. L'interazione tecnologico-governance stabilisce se la diffusione di nuove capacità negli arsenali delle formazioni armate ecceda la capacità di risposta degli Stati.

La lettura dei driver per coppie, e non in isolamento, è ciò che consente di transitare da una descrizione delle forze in campo all'analisi delle biforcazioni che esse generano.

3.3 Fase 3 — Le Critical Uncertainties

Le Critical Uncertainties designano le domande, radicate nell'interazione di driver ad alto impatto e alta imprevedibilità, la cui risoluzione determinerà con maggiore decisività quale scenario si materializzerà. Se i trend descrivono ciò che accade e i driver ne rendono ragione, le incertezze critiche individuano i perni strutturali attorno a cui i futuri alternativi si articolano. Esse si identificano con le domande aperte che la costruzione degli scenari è tenuta a mantenere simultaneamente, in luogo di risolverle prematuramente, e si distinguono tanto dalle previsioni quanto dai rischi in senso convenzionale.

Dall'analisi dei driver discendono sei incertezze critiche (CU1–CU6), ciascuna corrispondente a un genuino punto di biforcazione del paesaggio strutturale. Conviene premettere che esse non condividono il medesimo statuto: alcune oppongono due esiti nettamente alternativi, quale la governance funzionale al consolidamento della militarizzazione; altre concernono l'intensità o la natura di un processo in corso, quali l'approfondimento del Nexus o l'attivazione dello stress climatico.

Tratto comune è la loro configurazione quali domande aperte la cui risoluzione non è determinabile a priori e il cui esito condiziona in modo decisivo la configurazione futura che si realizzerà.

- ***CU1 — Governance e militarizzazione.*** Le istituzioni di governance del Sahel e del Corno ricostruiranno una legittimità funzionale, ovvero la militarizzazione dell'autorità politica si consoliderà quale modello regionale durevole? Costituisce la biforcazione di primo ordine, dotata della tempistica di risoluzione più compressa.

- ***CU2 — Natura del Crime-Terror Nexus.*** Il Nexus si approfondirà in un'economia politica parallela auto-sostenuta, ovvero permarrà quale meccanismo tattico di generazione di reddito subordinato agli obiettivi ideologici delle formazioni armate?

- ***CU3 — Pressione demografica.*** La pressione demografica genererà un surplus strutturale di reclutamento indefinitamente assorbibile dalle formazioni armate, ovvero produrrà nel medio-lungo periodo pressioni sociali ed economiche di segno stabilizzante?

- ***CU4 — Competizione tra potenze esterne.*** La competizione esterna si intensificherà sino a precludere strutturalmente la stabilizzazione, ovvero la riconfigurazione geopolitica genererà nuovi quadri di ingaggio coordinato? È l'incertezza su cui gli strumenti italiani ed europei, e il Piano Mattei, esercitano la leva diretta più consistente.

- ***CU5 — Diffusione tecnologica.*** La diffusione tecnologica negli arsenali dei VNSA genererà un salto qualitativo di capacità operativa prima che l'investimento contro-tecnologico degli Stati possa compensarlo?

- ***CU6 — Stress climatico.*** Lo stress climatico opererà quale driver strutturale passivo, ovvero sarà attivamente strumentalizzato quale strumento di controllo territoriale e di gestione delle popolazioni?

L'architettura di incertezza che ne risulta è asimmetrica, in quanto la baseline strutturale permane costantemente avversa. Lo scenario di deterioramento richiede la sola continuazione delle traiettorie in corso; lo scenario di stabilizzazione richiede per contro la risoluzione simultanea di più incertezze in direzione favorevole, condizione strutturalmente possibile ma esigente. CU1 e CU4 presentano le tempistiche di risoluzione più compresse, dell'ordine di tre-cinque anni; CU2 e CU3 operano su tempi più estesi; CU5 e CU6 presentano tempistiche intermedie ma potenziale di cambiamento non lineare. È questa architettura a governare la costruzione degli scenari.

Le sei incertezze non si declinano in modo uniforme nelle due regioni. La tabella seguente ne sintetizza la manifestazione specifica nel Sahel e in Africa Orientale, evidenziando come i medesimi perni strutturali assumano forme distinte in funzione del contesto di attori e di teatro. Tale lettura regionale costituisce la premessa della trattazione scenario per scenario.

Critical Uncertainty	Declinazione nel Sahel	Declinazione in Africa Orientale
CU1 — Governance / militarizzazione	Tenuta o collasso del modello AES	Traiettoria della governance somala e sudanese
CU2 — Natura del Nexus	Economia di governance jihadista	Economia politica del conflitto protratto
CU3 — Pressione demografica	Surplus di reclutamento rurale	Mobilità e competizione per le risorse
CU4 — Competizione esterna	Ritiro occidentale e ingresso di nuovi attori	Multilateralismo competitivo regionale
CU5 — Diffusione tecnologica	Drone warfare negli arsenali VNSA	Capacità ibride e dimensione marittima
CU6 — Stress climatico	Weaponizzazione dello sfollamento	Siccità, mobilità e tensioni intercomunitarie

La lettura regionale chiarisce per quale ragione la convergenza dei giudizi del panel di esperti interpellato a validazione dello studio sulle due aree, lungi dall'indebolire l'analisi, ne rafforzi la validità: se a fronte di declinazioni tanto eterogenee il panel riconosce dinamiche strutturali analoghe, ne consegue che il quadro coglie qualcosa di più profondo delle specificità di superficie. È esattamente la condizione che un esercizio comparativo trans-regionale mira a stabilire.

3.4 Dalla matrice agli scenari: la logica di costruzione

Preliminarmente alla presentazione degli scenari, conviene esplicitare la regola che ne governa la generazione, poiché è in tale punto che il foresight si distingue più nettamente dalla narrazione speculativa. Tra le sei Critical Uncertanties, due si qualificano quali assi portanti per la combinazione di impatto massimo e tempistica di risoluzione compressa: CU1, che oppone la ricostruzione di una governance funzionale al consolidamento della militarizzazione, e CU4, che oppone la competizione esterna disgregante a un ingaggio esterno coordinato. L'incrocio di tali assi definisce lo spazio entro cui gli scenari si collocano.

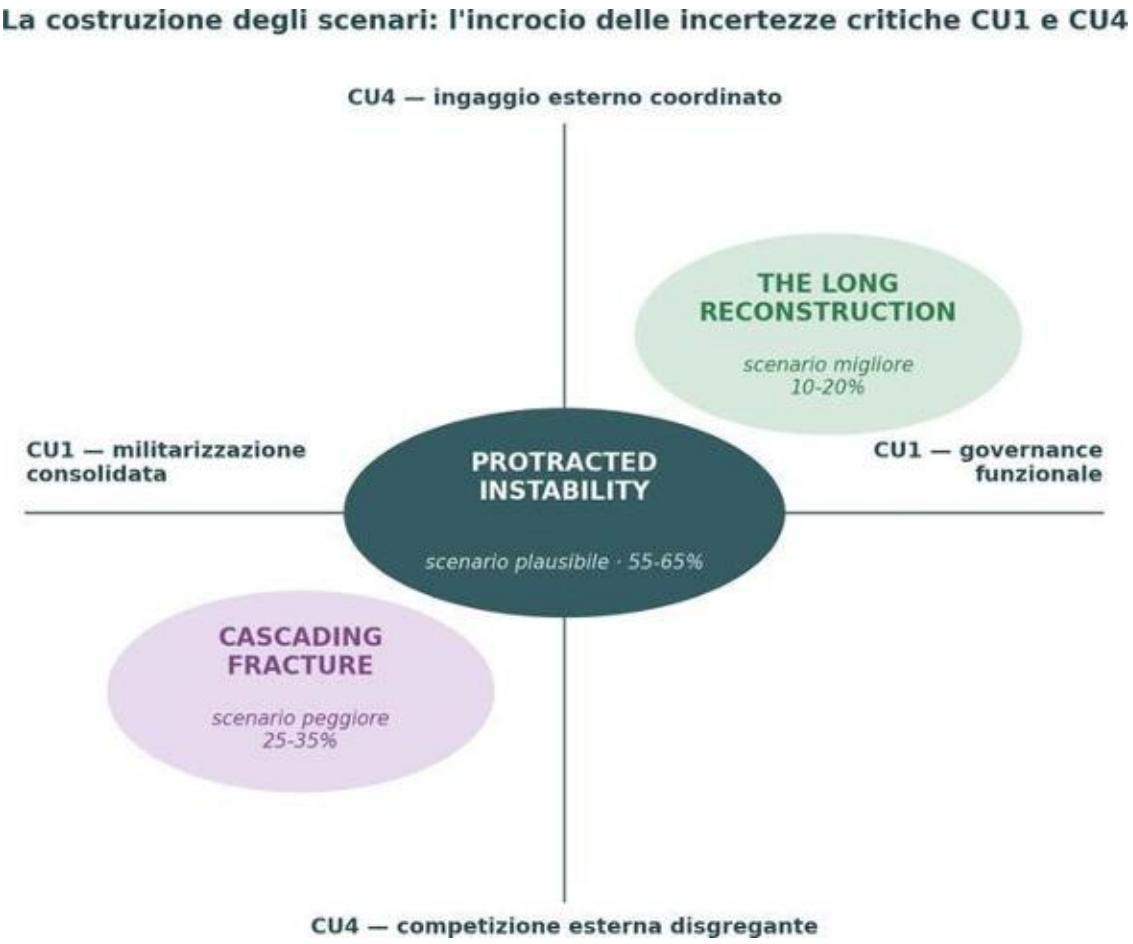


Figura 3 — La logica di costruzione degli scenari:
l'incrocio delle Critical Uncertainties CU1 e CU4 e la collocazione dei tre scenari.

La collocazione dei tre scenari nello spazio CU1-CU4 non è simmetrica, e tale asimmetria riflette fedelmente l'architettura di incertezza descritta al paragrafo precedente. Lo scenario peggiore, Cascading Fracture, occupa il quadrante in cui entrambe le incertezze si risolvono sfavorevolmente, con militarizzazione consolidata e competizione esterna disgregante: è il quadrante più prossimo alla continuazione delle traiettorie correnti, e per tale ragione non improbabile. Lo scenario migliore, The Long Reconstruction, occupa il quadrante opposto, subordinato alla

risoluzione favorevole simultanea di entrambi gli assi: è strutturalmente possibile ma esigente, e dunque il meno probabile. Lo scenario plausibile, Protracted Instability, non occupa un quadrante puro ma la regione centrale, in cui CU1 e CU4 trovano risoluzioni parziali e nessuna delle due incertezze si chiude in modo netto: è l'equilibrio transitorio protratto, il più probabile in difetto di intervento decisivo. Gli amplificatori CU5, diffusione tecnologica, e CU6, stress climatico, non trasferiscono lo scenario da un quadrante all'altro: ne governano la velocità e la severità, operando quali moltiplicatori. Entro lo scenario plausibile, una risoluzione sfavorevole degli amplificatori accelera lo slittamento verso il quadrante della frattura; entro lo scenario migliore, può erodere la finestra entro la quale l'ingaggio coordinato è chiamato a produrre risultati. Il ruolo dei weak signals si chiarisce in questa luce: ciascun segnale costituisce la manifestazione precoce e osservabile di un possibile movimento lungo gli assi o di un'attivazione degli amplificatori. Il drone warfare (WS1) e la radicalizzazione digitale (WS5) indicizzano il driver tecnologico (CU5); la weaponizzazione dello sfollamento climatico (WS4) indicizza lo stress climatico (CU6); la frammentazione dell'engagement esterno (WS6) indicizza direttamente la competizione tra potenze straniere (CU4). Il monitoraggio dei weak signals equivale dunque all'osservazione in tempo reale del movimento del sistema nello spazio degli scenari.

3.5 Fase 4 — Costruzione degli scenari 2026–2040

L'insieme dei tre scenari è organizzato secondo una logica probability-weighted: ciascuno configura un sistema coerente e internamente consistente, ovvero una specifica combinazione di risoluzioni delle Critical Uncertainties, di interazioni tra driver e di pattern comportamentali degli attori. Lo scenario plausibile rappresenta la configurazione più verosimile in difetto di intervento; lo scenario peggiore, la configurazione più avversa qualora le incertezze si risolvano sfavorevolmente; lo scenario migliore, la configurazione più costruttiva qualora le incertezze si risolvano favorevolmente e la leva di ingaggio sia esercitata con efficacia. Il valore dell'insieme risiede nell'identificazione delle condizioni strutturali che separano gli scenari e dei punti di leva suscettibili di spostarne gli esiti entro i rispettivi confini. Gli scenari sono costruiti direttamente dall'architettura di incertezza del § 3.3, calibrati sul paesaggio dei driver del § 3.2 e ancorati all'evidenza empirica dell'Horizon Scanning, secondo la logica di incrocio illustrata al § 3.4. La tabella seguente ne sintetizza la configurazione definente; i tre paragrafi successivi presentano ciascuno scenario in dettaglio, differenziandone la configurazione nel Sahel da quella in Africa Orientale, poiché i medesimi assi strutturali si declinano in forme distinte nei due ecosistemi.

Scenario	Configurazione delle Critical Uncertainties	Probabilità
Protracted Instability (plausibile)	CU1 e CU4 a risoluzione parziale; amplificatori in configurazione intermedia. Equilibrio transitorio protratto, con dinamiche cicliche prive di rottura sistemica.	Alto (55–65%)
Cascading Fracture (peggiore)	CU1 e CU4 a risoluzione avversa; tutti gli amplificatori compongono la traiettoria sfavorevolmente. Possibile emersione di proto-califfati nel Sahel e nel Corno.	Moderato-alto (25–35%)
The Long Reconstruction (migliore)	CU1 e CU4 a risoluzione favorevole; ingaggio italo-europeo coordinato; interruzione del ciclo di reclutamento.	Basso-moderato (10–20%)

La presentazione che segue riserva a ciascuno scenario una trattazione autonoma, articolata in quattro momenti: l'inquadramento generale della configurazione, la sua declinazione specifica nel Sahel, la sua declinazione in Africa Orientale e la lettura delle implicazioni per il monitoraggio e per l'azione italiana ed europea. La struttura ricorrente riflette il principio comparativo che percorre l'intero esercizio, in luogo di una ripetizione formale: soltanto l'accostamento sistematico delle due regioni consente di discriminare, in ciascuno scenario, ciò che è comune alle due aree da ciò che è specifico di un teatro. La probabilità indicata costituisce una stima relativa, coerente con l'architettura di incertezza asimmetrica, e va intesa quale ordine di grandezza e non come misura puntuale.

SCENARIO PLAUSIBILE — PROTRACTED INSTABILITY

Lo scenario plausibile discende dalla continuazione delle dinamiche strutturali in corso in difetto di intervento decisivo. CU1 e CU4 trovano risoluzioni parziali: la governance militare non si consolida in istituzioni funzionali né collassa, e la competizione esterna prosegue senza precludere integralmente la stabilizzazione né generare un quadro di ingaggio coordinato. Gli sfollamenti si stabilizzano su livelli storicamente elevati ma non in escalation; il Crime-Terror Nexus si approfondisce conservando una subordinazione tattica agli obiettivi delle formazioni armate. Tra i tre, configura l'ambiente operativo più prevedibile per l'Italia e per i partner europei, in ragione della sufficiente stabilità dell'equilibrio a sostenere la continuità della programmazione, e non dell'accettabilità delle condizioni.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel lo scenario si traduce nel protrarsi del controllo competitivo: gli Stati AES conservano le capitali e i principali assi logistici, mentre JNIM e, in misura minore, IS-Sahel Province consolidano la governance armata nelle periferie rurali, ove esercitano tassazione, risoluzione delle dispute e fornitura di sicurezza. L'interdizione economica, dai blocchi dei convogli alla pressione sulle reti commerciali, si afferma quale strumento ordinario di negoziazione del potere, in misura superiore alla conquista territoriale frontale. La pressione verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea prosegue in forma incrementale, in difetto del salto di scala che caratterizzerebbe lo scenario peggiore. Il rischio strategico specifico risiede nella trappola normativa, ovvero nell'assunzione della gestione di una crisi cronica quale progresso effettivo verso la sua risoluzione, con conseguente calibratura degli strumenti di cooperazione su un orizzonte di stabilizzazione che non si materializza.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale il medesimo equilibrio transitorio assume i tratti del conflitto protratto quale modalità stabile di accumulazione. Al-Shabaab assorbe le offensive reiterate senza subire sconfitta e senza conquistare Mogadiscio, conservando il controllo di vaste aree rurali e una capacità di tassazione che ne sostiene le finanze indipendentemente dal territorio formalmente controllato. La frammentazione del teatro sudanese e le tensioni del triangolo Sudan-Etiopia-Kenya alimentano una circolazione trans-nazionale dell'insicurezza che nessun attore regionale ha interesse o capacità di interrompere. Il multilateralismo competitivo, ovvero la compresenza di attori regionali e globali dalle agende divergenti, rende ogni intervento esterno parziale e reversibile, consolidando l'equilibrio in luogo di spostarlo.

Per l'Italia e per l'Unione Europea, lo scenario plausibile costituisce il termine su cui la programmazione corrente è implicitamente tarata. La leva più consequenziale, in tale configurazione, risiede nella qualità del monitoraggio: poiché lo slittamento verso la frattura o la ricostruzione transita per movimenti graduali lungo gli assi CU1 e CU4, la capacità di rilevarli tempestivamente, attraverso gli Early Warning Indicators e i Weak Signals, costituisce la condizione che separa una risposta tempestiva da una tardiva. Gli indicatori di transizione propri di questo scenario sono per natura ambivalenti e vanno letti in combinazione: un incremento della tassazione e dei servizi erogati dalle formazioni armate nelle aree controllate, congiunto a una stabilizzazione e non a una riduzione dello sfollamento, segnala il consolidamento dell'equilibrio; un incremento improvviso dell'interdizione economica, una saldatura di fronti precedentemente separati o un salto nella capacità tecnologica degli attori non statali segnalano per contro l'avvio di uno slittamento verso il quadrante della frattura.

SCENARIO PEGGIORE — CASCADING FRACTURE

Lo scenario peggiore descrive il fallimento strutturale dell'esperimento di governance, l'approfondimento del Nexus in un'economia politica parallela auto-sostenuta e l'accelerazione delle dinamiche di espansione. CU1 si risolve verso la militarizzazione consolidata, CU4 verso la competizione esterna disgregante, e gli amplificatori tecnologico e climatico compongono la traiettoria nella direzione più sfavorevole. La sua dinamica più consequenziale risiede nell'emersione di configurazioni di governance entro le quali una formazione armata esercita tutti gli attributi funzionali della sovranità su un territorio contiguo, configurando un proto-califfato di fatto. Costituisce lo scenario a bassa probabilità relativa ma altissimo impatto, e per tale ragione quello che giustifica il contingency planning anche in difetto di certezza sulla sua realizzazione.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel centrale lo scenario assume la forma di un proto-califfato a guida JNIM: un'area contigua entro la quale la formazione non si limita a contendere lo Stato, ma lo sostituisce stabilmente, amministrando giustizia, tassazione e servizi e integrando le economie illecite, dall'oro artigianale ai traffici di bestiame, in un sistema fiscale coerente. L'espansione costiera cessa di essere incrementale e assume i tratti del salto di scala, con l'apertura di fronti stabili negli Stati del Golfo di Guinea. La frammentazione dell'architettura di sicurezza regionale conseguente all'uscita degli Stati AES dall'ECOWAS priva la risposta di qualunque cornice multilaterale efficace. Per l'Italia, tale configurazione interseca direttamente il Mediterraneo centrale attraverso l'intensificazione dei flussi e la saldatura dei corridoi di traffico tra Sahel e costa nordafricana.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale lo scenario peggiore si manifesta quale saldatura di sistemi di conflitto: il collasso o l'ulteriore frammentazione del teatro sudanese si propaga al triangolo Etiopia-Somalia-Kenya, ove Al-Shabaab e, con probabilità minore, IS-Somalia consolidano cluster territoriali analoghi a quello saheliano. La dimensione marittima assume rilievo critico: il nesso tra Al-Shabaab e le reti del Mar Rosso, in un contesto di insicurezza della navigazione, interseca le catene di approvvigionamento energetico la cui sicurezza costituisce dichiarato interesse strategico italiano, dallo shipping del Mar Rosso agli sviluppi del gas naturale liquefatto dell'area. La circolazione trans-nazionale

dell'insicurezza raggiunge un'intensità tale da rendere permeabile ciascun teatro agli shock dei teatri adiacenti, secondo un effetto domino regionale.

La probabilità relativamente contenuta dello scenario non ne riduce la rilevanza per la pianificazione: l'asimmetria dell'architettura di incertezza implica che la frattura richieda la sola continuazione delle traiettorie correnti e l'attivazione sfavorevole degli amplificatori, mentre la stabilizzazione richiede un'azione coordinata storicamente non garantita. Gli indicatori di transizione verso questo scenario sono i più marcatamente direzionali tra i tre: il passaggio da una contesa territoriale a una sostituzione stabile dello Stato, l'emersione di un'amministrazione fiscale coerente su un'area contigua, l'apertura di fronti stabili negli Stati costieri o la saldatura di sistemi di conflitto precedentemente distinti costituiscono soglie qualitative, e non meri incrementi di intensità. Il loro superamento segnala l'attraversamento di un punto di non ritorno parziale, entro il quale il costo di un'inversione cresce in modo non lineare; il valore del monitoraggio risiede precisamente nel riconoscimento dell'avvicinamento a tali soglie prima del loro superamento, quando lo spazio d'azione permane aperto.

SCENARIO MIGLIORE — THE LONG RECONSTRUCTION

Lo scenario migliore delinea un processo di transizione di seconda generazione, entro il quale la governance regionale incorpora progressivamente capacità tecnocratica civile, meccanismi selettivi di accountability e investimento reale nello sviluppo, interrompendo il ciclo di reclutamento documentato dalla letteratura sulle traiettorie dell'estremismo. CU1 si risolve verso la ricostruzione di una legittimità funzionale e CU4 verso un ingaggio esterno coordinato. Costituisce lo scenario meno probabile nelle condizioni correnti, poiché l'adempimento simultaneo delle sue precondizioni, pur non strutturalmente impossibili, richiede un'azione coordinata storicamente non conseguita in contesti comparabili. È altresì lo scenario in cui la leva diplomatica italiana ed europea, attraverso CU4, risulta più consequenziale.

Configurazione nel Sahel

Nel Sahel la ricostruzione assume la forma di una stabilizzazione negoziata e selettiva: le transizioni militari, in luogo di perpetuarsi quale modello permanente, incorporano gradualmente competenza amministrativa civile e ricostruiscono una presenza statale percepita quale legittima nelle aree contese. L'interruzione del ciclo di reclutamento transita per il ripristino di servizi e opportunità economiche che riducono il bacino di mobilitazione cui le formazioni armate attingono. La condizione abilitante esterna risiede in un quadro di ingaggio coordinato entro il quale gli attori internazionali presenti nella regione, in luogo di competere, convergono su obiettivi minimi condivisi: è precisamente il punto su cui il Piano Mattei, in quanto architettura di partenariato, dispone della leva diretta più consistente.

Configurazione in Africa Orientale

In Africa Orientale lo scenario migliore richiede la disattivazione progressiva di almeno uno dei sistemi di conflitto interconnessi, tipicamente attraverso una stabilizzazione del teatro sudanese che riduca la pressione sull'intero triangolo regionale. La riduzione del multilateralismo competitivo a favore di un coordinamento minimo tra attori esterni costituisce la precondizione geopolitica; sul piano interno è necessaria una traiettoria di governance somala che

coniughi pressione militare sostenibile e ricostruzione di legittimità locale, idonea a erodere la base di tassazione e reclutamento di Al-Shabaab in luogo della mera contesa del territorio. La dimensione marittima, da vulnerabilità, può convertirsi in risorsa qualora la sicurezza delle rotte divenga terreno di cooperazione anziché di competizione.

Gli indicatori di transizione verso la ricostruzione coincidono, per costruzione, con il progressivo attenuarsi degli indicatori di frattura. Un recupero verificabile della legittimità statale nelle aree contese, una riduzione strutturale e non congiunturale dello sfollamento, una contrazione delle entrate fiscali delle formazioni armate e l'apertura di canali di coordinamento effettivo tra attori esterni costituiscono i segnali che, in combinazione, attestano l'avvio di una traiettoria positiva. La loro natura cumulativa è essenziale: nessun indicatore isolato risulta sufficiente, e il valore probatorio si accresce soltanto al convergere di più segnali nella medesima direzione e al loro mantenimento nel tempo. È in tale funzione di misurazione dell'efficacia che il quadro di Early Warning serve non soltanto a riconoscere il pericolo, ma altresì a documentare il progresso.

3.6 Il quadro di Early Warning Indicators

Gli scenari costituiscono traiettorie più che fotografie statiche. Il loro valore operativo dipende dalla capacità di riconoscere, in tempo reale, verso quale configurazione il sistema si stia muovendo. A tal fine l'esercizio associa agli scenari un quadro di Early Warning Indicators, organizzato in cinque dimensioni, che traduce la logica di costruzione del § 3.4 in segnali osservabili. Ciascun indicatore è selezionato in modo da risultare, per quanto possibile, misurabile attraverso fonti di livello istituzionale e specialistico, così da consentirne l'aggiornamento in difetto di dipendenza da informazione classificata o da accesso sul campo.

La logica del quadro è direzionale: il medesimo indicatore, in funzione del verso del proprio movimento, segnala uno slittamento verso la frattura ovvero verso la ricostruzione. La tabella seguente ne sintetizza l'articolazione, indicando per ciascuna dimensione gli indicatori-chiave e l'Early Warning associato al loro deterioramento.

Dimensione	Indicatori-chiave	Early Warning (slittamento verso la frattura)
Governance e legittimità politica	Tenuta delle transizioni, erogazione di servizi, percezione di legittimità locale	Militarizzazione irreversibile dell'autorità; ritiro statale dalle aree contese
Dinamiche delle formazioni armate	Pattern operativi, alleanze, controllo territoriale, tassazione	Transizione da contesa a sostituzione stabile dello Stato
Architettura economico-finanziaria	Integrazione delle economie illecite, fiscalità delle formazioni, flussi di traffico	Consolidamento di un sistema fiscale parallelo auto-sostenuto
Dimensione umanitaria	Sfollamento, accesso umanitario, esposizione civile	Sfollamento in escalation e uso strategico delle popolazioni
Rischio di proto-califfato	Contiguità territoriale, attributi di sovranità, durata del controllo	Emersione di un'area contigua stabilmente amministrata da un VNSA

Tre avvertenze d'uso accompagnano il quadro. In primo luogo, gli indicatori vanno letti in combinazione e non isolatamente, poiché è la convergenza di più segnali, e non il singolo dato, ad attestare uno slittamento strutturale. In secondo luogo, la finestra 2026–2029 è privilegiata in quanto è in tale intervallo che CU1 e CU4, le incertezze a risoluzione più rapida, tenderanno a chiudersi, rendendo il monitoraggio particolarmente informativo. In terzo luogo, il quadro è simmetrico: i medesimi indicatori, mossi in direzione opposta, segnalano l'apertura di una traiettoria di ricostruzione, e in tale funzione costituiscono la base per la misurazione dell'efficacia di un eventuale ingaggio coordinato italiano ed europeo.

È in questa fase che il processo di foresight incontra la propria validazione empirica: gli scenari, preliminarmente all'informazione di qualunque raccomandazione, sono sottoposti al giudizio strutturato di un panel di esperti, oggetto dei capitoli seguenti.

PROCEDURA DI VALIDAZIONE DEL FORESIGHT

4.1 Introduzione

Il ricorso a un'indagine strutturata, in luogo di un'estensiva raccolta di dati primari sul campo, risponde a una decisione metodologica deliberata. Nel quadro dell'attività di foresight, la consultazione di esperti costituisce lo strumento più appropriato per sottoporre a verifica le assunzioni del quadro analitico rispetto al giudizio distribuito di professionisti operanti lungo l'intero spettro tematico e geografico in esame.

L'indagine assolve pertanto una duplice funzione: costituisce simultaneamente lo strumento primario di validazione dell'impianto analitico e l'input empirico principale dell'esercizio di stress-testing. I suoi esiti sono integrati nell'analisi preliminarmente alla formulazione di qualunque output finale, a garanzia che le conclusioni riflettano un giudizio esperto fondato accanto al ragionamento strutturale sviluppato nelle fasi precedenti.

L'indagine è stata strutturata in modo da rispecchiare l'architettura analitica dell'esercizio, consentendo ai rispondenti la valutazione del quadro a ciascuno stadio indipendentemente dall'engagement con gli stadi precedenti. Essa stabilisce dapprima una baseline empirica rispetto a cui calibrare la valutazione dell'ambiente attuale, corrispondente alla Fase 1; elicita successivamente valutazioni indipendenti delle sei categorie di driver PESTLE in termini di impatto e incertezza, corrispondenti alla Fase 2; sollecita quindi la validazione, la contestazione e l'ordinamento delle sei Critical Uncertainties, corrispondenti alla Fase 3; presenta, infine, i tre scenari in forma sintetica, richiedendone la valutazione di plausibilità e impatto, corrispondente alla Fase 4. È questa corrispondenza biunivoca tra sezioni dell'indagine e fasi del processo a conferire allo strumento la natura di meccanismo di validazione.

Ai fini del presente documento, l'analisi si concentra sugli item di maggiore valore analitico per il foresight e per la sicurezza degli scenari: la composizione del panel, la configurazione della sicurezza attuale, la traiettoria degli ultimi dodici mesi, il livello di minaccia delle formazioni armate, la valutazione dei Weak Signals e la validazione degli scenari. Tali item coprono trasversalmente le quattro fasi e forniscono la base empirica per la lettura analitica del presente capitolo. La struttura modulare risponde a un'esigenza metodologica precisa: consentire la valutazione di ciascuno stadio in modo indipendente, in modo che il giudizio su una fase non condizioni meccanicamente quello sulle altre. La separazione tra la valutazione della plausibilità e quella dell'impatto, mantenuta in tutte le sezioni pertinenti, preclude che la severità percepita di uno scenario ne amplifichi la plausibilità, preservando l'informazione contenuta nella distinzione tra le due dimensioni.

4.2 Composizione del panel e copertura tematica

L'indagine ha raccolto venti risposte complete (N=20) a un questionario strutturato di notevole estensione e complessità, articolato lungo tutte le fasi del processo e composto da un numero elevato di item a risposta quantitativa e qualitativa. Lo strumento richiedeva ai rispondenti la valutazione separata di driver, Critical Uncertainties, weak signals e scenari per entrambe le macro-regioni, e il suo completamento integrale presupponeva una familiarità approfondita

con i teatri e con i fenomeni in esame, operando di fatto quale filtro implicito di competenza. Il dataset finale (N=20) costituisce pertanto un insieme di valutazioni esperte ad alta densità informativa, impiegato quale strumento di validazione della convergenza del giudizio esperto attorno all'architettura analitica, in luogo di una rilevazione campionaria a fini inferenziali. La sezione anagrafica dell'indagine richiede ai rispondenti l'autovalutazione del proprio livello di expertise su tredici aree tematiche, su scala da 1, expertise limitata, a 10, expertise molto elevata. Il dato assolve una duplice funzione: consente la ponderazione, ove necessaria, delle risposte in base all'expertise dichiarata sul tema specifico, e fornisce una radiografia del panel utile alla comunicazione della sua composizione e del suo orientamento analitico. Il panel evidenzia un profilo fortemente concentrato su sicurezza, conflitto e governance. Le aree di expertise più elevata, terrorismo ed estremismo violento (8,3), dinamiche di conflitto armato (7,5) e governance e fragilità statale (7,2), riflettono un campione selezionato per competenza specifica sui fenomeni oggetto dell'indagine.

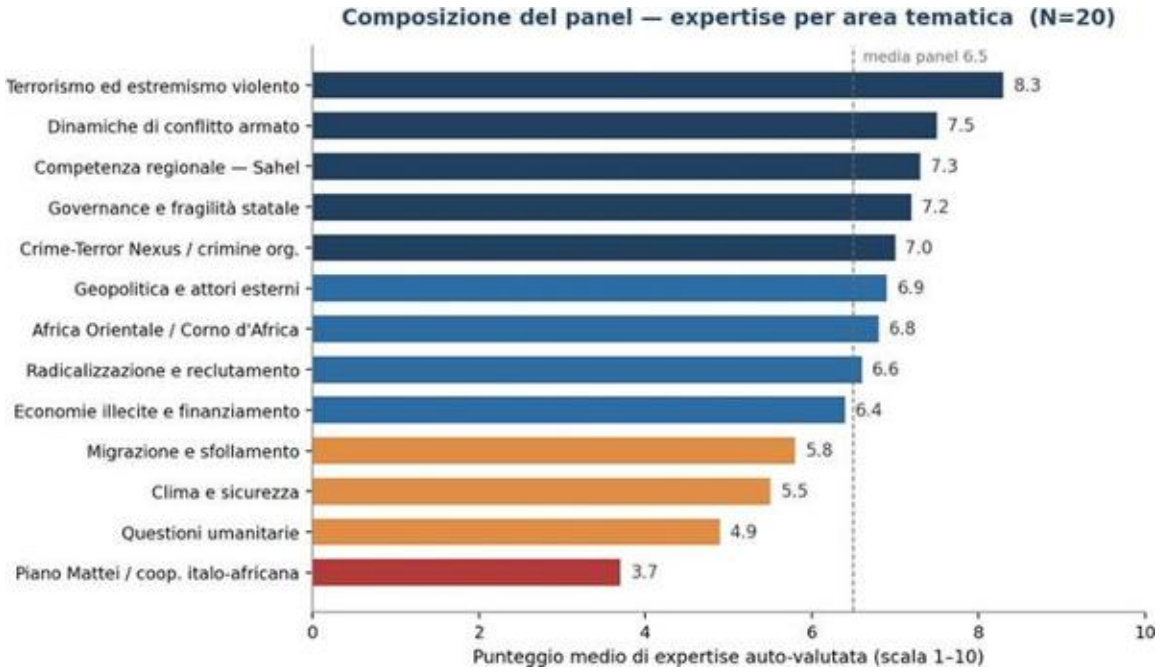


Figura 4 — Composizione del panel: expertise auto-valutata per area tematica (media N=20, scala 1–10).

La conformazione del profilo di expertise proietta una conseguenza interpretativa che conviene rendere esplicita. Le aree di competenza dichiarata più elevata coincidono con gli oggetti su cui l'indagine richiede i giudizi più consequenziali: la minaccia delle formazioni armate, la plausibilità degli scenari e i Weak Signals ricadono nel dominio del terrorismo, del conflitto e della governance, ove l'expertise media supera ampiamente la soglia. Il punteggio più contenuto, relativo al Piano Mattei, non indebolisce la validazione degli scenari, poiché la valutazione della cooperazione italo-africana esula dagli item analizzati nel presente documento ed è alle competenti sedi di regia e valutazione del Piano stesso.

La composizione del panel risulta dunque coerente con il suo impiego: lo strumento è tarato per la validazione dell'architettura analitica.

FORESIGHT ASSESSMENT

Il presente capitolo espone gli esiti aggregati dell'indagine (N=20) per gli item selezionati, ciascuno corredato dalla relativa rappresentazione grafica e da una lettura analitica. I risultati sono riportati in forma aggregata, in coerenza con gli impegni di riservatezza, e sono presentati quale parte della validazione metodologica dell'esercizio.

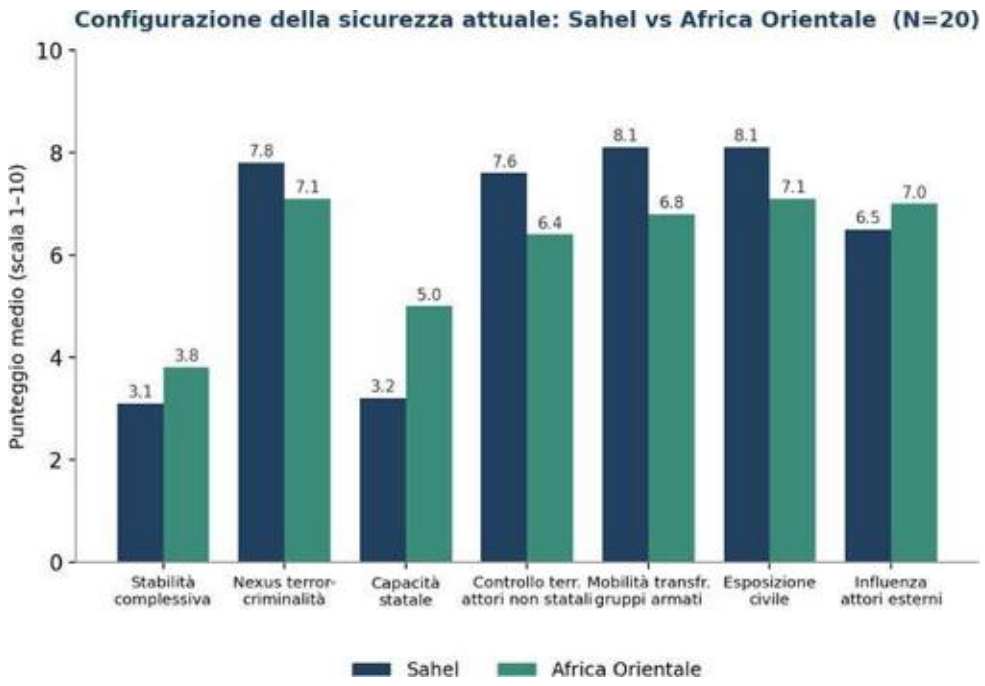
5.1 Configurazione della sicurezza attuale

L'item 2.1 ha richiesto la valutazione della configurazione corrente dell'ambiente di sicurezza lungo sette dimensioni strutturali, separatamente per il Sahel e per l'Africa Orientale: stabilità complessiva, intensità del Nexus terrorismo-criminalità, capacità statale, controllo territoriale da parte di attori non statali, mobilità transfrontaliera delle formazioni armate, esposizione civile alla violenza e influenza degli attori esterni. La valutazione è stata espressa su una scala numerica da 1 a 10, in cui i valori più bassi e più alti indicano, rispettivamente, una minore e una maggiore intensità della caratteristica considerata, secondo la specifica dimensione analizzata. Tali valutazioni costituiscono la baseline analitica dell'indagine, descrivono lo stato del sistema di sicurezza al momento della rilevazione e consentono confronti tra le due aree.

Le valutazioni comparative rivelano una condizione critica in entrambe le aree, con differenze strutturali significative.

Nel Sahel, la stabilità complessiva (3,1) e la capacità statale (3,2) si collocano ai livelli minimi, mentre la mobilità transfrontaliera delle formazioni armate (8,1) e l'esposizione civile (8,1) raggiungono i valori più elevati, a delineare un sistema in cui lo Stato non controlla il territorio e la popolazione è esposta in modo sistematico alla violenza.

In Africa Orientale la capacità statale è percepita come lievemente superiore (5,0), mentre il Nexus terrorismo-criminalità (7,1) e l'esposizione civile (7,1) permangono su livelli critici. Di particolare rilievo per l'analisi prospettica è la combinazione, nel Sahel, di bassa stabilità ed elevata esposizione civile, indicativa di un sistema strutturalmente fragile e dotato di limitata capacità di assorbimento degli shock.



La lettura della baseline in chiave prospettica è immediata. Il profilo del Sahel, che coniuga i valori minimi di stabilità e capacità statale con i valori massimi di mobilità transfrontaliera ed esposizione civile, colloca il sistema in prossimità del quadrante della frattura: in tale configurazione lo slittamento verso lo scenario peggiore richiede la sola continuazione delle traiettorie correnti.

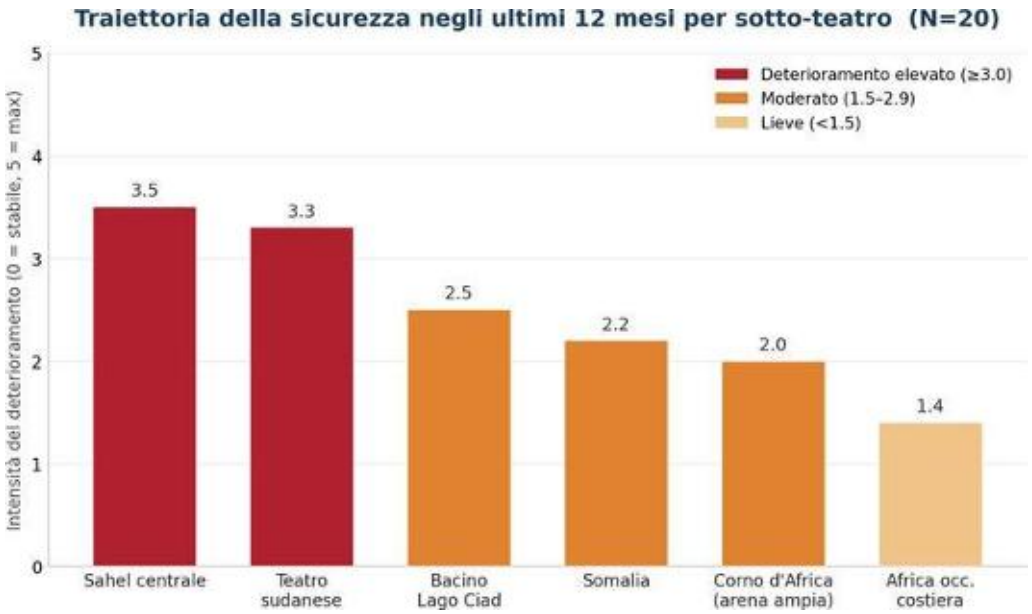
Il profilo dell'Africa Orientale, con una capacità statale percepita come superiore a fronte di un Nexus e di un'esposizione civile comunque elevati, delinea un sistema più ambivalente, ove la maggiore presenza statale residua opera simultaneamente quale argine al deterioramento e quale posta in gioco più consistente in caso di collasso.

La baseline dell'indagine corrobora dunque la collocazione asimmetrica degli scenari descritta al § 3.4.

5.2 Traiettoria degli ultimi dodici mesi

L'item 2.2 introduce una dimensione temporale, richiedendo la collocazione della traiettoria di ciascun sotto-teatro su una scala di intensità del deterioramento da 0, stabile, a 5, deterioramento massimo. Sono valutati sei sotto-teatri: Sahel Centrale, Bacino del Lago Ciad, Africa occidentale costiera, Somalia, teatro sudanese e Corno d'Africa nella sua arena più ampia. L'item assume rilievo per il foresight in quanto consente la discriminazione tra le aree in relativa stabilizzazione e quelle in accelerazione del deterioramento: un sotto-teatro dal punteggio elevato e dalla bassa stabilità costituisce un candidato prioritario per lo scenario di frattura a cascata.

Tutti i sotto-teatri registrano un deterioramento dell'ambiente di sicurezza negli ultimi dodici mesi. Il Sahel Centrale (3,5) e il teatro sudanese (3,3) emergono quali aree di deterioramento più rapido e strutturale. Il Bacino del Lago Ciad (2,5), la Somalia (2,2) e l'arena più ampia del Corno d'Africa (2,0) si collocano in una fascia di deterioramento moderato. L'Africa occidentale costiera (1,4) registra il valore più contenuto, indicativo di un deterioramento ancora limitato rispetto agli altri teatri, pur in assenza di qualunque segnale di miglioramento strutturale.



Letta congiuntamente alla baseline statica del paragrafo precedente, la traiettoria dinamica completa il quadro diagnostico. Un sotto-teatro può presentare un livello di insicurezza elevato ma stabile, ovvero un livello moderato ma in rapido deterioramento: si tratta di due profili di rischio distinti, che sollecitano attenzioni differenziate. Il Sahel Centrale e il teatro sudanese, che coniugano un livello già critico con il deterioramento più rapido, costituiscono i candidati prioritari per lo scenario di frattura a cascata. L'Africa occidentale costiera, dal deterioramento più contenuto, rappresenta per contro la frontiera dell'espansione: un'area ancora relativamente preservata ma priva di qualunque segnale di miglioramento strutturale, e perciò esposta in prospettiva. È la combinazione di livello e direzione, in misura superiore a ciascuno dei due dati isolatamente, a orientare la prioritizzazione del monitoraggio.

5.3 Livello di minaccia dei gruppi armati

L'item 2.4 richiede l'attribuzione di un punteggio di minaccia alle principali formazioni armate nei tre teatri analizzati: Sahel Centrale (JNIM, IS-Sahel Province, Lakurawa), Bacino del lago Ciad (ISWAP, Boko Haram, spillover di IS-Sahel) e Africa Orientale (Al-Shabaab, IS-Somalia). La valutazione è espressa su una scala numerica da 1 a 10, in cui i valori più elevati corrispondono a una maggiore minaccia percepita associata al singolo attore. L'intensità percepita consente di individuare le formazioni armate ritenute maggiormente suscettibili di guidare le dinamiche di escalation nei diversi scenari.

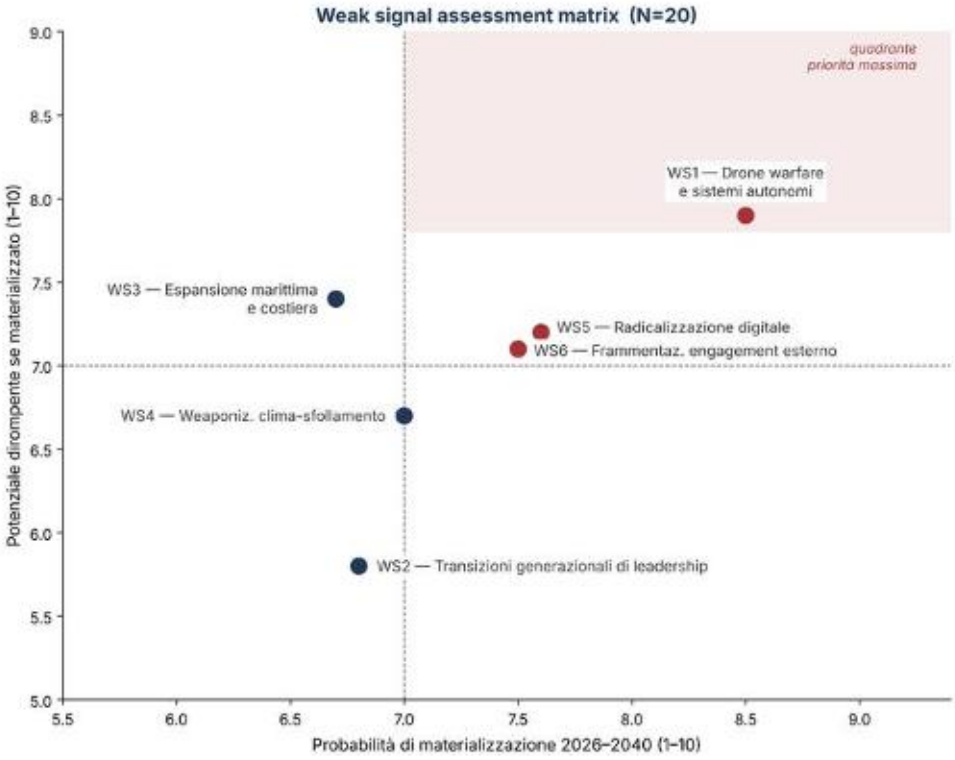
La valutazione evidenzia una gerarchia netta tra gli attori. Nel Sahel Centrale, JNIM si conferma attore egemone con un punteggio medio di 8,7, il più elevato dell'intera sezione, seguito da IS-Sahel Province (7,4), mentre Lakurawa è percepito quale minaccia di intensità media (5,6), a riflesso della sua emergenza relativamente recente. Nel Bacino del Lago Ciad, ISWAP (8,1) sopravanza Boko Haram/JAS (7,6), con lo spillover di IS-Sahel percepito come significativo ma meno consolidato (6,4). In Africa Orientale, Al-Shabaab (8,2) conserva una posizione egemone comparabile a quella di JNIM nel Sahel, con IS-Somalia a 6,5. La convergenza dei punteggi più elevati attorno a JNIM, ISWAP e Al-Shabaab corrobora l'impianto analitico dell'esercizio, che individua in questi tre attori i nodi co-dipendenti del medesimo sistema trans-regionale di insicurezza.



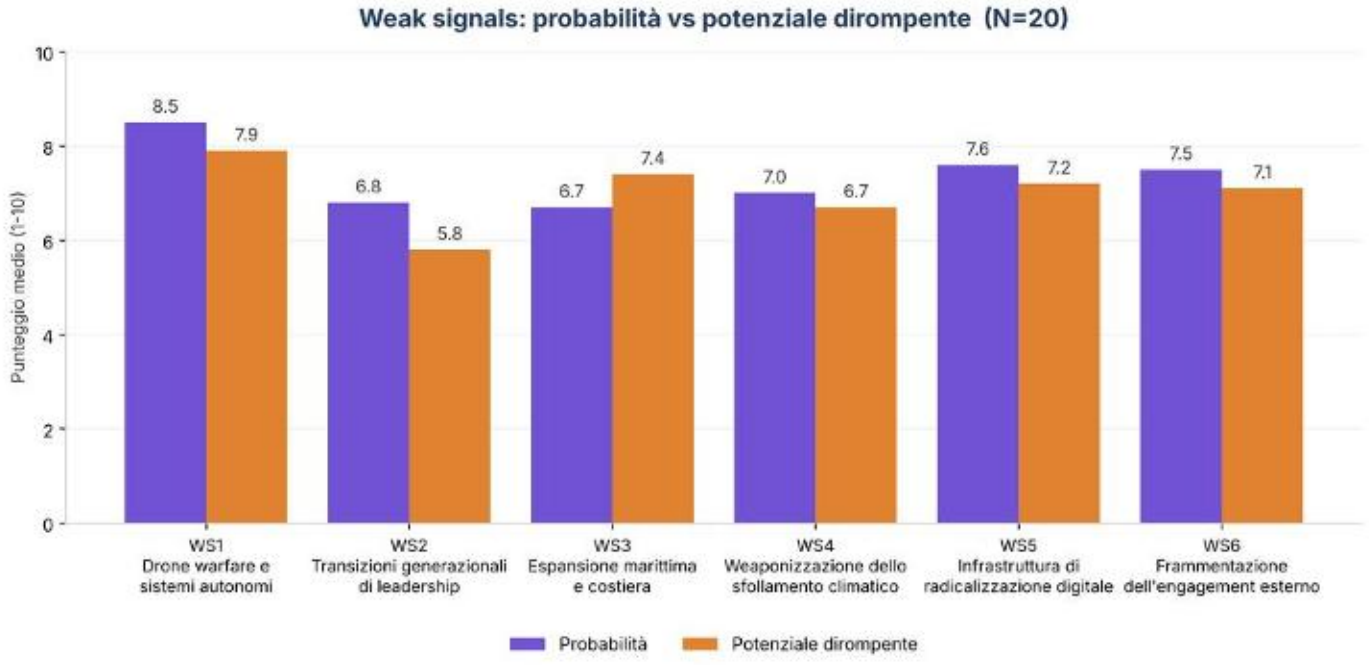
La gerarchia della minaccia ammette una lettura sistemica oltre che comparativa. I tre attori ai vertici, JNIM, ISWAP e Al-Shabaab, lungi dall'operare in teatri isolati, costituiscono i nodi di un medesimo sistema trans-regionale: la loro forza relativa misura la capacità di ciascun nodo di esercitare governance armata e di integrare le economie illecite locali in un sistema di sostegno. Gli attori a minaccia media o emergente, da Lakurawa a IS-Somalia allo spillover di IS-Sahel, segnalano per contro i fronti di possibile espansione o frammentazione, ovvero i punti in cui il sistema può generare nuovi nodi. Il livello di minaccia, nel quadro del foresight, si lascia pertanto interpretare quale mappa dei centri di gravità attorno a cui si organizzano le dinamiche di escalation dei diversi scenari, in misura superiore a una mera graduatoria di pericolosità.

5.4 Valutazione dei Weak Signals

L'item 3.1 ha richiesto la valutazione dei sei Weak Signals identificati nella Fase 1 lungo due assi complementari: la probabilità di materializzazione nell'orizzonte 2026–2040 e il potenziale dirompente in caso di materializzazione. La combinazione dei due assi, entrambi valutati su una scala numerica da 1 a 10, consente la collocazione di ciascun segnale in una matrice probabilità-impatto, strumento canonico per la prioritizzazione del monitoraggio prospettico. Le due rappresentazioni seguenti ne restituiscono gli esiti da prospettive complementari: una matrice a dispersione e un confronto diretto a barre. WS1, drone warfare e sistemi autonomi, occupa il quadrante di priorità massima con la combinazione più critica, probabilità 8,5 e potenziale dirompente 7,9. WS5, radicalizzazione digitale (7,6 e 7,2), e WS6, frammentazione dell'engagement esterno (7,5 e 7,1), si collocano del pari in zona di alta priorità. WS2, transizioni generazionali, e WS4, weaponizzazione del clima e degli sfollamenti, presentano entrambi una probabilità intermedia (6,8) ma un impatto differente (rispettivamente 5,8 e 6,5), evidenziando effetti dirompenti di diversa gradazione. WS3, espansione marittima, presenta invece una probabilità relativamente contenuta (6,7) unita a un potenziale dirompente elevato (7,4), che lo qualifica quale candidato per lo scenario wild card. Il segnale del drone warfare risulta dunque, per il panel, quello dotato della combinazione più alta di probabilità e impatto, esito coerente con l'evidenza empirica raccolta nella Fase 1 sulla diffusione accelerata di sistemi aerei armati negli arsenali dei VNSA.



La valutazione dei weak signals chiude il cerchio con la logica di costruzione del § 3.4.



La valutazione dei Weak Signals chiude il cerchio con la logica di costruzione del § 3.4. I tre segnali a priorità più elevata, drone warfare, radicalizzazione digitale e frammentazione dell'engagement esterno, coincidono con quelli che indicizzano gli amplificatori CU5 e l'incertezza critica CU4: il giudizio del panel corrobora dunque non soltanto la rilevanza dei singoli segnali, ma altresì la struttura di relazioni che li connette agli assi degli scenari. Il profilo inverso di WS3, espansione marittima, con probabilità contenuta e impatto elevato, ne giustifica la classificazione quale candidato wild card, ovvero quale evento a bassa frequenza la cui eventuale materializzazione produrrebbe effetti sproporzionati, segnatamente sulla dimensione marittima dell'Africa Orientale.

La matrice probabilità-impatto fornisce così una prioritizzazione del monitoraggio direttamente operativa, in cui ciascun segnale è connesso all'asse strutturale di cui costituisce la manifestazione precoce.

5.5 Validazione degli scenari

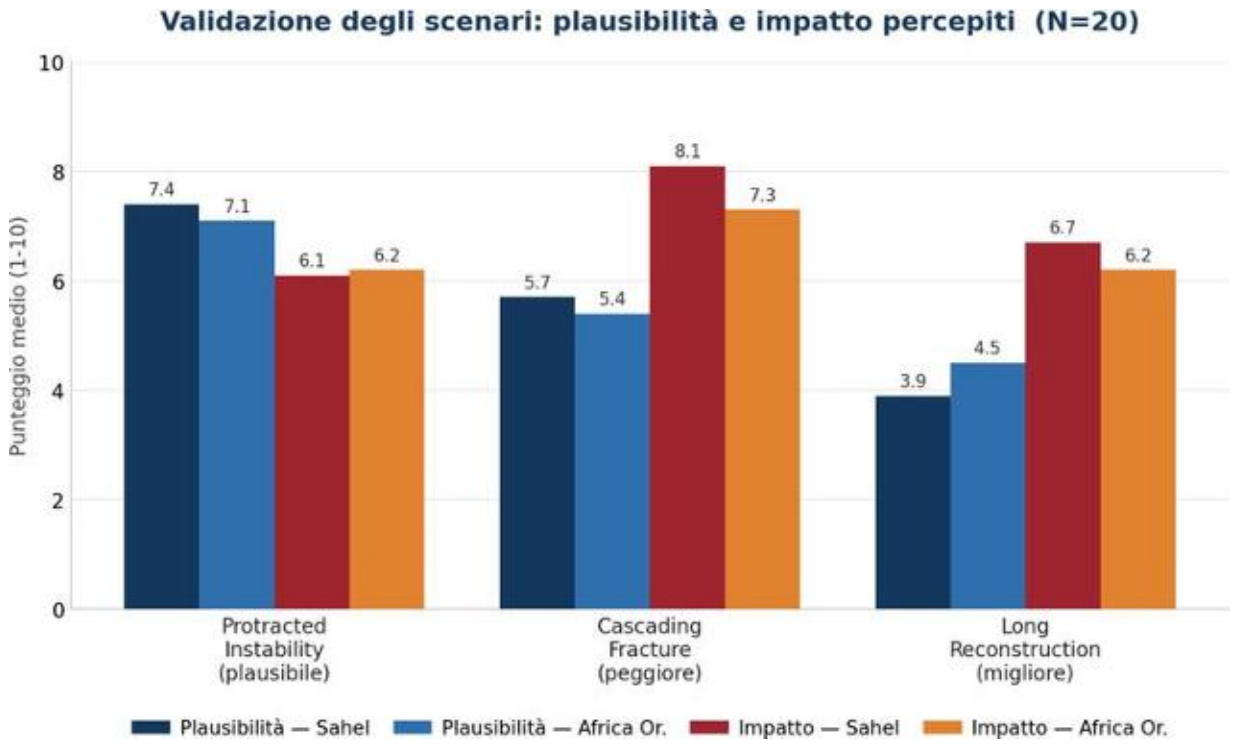
La sezione di validazione costituisce il meccanismo primario di verifica esterna dell'architettura degli scenari sviluppata nella Fase 4. Ai rispondenti è stata richiesta la valutazione, separatamente per Sahel e Africa Orientale, tanto della plausibilità di ciascuno dei tre scenari quanto del loro impatto in caso di materializzazione.

La distinzione tra plausibilità e impatto è analiticamente decisiva: uno scenario di plausibilità contenuta ma di impatto elevatissimo giustifica investimenti in contingency planning anche in difetto di certezza sulla sua realizzazione.

Questo quesito sottopone a prova, più direttamente di ogni altro, l'intero esercizio. L'attribuzione, da parte del panel, della massima plausibilità allo scenario di ricostruzione o della minima allo scenario plausibile avrebbe rivelato una divergenza tra il ragionamento strutturale del team e il giudizio esperto, imponendo il riesame dell'architettura degli scenari. La validazione è, dunque, concepita in modo da poter fallire, ed è tale possibilità di esito negativo a conferirle valore probatorio. Gli esiti effettivi vanno letti in questa luce, quale superamento di una verifica suscettibile di produrre un risultato diverso.

Gli esiti sono analiticamente coerenti e internamente consistenti. Protracted Instability è lo scenario percepito come più plausibile in entrambe le aree (7,4 nel Sahel; 7,1 in Africa Orientale), a conferma del giudizio del team che lo ha designato quale scenario plausibile; l'allineamento tra panel e team rafforza la validità del quadro. Cascading Fracture consegue una plausibilità media (5,7 nel Sahel; 5,4 in Africa Orientale) a fronte del punteggio di impatto più elevato (8,1 nel Sahel; 7,3 in Africa Orientale), secondo il profilo tipico di un rischio a bassa probabilità e alta severità. Long Reconstruction è lo scenario meno verosimile (3,9 nel Sahel; 4,5 in Africa Orientale), a riflesso dello scetticismo diffuso del panel rispetto alla possibilità di un'inversione positiva nel breve-medio periodo, pur a fronte di un impatto potenziale significativo (6,7 nel Sahel; 6,2 in Africa Orientale).

Di particolare rilievo è la marcata convergenza tra le valutazioni relative al Sahel e quelle relative all'Africa Orientale, indicativa di una percezione di dinamiche strutturali analoghe nelle due aree, a dispetto delle differenze negli attori, nei teatri e nel contesto geopolitico. Tale convergenza rafforza la validità dell'approccio comparativo trans-regionale adottato dall'esercizio.



Il profilo di validazione conferma in modo netto la struttura logica dell'architettura degli scenari. Lo scarto sistematico tra plausibilità e impatto per Cascading Fracture, plausibilità media e impatto massimo, riproduce con precisione il profilo del rischio di coda che giustifica il contingency planning, e segnala una percezione, da parte del panel, di uno scenario meno probabile e più severo. Specularmente, il giudizio su Long Reconstruction, plausibilità bassa e impatto comunque significativo, non equivale a un rigetto: indica che il panel considera l'inversione positiva difficile e nondimeno non irrilevante, e perciò meritevole di essere perseguita ove sussistano leve effettive. La distinzione analitica tra plausibilità e impatto, introdotta nel disegno dell'indagine, si rivela così la condizione che consente la corretta lettura della gerarchia degli scenari.

5.6 Sintesi dei risultati

Letti nel loro insieme, gli esiti dell'indagine forniscono una validazione robusta dell'impianto analitico dell'esercizio di foresight. Sul piano della baseline, il panel conferma un ambiente di sicurezza strutturalmente fragile in entrambe le macro-regioni, con il Sahel in posizione più critica per stabilità, capacità statale ed esposizione civile, e con tutti i sotto-teatri in deterioramento, guidato dal Sahel Centrale e teatro sudanese. Sul piano dei weak signals, la matrice probabilità-impatto individua nel drone warfare, nella radicalizzazione digitale e nella frammentazione dell'engagement esterno i segnali a priorità di monitoraggio più elevata, in coerenza con l'evidenza dell'Horizon Scanning.

Sul piano della gerarchia della minaccia, la convergenza dei punteggi attorno a JNIM, ISWAP e Al-Shabaab corrobora l'individuazione dei nodi co-dipendenti del sistema trans-regionale. Sul piano della validazione degli scenari, il panel conferma la gerarchia di plausibilità ipotizzata dal team, con Protracted Instability quale scenario plausibile, Cascading Fracture quale rischio ad alto impatto e bassa probabilità e Long Reconstruction quale esito meno plausibile e nondimeno non trascurabile, e ne avvalora la struttura comparativa. La convergenza tra giudizio esperto e ragionamento strutturale costituisce il principale risultato di validazione: essa attesta che l'architettura del foresight non riflette assunzioni idiosincratiche dell'analista, e cattura dinamiche riconosciute come strutturali dall'expertise distribuita del settore.

Il valore complessivo dell'esercizio, così validato, non risiede nella capacità di indicare quale futuro si realizzerà, che il foresight per sua natura non rivendica, e si colloca piuttosto nell'aver reso analiticamente trattabile l'incertezza che caratterizza l'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni. La catena inferenziale esposta nel capitolo secondo, che conduce dai weak signals ai driver, dalle incertezze critiche agli scenari e dagli scenari alla validazione, fornisce al decisore una mappa: un insieme ordinato di traiettorie alternative, dei segnali che ne annunciano il movimento e dei punti di leva su cui l'azione può incidere. È su questa mappa che una programmazione robusta può essere costruita. La traduzione di tale mappa in indirizzi operativi costituisce l'oggetto del documento conclusivo, di cui il presente lavoro fornisce il fondamento metodologico ed empirico.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE OPERATIVE

L'esercizio di Strategic Foresight condotto sul Sahel e sull'Africa Orientale consegue un risultato che ne definisce la portata: l'incertezza che governa l'evoluzione del terrorismo e della criminalità organizzata nelle due regioni è stata ricondotta entro una struttura analitica trattabile. Il foresight non rivendica la conoscenza del futuro; fornisce qualcosa di operativamente più utile, ovvero una mappa delle traiettorie entro cui quel futuro può realizzarsi, dei segnali che ne anticipano il movimento e dei punti di leva sui quali l'azione può incidere.

La catena inferenziale che lega Weak Signals, driver, Critical Uncertanties, scenari e validazione tiene insieme questi elementi in un percorso ispezionabile in ciascun passaggio; la consultazione esperta strutturata (N=20) ne ha verificato l'impianto, confermando la gerarchia di plausibilità degli scenari e attestando che le conclusioni colgono dinamiche riconosciute come strutturali degli esperti del settore.

Sul piano sostanziale, il quadro che emerge è univoco nei suoi tratti portanti. L'ambiente di sicurezza è strutturalmente fragile in entrambe le macro-regioni, con il Sahel in posizione di maggiore esposizione e con l'insieme dei sotto-teatri in deterioramento, sospinto dal Sahel Centrale e dal teatro sudanese.

Il Crime-Terror Nexus si conferma tratto costitutivo della resilienza degli attori armati: la dimensione economica e quella ideologica vi risultano a tal punto interdipendenti che le categorie separate di terrorismo e criminalità ne offrono una rappresentazione incompleta, e le risposte che agiscono su un solo piano ne mancano il fondamento.

Dei tre scenari delineati per l'orizzonte 2026–2040, lo scenario plausibile (Protracted Instability) si conferma il più probabile (55–65%); lo scenario di frattura a cascata (Cascading Fracture, 25–35%) coniuga bassa probabilità e impatto massimo, secondo il profilo proprio dei rischi di coda; lo scenario di ricostruzione (Long Reconstruction, 10–20%) appare il meno probabile e conserva nondimeno un rilievo che ne sconsiglia l'esclusione. La convergenza tra le valutazioni relative alle due regioni, marcata pur nella diversità degli attori e dei teatri, segnala l'operare di dinamiche strutturali comuni.

Il valore dell'esercizio si misura sulla sua utilità per la decisione strategica e di pianificazione della sicurezza. La mappa che esso restituisce non si esaurisce nella descrizione di un rischio: distingue le traiettorie possibili, individua le soglie che le separano e isola le variabili sulle quali l'azione esterna conserva una presa effettiva.

È questa distinzione, tra ciò che è suscettibile di influenza, segnatamente la natura dell'ingaggio esterno, e ciò che resta in larga misura esogeno, dalle dinamiche demografiche alle scelte interne degli attori regionali, a trasformare l'analisi prospettica in uno strumento di calibrazione: degli strumenti di cooperazione, dell'iniziativa diplomatica e dell'allocazione delle risorse. Le implicazioni che seguono ne traducono gli esiti in indirizzi di priorità.

Implicazioni operative

- **Dove guardare adesso.** Concentrare il monitoraggio sui teatri a deterioramento più rapido, Sahel Centrale e Sudan, e sui Weak Signals collocati dalla consultazione nella fascia di massima priorità: drone warfare e sistemi autonomi, radicalizzazione digitale, frammentazione dell'ingaggio esterno.

- **Agire sull'economia e sulla governance del Nexus**. Affiancare agli strumenti di sicurezza misure che incidano sulle economie illecite e sulla governance contendibile, poiché la proprietà rilevante del fenomeno risiede nel sistema di relazioni; l'azione concentrata sulla sola decapitazione dei vertici si rivela strutturalmente insufficiente.

- **Differenziare gli strumenti per regione**. Calibrare distintamente l'iniziativa tra il Sahel, ove il Nexus opera come economia di governance, e l'Africa Orientale, ove assume la forma di un'economia politica del conflitto protratto: la stessa misura produce effetti diversi nei due contesti.

- **Pianificare per il rischio di coda**. Predisporre piani di contingenza per lo scenario di frattura a cascata, la cui bassa probabilità è compensata da un impatto severo: la logica del contingency planning giustifica l'investimento in preparazione anche in difetto di certezza sull'evento.

- **Investire dove la ricostruzione è possibile**. Sostenere le precondizioni dello scenario migliore là dove esistono leve effettive, segnatamente il recupero di una governance funzionale (CU1) e un ingaggio esterno coordinato (CU4), così da spostarne la probabilità entro i margini consentiti dal contesto.

- **Concentrare l'azione sul punto di massima leva**. Riconoscere nell'ingaggio esterno coordinato (CU4) la variabile su cui l'azione italiana ed europea incide in misura maggiore, e farne il baricentro dell'iniziativa diplomatica e di cooperazione.

- **Istituire una sorveglianza permanente**. Adottare gli indicatori di Early Warning come sistema di monitoraggio continuativo, con revisione periodica delle probabilità di scenario al mutare degli indicatori.

- **Rendere l'esercizio ricorrente**. Trattare il foresight come strumento iterabile, aggiornato a cadenza regolare, di modo che l'osservazione degli indicatori alimenti l'allerta precoce e la revisione tempestiva degli scenari.

La traduzione di questi indirizzi in misure puntuali costituisce l'oggetto del documento conclusivo, di cui il presente lavoro fornisce il fondamento metodologico ed empirico. In questa funzione l'esercizio trova la propria ragione: dotare la decisione di una capacità anticipatoria su un campo di incertezza che incide in modo diretto sulla sicurezza e sugli interessi italiani ed europei nello spazio euro-africano, e sul quale la tempestività dell'analisi è essa stessa una risorsa strategica.

FONTI PRINCIPALI

La presente sezione raccoglie i riferimenti accademici e istituzionali su cui poggia l'esercizio, organizzati per ambito tematico. Le voci accademiche sono peer-reviewed; le voci prive di DOI rinviano a monografie, capitoli e rapporti istituzionali verificabili presso gli editori e gli enti emittenti, coerentemente con la gerarchia evidenziale a quattro livelli esposta al § 2.3.

STRATEGIC FORESIGHT E ANALISI PER SCENARI: FONDAMENTI METODOLOGICI

- Amer, M., Daim, T. U., & Jetter, A. (2013). A review of scenario planning. Futures, 46, 23–40. https://doi.org/10.1016/j.futures.2012.10.003
- Bishop, P., Hines, A., & Collins, T. (2007). The current state of scenario development: An overview of techniques. Foresight, 9(1), 5–25.
- Bradfield, R., Wright, G., Burt, G., Cairns, G., & van der Heijden, K. (2005). The origins and evolution of scenario techniques in long range business planning. Futures, 37(8), 795–812. https://doi.org/10.1016/j.futures.2005.01.003
- Chermack, T. J. (2011). Scenario planning in organizations: How to create, use, and assess scenarios. Berrett-Koehler.
- Hiltunen, E. (2008). The future sign and its three dimensions. Futures, 40(3), 247–260. https://doi.org/10.1016/j.futures.2007.08.021
- Ramírez, R., & Wilkinson, A. (2016). Strategic reframing: The Oxford scenario planning approach. Oxford University Press.
- Ringland, G. (2006). Scenario planning: Managing for the future (2nd ed.). Wiley.
- Schoemaker, P. J. H. (1993). Multiple scenario development: Its conceptual and behavioural foundation. Strategic Management Journal, 14(3), 193–213.
- Schwartz, P. (1991). The art of the long view: Planning for the future in an uncertain world. Currency Doubleday.
- Van der Heijden, K. (2005). Scenarios: The art of strategic conversation (2nd ed.). Wiley.
- Voros, J. (2003). A generic foresight process framework. Foresight, 5(3), 10–21. https://doi.org/10.1108/14636680310698379
- Wack, P. (1985). Scenarios: Uncharted waters ahead. Harvard Business Review, 63(5), 73–89.

STRATEGIC FORESIGHT PER LA SICUREZZA E LA PREVENZIONE DEI CONFLITTI

- European Commission, Joint Research Centre. (2021). Strategic foresigh treport 2021: Resilience as a strategic priority of the EU. Publications Office of the European Union.
- Habegger, B. (2009). Horizon scanning in government: Concept, country experiences, and models for Switzerland. Center for Security Studies, ETH Zurich.
- Habegger, B. (2010). Strategic foresight in public policy: Comparing emergence and institutionalisation in frontrunner agencies. Futures, 42(1), 49–58.

- Kuosa, T. (2011). Different approaches to learning strategic foresight: A comparison of three cases. Futures, 43(5), 490–501.
- NATO Allied Command Transformation. (2020). Strategic foresight analysis: 2020 report. NATO.
- OECD. (2022). Strategic foresight for better policies: Building resilient policy systems. OECD Publishing.
- RAND Corporation. (2019). Using foresight to improve the science-policy interface for conflict prevention.
- United Nations Development Programme. (2014). Foresight as a tool for managing complex systems: Applications in conflict-affected contexts. UNDP.

CRIME-TERROR NEXUS E TEORIA DEL TERRORISMO

- Dishman, C. (2001). Terrorism, crime, and transformation. Studies in Conflict & Terrorism, 24(1), 43–58.
- Dishman, C. (2005). The leaderless nexus: When crime and terror converge. Studies in Conflict & Terrorism, 28(3), 237–252.
- Forest, J. J. F. (2022). Crime-terror interactions in sub-Saharan Africa. Studies in Conflict & Terrorism, 45(5–6), 469–492.
- Hoffman, B. (2006). Inside terrorism (2nd ed.). Columbia University Press.
- Makarenko, T. (2004). The crime–terror continuum: Tracing the interplay between transnational organised crime and terrorism. Global Crime, 6(1), 129–145. https://doi.org/10.1080/1744057042000297025.
- Makarenko, T., & Mesquita, M. (2014). Categorising the crime–terror nexus in the European Union. Global Crime, 15(3–4), 259–274. https://doi.org/10.1080/17440572.2014.931227.
- Picarelli, J. T. (2006). The turbulent nexus of transnational organised crime and terrorism: A theory of malevolent international relations. Global Crime, 7(1), 1–24.
- Picarelli, J. T., & Shelley, L. I. (2005). Methods not motives: Implications of the convergence of international organised crime and terrorism. Police Practice and Research, 6(2), 163–175.
- Sanderson, T. M. (2004). Transnational terror and organized crime: Blurring the lines. SAIS Review, 24(1), 49–61.

SAHEL: JIHADISMO, GOVERNANCE E CONFLITTO

- Afriyie, F. A. (2023). A tale of two jihads: ISGS and JNIM in the Sahel. AUSTRAL: Brazilian Journal of Strategy & International Relations, 12(23).
- Afriyie, F. A. (2024). Weaving through the maze of terrorist marriages in Africa's Sahel region: JNIM under review. Cogent Social Sciences, 10(1). https://doi.org/10.1080/23311886.2024.2347011
- Bencherif, A. (2020). From resilience to fragmentation: Al-Qaeda in the Islamic Maghreb and jihadi group modularity. Terrorism and Political Violence, 32(1), 100–118. https://doi.org/10.1080/09546553.2017.1351956

- Benjaminsen, T. A., & Ba, B. (2019). Why do pastoralists in Mali join jihadist groups? A political ecological explanation. Journal of Peasant Studies, 46(1), 1–20.
- Benjaminsen, T. A., & Ba, B. (2021). Fulani-Dogon killings in Mali: Farmer-herder conflicts as insurgency and counterinsurgency. African Security, 14(1), 4–26. https://doi.org/10.1080/19392206.2021.1925035.
- Bøås, M., & Strazzari, F. (2020). Governance, fragility and insurgency in the Sahel: A hybrid political order in the making. The International Spectator, 55(4), 1–17. https://doi.org/10.1080/03932729.2020.1835324.
- Charbonneau, B. (2017). Intervention in Mali: Building peace between peacekeeping and counter-terrorism. Journal of Contemporary African Studies, 35(4), 415–431.
- Dowd, C., & Raleigh, C. (2013). The myth of global Islamic terrorism and local conflict in Mali and the Sahel. African Affairs, 112(448), 498–509. https://doi.org/10.1093/afraf/adt039.
- Lecocq, B. (2010). Disputed desert: Decolonisation, competing nationalisms and Tuareg rebellions in northern Mali. Brill.
- Raineri, L. (2020). Explaining the rise of jihadism in Africa: The crucial case of the Islamic State of the Greater Sahara. Terrorism and Political Violence, 34(8). https://doi.org/10.1080/09546553.2020.1828078.
- Raineri, L., & Strazzari, F. (2015). State, secession, and jihad: The micropolitical economy of conflict in northern Mali. African Security, 8(4), 249–271. https://doi.org/10.1080/19392206.2015.1100501.
- Raleigh, C., Nsaibia, H., & Dowd, C. (2021).The Sahel crisis since 2012. African Affairs, 120(478), 123–143.
- Scheele, J. (2012). Smugglers and saints of the Sahara: Regional connectivity in the twentieth century. Cambridge University Press.
- Thurston, A. (2020). Jihadists of North Africa and the Sahel: Local politics and rebel groups. Cambridge University Press.
- Thurston, A. (2024). Military coups, jihadism and insecurity in the central Sahel (West African Papers No. 43). OECD/SWAC.
- Yabi, G. (2024). The Sahel's intertwined challenges. IMF Finance & Development.

STATO ISLAMICO IN AFRICA, AFRICA ORIENTALE E CORNO D'AFRICA

- Anderson, D. M., & McKnight, J. (2015). Kenya at war: Al-Shabaab and its enemies in Eastern Africa. African Affairs, 114 (454),1–27. https://doi.org/10.1093/afraf/adu082.
- Bere, M. (2024). The Islamic State in the Sahel: Understanding its internal and external dynamics and attack modalities. Perspectives on Terrorism, 18(2). https://doi.org/10.19165/2024.3277.
- Reitano, T., & Shaw, M. (2013). Peace, politics and petroleum in Somalia. African Affairs, 112(449), 666–675.
- Soto-Mayor, G., & Ba, B. (2023). Generational warfare in the Sahel: The Khilafa cubs and the dynamics of violent insurgency within the Islamic State province. CRTG Working Group.
- Warner, J., & Hulme, C. (2018). The Islamic State in Africa: Estimating fighter numbers in cells across the continent. CTC Sentinel, 11(7).
- Warner, J., Lizzo, R., & Chapin, E. (2021). The Islamic State in Africa: The emergence, evolution, and future of the next jihadist battlefront. Hurst.

- Warner, J., O'Farrell, R., Nsaibia, H., & Cummings, R. (2022). Comparative perspectives on linkages between violent extremism and organized crime in Africa. African Security, 15(1), 1–28. https://doi.org/10.1080/19392206.2022.2048582

ATTORI ESTERNI E COMPETIZIONE GEOPOLITICA

- Duursma, A., & Masuhr, N. (2022). Russia's return to Africa in a historical and global context: Anti-imperialism, patronage, and opportunism. South African Journal of International Affairs, 29(4), 407–423. https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2136236
- Eguegu, O. (2022). Russia's private military diplomacy in Africa: High risk, low reward, limited impact. South African Journal of International Affairs, 29(4), 445–462. https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2142276
- Generoso, F. (2022). Russian interests in the Horn of Africa: A Red Sea foothold? South African Journal of International Affairs, 29(4), 549–570. https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2148730
- Mathew, J., & Moolakkattu, J. S. (2022). Russia in the Horn of Africa: Re-engagement in a new strategic environment. South African Journal of International Affairs, 29(4), 535–548. https://doi.org/10.1080/10220461.2022.2149615

FONTI ISTITUZIONALI E DATI PRIMARI

- ACLED — Armed Conflict Location & Event Data Project. (2025–2026). Dati e analisi sugli eventi di conflitto in Africa subsahariana. Madison (WI): ACLED.
- Africa Center for Strategic Studies. (2025–2026). Rapporti e analisi tematiche su terrorismo ed estremismo violento in Africa. Washington (DC): ACSS.
- Critical Threats Project (American Enterprise Institute). (2025–2026). Salafi-jihadi movement: Africa file. Washington (DC): AEI.
- FATF–GAFI. (s.d.). Le financement du terrorisme en Afrique de l'Ouest. Parigi: FATF.
- Fondo Monetario Internazionale. (vari anni). Regional economic outlook: Sub-Saharan Africa. Washington (DC): IMF.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2021). Jihadist insurgency in the central Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2022). The crime–conflict nexus in the Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Global Initiative Against Transnational Organized Crime. (2023). Illicit economies and armed groups in the Sahel. Ginevra: GI-TOC.
- Hiraal Institute. (2024–2026). Studi sulle finanze e sull'organizzazione di Al-Shabaab. Mogadiscio: Hiraal Institute.
- Institute for Economics & Peace. (2024, 2025, 2026). Global Terrorism Index. Sydney: IEP.
- Institute for Security Studies. (2024–2026). Rapporti e analisi sui teatri del Sahel, del bacino del Lago Ciad e del Corno d'Africa. Pretoria: ISS Africa.

- International Crisis Group. (2012). Mali: Avoiding escalation (Africa Report No. 189). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2019). Containing jihadist violence in Mali's centre (Africa Report No. 286). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2019). Facing the challenge of the Islamic State in West Africa Province (Africa Report No. 273). Bruxelles: ICG.
- International Crisis Group. (2020). The central Sahel: A perfect sandstorm (Africa Report No. 297). Bruxelles: ICG.
- International Institute for Strategic Studies. (2026). Armed conflict survey 2026. Londra: IISS.
- Jamestown Foundation. (2024–2026). Terrorism Monitor. Washington (DC): The Jamestown Foundation.
- The Soufan Center. (2026). The Islamic State in the Sahel and the dangers of continued regional upheaval. New York: The Soufan Center.
- UNHCR — Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. (vari anni). Global trends e dati operativi sullo sfollamento forzato. Ginevra: UNHCR.
- United Nations Development Programme. (2023). Journey to extremism in Africa: Pathways to recruitment and disengagement. New York: UNDP.
- West Point Combating Terrorism Center. (2024–2026). CTC Sentinel. West Point (NY): CTC.
- World Bank. (2021). Groundswell part 2: Acting on internal climate migration. Washington (DC): World Bank.
- World Bank. (2022). G5 Sahel region country climate and development report. Washington (DC): World Bank.

Atti di convegno

Saluti istituzionali

Giovanni Bisogni
Presidente Fondazione FORMIT

L'Africa subsahariana occupa oggi una posizione centrale nelle dinamiche che definiscono la sicurezza e la stabilità dello spazio euro-mediterraneo. Le trasformazioni in corso lungo la fascia che dal Sahel si estende fino al Corno d'Africa incidono direttamente sugli interessi dell'Italia e dell'Unione Europea: i flussi migratori, la sicurezza energetica, la tenuta delle rotte commerciali e la presenza di attori armati non statali sono fenomeni che attraversano i confini regionali e si riflettono sulle nostre società.

In questo quadrante si concentrano alcune delle crisi più complesse del nostro tempo. L'espansione delle formazioni jihadiste nel Sahel centrale, la persistenza di Al-Shabaab in Somalia, la fragilità istituzionale di numerosi Stati e la crescente competizione tra potenze esterne hanno ridisegnato gli equilibri regionali nell'arco di pochi anni. A queste dinamiche si aggiunge una dimensione meno visibile e altrettanto rilevante, quella dell'informazione: le campagne di manipolazione e di interferenza straniera trovano nei contesti fragili un terreno particolarmente esposto, con effetti che raggiungono anche le comunità della diaspora presenti in Europa.

Leggere questa complessità richiede strumenti analitici adeguati, competenze multidisciplinari e una conoscenza approfondita dei contesti locali. È su questo terreno che la Fondazione FORMIT ha scelto di investire negli ultimi anni, costruendo un'area di ricerca dedicata alla sicurezza e alla stabilità dell'Africa subsahariana e rafforzando il dialogo tra mondo della ricerca, istituzioni e decisori pubblici.



Con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, la Fondazione FORMIT ha condotto un progetto di ricerca e di foresight strategico dedicato al jihadismo e all'instabilità lungo il corridoio che dal Sahel si estende all'Africa Orientale. Il progetto ha esaminato le formazioni armate attive nella regione, le economie che ne sostengono l'azione e le dinamiche geopolitiche che ne condizionano l'evoluzione, per poi proiettarne le traiettorie in scenari di medio e lungo periodo. Il lavoro è stato concepito come uno strumento a disposizione delle istituzioni, che offre chiavi di lettura, scenari e indicazioni operative utili a orientare le scelte di politica estera e di sicurezza del nostro Paese.

Accanto a questo, FORMIT coordina sul piano operativo il progetto RESONANT, finanziato dal programma Horizon Europe, che indaga l'esposizione delle comunità diasporiche alle attività di manipolazione informativa e di interferenza straniera. Il progetto ha riunito partner di diversi Paesi europei attorno a una domanda comune: come proteggere la coesione delle nostre società senza trascurare il legame che le comunità mantengono con i Paesi di origine, molti dei quali si trovano proprio nell'area di cui discutiamo oggi.

Il filo che unisce queste attività è la convinzione che la ricerca debba produrre conoscenza utilizzabile. Per questo la Fondazione lavora in stretta collaborazione con il mondo accademico, con le reti di ricerca internazionali e con le istituzioni nazionali ed europee, favorendo lo scambio tra analisti, operatori e decisori.

L'Africa subsahariana è una regione giovane, dinamica e ricca di potenzialità, e le sfide che la attraversano rappresentano anche occasioni di cooperazione. L'Italia, con il suo rinnovato impegno verso il continente, può svolgere un ruolo significativo se sostenuto da una comprensione rigorosa delle realtà locali. FORMIT intende continuare a contribuire a questo sforzo, mettendo a disposizione competenze, metodologie e reti di collaborazione costruite nel tempo.

Desidero ringraziare gli organizzatori di questo convegno, i relatori e tutti i partecipanti per l'occasione di confronto, e il team della Fondazione per il lavoro svolto con dedizione e rigore.

Atti di convegno

Introduzione ai lavori

Prof.ssa Emanuela Del Re
Già Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel e già Viceministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

I lavori del convegno sono stati introdotti dalla Prof.ssa Emanuela Del Re, che ha portato all'Aula Magna dell'Università degli Studi Internazionali di Roma l'esperienza maturata sia nel ruolo di Rappresentante Speciale dell'Unione Europea per il Sahel sia in quello di Viceministra degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. La sua presenza in apertura ha consentito di inquadrare i temi della giornata alla luce di un percorso che ha unito la ricerca accademica, l'azione diplomatica nazionale e l'impegno diretto dell'Unione Europea nella regione.

Nel suo intervento la Prof.ssa Del Re ha richiamato la necessità di leggere le crisi del Sahel e dell'Africa Orientale come fenomeni interconnessi, in cui l'espansione dei gruppi armati jihadisti si intreccia con la fragilità delle istituzioni statali, con le tensioni politiche interne e con la crescente competizione tra attori esterni. Ha inoltre sottolineato il ruolo che l'Unione Europea e gli attori multilaterali sono chiamati a svolgere in una fase di profonda trasformazione degli equilibri regionali, e lo spazio che l'Italia occupa sempre più nel quadro di una risposta coordinata e multilivello.

L'intervento ha così offerto la cornice entro cui si sono sviluppate le relazioni successive, ponendo al centro del dibattito il rapporto tra sicurezza, cooperazione allo sviluppo e dialogo politico con i partner africani, temi ripresi e approfonditi nel corso della mattinata dai rappresentanti istituzionali e accademici intervenuti.



Atti di convegno

L'Africa come priorità strategica: il Piano Mattei e l'approccio italiano al Sahel

Stefano De Leo
Ministro Plenipotenziario - Direttore Centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana
Direzione Generale per l'Africa subsahariana, l'America latina, l'Asia e l'Oceania -
Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

Gli equilibri internazionali sono in rapida evoluzione e sono in aumento i focolai di violenza e di instabilità. Il panorama che si delinea alimenta una tentazione: quella di trattare l'Africa come una complicazione da gestire a distanza piuttosto che per quello che è realmente — un vicino, un partner e un teatro in cui si decide il futuro stesso dell'Italia e dell'Europa. L'Africa non è un'astrazione geopolitica, ma una questione di prossimità. Quando si parla del Sahel e del Corno d'Africa, si parla del nostro vicinato.

Negli ultimi anni si è registrato un numero crescente di aree di criticità mentre i valori della stabilità, sicurezza, sviluppo e governance rimangono costanti nella nostra ricerca di partenariati a lungo termine e di un impegno costante e duraturo nel tempo.

L'affidabilità a lungo termine è un punto di forza dell'Europa, ma l'architettura di sicurezza che è stata costruita in Africa è stata, per la maggior parte, smantellata. Laddove la presenza europea e occidentale si è ritirata, altri si sono inseriti rapidamente e senza i nostri valori.

Da quanto precede si possono trarre due conclusioni. La prima: che una risposta incentrata esclusivamente sull'elemento securitario, per quanto necessaria, non è sufficiente. La seconda: che un vuoto non rimane mai tale a lungo. Dove l'Europa esita, altri non lo fanno. Dobbiamo definire il nostro posizionamento comprendendo



che l'Europa è divenuta nel contesto africano uno dei molteplici players, tra quelli globali e potenze medie in ascesa. Tutto questo in un contesto di competizione strategica per le risorse.

Va aggiunta una riflessione che non si può più dare per scontata: che altri garantiranno la sicurezza del nostro vicinato per nostro conto. La capacità dell'Europa di agire in Africa è diventata una prova della capacità dell'Europa di agire in generale. La responsabilità strategica inizia alla nostra frontiera meridionale.

Quindi la domanda che si pone non è se l'Europa debba rimanere impegnata in Africa. È invece sul come, con quale atteggiamento e con quale offerta.

Sahel e Africa Orientale sono due contesti distinti, con storie, attori e dinamiche proprie. Ma condividono una grammatica comune: quella di una posizione strategica per i nostri interessi. Nel Sahel vediamo l'espansione di formazioni legate al terrorismo islamico con spinte verso i Paesi rivieraschi del Golfo di Guinea. Nel Corno, accanto alla minaccia persistente di Al-Shabaab e delle propaggini dell'ISIS, si aggiungono le tensioni interstatali, quelle interne ai Paesi e il controllo delle rotte commerciali nel Mar Rosso. Due quadranti diversi ma con elementi di raccordo.

Per questo la risposta non può essere l'arretramento, ma una presenza intelligente, costante, paziente. Essere presenti nel nostro vicinato meridionale non è un'opzione tra le altre: è una condizione di sicurezza per noi stessi.

Ma il termine "presenza" significa soprattutto affrontare le radici delle criticità. Il jihadismo nel Sahel non è una malattia che si cura unicamente con le armi. È il sintomo di qualcosa di più profondo. Dove le autorità sono assenti, gruppi armati si propongono come fornitori alternativi di ordine, di giustizia sommaria, persino di reddito. Ecco perché è importante comprendere il nesso tra sviluppo e sicurezza. Lo sviluppo non è il dopo della sicurezza: ne è parte integrante. Un pozzo, una scuola, un dispensario, una filiera agricola che funziona, sono strumenti di sicurezza tanto quanto un'attività di addestramento militare.

La risposta dell'Italia è il Piano Mattei. Il Piano Mattei si basa su una premessa fondamentale: un partenariato che è cooperazione tra pari. È co-progettato con i nostri partner africani, non progettato per loro e presentato come un fatto compiuto. Si articola su pilastri concreti – istruzione e formazione professionale, sanità, agricoltura e sicurezza alimentare, energia, acqua e infrastrutture – e mobilita tutti gli strumenti del sistema italiano: la nostra cooperazione allo sviluppo; la nostra finanza pubblica attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, la SACE e la SIMEST; e, soprattutto, il capitale privato a fianco delle risorse pubbliche, attraverso il modello di finanza mista al centro della riforma della Cooperazione allo Sviluppo. È guidata ai massimi livelli, sotto il coordinamento diretto della Presidenza del Consiglio, perché la intendiamo come una strategia istituzionale

inclusiva. Lo stesso spirito che dovrebbe animare il partenariato tra l'Unione Europea e l'Unione Africana — un partenariato tra continenti e tra pari.

Va evitato di tracciare una linea di demarcazione tra ciò che è "sicurezza" e ciò che è "sviluppo", perché nel Sahel quella linea non esiste. Il Sahel è tra le regioni del mondo più esposte all'insicurezza alimentata dal terrorismo islamista, nonché dalla mancanza di servizi di base e di occupazione per le popolazioni, che a loro volta alimentano i flussi migratori illegali e la criminalità transfrontaliera.

Sarà fondamentale contrastare la disinformazione anti-occidentale e le aspirazioni sovraniste che alimentano il malcontento di lunga data delle popolazioni con false narrazioni. L'instabilità nel Sahel serve agli interessi della Russia di indebolire l'Europa.

Ecco perché risulta necessario rimarcare che le iniziative a sostegno delle popolazioni locali non rappresentano un margine secondario del nostro impegno, ma ne costituiscono parte integrante. Se vogliamo contrastare il reclutamento dei giovani da parte di gruppi armati e di trafficanti, e disincentivare spinte migratorie su rotte pericolose attraverso il deserto e il mare, allora la sicurezza idrica, la sicurezza alimentare e la resilienza climatica devono passare dalle note a piè di pagina della nostra strategia alla sua prima pagina.

Il Piano Mattei non è un'alternativa italiana all'ambizione collettiva dell'Europa. È un motore italiano per essa. È stato concepito per una espansione internazionale come l'esempio della complementarietà al Global Gateway, e per fungere da acceleratore e da progetto pilota in partenariato con le istituzioni finanziarie africane come la Banca Africana di Sviluppo. È proprio il Global Gateway, che punta a mobilitare fino a trecento miliardi di euro in connettività e investimenti in tutto il mondo e destina una quota sostanziale ai partner del sud attraverso il Pacchetto di Investimenti Africa-Europa, a costituire il quadro entro il quale uno strumento nazionale come il Piano Mattei acquista la sua portata strutturale.

Messi in comune, gli sforzi dei Membri del Team Europe diventano un'offerta credibile che nessun concorrente esterno può eguagliare. È in questa logica che si colloca il Piano Mattei per l'Africa: un approccio che si propone come partenariato paritario, e che fa della crescita economica un fattore di stabilizzazione. Perché la fragilità si combatte anche con l'integrazione economica regionale.

Un'area che cresce in modo integrato — corridoi logistici, energia, interconnessioni, filiere del valore condivise — è un'area che genera resilienza. È qui che si gioca anche la partita del derisking: rendere questi mercati meno rischiosi per gli investimenti legittimi significa creare alternative concrete alle economie del traffico e della violenza.

Tra i vari approcci quello della governance, è uno dei più strategici e lungimiranti. Per questo il nostro contributo punta in modo deciso sul capacity building: formazione delle forze di sicurezza nel rispetto dei diritti umani, sostegno alle amministrazioni locali, accompagnamento delle istituzioni nella gestione dei servizi e delle risorse. Vogliamo lasciare competenze, non dipendenze.

Alla luce di quanto precede, l'Italia ha scelto di restare presente in Niger anche in una fase in cui altri hanno preferito ridurre il proprio impegno. La nostra presenza militare lì non ha una logica di occupazione né di interferenza: ha una logica di accompagnamento, di addestramento delle forze locali, di sostegno alla loro capacità di controllare il proprio territorio e di proteggere le proprie popolazioni. È una presenza discreta, rispettosa, ma significativa, perché testimonia che non abbandoniamo i Paesi alla prima difficoltà. E questa coerenza, questa affidabilità, è forse il nostro asset più prezioso: in un'area in cui tanti arrivano e tanti se ne vanno, l'Italia vuole essere riconosciuta come il partner che resta.

La tesi è semplice nei principi e impegnativa nell'attuazione: alla complessità del jihadismo e dell'instabilità non esiste risposta a una sola dimensione. Serve una risposta multilivello, che tenga insieme la presenza sul terreno e il contrasto alle radici profonde, la sicurezza e la crescita economica integrata, l'addestramento delle forze e il rafforzamento della governance, sempre nel quadro del rispetto dell'integrità degli Stati. È una risposta che va costruita guardando al proprio vicinato meridionale non come a una periferia da contenere, ma come a uno spazio di partenariato in cui investire.

Atti di convegno

Il Sahel oltre la geometria dei confini. Spazio, potere e trasformazione geopolitica

Ciro Sbailò
Professore ordinario di Diritto comparato - UNINT | Direttore di GEODI

1. Distinguere, separare, delimitare: la razionalità spaziale della modernità

Prima che uno spazio venga delimitato dalle carte, può essere già stato pensato e nominato. E talvolta il nome conserva la traccia di quella prima rappresentazione. È il caso del Sahel. Il termine arabo "sāḥil" significa riva, costa, sponda: ciò che oggi individuiamo sulla carta come una fascia geografica era dunque pensato, originariamente, attraverso la relazione con un altro spazio, il Sahara, quasi che il deserto fosse un mare e quella regione la sua riva.
Vale la pena soffermarsi su questa immagine, perché una riva non è semplicemente una linea. Distingue due spazi, certamente, ma li distingue nel punto stesso in cui essi entrano in relazione. Non è soltanto il luogo nel quale qualcosa finisce e qualcos'altro comincia: appartiene alla struttura del loro reciproco delimitarsi. Prima ancora di chiederci dove passi il limite, siamo così costretti a domandarci che cosa sia un limite e quale idea dello spazio sia implicita nel modo in cui lo rappresentiamo.

In questo senso, il Sahel rappresenta una delle principali sfide all'impianto concettuale su cui si è costruito l'apparato interpretativo degli studi occidentali di geopolitica e diritto. Vale la pena, dunque, ripercorrere brevemente la formazione storica di questo impianto.



Tra il tardo Medioevo e l'età moderna muta progressivamente il modo in cui lo spazio viene pensato, rappresentato e organizzato. Concorrono a questa trasformazione fenomeni diversi: lo sviluppo delle tecniche di navigazione e di rilevamento, l'espansione dei traffici, le esplorazioni, l'evoluzione della cartografia e delle conoscenze matematiche e astronomiche. In questo processo si colloca anche la riscoperta e la circolazione della Geografia di Tolomeo, con il suo sistema di coordinate: non l'origine della trasformazione, dunque, ma uno dei passaggi attraverso i quali diventa sempre più concepibile uno spazio astrattamente rappresentabile, misurabile e divisibile.

È dentro questa più ampia trasformazione che acquista significato la progressiva territorializzazione del potere politico. Confini, giurisdizioni e autorità tendono sempre più a essere riferiti a porzioni determinate di spazio. È in questo lungo processo che si colloca anche la Pace di Westfalia del 1648, divenuta nella riflessione giuridica e geopolitica un riferimento convenzionale per descrivere l'affermazione dell'ordine territoriale moderno. Parlare di categorie westfaliane non significa, tuttavia, sostenere che nel 1648 sia nato, in un solo atto, il moderno sistema degli Stati. La storiografia ha da tempo mostrato quanto più complessa sia questa genealogia. "Westfalia" indica qui, piuttosto, un processo secolare di territorializzazione della sovranità, delimitazione delle giurisdizioni e crescente identificazione tra autorità politica e spazio statale.

Stiamo parlando di un paradigma che presenta, inoltre, una significativa consonanza con la visione meccanicistica della modernità: entità separate, confini definibili, relazioni causali ricostruibili, possibilità di distinguere ciò che è interno da ciò che è esterno e di attribuire effetti e responsabilità a soggetti individuati. Il diritto moderno si sviluppa, per molti aspetti, secondo una logica analoga di delimitazione. La giurisdizione definisce lo spazio entro il quale un'autorità esercita i propri poteri; il diritto penale individualizza la responsabilità; il principio *nulla poena sine lege* circoscrive normativamente e temporalmente il potere punitivo. Non si tratta di stabilire un rapporto lineare di derivazione tra ambiti diversi, secondo un modello causalista che la storiografia della scienza, così come quella giuridica, ha da tempo superato, ma di riconoscere una comune modalità di organizzazione della realtà: distinguere, separare, delimitare, individuare soggetti e ricostruire relazioni tra elementi identificabili.

Lo Stato moderno ha costruito la propria razionalità spaziale sulla tendenziale coincidenza tra territorio, giurisdizione, sovranità e confine. Nel Sahel questa geometria continua a esistere e a produrre effetti giuridici reali, ma non basta a descrivere il modo in cui il potere si organizza. Comunità, legami di parentela, appartenenze religiose, traffici, mercati, vie di transumanza, gruppi armati e potenze esterne stabiliscono connessioni che attraversano le frontiere statali e producono discontinuità al loro interno. Luoghi geograficamente lontani possono così risultare funzionalmente prossimi, mentre luoghi contigui possono appartenere a reti scarsamente comunicanti.

La razionalità politica occidentale ci ha abituati a procedere dagli enti alle relazioni: individuiamo lo Stato, il territorio, il soggetto, il confine e studiamo poi i rapporti che intercorrono tra essi. Nel caso saheliano diventa necessario considerare anche il movimento inverso: le relazioni non si limitano a collegare attori già costituiti, ma possono concorrere a determinarne la posizione, la funzione e la capacità di azione all'interno del sistema.
In altri contesti culturali l'elemento relazionale e comunitario può avere un peso maggiore. Questo vale, con differenze profonde, per tradizioni africane, islamiche e cinesi. In particolare, lo "spazio pubblico africano" — uso volutamente questa espressione in senso ampio — non coincide dunque soltanto con lo spazio statale. Può essere composto da diversi livelli di autorità e identità. Del resto, come abbiamo accennato, anche l'Europa medievale conobbe uno spazio pubblico senza possedere una struttura giuridica unitaria: impero, Chiesa, città, corporazioni, feudi e consuetudini si sovrapponevano senza che per questo mancassero distinzioni tra pubblico e privato o forme riconoscibili di ordine. È utile ricordarlo, perché ci impedisce di pensare che pluralità delle autorità significhi automaticamente assenza di ordine.

Qui bisogna stare attenti a non idealizzare questi diversi contesti. Un ordine comunitario può essere oppressivo quanto un ordine individualistico e può comprimere diritti fondamentali. Il punto è metodologico: se l'analista assume l'individuo e lo Stato come uniche unità originarie del politico, rischia di non comprendere sistemi nei quali il gruppo, la parentela, la reputazione, la comunità religiosa o la relazione di reciprocità precedono operativamente l'individuazione del singolo attore. La Cina, anche per la propria tradizione politico-culturale e per una strategia estera fortemente pragmatica, riesce spesso a interloquire con questi contesti senza chiedere preliminarmente che essi si conformino a un modello liberale-occidentale.

2. Le conseguenze operative: quando le categorie non coincidono con lo spazio

Le conseguenze del tentativo di leggere spazi pubblici come quelli africani facendoli rientrare rigidamente nelle nostre categorie diventano particolarmente evidenti sul terreno dell'analisi e dell'azione politica. Le difficoltà emergono soprattutto quando categorie elaborate all'interno dell'esperienza occidentale vengono utilizzate come griglie sufficienti per interpretare società organizzate secondo logiche almeno in parte differenti.

Le Primavere arabe ne hanno offerto un esempio significativo. Quello che potremmo definire un "doppio ciclo costituzionale" del Nord Africa — una prima fase di caute aperture politiche e riforme istituzionali tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila, seguita da una nuova stretta autoritaria, e una seconda fase aperta dalle rivolte del 2010-2011 — aiuta a comprendere la difficoltà incontrata da una parte consistente degli analisti occidentali nel leggere quanto stava accadendo. Dopo il riflusso della prima stagione riformatrice, la ritrovata capacità di controllo dei regimi era stata infatti interpretata come un ritorno alla stabilità. Si guardava soprattutto alla tenuta degli apparati statali, alla capacità repressiva, alla continuità delle élite e al controllo del territorio, mentre rimanevano meno visibili le trasformazioni che attraversavano le società.

Un caso particolarmente istruttivo riguarda il rapporto tra diritto statale e Islam. Nel dibattito occidentale che accompagnò le trasformazioni egiziane, la presenza della shari'a nella Costituzione fu talvolta percepita come un elemento di novità o come il segnale di una possibile svolta del sistema in senso religioso. Eppure, la Costituzione egiziana del 1971 già riconosceva i principi della shari'a come fonte della legislazione e, con l'emendamento del 1980, l'articolo 2 li qualificò come «la principale fonte» della legislazione.

Il problema non riguardava soltanto una conoscenza più o meno accurata del dato costituzionale, ma il modo stesso in cui quel dato veniva interpretato. Assumere "laico" e "religioso" come categorie separate e contrapposte porta infatti a immaginare che il rafforzamento dell'una comporti necessariamente l'indebolimento dell'altra. Il sistema egiziano mostrava invece una dinamica più complessa. Durante la presidenza Sadat, il riferimento costituzionale alla shari'a poteva convivere con precise strategie di controllo, legittimazione e consolidamento del potere statale. La componente religiosa non si collocava semplicemente fuori o contro lo Stato, ma entrava nelle relazioni attraverso le quali lo Stato stesso organizzava e legittimava il proprio potere. Il significato politico di ciascun elemento dipendeva quindi non soltanto dalla sua presenza, ma dalla configurazione di relazioni nella quale esso operava.

È precisamente questo genere di problemi a richiedere oggi un ampliamento del repertorio delle categorie dell'analisi. Non si tratta di abbandonare Stato, sovranità, giurisdizione o causalità, ma di affiancare a esse concetti capaci di leggere ecosistemi, reti, sovrapposizioni e interdipendenze. La preparazione dell'analista contemporaneo deve perciò mettere in relazione diritto, storia, geopolitica, economia, cultura religiosa, tecnologia e teoria dei sistemi.

Vale la pena, a questo proposito, richiamare anche l'esperienza italiana, evitando tuttavia di costruirne una rappresentazione retrospettivamente rassicurante. La storia coloniale offre esempi di segno opposto: alla ricerca di forme di adattamento alle realtà locali si affiancarono pratiche fondate su concezioni apertamente gerarchiche e razziali, fino alla violenza della repressione condotta da Graziani in Libia. Non esiste dunque una lineare e immutabile "via italiana" al rapporto con l'altro.

Nel secondo dopoguerra e, soprattutto, nelle più recenti missioni internazionali, emerge tuttavia un'esperienza diversa, visibile in contesti come il Libano e l'Afghanistan: l'attenzione alle comunità locali, ai loro equilibri interni, alle reti sociali e religiose e alla costruzione di rapporti con attori non riconducibili alle sole istituzioni statali. Ciò che interessa qui non è stabilire una superiorità del modello italiano, ma rilevare un elemento metodologico: l'efficacia dell'azione dipende anche dalla capacità di comprendere il sistema di relazioni nel quale essa interviene.

In questa prospettiva acquistano particolare interesse alcune esperienze italiane contemporanee che mostrano

la possibilità di muoversi oltre una logica esclusivamente reattiva e di assumere un'ottica di ecosistema: una prospettiva nella quale la relazione non interviene soltanto dopo che gli attori sono stati identificati, come collegamento tra entità già date, ma concorre essa stessa a definirne posizione, funzione e capacità di azione.

3. Dal confine alla frontiera: una topologia dello spazio politico

Le esperienze appena richiamate riportano così il ragionamento alla questione da cui siamo partiti: come rappresentare uno spazio nel quale la separazione non esclude la relazione?

È qui che il significato originario di "sāḥil" torna a interrogarci.

Se una riva non è soltanto una linea di separazione, ma il luogo nel quale due spazi si distinguono entrando in relazione, la questione non riguarda più soltanto la geometria del confine. Riguarda la struttura delle relazioni che fanno di un limite un limite.

È a questo punto che la topologia diventa epistemologicamente interessante. Non come alternativa secca alla geometria, ma come strumento per interrogare uno spazio politico nel quale le tradizionali corrispondenze tra distanza, confine e appartenenza appaiono sempre meno sufficienti. Continuità, connessione, interno, esterno e frontiera consentono infatti di osservare non soltanto dove gli spazi siano separati, ma come rimangano connessi attraverso le loro separazioni.

La nozione di "frontiera" è, da questo punto di vista, particolarmente significativa. La frontiera separa un dentro da un fuori, ma non appartiene esclusivamente né all'uno né all'altro: esiste proprio perché i due spazi sono distinti e, nello stesso tempo, entrano in rapporto. Anche in termini topologici, un punto è sulla frontiera di un insieme quando, per quanto ci si avvicini ad esso, si incontrano punti che appartengono all'insieme e punti che non vi appartengono. La distinzione, dunque, non scompare: il dentro resta dentro e il fuori resta fuori. Ma la frontiera mostra che la separazione non significa assenza di relazione. È il luogo in cui la distinzione permane nel contatto.

Trasferita sul piano geopolitico, con tutte le cautele necessarie — una carta geografica, per esempio, non diventa meno vera perché non rappresenta le reti familiari, religiose o commerciali che attraversano un confine: semplicemente descrive un diverso livello della realtà — questa prospettiva consente di cogliere lo scarto tra la delimitazione formale dello spazio e la trama effettiva delle relazioni che lo attraversano. Lo scarto consiste precisamente nella possibile non coincidenza tra le due: una frontiera può essere giuridicamente determinata e cartograficamente netta senza interrompere reti familiari, comunitarie, religiose, economiche o criminali; allo stesso modo, all'interno di un unico territorio statale possono prodursi discontinuità assai più

profonde di quelle rappresentate sulla carta. La prossimità geografica, dunque, non coincide necessariamente con quella politica, economica o culturale.

Il Sahel è uno dei luoghi nei quali questa non coincidenza diventa particolarmente evidente.

Se la posizione di un attore dipende anche dalla rete di relazioni nella quale esso è inserito, diventa allora opportuno affiancare alla rappresentazione geometrica dello spazio una lettura topologica. E, se cambia il modo di rappresentare lo spazio, deve cambiare anche la domanda dell'analista. Chiedersi chi controlli un territorio non basta più; occorre comprendere attraverso quali relazioni quel controllo diventi effettivo, quali connessioni producano prossimità, quali discontinuità generino separazione e quali nodi risultino decisivi per il funzionamento della rete. Un'autorità può esercitare potere senza occupare stabilmente uno spazio; una rete può mantenere continuità attraversando più Stati; una frontiera può delimitare una giurisdizione senza interrompere le relazioni che la attraversano.

Questo non significa sostituire lo Stato con la rete, il confine con il flusso o la sovranità con una generica fluidità. Sarebbe soltanto passare da una semplificazione all'altra. Si tratta, piuttosto, di comprendere come sul medesimo spazio possano operare ordini diversi e come la loro capacità di incidere dipenda dalle relazioni e dalle funzioni considerate. Il problema non è dunque misurare il Sahel sulla distanza da un modello europeo assunto come universale, ma disporre di categorie capaci di descrivere una configurazione nella quale territorio e relazioni concorrono entrambi all'organizzazione del potere.

È in questo senso che il Sahel può essere considerato un laboratorio: non un'eccezione periferica rispetto a un Occidente ordinato, ma uno spazio nel quale diventa particolarmente visibile un fenomeno più generale. Il potere non perde la propria dimensione territoriale; è il territorio, da solo, a non essere più sufficiente a descriverne l'organizzazione.

Il jihadismo saheliano offre, da questo punto di vista, un banco di prova particolarmente significativo. Se lo leggiamo soltanto attraverso le categorie dell'organizzazione terroristica, della cellula, dell'attentato o della conquista territoriale, ne cogliamo certamente una parte, ma rischiamo di perderne la razionalità spaziale. Il controllo può infatti esercitarsi sulla mobilità, sui mercati, sulle vie di transumanza, sulle risorse, sui circuiti di contrabbando, sugli accessi, sulla tassazione informale e sui rapporti di protezione o coercizione. Il potere, in altri termini, può organizzare lo spazio senza possederlo integralmente e produrre forme di ordine senza assumere la forma dello Stato.

Questo aspetto acquista ulteriore rilievo se considerato alla luce della diversa storia dello spazio politico nel mondo islamico. Nella tradizione politica e giuridica islamica, il rapporto tra comunità, normatività e spazio

non si è storicamente costituito secondo la medesima traiettoria che, nell'esperienza europea, ha condotto alla progressiva identificazione tra territorio, giurisdizione e sovranità statale. Ciò non significa, naturalmente, stabilire una continuità tra quella tradizione e il jihadismo contemporaneo, né postulare l'esistenza di un'unica concezione islamica dello spazio. Permette però di comprendere meglio il quadro concettuale entro il quale alcune correnti radicali possono contestare il confine statale come principio originario ed esclusivo dell'ordine politico.

Descrivere, come comunemente si fa, la mobilità dei gruppi jihadisti nel Sahel in termini di porosità dei confini rischia allora di fermarsi alla superficie del problema. La nozione di porosità assume infatti il confine come struttura fondamentale dello spazio e registra essenzialmente la difficoltà di controllarne l'attraversamento. Il problema potrebbe essere più radicale: lo spazio strategico di questi gruppi può costituirsi attraverso appartenenze, circolazioni e relazioni normative che attraversano i confini statali senza assumere necessariamente da essi la propria forma. Non si tratta, dunque, soltanto di confini difficili da controllare, ma della possibile compresenza, sul medesimo spazio, di differenti logiche di organizzazione.

4. Dall'Extra-Westfaliano al Post-Westfaliano

La difficoltà di comprendere il Sahel dipende, dunque, anche dal fatto che le sue dinamiche si sviluppano entro una configurazione dello spazio difficilmente riconducibile alla geometria politico-territoriale dello Stato moderno. Una parte del problema può essere descritta, in questo senso, come difficoltà di comprendere uno spazio extra-westfaliano attraverso categorie formatesi all'interno dell'esperienza westfaliana.

Ma proprio qui emerge un paradosso. Le stesse categorie che mostrano i propri limiti quando vengono utilizzate per comprendere realtà che non si sono storicamente organizzate secondo la traiettoria occidentale incontrano oggi difficoltà anche nell'interpretazione di fenomeni che si sviluppano all'interno dello stesso spazio occidentale. La difficoltà di comprendere l'extra-westfaliano viene così a congiungersi con quella di comprendere il post-westfaliano.

Non perché lo Stato, il territorio, il confine o la sovranità siano scomparsi, ma perché alcune dinamiche contemporanee non sono più interamente descrivibili attraverso la corrispondenza tra questi elementi. Distinzioni che hanno a lungo organizzato tanto l'azione quanto la sua comprensione — interno ed esterno, guerra e pace, pubblico e privato, attori statali e non statali — non cessano di esistere né di produrre effetti, ma operano sempre più spesso all'interno di sistemi nei quali relazioni e processi le attraversano, mettendo in tensione la corrispondenza tra territorio, giurisdizione e potere.

La guerra ibrida ne costituisce un esempio particolarmente evidente. Proprio perché combina strumenti militari e non militari, economici, informativi, tecnologici, giuridici e politici, rende più difficile isolare ambiti che continuano a essere distinti ma i cui effetti si producono attraverso la loro interazione. Il problema non consiste, dunque, nella scomparsa delle distinzioni, ma nella crescente difficoltà di comprendere ciascun ambito indipendentemente dalle relazioni che intrattiene con gli altri.

Il lawfare rende particolarmente evidente questo passaggio. Il diritto conserva la propria specificità normativa, ma può diventare al tempo stesso strumento di pressione strategica, interdizione, delegittimazione o condizionamento della decisione. Un atto giuridico produce effetti politici; questi modificano percezioni e comportamenti, che a loro volta incidono sul contesto nel quale la norma opera. Anche in questo caso non vengono meno le distinzioni: viene meno la possibilità di comprenderne pienamente gli effetti isolando ciascun ambito dagli altri.

Qualcosa di simile accade con l'informazione. Essa non si limita a descrivere il campo nel quale gli attori operano, ma può modificarlo. Una notizia, vera o falsa, può alterare mercati, orientare opinioni pubbliche, spostare decisioni militari, provocare reazioni diplomatiche e generare a sua volta nuova informazione. Analogamente, un attore privato può esercitare capacità strategiche un tempo riservate agli Stati, mentre una piattaforma digitale può produrre effetti geopolitici senza possedere un territorio nel senso classico.

Ciò che nel Sahel appare con particolare evidenza riguarda, allora, una trasformazione più generale dello spazio politico contemporaneo. Il Sahel non interessa soltanto come caso regionale. La difficoltà che incontriamo nel comprenderlo mostra, da una diversa prospettiva, una difficoltà che incontriamo anche nel comprendere trasformazioni interne alle società occidentali. Il problema che emerge nello spazio extra-westfaliano e quello che incontriamo nel post-westfaliano, pur avendo origini e configurazioni storiche differenti, presentano una medesima struttura sotto il profilo epistemologico: in entrambi i casi diventa insufficiente una rappresentazione nella quale gli elementi possano essere compresi isolandoli dalle relazioni che li connettono.

Questa struttura può essere descritta in termini di non linearità. Informazione, decisione e comportamento non si dispongono necessariamente lungo sequenze nelle quali una causa produce un effetto isolabile dal contesto. Interagiscono, retroagiscono e modificano il campo nel quale essi stessi acquistano significato. Non siamo, dunque, necessariamente di fronte a una realtà meno ordinata, ma a una forma di ordine nella quale le relazioni concorrono a determinare il comportamento degli stessi elementi che mettono in relazione.

In un modello lineare, almeno nella sua forma più semplice, a una variazione dell'input corrisponde una variazione dell'output secondo una relazione determinabile, e il comportamento delle singole variabili può

essere analizzato separatamente. Nei sistemi complessi e non lineari, invece, gli effetti dipendono dalla configurazione nella quale una variazione interviene; le retroazioni incidono sul comportamento degli attori e questi, reagendo alle informazioni, alle decisioni e persino alle previsioni che li riguardano, contribuiscono a trasformare il sistema di cui fanno parte. Nulla di tutto questo costituisce, naturalmente, una scoperta recente. Il problema è che tale acquisizione non sempre si è tradotta fino in fondo nelle categorie con cui leggiamo lo spazio politico. Continuiamo spesso a identificare prima gli attori, ad attribuire loro caratteristiche e interessi relativamente stabili e, solo successivamente, a ricostruire le relazioni che li collegano. Ma se queste relazioni concorrono a trasformare gli stessi elementi che mettono in rapporto, cambia anche il significato della previsione. Non si tratta di rinunciare alla razionalità né di assumere l'imprevedibilità come destino, ma di spostare l'oggetto della previsione: dalla pretesa di anticipare puntualmente l'evento al riconoscimento delle configurazioni, delle vulnerabilità, delle connessioni, delle retroazioni e delle soglie critiche entro le quali eventi differenti possono prodursi.

5. Una parentesi epistemologica: la lezione della fisica

Vale la pena, a questo punto, aprire una breve parentesi di carattere epistemologico. Le difficoltà di analisi sulle quali ci siamo soffermati stanno assumendo un carattere sempre più strutturale. E soprattutto non riguardano soltanto il Sahel, le società africane o comunità organizzate secondo forme lontane dall'esperienza occidentale. La non linearità che riconosciamo in quei contesti riguarda sempre più anche noi: europei e americani, società tecnologicamente avanzate, istituzioni e attori formatisi all'interno della razionalità politica e giuridica della modernità occidentale. Il problema, dunque, non è soltanto comprendere ciò che ci appare lontano. È comprendere trasformazioni che stanno modificando anche lo spazio nel quale noi stessi viviamo e operiamo.

Da questo punto di vista, può essere utile ricordare, sia pure molto schematicamente, ciò che è accaduto nel campo della fisica. Per secoli la fisica classica ha fornito una rappresentazione straordinariamente potente della realtà. Il mondo poteva essere descritto attraverso oggetti individuabili, collocati in uno spazio e in un tempo determinabili e legati da rapporti causali. Conoscendo le condizioni iniziali e le leggi che regolano il sistema, almeno idealmente, era possibile ricostruirne l'evoluzione. L'oggetto veniva prima della relazione: si individuavano gli elementi e successivamente si studiavano le forze e le relazioni che agivano tra essi.

Questa rappresentazione entrò in difficoltà non per una diminuzione della conoscenza, ma per il suo avanzamento. Il perfezionamento degli strumenti e delle tecniche sperimentali rese osservabili fenomeni che le categorie disponibili non riuscivano più a spiegare adeguatamente. Possiamo definire «risoluzione cognitiva» la capacità di distinguere aspetti della realtà che, a un livello inferiore di osservazione, rimangono indistinguibili o possono essere ricondotti senza difficoltà alle categorie esistenti. L'analogia con la risoluzione

di un'immagine è, entro questi limiti, utile: aumentando il dettaglio non vediamo semplicemente più cose, ma possiamo cominciare a vedere diversamente ciò che avevamo già davanti.

L'aumento della "risoluzione cognitiva" può produrre così un effetto apparentemente paradossale. Una maggiore quantità e precisione delle osservazioni non riduce necessariamente le anomalie, ma può renderle più evidenti. Oltre una certa soglia, ciò che non trova posto nel modello non può più essere trattato come un'eccezione marginale. Il problema si sposta allora dal fenomeno alle categorie attraverso le quali esso viene osservato: non ci si domanda più soltanto come spiegare ciò che appare anomalo, ma se il quadro concettuale disponibile sia ancora adeguato a rappresentarlo.

È in questo passaggio che la storia della fisica acquista interesse per il nostro ragionamento. La risposta non consistette semplicemente nella sostituzione di una teoria falsa con una teoria vera, ma nella revisione di alcune categorie attraverso le quali la realtà fisica era stata pensata. Con la relatività, spazio e tempo cessano di poter essere considerati contenitori assoluti e indipendenti entro i quali gli eventi semplicemente accadono. Con la meccanica quantistica la revisione investe, a un livello ancora più profondo, la separabilità dei sistemi, la determinazione dello stato e il rapporto tra fenomeno, contesto e osservazione. Il mondo microscopico non poteva essere trattato semplicemente come una versione più piccola di quello macroscopico: era la pretesa di estendere senza modificazioni la medesima struttura concettuale a ogni livello della realtà a mostrare i propri limiti.

È precisamente qui che l'analogia metodologica diventa rilevante. Non si tratta di trasferire categorie fisiche alla geopolitica, né tantomeno di sostenere che la politica sia diventata "quantistica". La questione riguarda il rapporto tra capacità di osservazione e categorie dell'osservazione. L'aumento della "risoluzione cognitiva" può portare alla luce non soltanto fenomeni prima invisibili, ma connessioni, dipendenze e configurazioni che un diverso livello di osservazione consentiva di trattare come marginali o di ricondurre a elementi separati.

Non linearità, interdipendenza ed entanglement acquistano interesse entro questo orizzonte. Non perché offrano formule fisiche da applicare al politico, ma perché consentono di ripensare il rapporto tra elementi e relazioni. Nel modello dal quale siamo partiti, prima si individuano gli elementi e poi si ricostruiscono le relazioni che intercorrono tra essi. Ma quando la relazione concorre a determinarne posizione, proprietà e comportamento, non può più essere considerata soltanto come qualcosa che interviene tra elementi già costituiti. Diventa parte delle condizioni attraverso le quali essi assumono la configurazione nella quale possiamo osservarli.

Assumere questo diverso rapporto tra elementi e relazioni modifica anche il modo di costruire l'analisi geopolitica. Se le relazioni non si limitano a collegare attori già costituiti, ma concorrono a definirne capacità, vincoli, interessi e possibilità di azione, isolare l'attore per comprenderlo significa sottrarre dall'analisi una parte delle condizioni che lo rendono ciò che è. Aumentare i dati sull'attore non colma necessariamente questa perdita: può anzi produrre una descrizione sempre più precisa di un oggetto che abbiamo concettualmente separato dal sistema di relazioni attraverso il quale esso si costituisce.

Su questo problema si concentra da tempo anche una linea di ricerca del GEODI, il Centro di ricerca di Geopolitica e Diritto comparato dell'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT).

Il confronto avviato con matematici e fisici nasce dalla necessità di comprendere se, e in quale misura, le trasformazioni intervenute nel modo di rappresentare sistemi complessi, interdipendenza e non linearità possano offrire indicazioni sul piano epistemologico anche alle scienze sociali e all'analisi geopolitica. La cautela è essenziale: non si tratta di trasferire nel linguaggio politico concetti che in matematica e in fisica possiedono significati rigorosi e specifici, né di costruire facili analogie tra mondo quantistico e relazioni internazionali. Il punto riguarda il metodo: comprendere che cosa accade quando le categorie attraverso le quali osserviamo un fenomeno continuano a descriverne alcuni aspetti, ma non sono più sufficienti, da sole, a ricostruire la struttura complessiva delle relazioni che lo costituiscono.

Sul piano geopolitico, tutto questo produce conseguenze molto concrete. Le relazioni possono contribuire a definire gli attori; l'informazione può modificare il campo che descrive; eventi lontani possono produrre effetti immediati; fenomeni apparentemente periferici possono assumere rapidamente una funzione sistemica. Diventa allora insufficiente identificare soggetti, interessi e capacità senza ricostruire anche le configurazioni nelle quali essi operano, le dipendenze che li legano, le retroazioni che ne modificano il comportamento e le possibilità di propagazione degli effetti all'interno del sistema.

Da qui emerge anche un secondo problema, strettamente collegato al primo, che riguarda la ricerca, la selezione e la gestione dei dati e, sempre più, il loro trattamento attraverso sistemi di intelligenza artificiale. Aumentare la quantità delle informazioni disponibili non garantisce, di per sé, un corrispondente aumento della comprensione. Se il significato e gli effetti di un elemento dipendono anche dalla configurazione delle relazioni nelle quali esso è inserito, conoscere un numero sempre maggiore di elementi separatamente non significa necessariamente comprendere meglio il sistema. Possiamo disporre di quantità crescenti di dati — capacità militari, flussi finanziari, movimenti di popolazione, scambi commerciali, comunicazioni, decisioni politiche — e tuttavia non cogliere la configurazione che li mette in relazione e attraverso la quale ciascuno di essi acquista una diversa rilevanza strategica.

La questione riguarda allora non soltanto quanti dati possediamo, ma come li cerchiamo, li selezioniamo, li classifichiamo e li mettiamo in relazione. Ogni sistema di gestione dell'informazione opera infatti attraverso criteri che rendono alcuni dati rilevanti, consentono di stabilire determinate correlazioni e possono lasciarne altre sullo sfondo. L'intelligenza artificiale moltiplica enormemente la capacità di raccogliere, elaborare e correlare informazioni, ma proprio questa maggiore potenza rende ancora più importante la qualità delle categorie e delle domande attraverso le quali i dati vengono interrogati.

La crescita della capacità tecnologica di osservare, raccogliere e processare dati rende ancora più evidente la distanza possibile tra risoluzione informativa e "risoluzione cognitiva". Possiamo disporre di un numero sempre maggiore di informazioni e osservarle con precisione crescente, continuando tuttavia a organizzarle attraverso categorie che non consentono di coglierne le connessioni decisive. Il rischio è paradossale: una rappresentazione può diventare sempre più dettagliata senza diventare, per questo, più intelligibile. L'aumento dell'informazione non garantisce una maggiore capacità di riconoscere la configurazione entro la quale i singoli elementi acquistano significato.

6. L'interesse geopolitico dell'Europa nel Sahel e nel Corno d'Africa

Se il ragionamento svolto fin qui è corretto, anche la questione dell'interesse europeo nel Sahel e nel Corno d'Africa deve essere posta in termini almeno in parte diversi da quelli consueti. Non si tratta semplicemente di stabilire quanto queste aree siano importanti per l'Europa, né di compilare un elenco delle crisi che da esse potrebbero propagarsi verso il Mediterraneo. Si tratta di comprendere attraverso quali relazioni spazi apparentemente lontani siano già parte di sistemi nei quali siamo inseriti.

Sicurezza, migrazioni, energia, infrastrutture, accesso al Mar Rosso e all'Oceano Indiano, risorse e connessioni commerciali non costituiscono, da questo punto di vista, dossier separati. Sono dimensioni differenti di uno spazio relazionale nel quale una modificazione locale può propagarsi attraverso reti diverse e produrre effetti a grande distanza. È quanto abbiamo cercato di mettere a fuoco parlando di una prossimità non soltanto geografica, ma funzionale: il Sahel e il Corno d'Africa possono essere lontani da Roma o da Bruxelles sulla carta e, nello stesso tempo, molto vicini rispetto ad alcune delle dinamiche che incidono sulla sicurezza e sull'economia europee.

Anche la presenza degli attori esterni acquista, in questa prospettiva, un significato diverso. La Cina ha costruito negli ultimi decenni una presenza economica e infrastrutturale di grande rilievo; la Russia ha accresciuto la propria influenza in diversi Paesi del Sahel attraverso cooperazione militare, forniture e strutture di sicurezza. Ma descrivere l'Africa come uno spazio sul quale Cina, Russia ed Europa esercitano dall'esterno la propria influenza significherebbe riprodurre proprio la rappresentazione che abbiamo cercato di

problematizzare. Gli Stati africani e gli attori locali non costituiscono il supporto passivo di strategie elaborate altrove: perseguono interessi propri, diversificano le partnership, modificano i propri allineamenti e utilizzano la competizione tra interlocutori esterni per ampliare i propri margini di azione.

Ne deriva che anche l'interesse europeo non può essere pensato come qualcosa che nasce in Europa e successivamente si proietta verso il Sahel o il Corno d'Africa. Esso prende forma all'interno delle stesse relazioni che connettono questi spazi: rotte commerciali, infrastrutture, flussi energetici, mobilità umana, reti di sicurezza, dipendenze tecnologiche e competizione strategica. L'Europa non osserva dunque dall'esterno un'area più o meno rilevante per i propri interessi; è già, in misura diversa a seconda dei settori, parte della configurazione entro la quale quegli interessi si formano.

La questione strategica cambia, allora, di formulazione. Non soltanto che cosa debba fare l'Europa nel Sahel e nel Corno d'Africa, ma quale posizione occupi nelle reti che attraversano questi spazi, quali dipendenze ne derivino e quale capacità abbia di incidere sulla loro configurazione. È su questo terreno che distanza geografica e prossimità strategica cessano di coincidere.

La stessa prospettiva suggerisce di non misurare la presenza di una potenza soltanto dalla sua estensione o dalla sua visibilità. Conta anche la struttura che la sostiene e la capacità di mantenerla nel tempo. Il caso cinese è significativo. La presenza della Cina in Africa resta strutturale, ma il modello del finanziamento sovrano è cambiato: dopo il picco del 2016, i nuovi impegni di prestito si sono fortemente ridotti e nel 2024 sono scesi a poco meno di 2,1 miliardi di dollari, concentrati in appena sei progetti. Non siamo di fronte a un ritiro, ma a una maggiore selettività e a una ricalibrazione degli strumenti dell'impegno cinese.

Un ragionamento analogo, pur riferito a una presenza di natura molto diversa, può essere svolto per la Russia. Anche in questo caso la capacità di proiezione non coincide necessariamente con la sostenibilità del sistema che la rende possibile. È in questo senso, rigorosamente analogico, che può essere utile la nozione di entropia: un sistema può aumentare l'energia necessaria a mantenere ed estendere la propria proiezione e, contemporaneamente, accrescere i costi e le rigidità che quella proiezione comporta. Non ne deriva alcuna previsione deterministica di collasso. Ne deriva, più semplicemente, la necessità di distinguere tra intensità della presenza e capacità di sostenerla nel tempo.

Qui il problema diventa direttamente e squisitamente europeo.

Se una delle reti sulle quali poggiano gli equilibri locali dovesse indebolirsi rapidamente, gli effetti non rimarrebbero necessariamente confinati nel luogo in cui la discontinuità si produce. Potrebbero propagarsi lungo rotte migratorie, circuiti commerciali, infrastrutture energetiche, traffici illeciti e vie marittime.

La questione strategica per l'Europa non consiste dunque soltanto nel prevenire crisi provenienti dall'Africa, ma nel riconoscere che Europa, Mediterraneo, Sahel e Corno d'Africa sono già connessi e che la stabilità di queste connessioni incide sull'intero sistema. Anche gli strumenti europei acquistano così un significato diverso. Cooperazione economica, diplomazia, formazione, capacità regolativa, infrastrutture e relazioni istituzionali non possono essere pensate come politiche semplicemente affiancate l'una all'altra. La loro efficacia strategica dipende dalla capacità di agire sulle relazioni che strutturano lo spazio, rafforzandone alcune, costruendone di nuove e riducendo le dipendenze che possono trasformarsi in fattori di vulnerabilità. In questa prospettiva possono essere letti anche il Piano Mattei e, su una scala diversa, il corridoio India–Middle East–Europe: non soltanto come insiemi di progetti o infrastrutture, ma come strumenti attraverso i quali costruire legami economici, logistici e istituzionali capaci di durare nel tempo.

Il punto, allora, non è scegliere tra territorio e rete. Sarebbe ricadere nell'alternativa che abbiamo già escluso. Si tratta di comprendere quali relazioni rendano effettivo il controllo di uno spazio, quali ne aumentino la resilienza e quali dipendenze possano invece produrre vulnerabilità. È precisamente su questo terreno che l'Europa dispone di strumenti che non coincidono con la sola capacità militare e può cercare una propria funzione strategica.

È intenzionalmente sulla formazione degli analisti che torniamo, in conclusione. Se il problema non riguarda soltanto ciò che osserviamo, ma anche le categorie attraverso le quali lo osserviamo, non basta accumulare informazioni sul Sahel o sul Corno d'Africa continuando a ordinarle secondo schemi che ne separano artificialmente le dinamiche. Occorrono analisti capaci di utilizzare le categorie classiche senza assolutizzarle: leggere lo Stato e ciò che lo attraversa, riconoscere il territorio e le reti che ne modificano il funzionamento, distinguere gli attori e comprendere le relazioni che ne condizionano posizione e capacità di azione.
È anche da questa capacità di osservazione che dipende la possibilità, per l'Italia e per l'Europa, di costruire una strategia adeguata allo spazio politico che stiamo cercando di descrivere.

FONTI PRINCIPALI

- Africa Center for Strategic Studies, The Shifting Front of Militant Islamist Violence in the Sahel, 7 aprile 2025.
- Africa Center for Strategic Studies, Militant Islamist Groups in Africa Sustain High Pace of Lethality, 18 febbraio 2025.
- Bull, H., The Anarchical Society. A Study of Order in World Politics, London, Macmillan, 1977.
- Buzan, B. – Wæver, O., Regions and Powers. The Structure of International Security, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Hallaq, W. B., The Impossible State. Islam, Politics, and Modernity's Moral Predicament, New York, Columbia University Press, 2013.
- Kepel, G., Jihad. The Trail of Political Islam, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2002.
- Krasner, S. D., Sovereignty: Organized Hypocrisy, Princeton, Princeton University Press, 1999.
- Mann, M., The Sources of Social Power, vol. II, Cambridge, Cambridge University Press, 1993.
- Roy, O., The Failure of Political Islam, Cambridge (MA), Harvard University Press, 1994.
- Schmitt, C., Il nomos della terra nel diritto internazionale dello "Jus publicum Europaeum", Milano, Adelphi, 1991 (ed. orig. 1950).
- Scott, J. C., Seeing Like a State. How Certain Schemes to Improve the Human Condition Have Failed, New Haven, Yale University Press, 1998.
- Strange, S., The Retreat of the State. The Diffusion of Power in the World Economy, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- Tilly, C., Coercion, Capital, and European States, AD 990–1992, Oxford, Blackwell, 1992.
- Waltz, K. N., Theory of International Politics, Reading (MA), Addison-Wesley, 1979.
- Boston University Global Development Policy Center, China-Africa Economic Bulletin, 2026 Edition, 2026.
- Boston University Global Development Policy Center, Chinese Loans to Africa Database, aggiornamento 2000–2024, 2025.
- Constitute Project, Egypt's Constitution of 1971 with Amendments through 2007, testo dell'art. 2 e successive modifiche.

Atti di convegno

Il ruolo della Difesa italiana nell'"immediato vicinato" strategico meridionale. Implicazioni strategiche, operative e istituzionali per la sicurezza regionale nella fascia subsahariana, dal Sahel al Corno d'Africa

Gen. Brig. CC Giuseppe De Magistris
Direttore Coadiutore c/o IASD - Istituto Alti Studi Difesa
CASD - Centro Alti Studi Difesa-Scuola Superiore Universitaria

Signore e Signori,
Vi ringrazio per il privilegio concessomi d'intervenire in questo contesto in rappresentanza del Centro Alti Studi Difesa – Scuola Superiore Universitaria, nell'ambito di un progetto di ricerca che affronta una delle aree più complesse e decisive per la sicurezza internazionale.

Cinque i capitoli del mio intervento:
- il quadro strategico della regione e la sua rilevanza per l'Italia;
- il ruolo della Difesa italiana nelle missioni dal Niger al Corno d'Africa;
- le implicazioni operative e istituzionali della nostra presenza;
- il contributo alla costruzione di infrastrutture di sicurezza durature fornito dall'Arma dei Carabinieri;
- le conclusioni.

1. Introduzione e contesto strategico

Vorrei iniziare con un dato semplice, ma decisivo: la sicurezza dell'Africa subsahariana è parte integrante della sicurezza del Mediterraneo, e dunque, della sicurezza dell'Italia, perché la fascia subsahariana rappresenta oggi



uno dei principali epicentri globali d'instabilità. Inoltre, il Sahel e il Corno d'Africa non sono periferia, non sono lontani da noi. Sono il nostro "vicinato strategico", un'area dove terrorismo, traffici illeciti, instabilità politica e pressioni migratorie s'intrecciano con gli interessi europei e italiani, anche energetici, e dove attori globali competono per influenza e accesso alle risorse. Anche questo è Mediterraneo Allargato.

Per l'Italia, questa regione è cruciale per tre motivi:
– sicurezza nazionale: terrorismo, traffici illeciti, instabilità politica e flussi migratori irregolari hanno impatti diretti sul Mediterraneo;
– interessi economici e marittimi: il Golfo di Aden e il Mar Rosso sono corridoi vitali per il commercio energetico e containerizzato;
– credibilità internazionale: la partecipazione italiana alle missioni UE, ONU e NATO rafforza il nostro ruolo come attore di sicurezza responsabile e affidabile.

L'Italia, pertanto, è qui presente per tre ragioni fondamentali:
– proteggere il Mediterraneo Allargato, che è il nostro ambiente naturale di sicurezza;
– contribuire alla stabilità di aree da cui dipendono rotte energetiche, commerciali e alimentari, sì contribuendo alla sicurezza europea attraverso la costruzione di capacità locali;
– sostenere i partner africani attraverso la cooperazione, non imposizioni/interventi calati dall'alto.

La nostra presenza non è però episodica. È parte di una strategia coerente, multilivello, che combina diplomazia, difesa e cooperazione, che si basa su un principio semplice: rafforzare le istituzioni africane affinché siano loro a garantire la sicurezza del proprio territorio.

Tre dinamiche, in particolare, ne definiscono la centralità strategica:
– la competizione tra attori globali e regionali, che si manifesta attraverso la presenza di Russia, Cina, Turchia, Paesi del Golfo e potenze europee;
– la fragilità istituzionale, con colpi di Stato, crisi di governance e un crescente ricorso a forze paramilitari o mercenarie;
– la pressione dei gruppi jihadisti, che nel Sahel hanno costruito un continuum operativo dal Mali al Niger, mentre nel Corno d'Africa Al-Shabaab mantiene capacità offensive significative.

2. Il ruolo della Difesa Italiana: dal Sahel al Corno d'Africa

La Difesa italiana contribuisce alla stabilità regionale attraverso missioni bilaterali, impegni UE e ONU, e un investimento crescente nella costruzione di capacità locali, svolgendo un ruolo operativo e di capacity building cruciale, attraverso missioni bilaterali (MISIN), impegni EU Common Security Defence Policy (CSDP -

EUTM, EUCAP) e contributi marittimi (ATALANTA) per costruire capacità locali e infrastrutture di sicurezza durature. Quest'impegno postula coerenza politica, coordinamento civile-militare e investimenti a lungo termine nella formazione e nelle istituzioni locali, attraverso un approccio di stabilizzazione preventiva, fondato su capacity building, cooperazione multilaterale e mirata presenza operativa.

A. MISIN – Missione bilaterale in Niger

La missione MISIN rappresenta il fulcro dell'impegno italiano nel Sahel, essendo uno dei pilastri della nostra presenza nell'area. Nata come missione bilaterale di supporto alle Forze Armate nigerine, essa svolge tre funzioni principali con competenze specifiche (mobilità nel deserto, counter-IED, sanità operativa):

–addestramento e capacity building per forze speciali, unità terrestri e componenti aeree;

–supporto alla sicurezza delle frontiere, in un Paese che è crocevia di traffici e movimenti jihadisti;

–coordinamento con partner europei e statunitensi, in un quadro di crescente complessità politica.

Menzione particolare merita il CEMEDAN[1], centro medico avanzato dual-use, modello di cooperazione sostenibile. MISIN è un esempio di come l'Italia privilegi un approccio non intrusivo, basato sulla formazione e sul rafforzamento delle capacità locali, piuttosto che sulla proiezione di forze combattenti.

B. Il Corno d'Africa: un'area di interesse strategico crescente

Nel Corno d'Africa, l'Italia è impegnata in tre missioni principali, che rispondono a esigenze diverse ma complementari:

–EUTM Somalia: missione di addestramento dell'UE per le Forze Armate somale, che contribuisce alla ricostruzione di un esercito nazionale in un Paese segnato da decenni di conflitto;

–EUCAP Somalia: missione civile dell'UE per il rafforzamento delle capacità di polizia marittima e di law enforcement;

–Operazione ATALANTA: missione navale dell'UE volta ad assicurare:

. protezione delle rotte commerciali e dei convogli del World Food Programme;

. sicurezza delle rotte commerciali nel Golfo di Aden e nel bacino somalo, contrastando pirateria e traffici illeciti[2];

. attuazione embargo ONU su armi dirette verso la Somalia.

L'Italia, grazie alla sua tradizione marittima e all'esperienza dei Carabinieri nel police peacekeeping, svolge un ruolo di primo piano in tutte e tre le missioni.

---

[1] Il Centre d'Expertise de Médecine Aéronautique du Niger (CEMEDAN) un centro di medicina aeronautica in fase di costruzione, progettato per fornire idoneità sanitaria e prestazioni al personale dell'aviazione militare e civile nigerina. Questo centro, unico nel suo genere in Africa, avrà la capacità di certificare l'idoneità al volo di tutto il personale navigante e si concentrerà sullo studio e lo sviluppo di farmaci per la cura di diverse malattie con l'obiettivo di migliorare le capacità di diagnosi e trattamento nel settore della salute aeronautica.

[2] Controllo traffici di stupefacenti e di armi, della pesca illegale e del commercio illecito di carbone di legna al largo delle coste della Somalia.

3. Implicazioni strategiche, operative e istituzionali della policy nazionale

A. Implicazioni strategiche

L'impegno italiano nella fascia subsahariana risponde a una logica di difesa avanzata, che mira a:

– contenere le minacce lontano dai confini nazionali;
– rafforzare la presenza e la sicurezza europea, sì limitando l'influenza di attori esterni;
– stabilizzare aree d'interesse diretto;
– fortificare la cooperazione con partner europei e africani;
– presidiare gli spazi marittimi vitali per l'economia italiana;
– costruire istituzioni di sicurezza resilienti, vera precondizione di pace e sviluppi duraturi.

In questo senso, la presenza italiana contribuisce a una strategia più ampia di Projecting Stability e Cooperative Security, coerente con la nostra postura internazionale (in primis NATO).

B. Implicazioni operative

Dal punto di vista operativo, le missioni nel Sahel e nel Corno d'Africa rappresentano:

– laboratori d'interoperabilità con partner UE, NATO e africani;
– contesti di sperimentazione di nuove dottrine e programmi addestrativi, soprattutto nel campo del capacity building, dello Stability Policing (SP) e della Security Force Assistance (SFA);
– ambienti complessi, che richiedono conoscenza culturale e flessibilità tattica, nonché capacità di adattamento e d'investimento in infrastrutture mediche e logistiche locali dual use, per aumentare la resilienza istituzionale.

In tale ambito, la Difesa italiana ha sviluppato un modello operativo basato su:

– team di addestramento, anche mobili, altamente specializzati;
– presenza modulare e scalabile;
– integrazione tra componenti militari e civili;
– coordinamento con la diplomazia e la cooperazione allo sviluppo.

C. Implicazioni istituzionali

Sul piano istituzionale, l'impegno italiano nella regione:

– rafforza la credibilità dell'Italia nei consessi multilaterali;
– consolida la cooperazione interministeriale, in particolare tra Difesa, Esteri e Interno, evitando frammentazioni e sovrapposizioni, nonché massimizzandone l'impatto;
– stimola l'evoluzione delle nostre dottrine di stabilizzazione (SFA & SP).

Inoltre, la partecipazione alle missioni UE contribuisce a definire il ruolo dell'Italia nella Politica di Sicurezza e Difesa Comune, in un momento in cui l'Europa sta ridefinendo la propria postura strategica.

4. Costruire infrastrutture di sicurezza durature: il ruolo del CoESPU e della formazione

Uno dei contributi più significativi dell'Italia alla sicurezza africana è rappresentato dal CoESPU – Center of Excellence for Stability Police Units, con sede a Vicenza. Esso è molto più di un centro di formazione, è uno strumento di diplomazia della sicurezza, un moltiplicatore d'influenza positiva e un ponte stabile tra l'Italia e i Paesi africani, nonché un hub formativo e dottrinale che addestra personale destinato all'impiego in Formed Police Units (FPU - la declinazione onusiana delle Stability Police Units - SPU impiegate in ambito NATO) e police peacekeepers, con un forte focus su interoperabilità e "addestramento a cascata", ovvero il metodo T-3, "Train-The-Trainer": non formiamo solo personale, ma formiamo formatori. Questo è il vero valore aggiunto.

Questo significa creare capacità locali autonome, ridurre la dipendenza dall'assistenza esterna, costruire istituzioni solide e durevoli; fondamentalmente, svolge funzioni di:

- formazione avanzata delle forze di polizia africane, ma anche asiatiche, mediorientali e internazionali, nonché i quadri delle FPU da schierare, previa certificazione, in operazioni di stabilizzazione sotto egida ONU attraverso personale addestratore in possesso di specifiche certificazioni emesse dall'Integrated Training Service onusiano e in grado di somministrare i relativi pacchetti addestrativi in inglese, francese e arabo, e inoltre di condotta di esercitazioni;
- sviluppo dottrinale, con la produzione di curricula formativi, manuali, linee guida e best practices;
- diplomazia delle relazioni in ambito sicurezza, attraverso la creazione di reti professionali e istituzionali, "diplomazia" che integra la nostra presenza in MISIN, EUTM, EUCAP e ATALANTA, moltiplicandone l'impatto. Infatti, la funzione del CoESPU va ben oltre la mera formazione tecnica: è un moltiplicatore strategico che consente all'Italia d'incidere sulla stabilità africana (anche dall'Italia) attraverso la costruzione di capacità istituzionali, dottrinali, operative e di mentoring, al fine di supportare ministeri e accademie nel Security Sector Reform (SSR).

In tale contesto, conseguentemente, il CoESPU rafforza:

- la credibilità e l'affidabilità italiana come fornitore di sicurezza;
- le relazioni bilaterali con Paesi africani chiave;
- la presenza italiana nei processi ONU e UE;
- il networking tra forze di polizia italiane e africane, contribuendo alla professionalizzazione di quest'ultime e al consolidamento delle capacità di police peacekeeping dell'ONU;
- interoperabilità tra attori militari, di polizia e civili con ONU, UE e Unione Africana.

Il valore aggiunto del CoESPU risiede nella sua capacità di:

– integrare competenze militari e di polizia;
– promuovere standard internazionali condivisi con ONU, UE e Unione Africana;
– rafforzare istituzioni locali spesso fragili o incomplete.

In un contesto come quello subsahariano, dove la sicurezza dipende dalla capacità degli Stati di esercitare un controllo legittimo e sostenibile del territorio, il contributo del CoESPU è essenziale per costruire infrastrutture di sicurezza durature, non solo contingenti.

Conclusioni: una strategia di lungo periodo

L'impegno della Difesa italiana nel Sahel e nel Corno d'Africa non è episodico né emergenziale.
È parte di una strategia di lungo periodo, fondata su:
– cooperazione;
– responsabilità;
– multilateralismo;
– rafforzamento delle capacità locali;
– presidio degli spazi marittimi e terrestri d'interesse strategico.

In un mondo caratterizzato da instabilità diffusa e competizione crescente, l'Italia contribuisce alla sicurezza internazionale con un approccio equilibrato, credibile e riconosciuto.

La presenza nazionale nella fascia subsahariana non è solo un investimento nella stabilità africana: è un investimento nella sicurezza dell'Italia e dell'Europa, nella protezione delle nostre rotte commerciali, e nella lotta ai traffici illeciti.

L'Italia è un partner affidabile e di lungo periodo nella sicurezza africana.

Attraverso missioni operative, capacity building e il ruolo unico del CoESPU, contribuisce alla costruzione d'istituzioni resilienti, condizione essenziale per la stabilità regionale e per la sicurezza del Mediterraneo. L'Italia non è pertanto un attore di passaggio. È un partner di lungo periodo, che investe in stabilità, formazione e cooperazione.

E il messaggio che portiamo oggi è semplice: la sicurezza si costruisce insieme. Con rispetto, con continuità, con visione, per creare e/o rafforzare capacità locali sostenibili, non sostituirle, dopo averne individuato le priorità, ponendo comunque l'accento sull'ownership locale e privilegiando progetti formativi T-3 e infrastrutture dual-use, rispetto a interventi spot-on/temporanei.

Atti di convegno

Economie illecite e governance jihadista
Le intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo dal Sahel all'Africa Orientale

Matteo Costola
Researcher - Fondazione FORMIT

1. Introduzione

Gli atti del convegno si aprono con il documento di foresight strategico elaborato nel corso del progetto, che proietta al 2040 le traiettorie dell'instabilità tra il Sahel e l'Africa Orientale. Il presente contributo ne costituisce il complemento empirico: fotografa lo stato delle intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo alla data di chiusura del volume, settembre 2026, e verifica quanto delle dinamiche individuate come strutturali sia oggi osservabile sul terreno.

Il periodo considerato, dal 2024 al settembre 2026, coincide con una fase di accelerazione. Nel Sahel centrale lo JNIM ha condotto a partire dal settembre 2025 un blocco sistematico dei rifornimenti di carburante diretti verso il Mali e, nell'aprile 2026, un'offensiva coordinata con il Front de Libération de l'Azawad che ha colpito Bamako, Kati, Mopti, Gao e Kidal, causando la morte del ministro della Difesa Sadio Camara e il ritiro delle forze russe dell'Africa Corps da diverse posizioni settentrionali. Nel bacino del Lago Ciad l'ISWAP ha consolidato un apparato fiscale sulle comunità di agricoltori e pescatori, mentre nella Nigeria nord-occidentale nuove formazioni come Lakurawa hanno reso sempre meno netto il confine tra jihadismo e banditismo. Nel Corno d'Africa, Al-Shabaab ha recuperato nel 2025 gran parte del territorio perduto durante la controffensiva governativa del 2022-2023, e dall'aprile 2026 la pirateria somala ha registrato la ripresa più intensa dal 2012.



L'insieme della regione si conferma come epicentro globale del terrorismo. Il Global Terrorism Index 2026 attribuisce alla fascia saheliana oltre la metà dei decessi per terrorismo registrati nel mondo e colloca sei dei dieci Paesi più colpiti nell'Africa subsahariana. Nella prima metà del 2025 più di due terzi dell'attività globale dello Stato Islamico si è svolta nel continente africano. Tra gennaio e novembre 2025, la violenza politica ha causato oltre diecimila vittime nei soli Burkina Faso, Mali e Niger. Il contributo segue un ordine geografico. Dopo una breve introduzione al concetto di Crime-Terror Nexus, le sezioni 3, 4 e 5 esaminano rispettivamente il Sahel centrale, il bacino del Lago Ciad con la Nigeria nord-occidentale e l'Africa Orientale. La sezione 6 propone una lettura comparata tra i teatri e una tabella di sintesi per formazione armata; la sezione 7 trae alcune implicazioni per l'Italia e l'Unione Europea.

2. Il Crime-Terror Nexus: una breve introduzione

Con l'espressione Crime-Terror Nexus si indica l'insieme delle relazioni tra organizzazioni terroristiche e criminalità organizzata. La formulazione più diffusa, il modello del continuum, colloca gli attori lungo una scala che va dalla criminalità a fini di lucro alla violenza a fini politici e distingue diverse modalità di interazione: l'alleanza tra gruppi distinti, l'acquisizione da parte di un gruppo delle tecniche dell'altro, la convergenza in un'unica entità ibrida e, nei contesti di collasso statale, il cosiddetto buco nero, nel quale il controllo del territorio fonde finalità politiche e interessi economici. Gli sviluppi successivi hanno precisato che queste posizioni sono mobili, che la convergenza riguarda spesso i metodi e meno frequentemente le finalità e che le relazioni si costruiscono frequentemente a livello di cellule e di intermediari locali.

Nel contesto africano il dibattito ha spostato l'attenzione dal rapporto tra due organizzazioni distinte al modo in cui le formazioni jihadiste si inseriscono nelle economie, lecite e illecite, dei territori in cui operano. Le ricerche sul campo mostrano che nella maggior parte dei casi i gruppi armati tassano, proteggono e regolano i traffici senza gestirli direttamente, e che la stessa attività può rappresentare al tempo stesso una fonte di reddito, uno strumento di consenso e un mezzo di controllo territoriale. Una parte della letteratura ha messo in guardia dal rischio di sovrastimare il fenomeno, attribuendo ai gruppi jihadisti un ruolo nei traffici che spetta in realtà a reti commerciali, autorità locali o forze di sicurezza. Questa cautela orienta le pagine che seguono, che distinguono, dove le fonti lo consentono, tra partecipazione diretta, tassazione e semplice coesistenza sugli stessi spazi.

3. Sahel centrale

3.1 L'oro artigianale

L'estrazione artigianale e su piccola scala rappresenta circa la metà della produzione aurifera della regione e

costituisce la risorsa economica più rilevante nelle aree contese del Mali, del Burkina Faso e del Niger. I siti estrattivi, spesso privi di qualunque presenza statale, concentrano manodopera giovane e mobile, flussi di contante, esplosivi e macchinari: le condizioni ideali per l'inserimento di un attore armato capace di garantire sicurezza e regolazione.

Le evidenze disponibili indicano che JNIM e Stato Islamico nel Sahel (ISSP) agiscono prevalentemente come autorità fiscali e di protezione. Impongono tasse e diritti di protezione ai minatori e alle comunità, stabiliscono regole di accesso ai siti, dirimono controversie e, in alcuni casi, sospendono o autorizzano l'attività estrattiva. Per l'ISSP l'imposizione sull'oro artigianale risulta la voce di entrata più redditizia, accanto all'ushr su agricoltura e bestiame e ai pedaggi sui convogli di contrabbando. Lo JNIM combina la tassazione con la protezione delle reti di commercializzazione e con la funzione di giudice nelle dispute tra cercatori, rafforzando la propria legittimità presso le comunità minerarie.

Dal 2025 il settore aurifero è divenuto anche bersaglio diretto. Nel gennaio 2026 un gruppo jihadista ha preso ostaggi nella miniera di Morila, nella regione di Sikasso, e nello stesso mese si sono registrati sequestri in tre siti industriali della regione di Kayes. La pressione sui siti industriali, gestiti in molti casi da operatori stranieri o legati a partner esterni della giunta, ha una doppia funzione: produce riscatti e colpisce una delle principali fonti di entrata dello Stato maliano, che negli ultimi anni ha rinegoziato a proprio favore le concessioni minerarie.
La dimensione transfrontaliera del mercato dell'oro allarga il perimetro del rischio verso sud. Nel nord del Ghana una quota stimata tra il 60 e il 70 per cento dell'oro estratto artigianalmente confluisce verso commercianti burkinabé e attraversa il confine, sostenuta da meccanismi di prefinanziamento e da prezzi più favorevoli. Allo stato attuale non vi sono prove di uno sfruttamento diretto del settore aurifero ghanese da parte dello JNIM, ma la regione dell'Upper West svolge già una funzione logistica per l'approvvigionamento di carburante, motocicli ed esplosivi. Il caso ghanese illustra un meccanismo ricorrente: le filiere dell'oro precedono l'arrivo dei gruppi armati e ne preparano l'insediamento.

3.2 L'economia del blocco: carburante e corridoi stradali

Il blocco dei rifornimenti di carburante annunciato dallo JNIM il 3 settembre 2025 rappresenta il caso più evidente di uso strategico delle economie di transito. Il gruppo ha colpito le autocisterne provenienti dal Senegal e dalla Costa d'Avorio lungo gli assi che collegano Bamako ai porti atlantici, estendendo in seguito il blocco ai rifornimenti in arrivo dal Niger. In pochi mesi sono state distrutte oltre trecento autocisterne; a fine ottobre 2025 il governo ha dovuto chiudere le scuole per due settimane e, nel gennaio 2026, introdurre un razionamento nazionale del carburante. La compagnia di trasporto Diarra è stata sospesa dalle autorità dopo aver negoziato autonomamente con lo JNIM condizioni di transito che includevano la separazione tra uomini e donne a bordo e l'obbligo del velo integrale per le passeggere.

Dopo l'offensiva del 25 aprile 2026 lo JNIM ha reimposto un blocco integrale attorno alla capitale, con posti di blocco a ovest, a sud-ovest e a sud di Bamako. Nel settembre 2026 i rifornimenti continuano a raggiungere la città soltanto attraverso convogli di centinaia di autocisterne sotto scorta militare. Il blocco produce effetti che vanno oltre la dimensione militare: fa salire i prezzi su tutto il territorio nazionale, alimenta un mercato nero del carburante dal quale traggono profitto intermediari, trasportatori e funzionari, e costringe operatori economici e comunità locali a scegliere tra la lealtà verso lo Stato e la negoziazione con il gruppo armato.

La logica sottostante è stata descritta come una forma di guerra economica. Il controllo degli assi stradali consente di finanziarsi attraverso pedaggi ed estorsioni e, al tempo stesso, di comunicare alla popolazione quale attore sia in grado di garantire o negare la circolazione di beni essenziali. La mappatura dei nodi illeciti dell'Africa occidentale conferma la centralità di questa dimensione: l'87 per cento dei nodi individuati si trova in prossimità di strade principali, undici dei dodici nodi stradali identificati convogliano mercati che alimentano direttamente i conflitti, come furto di bestiame, traffico di armi e di stupefacenti, e tre quarti di essi si collocano in aree con elevati tassi di omicidi. Nel medesimo quadro rientrano gli attacchi dell'ISSP contro l'oleodotto che collega il Niger al Benin nelle regioni di Dosso e Tahoua, che trasferiscono la pressione economica sulle infrastrutture energetiche.

3.3 Bestiame, zakat e sequestri

L'allevamento è la principale forma di ricchezza nelle aree rurali del Sahel centrale e costituisce per le formazioni jihadiste una risorsa al tempo stesso economica e politica. La zakat sul bestiame, riscossa con cadenza regolare, è una delle espressioni più stabili della governance jihadista: definisce chi è soggetto all'autorità del gruppo, finanzia le unità locali e, se percepita come più prevedibile delle esazioni delle forze di sicurezza o delle milizie, può produrre forme di consenso. Accanto alla tassazione, il furto di bestiame colpisce le comunità considerate ostili o collaborative con lo Stato, e gli animali sottratti vengono reimmessi nei circuiti commerciali regionali.

I mercati del bestiame funzionano così come snodi di riciclaggio. Il mercato di Cinkassé, nel nord del Togo, è stato chiuso per il timore che vi venisse commercializzato bestiame rubato ed è stato riaperto soltanto con regole più stringenti di tracciabilità, che non hanno eliminato il rischio. Nel nord della Costa d'Avorio il furto di bestiame prosegue anche in assenza di attacchi rivendicati dal 2022, a conferma di una presenza economica che precede e accompagna quella militare.

I sequestri di persona hanno conosciuto una trasformazione profonda. Nel decennio 2003-2012 la cattura di ostaggi occidentali aveva fruttato ad AQMI una cifra stimata intorno ai novanta milioni di dollari. Negli anni successivi il fenomeno si è spostato sulla popolazione locale, con circa quattrocento vittime all'anno tra Mali e

Burkina Faso, e ha assunto funzioni diverse dal riscatto: raccolta di informazioni, intimidazione, reclutamento, punizione delle comunità che collaborano con lo Stato. I sequestri si concentrano soprattutto nelle zone contese e sono rari nelle roccaforti, dove il controllo del gruppo è già acquisito. Dal 2025 si osserva un ritorno della cattura di stranieri a scopo di riscatto: tra gennaio e novembre di quell'anno sono stati sequestrati trenta cittadini stranieri, ventidue in Mali e otto in Niger. Lo JNIM ha privilegiato siti industriali, aree minerarie e vie di transito; l'ISSP ha adottato un bersagliamento più ampio, rivolto a cittadini occidentali e lavoratori stranieri nelle aree di confine.

3.4 I traffici transahariani

Il Sahel resta uno spazio di transito per stupefacenti, armi e persone lungo rotte che ricalcano in parte le antiche piste carovaniere e collegano i porti del Golfo di Guinea con la Libia, l'Algeria e il Mediterraneo. La resina di cannabis di origine marocchina e la cocaina sudamericana attraversano la regione in direzione dei mercati nordafricani, mediorientali ed europei; si aggiungono gli oppioidi farmaceutici, il tramadolo in primo luogo, destinati in larga parte al consumo locale. Le rotte sono condivise da trafficanti, reti tribali, gruppi armati non jihadisti e, in alcuni tratti, da esponenti delle forze di sicurezza e delle amministrazioni locali.

Il ruolo delle formazioni jihadiste in questi traffici consiste prevalentemente nell'imposizione di pedaggi e nella protezione dei convogli. Questa modalità consente di trarre reddito dai flussi senza assumerne la gestione e senza esporsi alla contraddizione tra la retorica religiosa e il commercio di stupefacenti. La condivisione degli stessi percorsi tra trafficanti e gruppi jihadisti rende tuttavia labile il confine tra motivazioni ideologiche e interessi economici, e nel nord del Mali le economie del contrabbando sono state storicamente al centro della competizione tra gruppi armati, élite locali e Stato. Il traffico di armi si alimenta degli arsenali dispersi dopo il 2011 in Libia, delle armi sottratte sui campi di battaglia e della corruzione nella gestione degli stock nazionali: le stime disponibili indicano in circa dodici milioni le armi illegali in circolazione nell'Africa occidentale.

L'offensiva dell'aprile 2026 e il ritiro dell'Africa Corps da Kidal, Aguelhok e Tessalit modificano l'equilibrio del nord del Mali. Il controllo di questi centri da parte del Front de Libération de l'Azawad e dello JNIM rimette nelle mani di attori armati non statali gli snodi dei traffici verso l'Algeria e la Libia, con effetti prevedibili sulla ripartizione delle rendite del contrabbando e sulle relazioni tra le due formazioni, alleate sul piano militare ma divergenti negli obiettivi politici.

Il traffico di migranti rappresenta la componente di questi flussi con le ricadute più dirette sull'Europa. Nel novembre 2023 la giunta nigerina ha abrogato la legge del 2015 che criminalizzava il trasporto di migranti attraverso il nord del Paese, restituendo piena legalità all'economia del transito che ruota attorno ad Agadez. Le reti di trasporto verso la Libia e l'Algeria operano oggi in un contesto in cui il confine tra attività lecita e

illecita è definito dalle scelte politiche dei governi di transizione e dalla loro relazione con i partner esterni. Le formazioni jihadiste risultano poco coinvolte nella gestione diretta dei flussi migratori e traggono beneficio dalla tassazione dei mezzi e delle merci che percorrono gli stessi corridoi e dall'indebolimento complessivo dei controlli di frontiera.

3.5 La proiezione verso gli Stati costieri

L'espansione dello JNIM verso il Golfo di Guinea procede in misura rilevante per via economica. Gli episodi di violenza jihadista registrati in Benin, Togo e Costa d'Avorio sono passati da cinque nel 2020 a centosessanta nel 2024, e nel 2025 le vittime in Benin sono aumentate di quasi il 70 per cento rispetto all'anno precedente. Nel novembre 2025 lo JNIM ha condotto il primo attacco in territorio nigeriano. Nelle aree di frontiera il gruppo controlla il commercio transfrontaliero di pezzi di ricambio per motocicli, carburante e bestiame, tassa il contrabbando e sfrutta le risorse delle aree protette del complesso W-Arly-Pendjari, dall'oro al legname alla fauna selvatica.

Il confine tra Benin e Nigeria mostra un'ulteriore evoluzione. Nell'area del lago Kainji e nel dipartimento beninese del Borgou opera un gruppo noto come Mahmuda, meglio identificabile come Darussalam, che si è spostato in Benin dopo le operazioni militari nigeriane della primavera 2025. Il gruppo controlla pesca, taglio del legname, attività estrattive e agricoltura, impone tributi presentati come zakat e sadaqa, pratica sequestri a scopo di riscatto con richieste tra due e quattro milioni di franchi CFA per ostaggio e si inserisce in un'area che funge da snodo del contrabbando di carburante nigeriano verso il Sahel. I contatti tra Mahmuda e lo JNIM, avviati nel 2024, hanno prodotto nell'ottobre 2025 un'azione congiunta a Bessasi. Nella regione di confine tra Sahel, Stati costieri e Nigeria, conflitti un tempo distinti tendono così a fondersi in un unico spazio operativo, dal Mali alla Nigeria occidentale.

4. Bacino del Lago Ciad e Nigeria nord-occidentale

4.1 ISWAP: un apparato fiscale sulle economie rivierasche

Nel bacino del Lago Ciad lo Stato Islamico nella Provincia dell'Africa Occidentale (ISWAP) ha costruito il modello di amministrazione più strutturato tra le formazioni jihadiste della regione. Il gruppo nomina responsabili incaricati della riscossione della zakat e delle altre imposte, regola l'accesso alle terre agricole, alle zone di pesca e ai mercati e ricorre a esecuzioni esemplari contro chi rifiuta di pagare. Le economie rivierasche del lago, fondate su pesca, agricoltura di recessione e commercio di pesce essiccato e peperoncino verso la Nigeria e il Camerun, costituiscono la base fiscale del gruppo.

I dati raccolti nella regione camerunese del Logone-et-Chari restituiscono l'entità della pressione: l'imposta per campo dopo ogni raccolto è passata da diecimila a quarantamila naira, quella per sacco di pesce da quindicimila a venticinquemila. L'aumento delle aliquote indica un rafforzamento della capacità di riscossione e, insieme, un fabbisogno crescente di risorse. Il modello dell'ISWAP si distingue da quello della fazione Boko Haram/JAS, orientata al saccheggio e alla predazione, e produce un rapporto più ambivalente con le comunità: più prevedibile nelle regole, altrettanto coercitivo nella sostanza. In questo teatro la dimensione criminale del Nexus coincide largamente con la governance fiscale del gruppo armato.

4.2 Jihadismo e banditismo nel Nord-Ovest

Nella Nigeria nord-occidentale il rapporto tra jihadismo e criminalità si presenta in forma rovesciata rispetto al Sahel: qui il fenomeno originario è il banditismo, un'economia armata fondata su sequestri, furto di bestiame, estorsione e controllo delle attività minerarie, alla quale le formazioni jihadiste cercano di sovrapporsi. Nel 2025 i decessi per terrorismo in Nigeria sono aumentati del 46 per cento, in larga parte a causa dell'instabilità del Nord-Ovest. Lakurawa è il caso più indicativo. Il gruppo nasce dalla fusione tra combattenti salafiti provenienti dal Fronte di Liberazione del Macina e una fazione legata alle comunità pastorali nigerine, e opera negli Stati di Sokoto e Kebbi con campi transfrontalieri in Niger. Si è presentato inizialmente come forza di protezione delle comunità contro i banditi e si è poi trasformato in un'organizzazione coercitiva che impone norme religiose rigide ed estrae risorse da agricoltori e allevatori sotto forma di zakat. Il reclutamento combina coercizione e offerta di mezzi di sussistenza, come denaro, sementi, fertilizzanti e pompe per l'irrigazione, in cambio di fedeltà. Nel 2024 il gruppo ha inviato al capo bandito Bello Turji una lettera che lo invitava a rinunciare alle attività criminali: una strategia di cooptazione dell'economia armata esistente. Gli attacchi aerei statunitensi del 25 dicembre 2025, che avrebbero causato circa 136 vittime tra i combattenti, non ne hanno interrotto l'attività. Il rischio principale riguarda una possibile affiliazione formale allo Stato Islamico, favorita dalla prossimità operativa con l'ISSP.

4.3 L'industria dei sequestri

Tra il Lago Ciad, il Nord-Ovest e la cintura centrale della Nigeria il sequestro di persona si è trasformato in un'economia di dimensioni industriali, con prezzi, intermediari, reti di informatori e canali di pagamento consolidati. Bande criminali, fazioni jihadiste e gruppi ibridi operano su un mercato comune, in cui gli ostaggi possono essere ceduti da un gruppo all'altro e i proventi reinvestiti in armi, motocicli e reclutamento. Il sequestro costituisce il punto di contatto più diretto tra le due sfere: i banditi ne ricavano profitto, i jihadisti lo impiegano anche come strumento di pressione e di controllo, e la stessa vittima può attraversare entrambi i circuiti. La natura del fenomeno rende inefficaci le risposte fondate soltanto sull'uso della forza, poiché la domanda di riscatto si alimenta della sfiducia delle famiglie e delle comunità nella capacità dello Stato di garantire protezione.

5. Africa Orientale e Corno d'Africa

5.1 Al-Shabaab: un sistema fiscale parallelo

Al-Shabaab dispone del sistema di finanziamento più articolato tra le formazioni jihadiste africane. Le stime delle sue entrate annue oscillano tra i cento e i duecento milioni di dollari, una cifra comparabile a una quota significativa delle entrate del governo federale somalo. Circa un terzo del totale proviene da Mogadiscio. Le voci principali sono la zakat annuale del 2,5 per cento sui patrimoni di individui e imprese, le imposte sulle merci in entrata e in uscita dal porto, i pedaggi ai posti di controllo sulle strade interne, la tassazione dei prodotti agricoli al raccolto e alla vendita e i tributi sulle transazioni immobiliari.

Il porto di Mogadiscio, che movimenta tra settemila e diecimila container al mese, rappresenta una base fiscale decisiva. Il gruppo dispone di informatori che forniscono i manifesti di carico e applica ai singoli importatori una sorta di dogana parallela; le imprese di logistica fungono in alcuni casi da tramite dei pagamenti. Il sistema funziona grazie all'infiltrazione nelle istituzioni finanziarie, nelle forze di polizia e negli apparati di sicurezza, alla minaccia di assassinio contro chi rifiuta di pagare e alla debolezza dei controlli sul mobile money, che in Somalia gestisce volumi di transazioni molto elevati con un'applicazione carente delle norme antiriciclaggio.

Accanto al porto, il gruppo ha storicamente tratto risorse dal commercio di carbone vegetale e di zucchero attraverso lo scalo di Chisimaio e le rotte verso il Kenya. L'embargo sulle esportazioni di carbone somalo imposto dal Consiglio di Sicurezza nel 2012 ha ridotto il traffico senza eliminarlo, e il contrabbando di zucchero attraverso il confine keniota ha a lungo alimentato un circuito di corruzione su entrambi i lati della frontiera. Nel tempo il gruppo ha inoltre investito parte delle proprie entrate in beni immobili e in attività commerciali formalmente lecite, anche al di fuori delle aree che controlla, e dispone così di un patrimonio che sopravvive alla perdita di territorio e rende più difficile distinguere l'economia dell'insurrezione dall'economia ordinaria.

La controffensiva finanziaria lanciata nel 2022 dal governo federale, con il congelamento di 250 conti bancari e di 70 conti di mobile money nel gennaio 2023, ha prodotto risultati temporanei. Dalla metà del 2023 lo slancio si è esaurito e alla fine dello stesso anno la maggior parte delle imprese aveva ripreso a pagare. Sul piano militare, l'offensiva lanciata da Al-Shabaab nel febbraio 2025 nel Medio Scebeli e nel luglio nella regione di Hiraan ha consentito al gruppo di riconquistare gran parte del territorio perduto; le operazioni congiunte somale e ugandesi nel Basso Scebeli tra giugno e ottobre 2025 hanno invertito solo in parte la tendenza. Le dispute elettorali tra governo federale e Stati membri, sfociate in scontri armati nel Jubaland alla fine del 2024 e nello Stato del Sud-Ovest nell'aprile 2026, e la contrazione dei finanziamenti internazionali alla missione dell'Unione Africana AUSSOM completano un quadro di stallo. Il controllo territoriale di Al-Shabaab coincide con la sua capacità fiscale: ogni distretto recuperato amplia la base imponibile del gruppo.

5.2 IS-Somalia e l'ufficio al-Karrar

Lo Stato Islamico in Somalia conta tra i seicento e i settecento combattenti, secondo alcune stime fino a 1.600, ed è insediato nelle montagne di Cal Miskaad, nella regione di Bari, nel Puntland. Il suo peso nella rete globale dell'organizzazione eccede di molto la sua dimensione militare. Il gruppo ospita l'ufficio al-Karrar, la struttura che coordina il finanziamento delle province africane dello Stato Islamico e sostiene affiliati in Mozambico, nella Repubblica Democratica del Congo e oltre il continente. Una parte crescente dei suoi combattenti proviene dall'estero, da Paesi che vanno dallo Yemen alla Tanzania, dall'Etiopia al Nord Africa.

Le entrate derivano in larga misura dall'estorsione e dalla tassazione illecita delle attività economiche del Puntland, in particolare del porto di Bosaso, con un gettito stimato in almeno centomila dollari al mese, cui si aggiungono il contrabbando di armi e i sequestri. I fondi raccolti vengono trasferiti a intermediari in Sudafrica e da lì redistribuiti verso Kenya, Uganda, Tanzania, Repubblica Democratica del Congo e Mozambico attraverso reti hawala, servizi di trasferimento internazionale e criptovalute; nel 2023 al-Karrar trasferiva circa venticinquemila dollari al mese in criptovalute alla provincia del Khorasan. L'operazione Hilaac, avviata dal Puntland nel gennaio 2025 con circa tremila uomini e il sostegno di partner esterni, ha ridotto il controllo territoriale del gruppo senza smantellarne l'infrastruttura finanziaria, che per sua natura dipende poco dal controllo del territorio.

5.3 Mar Rosso e Golfo di Aden: armi, Houthi e pirateria

Il Golfo di Aden è divenuto lo spazio di saldatura tra il teatro somalo e la crisi del Mar Rosso. Nel corso del 2024 sono documentati incontri tra Houthi e Al-Shabaab dedicati al trasferimento di materiale e all'addestramento; oltre una decina di combattenti del gruppo somalo sarebbero stati inviati in Yemen per formarsi all'impiego di sistemi aerei senza pilota. Le rotte del contrabbando di armi passano in larga parte per il Puntland, e tra il 2023 e il 2024 sono state intercettate almeno dieci spedizioni contenenti anche componenti missilistiche. Nei medesimi contatti Al-Shabaab avrebbe offerto di intensificare la pirateria al largo delle coste somale in cambio di armamenti avanzati.

La pirateria è effettivamente tornata. Dalla fine di aprile 2026 sono state sequestrate sei navi commerciali, a fronte di tre in tutto il periodo compreso tra il 2012 e l'inizio del 2026; quattro restano nelle mani dei pirati, con oltre sessanta marittimi trattenuti. Tre sequestri sono avvenuti al largo della costa orientale del Puntland e tre sul versante yemenita del Golfo di Aden, segno dell'attività di più gruppi. Il ridispiegamento di unità navali verso lo Stretto di Hormuz e il Bab el-Mandeb ha ridotto la deterrenza, mentre la deviazione del traffico mercantile ha moltiplicato i bersagli. Le notizie di un sostegno degli Houthi ai pirati restano non confermate. Nel ciclo precedente, tra i primi anni Duemila e il 2012, Al-Shabaab aveva tratto vantaggio dalla pirateria

attraverso la tassazione dei proventi; il rischio attuale è che la nuova generazione di pirati, composta in larga misura da giovani senza prospettive economiche, alimenti il reclutamento di Al-Shabaab e di IS-Somalia.

5.4 I sistemi di conflitto confinanti: Sudan e Congo orientale

Il Nexus nell'Africa Orientale si estende oltre la Somalia attraverso economie di guerra di matrice diversa, che condividono con le formazioni jihadiste rotte, intermediari e mercati. In Sudan l'oro è stato uno dei motori della competizione tra le Forze Armate Sudanesi e le Rapid Support Forces già prima della guerra del 2023 e ne sostiene oggi la prosecuzione. Le Rapid Support Forces gestiscono direttamente siti estrattivi, come la miniera industriale di Songo, e trasferiscono l'oro verso il Sud Sudan e da lì verso gli Emirati Arabi Uniti, destinazione principale della produzione sudanese. Tra il 2012 e il 2022 gli Emirati hanno importato 2.569 tonnellate di oro africano non dichiarato, per un valore stimato di 115 miliardi di dollari. I corridoi di rifornimento militare attraversano la Libia orientale, il Ciad, la Repubblica Centrafricana e il Sud Sudan, collegando il conflitto sudanese al sistema dei traffici saheliani.

Nella Repubblica Democratica del Congo orientale le Allied Democratic Forces, riconosciute dallo Stato Islamico come Provincia dell'Africa Centrale, hanno ampliato la propria presenza e la propria letalità: nel 2025 i decessi per terrorismo nel Paese sono aumentati del 28 per cento. Il gruppo trae risorse dal commercio di cacao, legname, caffè e cannabis e, dal 2023, dalla presenza attorno ai siti minerari dell'Ituri; nei territori di Lubero e Mambasa impone agli agricoltori un tributo mensile in cambio di gettoni che ne attestano il pagamento. Le sue attività si intrecciano con quelle di commercianti, imprenditori, ufficiali dell'esercito, politici e autorità tradizionali, al punto che gruppi Mai-Mai, imprenditori criminali e milizie giovanili si presentano talvolta come ADF per controllare vie commerciali o regolare dispute locali. Il gruppo ha ricevuto trasferimenti finanziari dallo Stato Islamico, in parte attraverso la rete coordinata dalla Somalia.

6. Lettura comparata tra le regioni

6.1 Due modelli a confronto

Il confronto tra i teatri conferma la distinzione tra due configurazioni del Nexus. Nel Sahel centrale e nel bacino del Lago Ciad le formazioni jihadiste operano come autorità di fatto su spazi rurali estesi: la relazione con le economie illecite passa attraverso la tassazione, la protezione e la regolazione dell'accesso alle risorse, e il reddito che ne deriva è inseparabile dall'esercizio della governance. È un'economia di governance in formazione, che si espande seguendo le filiere dell'oro, del bestiame e del carburante e che, con il blocco di Bamako, ha mostrato di poter utilizzare il controllo dei flussi come arma politica contro lo Stato.

Nel Corno d'Africa prevale un'economia politica del conflitto protratto. Al-Shabaab estrae risorse dall'economia urbana e commerciale anche in aree che non controlla militarmente, sfruttando l'infiltrazione nelle istituzioni e nel settore privato; IS-Somalia svolge una funzione finanziaria per l'intera rete dello Stato Islamico che prescinde in larga parte dal territorio; le economie di guerra del Sudan e del Congo orientale coinvolgono attori statali, paramilitari e imprenditoriali in circuiti che attraversano i confini e raggiungono i mercati del Golfo. In questo quadro una pluralità di attori trae vantaggio dalla prosecuzione del conflitto, e la distinzione tra criminalità e violenza politica perde capacità descrittiva.

In entrambe le configurazioni il Nexus coinvolge anche gli apparati statali. Nel Sahel il blocco del carburante ha generato un differenziale di prezzo tra mercato ufficiale e mercato nero dal quale traggono profitto trasportatori, intermediari e funzionari; la protezione dei convogli e delle miniere da parte delle forze russe si inserisce in accordi che legano la cooperazione di sicurezza alle concessioni minerarie. Nel Corno l'infiltrazione di Al-Shabaab nelle istituzioni somale e la corruzione lungo i confini con il Kenya producono un effetto analogo. La lettura del fenomeno come relazione tra due soli attori, il gruppo terroristico e l'organizzazione criminale, risulta per questo insufficiente: le economie descritte coinvolgono una pluralità di soggetti, statali e non statali, legati da interessi convergenti alla persistenza dei flussi e, spesso, del conflitto stesso.

6.2 I collegamenti tra i teatri

I due modelli sono collegati da flussi che attraversano il continente. Il primo è finanziario: la rete coordinata da al-Karrar trasferisce risorse tra province dello Stato Islamico lontane migliaia di chilometri attraverso hawala, servizi di pagamento e criptovalute, e le Nazioni Unite rilevano che il finanziamento dei gruppi terroristici nel continente continua a fondarsi sull'estorsione e sulla tassazione locale, con un ricorso crescente alle criptovalute e ai sistemi hawala. Il secondo riguarda le armi, che circolano lungo corridoi che uniscono la Libia, il Sudan, il Sahel e il Corno. Il terzo riguarda l'oro, che dal Sahel come dal Sudan confluisce verso i medesimi centri di raffinazione e commercializzazione. Il quarto è organizzativo: la rivalità tra le reti di al-Qaida e dello Stato Islamico si riproduce in ogni teatro e condiziona la ripartizione delle rendite, dalla competizione tra JNIM e ISSP per i siti auriferi a quella tra Al-Shabaab e IS-Somalia per la tassazione del Puntland.

6.3 Tabella di sintesi

La tabella seguente riassume, per ciascuna delle principali formazioni armate, le economie illecite di riferimento, la forma prevalente dell'interazione con esse e la tendenza osservata tra il 2024 e il settembre 2026.

Formazione	Teatro	Economie illecite principali	Forma prevalente dell'interazione	Tendenza 2024-2026
ISSP	Liptako-Gourma, Niger occidentale	Oro artigianale, ushr su agricoltura e bestiame, pedaggi sul contrabbando, sequestri di stranieri	Tassazione ed estorsione; attacchi a infrastrutture energetiche	In crescita; consolidamento dopo i ritiri militari
ISWAP	Bacino del Lago Ciad	Pesca, agricoltura, commercio rivierasco	Governance fiscale strutturata	Stabile, con aumento delle aliquote
Boko Haram/JAS	Bacino del Lago Ciad	Saccheggio, sequestri, estorsione	Predazione	Ridimensionata ma persistente
Lakurawa	Nigeria nord-occidentale, Niger	Zakat su agricoltori e allevatori, bestiame	Cooptazione del banditismo e tassazione	Emergente; rischio di affiliazione all'IS
Mahmuda/Darussalam	Confine Benin-Nigeria	Pesca, legname, miniere, carburante, sequestri	Governance embrionale e riscatti	Emergente; contatti con lo JNIM
Al-Shabaab	Somalia centro-meridionale	Porti, commercio, zakat, immobiliare, agricoltura, pirateria	Sistema fiscale parallelo e infiltrazione istituzionale	Recupero territoriale nel 2025; stallo
IS-Somalia (al-Karrar)	Puntland	Estorsione, contrabbando di armi, trasferimenti finanziari	Hub finanziario della rete IS	Pressione militare; rete finanziaria attiva
ADF/ISCAP	RDC orientale, Uganda	Cacao, legname, caffè, miniere, tributi agricoli	Tassazione e intreccio con élite locali	In espansione

Tabella. Economie illecite e forme di interazione delle principali formazioni armate dal Sahel all'Africa Orientale (settembre 2026)

7. Implicazioni per l'Italia e l'Unione Europea

La continuità spaziale tra il Sahel, il Corno d'Africa, il Nord Africa e il Mediterraneo centrale colloca l'Italia in una posizione di esposizione diretta alle dinamiche descritte. I traffici che finanziano le formazioni jihadiste percorrono le stesse rotte dei flussi migratori irregolari e dei traffici di stupefacenti diretti verso l'Europa, mentre la crisi del Mar Rosso e la ripresa della pirateria incidono sulle rotte marittime ed energetiche di interesse nazionale. Dall'analisi discendono cinque indicazioni.

La prima riguarda il contrasto finanziario. Le economie esaminate dipendono da un numero limitato di snodi: i mercati dell'oro e i centri di raffinazione, i porti, i mercati del bestiame, gli operatori di mobile money e

hawala. L'Italia e l'Unione Europea possono agire sulla tracciabilità delle filiere aurifere, sul rafforzamento delle unità di informazione finanziaria dei Paesi partner e sulla cooperazione con gli Stati del Golfo, che rappresentano la destinazione finale di una parte rilevante dei flussi.

La seconda riguarda la cooperazione giudiziaria e di polizia. L'esperienza italiana nel contrasto alla criminalità organizzata, in particolare negli strumenti di aggressione ai patrimoni illeciti e nell'analisi delle reti, costituisce un patrimonio spendibile nei programmi di capacity building con i Paesi costieri dell'Africa occidentale e con le istituzioni somale, dove la debolezza dei controlli finanziari rappresenta il principale punto di forza di Al-Shabaab.

La terza riguarda il Piano Mattei. Gli investimenti in infrastrutture, energia e filiere agricole nelle aree esposte all'espansione jihadista si inseriscono in economie già tassate o contese da attori armati. La valutazione del rischio di infiltrazione, la mappatura degli attori che controllano i corridoi e il coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione sono condizioni perché gli interventi riducano le vulnerabilità su cui il Nexus si fonda, evitando di alimentarle.

La quarta riguarda il livello multilaterale. La frammentazione istituzionale dell'Africa occidentale tra ECOWAS e Alleanza degli Stati del Sahel e la contrazione dei finanziamenti alla missione AUSSOM riducono gli spazi di coordinamento proprio mentre la minaccia assume carattere transregionale. Un'azione italiana ed europea efficace richiede canali di dialogo con tutti gli attori regionali, compresi i governi militari del Sahel, e una lettura integrata dei teatri, capace di seguire i flussi tra le regioni.

La quinta riguarda la dimensione marittima. La ripresa della pirateria somala e la convergenza tra Houthi, Al-Shabaab e reti di contrabbando nel Golfo di Aden incidono su rotte essenziali per il commercio e l'approvvigionamento energetico italiano. Il contributo italiano alle operazioni navali europee Atalanta e Aspides e la cooperazione con le guardie costiere somale e del Puntland sono strumenti per contenere un fenomeno che, nel ciclo precedente, ha offerto ad Al-Shabaab una fonte di reddito e un bacino di reclutamento.

8. Conclusioni

Alla data di chiusura di questo volume, le intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo dal Sahel all'Africa Orientale presentano tre caratteristiche. La prima è la stabilità: la convergenza ha assunto la forma di sistemi durevoli di regolazione economica del territorio, fondati sulla tassazione, sulla protezione e sul controllo dei flussi, che sopravvivono alle offensive militari e si ricostituiscono rapidamente. La seconda è l'uso offensivo delle economie: il blocco del carburante attorno a Bamako, gli attacchi agli oleodotti e ai siti minerari

industriali, la pressione sulle rotte marittime del Golfo di Aden mostrano che il controllo dei flussi economici è divenuto uno strumento di pressione politica e militare diretta sugli Stati. La terza è l'integrazione tra i teatri: i conflitti del Sahel e della Nigeria tendono a fondersi, la rete finanziaria dello Stato Islamico collega il Corno all'Africa centrale e australe, e le economie di guerra del Sudan e del Congo orientale condividono mercati e intermediari con le formazioni jihadiste.

Queste evidenze confermano le dinamiche che il documento di foresight aveva identificato come strutturali e ne anticipano in parte i tempi. Ne deriva un'indicazione di metodo per la ricerca e per la politica: le risposte centrate sulla neutralizzazione dei vertici e sul controllo militare del territorio intervengono su una parte limitata del problema, poiché la resilienza delle formazioni armate risiede nei legami economici e sociali che le connettono alle comunità, ai mercati e, spesso, agli stessi apparati statali. Agire su questi legami, filiera per filiera e teatro per teatro, è la condizione per ridurre in modo duraturo la capacità di queste organizzazioni di finanziarsi, governare e crescere.

FONTI PRINCIPALI

- Africa Center for Strategic Studies (2025), Expanding Al Shabaab–Houthi Ties Escalate Security Threats to Red Sea Region, Spotlight, 28 maggio.
- Ani N.C. (2025), Unravelling the illicit economies that sustain terrorism in the Sahel, ISS Today, Institute for Security Studies, 12 agosto.
- Berger F. (2023), Sahel kidnappings: less about ransom, more about expansion, ENACT Observer, Institute for Security Studies / Global Initiative against Transnational Organized Crime, 26 settembre.
- Bøås M., Strazzari F. (2020), Governance, Fragility and Insurgency in the Sahel: A Hybrid Political Order in the Making, «The International Spectator», 55(4), pp. 1-17.
- Burgueño Mallo D. (2026), From ideological terrorism to a hybrid actor: crime–terror convergence in the Sahel and jihadist expansion towards the Gulf of Guinea, Documento de Opinión 51/2026, Instituto Español de Estudios Estratégicos, 8 maggio.
- de Bruijne K., Gehrling C. (2025), Trouble at the border: a Nigerian extremist group has also entered Benin, Clingendael Institute, L'Aia, ottobre.
- De Koning R. (2025), The illicit transnational supply chains sustaining Sudan's conflict, Global Initiative against Transnational Organized Crime, 20 novembre.
- Delanga C., Adebayo T., Hoinathy R. (2026), Lakurawa: Nigeria's hybrid threat that attracted US missile fire, ISS Today, Institute for Security Studies, 2 febbraio.
- Delanga C., Alliance Fidèle A. (2025), Lake Chad Basin governments should redouble efforts against ISWAP, ISS Today, Institute for Security Studies, 1 luglio.
- Garofalo D. (2026), Lakurawa's Hybrid Jihadist–Criminal Governance in Northwestern Nigeria, «Terrorism Monitor», 24(8), Jamestown Foundation, 1 maggio.
- Global Initiative against Transnational Organized Crime (2025a), Commerce under siege: Disrupting al-Shabaab's hold on Mogadishu's economy, Ginevra, aprile.
- Global Initiative against Transnational Organized Crime (2025b), Risk Bulletin #13, West Africa Observatory, dicembre.
- Hockey C. (2026), Somali Piracy in 2026 is Not Just a Resurgence of a Past Problem, RUSI Commentary, Royal United Services Institute, 23 settembre.
- Hunter M., Ofosu-Peasah G. (2025), Violent extremist threats to northern Ghana's gold sector, Global Initiative against Transnational Organized Crime, dicembre.
- Institute for Economics & Peace (2026), Global Terrorism Index 2026: Measuring the Impact of Terrorism, Sydney, marzo.

- International Crisis Group (2026a), Understanding JNIM's Expansion beyond the Sahel, Africa Report n. 321, Bruxelles, 20 febbraio.
- International Crisis Group (2026b), New Chapter, Same Stalemate: Somalia's War with Al-Shabaab, Africa Briefing n. 212, Bruxelles, 30 giugno.
- Kapetanovic T. (2025), Applying the Transplantation Framework to JNIM's Expansion in the Sahara-Sahel: A Criminological Lens, «Journal of Illicit Economies and Development», 7(1), pp. 1-19.
- Karr L., DeAngelo M., Ford Y. (2026), JNIM Continues Historic Offensive in Mali; Somali Piracy Revival Threatens Red Sea Shipping: Africa File, April 30, 2026, Critical Threats Project, American Enterprise Institute.
- Makarenko T. (2004), The Crime-Terror Continuum: Tracing the Interplay between Transnational Organised Crime and Terrorism, «Global Crime», 6(1), pp. 129-145.
- Muibu D., Mbengue Y. (2025), Somalia at a Crossroads: Resurgent Insurgents, Fragmented Politics, and the Uncertain Future of AUSSOM, «CTC Sentinel», Combating Terrorism Center at West Point.
- Nsaibia H. (2025), Economic warfare escalates as militants expand beyond the Sahel, Armed Conflict Location & Event Data (ACLED), 11 dicembre.
- Okoli A.C. (2024), The State and Complex Threat Syndrome in the Sahel: Conflict, Crime, and Terror, «Society», 61(5), pp. 479-488.
- Raineri L., Strazzari F. (2015), State, Secession, and Jihad: The Micropolitical Economy of Conflict in Northern Mali, «African Security», 8(4), pp. 249-271.
- Rousselle A. (2025), Combating Islamic State Finance: Somalia and the Pan-African Nexus, Global Network on Extremism and Technology (GNET), 17 febbraio.
- Serwat L., Nsaibia H., Adah M., Bofin P. et al. (2025), Q&A: The Islamic State's pivot to Africa, Armed Conflict Location & Event Data (ACLED), 4 settembre.
- Shelley L. (2014), Dirty Entanglements: Corruption, Crime, and Terrorism, Cambridge University Press, Cambridge.
- Soliman A., Baldo S. (2025), Gold and the war in Sudan, Research Paper, Chatham House, Londra, 26 marzo (aggiornato il 24 marzo 2026).
- Titeca K., Salvaggio G. (2026), Beyond the Jihadist Label: Understanding the ADF's Multilayered Violence, Egmont Paper 135, Egmont Institute, Bruxelles, gennaio.
- United Nations Office on Drugs and Crime (2024), Drug Trafficking in the Sahel, Transnational Organized Crime Threat Assessment (TOCTA) Sahel, Vienna, aprile.
- United Nations Security Council (2026), Thirty-eighth report of the Analytical Support and Sanctions Monitoring Team submitted pursuant to resolution 2734 (2024) concerning ISIL (Da'esh), Al-Qaida and associated individuals and entities, S/2026/651, 10 agosto.
- Williams W. (2023), Reclaiming Al Shabaab's Revenue, Spotlight, Africa Center for Strategic Studies, 2023.

PRIMAVERA - ESTATE 2026

alist separatism and trans-Saharan illicit economies operate as a single non-separable system. Drawing on the formal

observable markers, and applies it to the relationship between Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM) and the

---

604 fatalities recorded across 201 attacks in 2024, the large majority attributed to Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin (JNIM), the al-Qaeda affiliate that has dominated the western and central

destroyed more than 300 tankers moving inland from Senegal, Côte d'Ivoire, Guinea an

kinetic and coordinated. JNIM and the Azawad Liberation Front (Front de Libération de l'Azawad,

armed actors with divergent ultimate aims be both deeply interdependent and non-hierarchical,

describes a fluid analytical space in which armed actors move between the ideal-typical poles of

jihadist organisations (Felbab-Brown, 2019). Dishman (2005)

and judicial institutions, and not simply in the state's absence (Shelley, 2014). The term entanglement is suggestive, and this article retains it, while observing that in Shelley's usage it

where control of trans-Saharan trade routes underwrites political and armed mobilisation. Their

and Ba (2019) supplied the micro-level mechanism, showing that pastoral communities in central Mali joined jihadist groups in response to an anti-state, anti-elite and pro-pastoral discourse rooted in land-use conflict and a predatory state, a dynami –

rational brokers, Bencherif (2020) read the al-Qaeda network as modular, and Henningsen (2021)

Initiative documented how JNIM converts pre-existing illicit markets into sources of taxation and

repertoire includes mass-casualty attacks on urban and military targets, assassinations and siege,

Charbonneau (2021) argued that a decade of stabilisation and counter-insurgency governance in

Group, the instrument through which Russia entered Mali, as a semi-state security force whose

3.1 The formal structure and its translation

$$\Psi\rangle_{AB} \quad \varphi\rangle_A \otimes \chi\rangle_B$$

$\otimes$

$\rangle$

Ψ A B

$\varphi\rangle_A$ $\chi\rangle_B$ $\otimes$

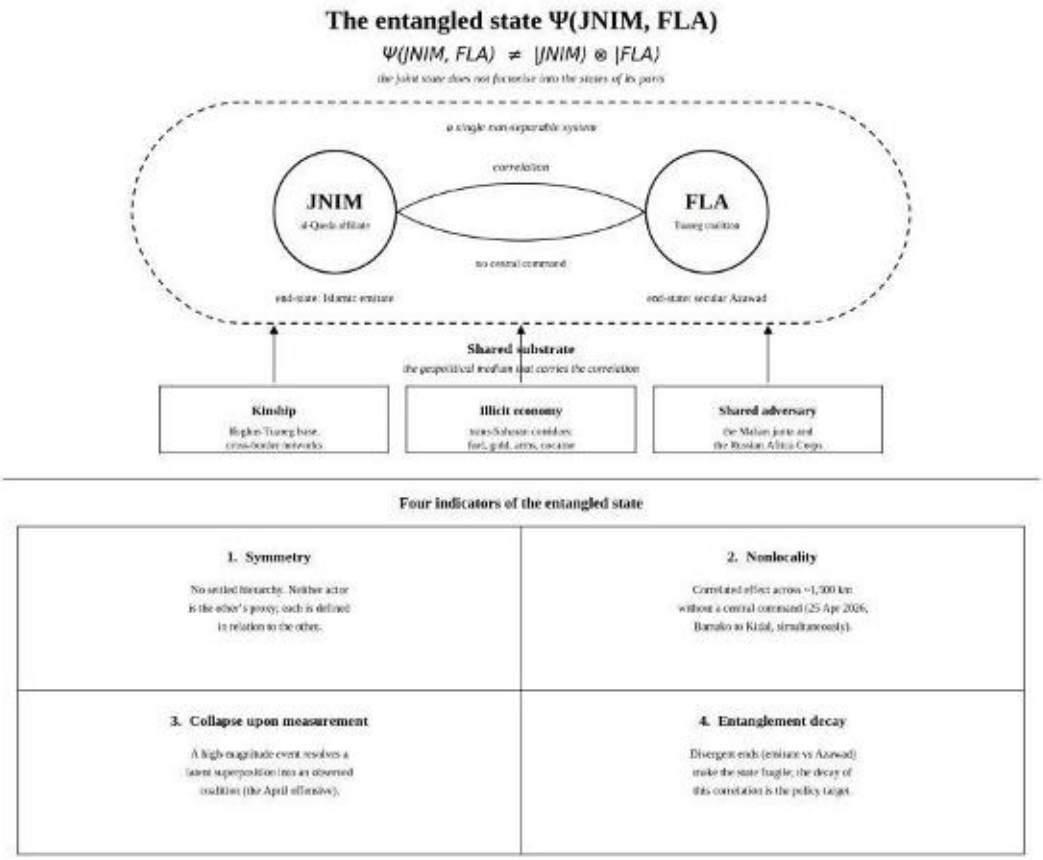
$\rangle$ $\rangle$

level system, and the factor $1/\sqrt{2}$ is a normalisation constant. In equation (3), $\nexists$ reads ‘there does not exist’ and the colon reads ‘such that’, so the line states that the joint state cannot be written as a product of sep

$$\Psi^{-}\rangle_{AB} = (1/\sqrt{2})\,(|0\rangle_A \;\rangle_B - |1\rangle_A \;\rangle_B$$

$$\nexists\, |\varphi\rangle_A \;\chi\rangle_B \quad \Psi\rangle_{AB} \quad \varphi\rangle_A \otimes \chi\rangle_B$$

non-separability criterion of equation (3). What the continuum cannot represent is correlation of non-separable, the unit of geopolitical analysis can no longer be the group. JNIM and the FLA regard to the lines drawn by the colonial and post-colonial state. It runs along the trans-Saharan



Ψ(JNIM, FLA) ≠ |JNIM⟩ ⊗ –FLA system. The two actors form a single non- ⟩, while retaining divergent end-states. The

3.2 Symmetry

subordinate or a proxy of the other, and in which the meaning of each actor's behaviour is fixed

entangled relationship is one in which two autonomous actors co-constitute a shared field of action.

3.3 Nonlocality

3.4 Collapse upon measurement

3.5 Entanglement decay

3.6 Positioning against the continuum

	–	
		a single non-separable joint state
		no telos; symmetric, non-hierarchical
	passive; relationship pre-given	

	–	

–

The article is a theory-building, crucial-case study that proceeds by process tracing within a single

between JNIM, the FLA and the trans-Saharan illicit economy

April 2026, that functions as a measurement in the framework's own terms and allows the latent

functions as the other's proxy and the removal of a leader on e

or real-time control. P3, collapse upon measurement: the relationship is latent and ambiguous until a high-magnitude event
correlation is fragile because the actors' ultimate aims diverge, so that the system is susceptible to decoherence when the shared adversary recedes or the end-states must be speci

of synchronisation requiring a central controller, of a long-declared formal merger, or of

Table 2 operationalises the four indicators, mapping each from its quantum referent to a social-

				–
			co-equal action;	
		a high-magnitude event		
			incompatible end-states; post-event	

–

5.1 Two actors, divergent ends, a shared substrate

al-Mourabitoun and the Saharan branch of al-Qaeda in the Islamic Maghreb, under Iyad Ag Ghaly and with a pledge of allegiance to al-Qaeda (Afriyie, 2024). Its structure i

of Azawad (CSP-DPA), itself created in May 2024, and it merged the Nation

Arab Movement of Azawad and the Imghad Tuareg Self-Defence Group (Jamestown Foundation,

5.2 The ethnic substrate

5.3 The illicit-economic infrastructure

Sahelo-Saharan economy. Subsidised Algerian fuel, cigarettes, consumer goods and vehicles have

Malian market prices sustained a structured fuel-smuggling economy well before contemporary

ownership. JNIM imposes levies and access charges on artisanal gold sites in the Liptako-Gourma -existing markets into

al authority and material rent from the control of trans-

The corridors carry more than fuel. The trans-Saharan routes through northern Mali have

since the artisanal sites of the Liptako-Gourma generate rents that JNIM taxes and that the state

5.4 Symmetry: interdependence without hierarchy (P1)

–

5.5 Nonlocality: synchronisation without a centre (P2)

5.6 Collapse upon measurement: the blockade and the offensive (P3)

–

5.7 Entanglement decay: the fragility of the convergence (P4)

5.8 The junta and the Africa Corps: manufacturing the shared adversary

2021, against the background of a decade of Western-backed intervention that had not reversed

Russia. The Wagner Group, the semi-state instrument through which Moscow projects force in

With Russian support the army had retaken Kidal in late 2023, a long-standing objective, and it

-finding report, which documented summary executions, rape

framework's terms, –

adversary that is the medium of the entanglement. The coherence-preserving environment of the

death of Yevgeny Prigozhin in 2023 the Wagner Group's African operations were absorbed and formalised state direction while preserving the deniable and hard-edged methods that had defined

African States in January 2025, and severing intelligence-sharing with coastal neighbours

5.9 Operational adaptation and the post-offensive escalation

JNIM's operational repertoire illustrates, at the level of a single actor, the adaptive reconfiguration

abandoned static territorial control for dispersed, swarm-lik
highly mobile units on motorcycles and pick-ups, converging on a target and dispersing

2022; Afriyie, 2024). These adaptations are the actor-level analogue of resistance to decoherence,

The sequence after 25 April confirmed the durability of the correlation under the state's response. JNIM declared a siege of Bamako and intensified its interdiction of the capital's supply lines, and by mid-May three of the six main roads into Bamako were

Mali's exit from the Economic Community of West African States, and the severing of intelligence-sharing with coastal neighbours had removed the arrangements that once constrained cross-bo

The reach of the system extends beyond Mali's borders. The Sahel has become the global

zones of Benin, Togo and Côte d'Ivoire and threatening littoral states tha

–

–

The equations specify the structure that the social concepts borrow, namely non-separability and

vocabulary is over-extension, and the framework guards against it through an explicit scope

al-Shabaab and clan economies in the Horn of Africa, or between separatist and jihadist actors in

framework's

–

establish the framework'

subject to decay, because the actors' divergent end-states make the entangled state fragile.

The framework's contribution is both conceptual and practical. It gives the systemic intuitions

Jihadist groups pose a growing and expanding threat in Africa

Afriyie, F. A. (2024). Weaving through the maze of terrorist marriages in Africa's Sahel region: Jama'at Nasr al *Cogent Social Sciences, 10*

Mali security report: JNIM fuel blockade and operational advances

What is the Azawad Liberation Front, part of the Mali attacks?

Aspect, A., Dalibard, J., & Roger, G. (1982). Experimental test of Bell's inequalities using time *Physical Review Letters, 49* –

JNIM in Burkina Faso: A strategic criminal actor

Physics, 1 –

Terrorism and Political Violence, 32 –

The Journal of Peasant Studies, 46 –

– –
African Security, 14 –

The International Spectator, 55 –

Massacres, executions, and falsified graves: The Wagner Group's mounting humanitarian cost in Mali

International Affairs, 97 –

Mali attacks show security cannot be delivered by military means alone

Physical Review Letters, 23 –

Rebels jeered Putin's Africa Corps out of a key Sahel town. Now his regional grip is slipping away

Studies in Conflict & Terrorism, 48 –

What's at stake in Mali and what comes next

Quantum international relations: A human science for world politics

Studies in Conflict & Terrorism, 28 –

African Affairs, 112 –

Physical Review, 47 –

JNIM blocks Mali's fuel supply, driving insecurity

–
The Oxford handbook of terrorism –

International Studies Review, 21 –

Mali strikes rebel-held Kidal as insurgency worsens

. *Cocaine and conflict in Mali, Niger and Libya*

Contemporary Security Policy, 42 –

Mali: Massacre by army, foreign soldiers

Global terrorism index 2025: Measuring the impact of terrorism

Brief: Tuareg separatists intensify attacks against Russian Africa Corps

Disputed desert: Decolonisation, competing nationalisms and Tuareg rebellions in northern Mali

–

Global Crime, 6 –

–

Global Crime, 15 – –

Marten, K. (2019). Russia's use of semi

Post-Soviet Affairs, 35 –

Ethnic geography and the colonial design of administrative units in Sub-Saharan Africa

African Security, 8 –

Mathematical Proceedings of the Cambridge Philosophical Society, 31 –

Dirty entanglements: Corruption, crime, and terrorism

Jihadists of North Africa and the Sahel: Local politics and rebel groups

Report on the events in Moura from 27 to 31 March 2022

Western withdrawal, jihadist expansion: How the Sahel became ground zero for global terrorism

Quantum mind and social science: Unifying physical and social ontology

Executive Summary

Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello

Finalità e fondamento analitico

Il presente executive summary sintetizza il policy brief conclusivo del progetto di ricerca "Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello" condotto da Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito dell'Avviso 2024 per contributi a progetti di studio e analisi nel campo della politica estera italiana. Il documento è destinato ai decisori pubblici impegnati nella definizione della politica italiana ed europea verso il Sahel e l'Africa Orientale.

Il policy brief poggia su tre basi analitiche prodotte nel corso del progetto: il documento di foresight strategico 2026-2040, costruito attraverso tecniche di Horizon Scanning, analisi dei driver, individuazione delle incertezze critiche (Critical Uncertainties) e sviluppo di scenari, e validato da un panel di venti esperti; gli atti del convegno conclusivo tenutosi il 24 giugno 2026; l'analisi empirica delle intersezioni tra criminalità organizzata e terrorismo lungo il corridoio che dall'Africa Occidentale si estende fino al Corno d'Africa, aggiornata al settembre 2026. Su questa base, il policy brief verifica la tenuta degli scenari alla luce degli sviluppi più recenti e ne trae indirizzi operativi per l'azione italiana.

Valutazione complessiva

Il corridoio compreso tra il Sahel e il Corno d'Africa costituisce oggi l'epicentro globale del terrorismo di matrice jihadista. La fascia saheliana concentra oltre la metà dei decessi per terrorismo registrati a livello mondiale, e nell'Africa subsahariana si collocano sei dei dieci Paesi più colpiti. Il panel di esperti consultato dal progetto rileva un deterioramento in tutti i sotto-teatri analizzati nel corso degli ultimi dodici mesi, più marcato nel Sahel centrale e nel teatro sudanese, più contenuto negli Stati costieri dell'Africa occidentale.

Alla crescita quantitativa della minaccia si accompagna una trasformazione della sua natura. Le formazioni jihadiste privilegiano il controllo del territorio, l'imposizione fiscale e l'interdizione economica rispetto agli attacchi di massa. Il blocco dei rifornimenti di carburante imposto da JNIM nel Mali dal settembre 2025, esteso dopo l'offensiva dell'aprile 2026 a un blocco integrale attorno a Bamako, ne rappresenta l'espressione più compiuta. Ne consegue che gli indicatori fondati sul solo numero di attacchi tendono a sottostimare il rafforzamento effettivo dei gruppi armati.

L'analisi condotta nel progetto individua nei legami economici il fattore principale della resilienza di questi attori. In tutti i teatri esaminati, i gruppi jihadisti tassano, proteggono e regolano i traffici illeciti e le economie lecite più di quanto li gestiscano direttamente. Tali sistemi sopravvivono alle offensive militari e alla perdita di territorio, come dimostra la continuità operativa dell'infrastruttura finanziaria dello Stato Islamico in Somalia dopo le operazioni condotte nel Puntland. Le risposte incentrate sull'eliminazione dei vertici e sul controllo militare del terreno intervengono pertanto sulla dimensione in cui questi attori risultano meno vulnerabili.

Valutazione degli scenari

L'adozione di tecniche di foresight ha portato all'elaborazione di tre scenari al 2040 a partire dall'incrocio di due incertezze critiche: la dialettica tra ricostruzione della governance e consolidamento della militarizzazione, e quella tra competizione esterna disgregante e ingaggio esterno coordinato. Entrambe presentano tempi di risoluzione compresi tra tre e cinque anni. Il periodo 2026-2029 rappresenta dunque la finestra entro cui le scelte dei decisori esercitano l'influenza più elevata sull'esito di lungo periodo.

Scenario al 2040	Probabilità stimata	Valutazione al settembre 2026
Scenario plausibile: Protracted Instability	55-65%	Si conferma nel Corno d'Africa; nel Sahel centrale mostra segni di cedimento
Scenario peggiore: Cascading Fracture	25-35%	Nel Sahel tre delle quattro soglie di transizione risultano in avvicinamento
Scenario migliore: The Long Reconstruction	10-20%	Presuppone un ingaggio esterno coordinato attualmente assente

La verifica condotta sugli indicatori di allerta del foresight conduce a due conclusioni. Nel Sahel centrale il sistema si sta spostando dallo scenario plausibile verso lo scenario peggiore: il blocco attorno a Bamako, il ritiro dell'Africa Corps da Kidal, Aguelhok e Tessalit e il primo attacco dello JNIM in territorio nigeriano muovono in questa direzione, mentre la tenuta dell'alleanza tra JNIM e Front de Libération de l'Azawad determinerà il rischio di un proto-califfato nel nord del Mali. Nel Corno d'Africa prevale una condizione di stallo favorevole ad Al-Shabaab, che nel 2025 ha recuperato gran parte del territorio perduto. La ripresa della pirateria somala, con sei navi sequestrate dalla fine di aprile 2026, e i contatti tra Houthi e Al-Shabaab indicano che la dimensione marittima, considerata dal foresight un segnale debole (*weak signal*) di lungo periodo, si sta materializzando in anticipo.

L'architettura degli scenari è asimmetrica. Lo scenario peggiore coincide con la prosecuzione delle traiettorie in corso, mentre lo scenario migliore richiede una risoluzione favorevole e simultanea di entrambe le incertezze. La pianificazione non può quindi assumere lo scenario plausibile come esito acquisito.

Interesse nazionale e margini di azione

La continuità spaziale tra Sahel, Corno d'Africa, Nord Africa e Mediterraneo centrale colloca la sicurezza di queste regioni tra gli interessi diretti del Paese. L'esposizione italiana si manifesta attraverso quattro canali: i corridoi di traffico che risalgono verso la costa nordafricana e il Mediterraneo centrale; le rotte marittime ed energetiche del Mar Rosso e del Golfo di Aden; il personale nazionale impiegato nella missione bilaterale in Niger e nelle missioni europee nell'area; gli investimenti del Piano Mattei localizzati in aree esposte all'espansione dei gruppi armati.

Il policy brief individua due ambiti nei quali l'azione italiana dispone di una leva effettiva e di un vantaggio comparato.

Il primo è la **qualità dell'ingaggio esterno**. La competizione tra partner esterni contribuisce a mantenere la regione lontana dalla stabilizzazione, e un ingaggio coordinato costituisce la precondizione dello scenario migliore. L'Italia ha mantenuto la propria presenza in Niger dopo il ritiro di altri partner occidentali, dispone con il Piano Mattei di uno strumento impostato sul partenariato e può proporsi come promotore di un

coordinamento europeo.

Il secondo è il **contrasto alle filiere economiche del Crime-Terror Nexus**. I sistemi di finanziamento dei gruppi armati dipendono da un numero limitato di snodi (mercati dell'oro, porti, mercati del bestiame, operatori di *mobile money*, circuiti hawala), in parte collocati al di fuori delle aree di conflitto. L'esperienza maturata dall'Italia nel contrasto alla criminalità organizzata e nell'aggressione ai patrimoni illeciti risponde in modo diretto al meccanismo che assicura la resilienza di questi attori.

Gli strumenti militari conservano una funzione essenziale nel sostegno ai partner e nella protezione delle popolazioni, con effetti più duraturi quando orientati alla formazione e alla costruzione istituzionale. Gli interventi su demografia e clima incidono sui driver strutturali di lungo periodo e producono risultati apprezzabili prevalentemente oltre il 2033.

Raccomandazioni strategiche

Il policy brief formula diciassette misure articolate in sette linee d'azione, ordinate secondo il grado di leva a disposizione dell'Italia. Ciascuna misura è collegata a un indicatore di allerta del foresight, in modo da consentirne la valutazione nel tempo. Le linee d'azione prioritarie sono cinque:

I. **Promuovere un ingaggio esterno coordinato**. Il policy brief raccomanda di proporre in sede europea un formato di coordinamento per il Sahel su obiettivi limitati e verificabili (sicurezza dei corridoi di rifornimento, accesso umanitario, contrasto ai flussi finanziari illeciti), di consolidare un canale politico stabile con gli Stati dell'Alleanza del Sahel e di sostenere la continuità del finanziamento della missione dell'Unione Africana in Somalia.

II. **Colpire l'economia del Nexus**. Le misure proposte comprendono un'iniziativa sulla tracciabilità dell'oro saheliano e sudanese, da condurre in sede UE e con i partner del Golfo, il rafforzamento delle unità di informazione finanziaria dei Paesi partner attraverso gemellaggi con le istituzioni italiane e programmi di formazione sugli strumenti di prevenzione e confisca patrimoniale.

III. **Rendere il Piano Mattei resiliente al Nexus**. Il policy brief raccomanda uno screening di rischio per i progetti localizzati in aree esposte, al fine di evitare che gli investimenti accrescano le entrate dei gruppi armati che controllano i corridoi, e una priorità ai servizi di base co-progettati con le comunità nelle aree contese.

IV. **Rafforzare la prevenzione negli Stati costieri del Golfo di Guinea**. Benin, Togo, Ghana e Costa d'Avorio rappresentano la frontiera dell'espansione saheliana; negli Stati costieri più esposti gli episodi di violenza jihadista sono passati da cinque nel 2020 a centosessanta nel 2024. Un pacchetto integrato di formazione delle forze di frontiera, contrasto al contrabbando e sviluppo delle regioni settentrionali consente di intervenire prima del consolidamento territoriale dei gruppi armati.

V. **Presidiare la dimensione marittima**. Il policy brief raccomanda il rafforzamento del contributo italiano alle operazioni ATALANTA e Aspides, la cooperazione con le guardie costiere somale e del Puntland e programmi di occupazione nelle comunità costiere, per sottrarre alla pirateria e al reclutamento jihadista il bacino giovanile che li alimenta.

Decisioni prioritarie, monitoraggio e preparazione

Tre decisioni, da assumere entro i prossimi sei mesi, costituiscono la condizione per l'efficacia dell'intero impianto.

Decisione	Finalità	Amministrazioni responsabili
Istituzione di un osservatorio permanente sugli Early Warning Indicators, con revisione semestrale delle probabilità di scenario	Riconoscere lo slittamento tra scenari quando è ancora reversibile e calibrare le altre misure su dati aggiornati	MAECI, Direzione Centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana
Adozione di uno screening di rischio Nexus per i progetti del Piano Mattei in aree esposte	Prevenire che gli investimenti alimentino i sistemi di estrazione dei gruppi armati	AICS, cabina di regia del Piano Mattei
Avvio di un'iniziativa sulla tracciabilità dell'oro in sede UE e con i partner del Golfo	Intervenire sulla risorsa che collega più teatri e finanzia più attori	MAECI, Rappresentanza permanente presso l'UE

Nei prossimi diciotto mesi l'osservatorio dovrà seguire con particolare attenzione quattro sviluppi: la tenuta dell'alleanza tra FLA e JNIM nel nord del Mali; la durata del blocco attorno a Bamako; gli eventuali segnali di saldatura dei fronti tra Sahel e Nigeria, a partire dall'affiliazione di Lakurawa allo Stato Islamico e da nuove azioni congiunte tra Mahmuda e JNIM; l'andamento dei sequestri di navi e dei traffici di armi nel Golfo di Aden. Uno slittamento strutturale del sistema è attestato dalla convergenza di più segnali nella stessa direzione e dalla loro persistenza nel tempo.

Lo scenario peggiore associa una probabilità non trascurabile all'impatto più elevato tra quelli valutati dal panel di esperti che hanno contribuito alla valutazione dei tre scenari previsionali. Il policy brief raccomanda pertanto la predisposizione di un piano di contingenza interministeriale coordinato dal MAECI, fondato su soglie definite in anticipo e su risposte pre-autorizzate: protezione dei connazionali in caso di collasso istituzionale a Bamako, revisione della postura della missione in Niger, attivazione accelerata delle misure per gli Stati costieri, gestione dei flussi nel Mediterraneo centrale, tutela delle rotte energetiche del Golfo di Aden. Il piano andrà verificato attraverso un'esercitazione annuale tra le amministrazioni coinvolte.

Il presente executive summary è stato realizzato con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nel presente documento sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Policy Brief

Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello

Il presente policy brief conclude il progetto di ricerca "Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello" condotto da Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, nell'ambito dell'Avviso 2024 per contributi a progetti di studio e analisi nel campo della politica estera italiana. Il progetto ha costruito un'analisi sistemica e comparata del fenomeno jihadista nel Sahel e nell'Africa Orientale, ponendo al centro dell'indagine il Crime-Terror Nexus, ovvero la convergenza strutturale tra organizzazioni jihadiste e reti criminali transnazionali. La ricerca ha esaminato le dinamiche geopolitiche che stanno ridisegnando gli equilibri di sicurezza lungo il corridoio che dall'Africa Occidentale si estende fino al Corno d'Africa, valutandone le implicazioni per la sicurezza italiana ed europea alla luce della continuità spaziale tra queste regioni, il Nord Africa e il Mediterraneo centrale. Il documento di foresight strategico elaborato nel corso del progetto ha delineato tre scenari di evoluzione dell'instabilità regionale all'orizzonte 2040. Il policy brief ne verifica la tenuta alla luce degli sviluppi registrati fino al settembre 2026 e ne traduce gli esiti in indirizzi operativi per i decisori pubblici: individua i punti su cui l'azione italiana dispone di una leva effettiva, propone misure articolate per strumento e orizzonte temporale e indica i segnali da monitorare per riconoscere in tempo lo spostamento del sistema da uno scenario all'altro.

Sintesi per il decisore pubblico

Tra il 2026 e il 2029 si deciderà quale dei tre scenari al 2040 prenderà forma lungo il corridoio che dal Sahel arriva al Corno d'Africa. Il documento di foresight elaborato nel progetto ha individuato due incertezze che, per impatto e rapidità di risoluzione, organizzano lo spazio dei futuri possibili: la dialettica tra ricostruzione della governance e consolidamento della militarizzazione (CU1) e quella tra competizione esterna disgregante e ingaggio esterno coordinato (CU4). Entrambe tendono a chiudersi in un arco di tre-cinque anni. Le scelte compiute ora hanno, quindi, un peso sproporzionato rispetto a quelle dei decenni successivi.

I fatti registrati tra il settembre 2025 e il settembre 2026 indicano che il Sahel centrale si sta spostando dallo scenario plausibile, Protracted Instability, verso lo scenario peggiore, Cascading Fracture. Il Corno d'Africa resta in una condizione di stallo, con due segnali deboli che si stanno materializzando prima del previsto (tra cui, ad oggi si registra un aumento dell'instabilità in Etiopia). Il presente policy brief confronta gli scenari con questi fatti, individua i punti in cui l'azione italiana dispone di una leva effettiva e propone diciassette misure, un piano di contingenza e una lista di segnali da osservare nei prossimi diciotto mesi.

Messaggi chiave

I. La finestra di intervento è breve e si chiuderà entro il 2029. Il foresight tratta le incertezze CU1 e CU4 come assi portanti proprio perché a risoluzione più rapida. Una volta che la militarizzazione si

sarà consolidata come modello regionale e che la competizione tra attori esterni si sarà cristallizzata in sfere di influenza, lo spazio per orientare gli esiti si ridurrà drasticamente. Il monitoraggio e l'iniziativa diplomatica rendono di più nei prossimi trentasei mesi.

II. Il Sahel centrale si avvicina alle soglie della frattura. Il foresight definisce quattro indicatori qualitativi di transizione verso lo scenario peggiore: la sostituzione stabile dello Stato, un'amministrazione fiscale coerente su un'area contigua, fronti stabili negli Stati costieri, la saldatura di sistemi di conflitto prima distinti. Il blocco del carburante imposto da JNIM dal settembre 2025, l'offensiva coordinata con il Front de Libération de l'Azawad del 25 aprile 2026, il ritiro dell'Africa Corps da Kidal, Aguelhok e Tessalit e il primo attacco di JNIM in Nigeria nel novembre 2025 muovono tre di questi indicatori. Il quarto dipende dalla tenuta dell'alleanza tra JNIM e FLA.

III. La regione del Corno d'Africa è in stallo, e lo stallo favorisce Al-Shabaab. Nel 2025 il gruppo ha recuperato gran parte del territorio perso durante la controffensiva governativa del 2022-2023, e ogni distretto riconquistato amplia la sua base imponibile. Le dispute tra governo federale e Stati membri e la contrazione dei finanziamenti alla missione AUSSOM riducono la pressione. Sul versante marittimo, sei navi sono state sequestrate dalla fine di aprile 2026, contro tre nell'intero periodo compreso tra il 2012 e l'inizio del 2026, mentre i contatti con gli Houthi comprendono l'addestramento all'impiego di droni.

IV. La resilienza dei gruppi armati risiede nei legami economici. In tutti i teatri esaminati, le formazioni jihadiste tassano, proteggono e regolano i traffici più di quanto li gestiscano direttamente. Questi sistemi sopravvivono alle offensive militari e alla perdita di territorio, come mostra l'infrastruttura finanziaria dello Stato Islamico in Somalia, rimasta attiva dopo l'operazione Hilaac del Puntland. Una risposta concentrata sui vertici e sul controllo del terreno interviene sulla parte del problema in cui questi attori sono meno vulnerabili.

V. Il fronte più conveniente è quello preventivo. Tra i sotto-teatri valutati dal panel di esperti consultato per la valutazione degli scenari previsionali, l'Africa occidentale costiera registra il deterioramento più contenuto (1,4 su 5), ma è la frontiera verso cui si muove l'espansione saheliana, in larga misura per via economica. Gli episodi di violenza jihadista in Benin, Togo e Costa d'Avorio sono passati da cinque nel 2020 a centosessanta nel 2024. Intervenire prima del salto di scala costa meno e produce effetti più duraturi di qualunque intervento successivo.

VI. Lo scenario peggiore (*Cascading Fracture*) va pianificato adesso. Ha una probabilità stimata tra il 25 e il 35 per cento e ha ricevuto dal panel di esperti il punteggio di impatto più alto (8,1 nel Sahel, 7,3 in Africa Orientale). La combinazione di probabilità non trascurabile e impatto severo è la condizione tipica che giustifica un piano di contingenza da predisporre, mentre le soglie sono ancora in avvicinamento.

Tre sono le decisioni da prendere entro i prossimi sei mesi:

- **Istituire presso la Direzione Centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana un osservatorio permanente sugli Early Warning Indicators del foresight, con revisione semestrale delle probabilità di scenario**. È la condizione perché le altre misure siano calibrate su dati aggiornati e perché lo slittamento tra scenari venga riconosciuto quando è ancora reversibile.
- **Adottare uno screening di rischio Nexus per i progetti del Piano Mattei localizzati in aree esposte all'espansione jihadista**. Gli investimenti che si inseriscono in economie già tassate da gruppi armati rischiano di accrescerne le entrate; lo screening consente di prevenire questo effetto prima dell'erogazione.
- **Promuovere, in sede UE e con i partner del Golfo, un'iniziativa italiana sulla tracciabilità dell'oro saheliano e sudanese**. L'oro è la risorsa che collega più teatri, finanzia più attori e confluisce verso un numero limitato di centri di raffinazione: è il punto della catena in cui un'azione mirata produce l'effetto più ampio.

Perché ora

Un epicentro che si è spostato

La fascia che va dal Sahel al Corno d'Africa è oggi l'epicentro globale del terrorismo. Il Global Terrorism Index 2026 attribuisce alla sola fascia saheliana oltre la metà dei decessi per terrorismo registrati nel mondo e colloca nell'Africa subsahariana sei dei dieci Paesi più colpiti. Nella prima metà del 2025, più di due terzi dell'attività globale dello Stato Islamico si sono svolti nel continente africano. Tra gennaio e novembre 2025, la violenza politica ha causato oltre diecimila vittime nei soli Burkina Faso, Mali e Niger.

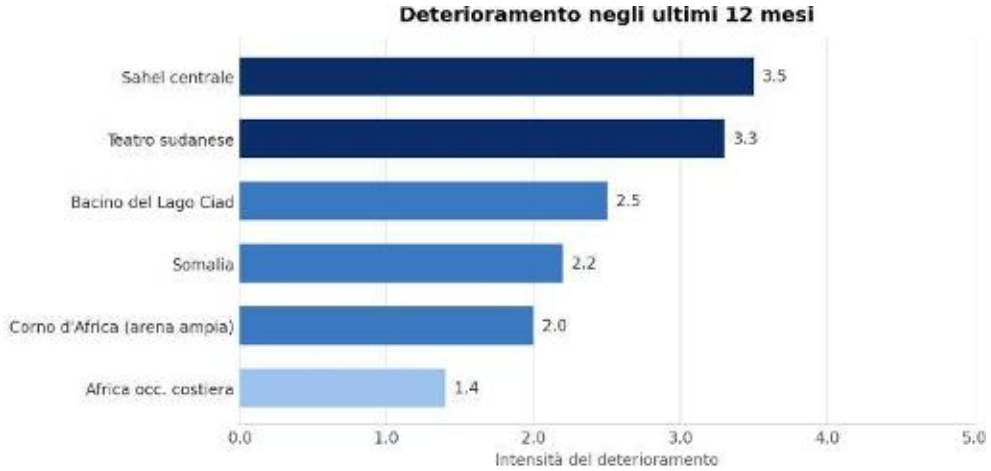
Il dato quantitativo va letto insieme al cambiamento qualitativo della minaccia. Le formazioni jihadiste riducono gli attacchi di massa contro i civili e investono nel controllo del territorio, nella tassazione e nell'interdizione economica: blocchi dei convogli di carburante, attacchi alle reti commerciali e alle infrastrutture energetiche, pressione sui siti minerari. Una contrazione del numero di vittime in un singolo anno può quindi coincidere con un rafforzamento dei gruppi armati. Per il decisore pubblico questo implica che gli indicatori basati sul solo conteggio degli attacchi sottostimano la traiettoria reale.

Lo spostamento dell'epicentro dipende da processi strutturali maturati in un ventennio: una dinamica demografica tra le più rapide al mondo, istituzioni fragili, economie in larga parte informali e uno stress ambientale crescente. Questa combinazione offre ai gruppi armati, nello stesso momento, un bacino di reclutamento, spazi di governance contendibili e risorse da catturare. Per questo il fenomeno resiste agli interventi che agiscono sulla sola manifestazione violenta.

La fotografia del panel di esperti

Il foresight è stato sottoposto a un panel di venti esperti con competenza dichiarata elevata su terrorismo (8,3 su 10), conflitti armati (7,5) e fragilità statale (7,2). Il loro giudizio sulla situazione attuale delinea due sistemi fragili con profili diversi. Nel Sahel la stabilità complessiva (3,1 su 10) e la capacità statale (3,2) si collocano ai minimi, mentre la mobilità transfrontaliera dei gruppi armati e l'esposizione dei civili alla violenza toccano entrambe 8,1. È il profilo di un sistema in cui lo Stato non controlla il territorio e la popolazione è esposta in modo sistematico, con una capacità minima di assorbire nuovi shock. In Africa Orientale la capacità statale è percepita come superiore (5,0), mentre il Nexus terrorismo-criminalità (7,1) e l'esposizione civile (7,1) restano elevati. La maggiore presenza statale funziona qui in due direzioni: frena il deterioramento e, in caso di collasso, rende più alta la posta in gioco.

Alla domanda sulla traiettoria degli ultimi dodici mesi, il panel ha indicato un peggioramento in tutti i sotto-teatri, senza eccezioni.



Scala 0 = stabile, 5 = deterioramento massimo. Panel di esperti. N=20

La lettura combinata di livello e direzione orienta le priorità. Un teatro può essere molto insicuro e stabile, oppure moderatamente insicuro e in rapido peggioramento: i due profili richiedono risposte diverse. Sahel centrale e Sudan uniscono il livello di insicurezza più alto al peggioramento più rapido e sono quindi i candidati principali alla frattura. L'Africa occidentale costiera peggiora più lentamente, ma non mostra alcun segnale di miglioramento strutturale ed è il territorio verso cui si dirige l'espansione saheliana. È il teatro in cui la prevenzione costa meno e rende di più.

Un'architettura asimmetrica

Il foresight ha contribuito a costruire tre scenari incrociando CU1 e CU4. La loro distribuzione è asimmetrica. Lo scenario peggiore occupa il quadrante in cui entrambe le incertezze si risolvono in modo sfavorevole, che è anche il quadrante più vicino alla continuazione delle traiettorie in corso. Lo scenario migliore richiede che entrambe si risolvano in modo favorevole nello stesso momento, una condizione possibile ma storicamente rara in contesti comparabili. Lo scenario plausibile occupa la zona centrale, in cui nessuna delle due incertezze si chiude in modo netto.

Scenario al 2040	Configurazione	Probabilità stimata	Plausibilità Sahel / Africa Orientale (panel, 1-10)	Impatto Sahel / Africa Orientale (panel, 1-10)
Scenario plausibile: Protracted Instability	CU1 e CU4 a risoluzione parziale; equilibrio transitorio protratto	55-65%	7,4 / 7,1	6,1 / 6,2
Scenario peggiore: Cascading Fracture	CU1 e CU4 a risoluzione avversa; amplificatori sfavorevoli; possibili proto-califfati	25-35%	5,7 / 5,4	8,1 / 7,3
Scenario migliore: The Long Reconstruction	CU1 e CU4 a risoluzione favorevole; ingaggio italo-europeo coordinato	10-20%	3,9 / 4,5	6,7 / 6,2

Il panel di esperti ha confermato la gerarchia di plausibilità costruita dal team di ricerca di progetto, con valutazioni molto simili per le due regioni nonostante le differenze di attori e teatri. Questa convergenza indica che, sotto configurazioni diverse, operano dinamiche strutturali comuni. L'asimmetria ha una conseguenza pratica: per scivolare verso la frattura basta l'inerzia, mentre per avvicinarsi alla ricostruzione serve un'azione deliberata e coordinata. La pianificazione non può quindi assumere lo scenario plausibile come esito atteso e limitarsi a gestirlo.

Perché riguarda l'Italia

La continuità spaziale tra Sahel, Corno d'Africa, Nord Africa e Mediterraneo centrale rende la sicurezza di queste regioni parte della sicurezza nazionale. L'esposizione passa per quattro canali.

Il primo sono i corridoi di traffico. Armi, stupefacenti, migranti e capitali illeciti risalgono lungo rotte condivise da trafficanti, gruppi armati e, in alcuni tratti, apparati statali. Un loro consolidamento sotto il controllo di attori armati si traduce in pressione diretta sul Mediterraneo centrale.

Il secondo sono le rotte marittime ed energetiche. Il Golfo di Aden e il Mar Rosso sono passaggi obbligati per il commercio containerizzato e per l'approvvigionamento energetico italiano, e la ripresa della pirateria si somma alla crisi del Mar Rosso.

Il terzo è il personale nazionale schierato, a partire dalla missione bilaterale in Niger e dalle missioni europee in Somalia e nel Golfo di Aden. L'Italia ha scelto di restare in Niger quando altri partner si sono ritirati: questa scelta è un capitale politico e, insieme, un'esposizione da gestire.

Il quarto sono gli investimenti del Piano Mattei. Nelle aree esposte all'espansione jihadista, infrastrutture, filiere agricole e progetti energetici si inseriscono in economie già tassate o contese. La loro efficacia dipende dalla capacità di non alimentare i sistemi di estrazione dei gruppi armati.

Stress test: gli scenari alla prova dei fatti

Confrontati con gli eventi registrati fino al settembre 2026, gli indicatori di allerta del foresight segnalano uno slittamento del Sahel verso la frattura e un anticipo dei segnali deboli nel Corno d'Africa. Questa sezione verifica gli scenari contro la realtà osservata dopo la loro costruzione, che è l'uso per cui il quadro di indicatori di allerta (Early Warning) è stato concepito.

Il foresight associa agli scenari cinque dimensioni di monitoraggio: governance e legittimità, dinamiche dei gruppi armati, architettura economico-finanziaria, dimensione umanitaria, rischio di proto-califfato. Per ciascuna definisce una soglia di allarme, cioè un cambiamento di natura del sistema, distinto da un semplice aumento di intensità. Il policy brief aggiunge una sesta voce, la saldatura dei fronti, che il foresight indica tra le soglie qualitative della frattura.

Le valutazioni usano tre gradi. Una soglia è in avvicinamento quando gli eventi mostrano un movimento verso di essa senza che il cambiamento di natura sia ancora compiuto. È raggiunta quando il cambiamento è documentato e stabile. È aperta quando il suo esito dipende da una variabile ancora indeterminata. Le evidenze provengono dal contributo empirico pubblicato negli atti del convegno del progetto, aggiornato al settembre 2026.

Indicatore di allerta (Early Warning)	Soglia di frattura	Evidenza al settembre 2026	Valutazione
Governance e legittimità	Militarizzazione irreversibile dell'autorità, ritiro statale dalle aree contese	Morte del ministro della Difesa maliano Sadio Camara nell'offensiva di aprile 2026; razionamento nazionale del carburante dal gennaio 2026; uscita	Sahel: in avvicinamento

Indicatore di allerta	Soglia di frattura	Evidenza al settembre 2026	Valutazione
		dell'Alleanza degli Stati del Sahel (EAS) dall'ECOWAS	
Dinamiche dei gruppi armati	Passaggio dalla contesa alla sostituzione stabile dello Stato	Blocco integrale attorno a Bamako dopo il 25 aprile 2026, rifornimenti solo con convogli scortati; Kidal, Aguelhok e Tessalit sotto FLA e JNIM	Sahel: in avvicinamento. Somalia: in stallo
Architettura economico-finanziaria	Sistema fiscale parallelo auto-sostenuto	Al-Shabaab: 100-200 milioni di dollari annui e dogana parallela sul porto di Mogadiscio. ISWAP: imposta per campo da 10.000 a 40.000 naira, per sacco di pesce da 15.000 a 25.000	Somalia e Lago Ciad: soglia già raggiunta
Saldatura dei fronti	Fusione di sistemi di conflitto prima distinti	Primo attacco JNIM in Nigeria (novembre 2025); azione congiunta JNIM-Mahmuda a Bessasi (ottobre 2025); vittime in Benin +70% nel 2025	Confine Sahel-Stati costieri-Nigeria: in avvicinamento
Rischio di proto-califfato	Area contigua stabilmente amministrata da un gruppo armato	Nord del Mali controllato da due formazioni alleate sul piano militare e divergenti negli obiettivi politici	Soglia aperta: decide la tenuta dell'alleanza FLA-JNIM
Dimensione umanitaria	Sfollamento in escalation, uso strategico delle popolazioni	Chiusura delle scuole in Mali per due settimane (ottobre 2025); trasportatori e comunità costretti a negoziare con il gruppo armato	Uso strategico documentato; dato aggiornato sullo sfollamento da acquisire

Tre letture discendono dalla tabella di cui sopra.

1. **Nel Sahel lo scenario plausibile sta cedendo verso la frattura**. Tre soglie su quattro sono in avvicinamento e la quarta dipende da un'alleanza, quella tra FLA e JNIM, che la ripartizione delle rendite del contrabbando nel nord metterà alla prova. Il policy brief propone di collocare il Sahel nella parte alta della forchetta di probabilità dello scenario peggiore (Cascading Fracture).
2. **Nel Corno d'Africa, la carta jolly sta arrivando in anticipo**. Il panel di esperti aveva classificato l'espansione marittima (WS3) come il segnale meno probabile e tra i più dirompenti. La ripresa della pirateria, il ridispiegamento navale verso Hormuz e il Bab el-Mandeb e i contatti Houthi-Al-Shabaab indicano che il segnale si sta materializzando prima dell'orizzonte atteso.
3. **L'amplificatore tecnologico è attivo.** Il drone warfare (WS1), il segnale con la combinazione più alta di probabilità (8,5) e impatto (7,9) secondo il panel di esperti, trova conferma nell'invio di combattenti di Al-Shabaab in Yemen per l'addestramento a sistemi aerei senza pilota.

Un dato va letto nella direzione opposta, e conferma il principio su cui si fonda l'intero esercizio. L'operazione Hilaac, avviata dal Puntland nel gennaio 2025 con circa tremila uomini e il sostegno di partner esterni, ha ridotto il controllo territoriale di IS-Somalia. L'infrastruttura finanziaria coordinata dall'ufficio al-Karrar, che sostiene le province africane dello Stato Islamico attraverso hawala, servizi di trasferimento e criptovalute, è rimasta attiva. La pressione sul terreno ha colpito la parte del sistema che dipende dal territorio e ha lasciato intatta quella che ne dipende poco.

Cosa cambia per la programmazione

La programmazione corrente è implicitamente tarata sullo scenario plausibile, quello più prevedibile e quindi più comodo per la continuità degli strumenti. Lo stress test suggerisce tuttavia tre correzioni.

La prima riguarda il Sahel. Gli strumenti di cooperazione e sicurezza vanno calibrati su un orizzonte in cui la frattura è un'ipotesi concreta: questo significa predisporre piani di contingenza, rivedere le soglie di rischio per il personale e privilegiare interventi che restino utili anche in caso di peggioramento, come la formazione di formatori e il sostegno ai servizi di base.

La seconda riguarda il Corno d'Africa. La dimensione marittima, che il foresight considerava una carta jolly di lungo periodo, va trattata come una priorità del presente. Il contributo alle operazioni navali europee e la cooperazione con le guardie costiere somale acquistano un peso che nel quadro di partenza non avevano.

La terza riguarda il metodo. Poiché gli eventi hanno anticipato alcune dinamiche rispetto ai tempi indicati dal foresight, la revisione periodica degli scenari va resa strutturale. Un esercizio aggiornato una sola volta perde valore proprio quando il sistema accelera.

Dove l'Italia ha leva

L'azione italiana rende di più su due terreni: la qualità dell'ingaggio esterno (CU4) e le filiere economiche del Crime-Terror Nexus. Il principio di rilevanza decisionale del foresight impone di distinguere ciò su cui l'azione italiana ed europea incide da ciò che resta esogeno al controllo dei decisori pubblici. Senza questa distinzione un'analisi prospettica rimane descrittiva; con essa diventa uno strumento per allocare risorse.

La matrice che segue ordina i fattori per grado di leva. Il grado è valutato su tre criteri: la disponibilità di strumenti nazionali già operativi, il vantaggio comparato dell'Italia rispetto ad altri attori, la distanza tra lo strumento e il meccanismo che produce l'instabilità.

Fattore	Leva italiana	Strumenti già disponibili	Uso raccomandato
Ingaggio esterno coordinato (CU4)	Alta	Diplomazia bilaterale e Team Europe; Piano Mattei come motore del Global Gateway; permanenza in Niger	Baricentro dell'iniziativa: fare dell'Italia il promotore di un coordinamento minimo tra attori esterni
Filiere economiche del Nexus (oro, porti, bestiame, *mobile money*, hawala)	Alta	Esperienza antimafia nell'aggressione ai patrimoni illeciti e nell'analisi delle reti; cooperazione finanziaria con UE e Golfo	Secondo pilastro: colpire i flussi che sopravvivono alla perdita di territorio
Capacità di sicurezza dei partner	Media	MISIN; EUTM ed EUCAP Somalia; ATALANTA e Aspides; CoESPU e metodo T-3 (*train-the-trainer)*	Formare formatori e istituzioni, con priorità agli Stati costieri
Governance interna (CU1)	Media-bassa	Capacity building amministrativo, formazione delle forze nel rispetto dei diritti umani	Sostenere le componenti civili delle transizioni dove esiste un interlocutore
Diffusione tecnologica (CU5)	Media-bassa	Addestramento dei partner, cooperazione industriale della Difesa	Inserire moduli contro-drone nei pacchetti addestrativi
Demografia (CU3) e clima (CU6)	Bassa, orizzonte lungo	Cooperazione allo sviluppo su istruzione, acqua, filiere agricole	Ridurre il bacino di reclutamento; effetti oltre il 2033
Scelte interne degli attori regionali	Esogeno	Nessuno strumento diretto	Monitorare; mantenere canali aperti con tutti gli interlocutori

Perché l'ingaggio esterno è la leva principale

Nel Sahel il ritiro occidentale e l'ingresso di nuovi attori hanno attenuato i vincoli esterni alla militarizzazione del potere e frammentato l'architettura di sicurezza regionale, con l'uscita degli Stati AES dall'ECOWAS. Nel Corno d'Africa la compresenza di attori regionali e globali con agende divergenti rende ogni intervento esterno parziale e reversibile. In entrambi i casi, la competizione tra partner esterni è uno dei fattori che mantengono il sistema lontano dalla stabilizzazione.

Su questo fattore l'Italia ha tre vantaggi. Ha mantenuto una presenza in Niger quando altri si sono ritirati, e dispone quindi di canali che altri partner europei hanno perso. Il Piano Mattei si presenta come partenariato tra pari e può fungere da acceleratore della strategia europea Global Gateway. Nel Sahel, infine, l'Italia non porta

l'eredità coloniale che pesa su altri partner europei, e può proporsi come facilitatore; nel Corno d'Africa, dove quella eredità esiste, il vantaggio va costruito sulla continuità della presenza e sulla cooperazione. Il foresight colloca qui la leva diretta più consistente degli strumenti italiani ed europei, ed è anche la leva che rende possibile lo scenario migliore.

Perché le filiere economiche

Il contributo empirico mostra che i sistemi di finanziamento dei gruppi armati dipendono da un numero limitato di snodi: mercati e centri di raffinazione dell'oro, porti, mercati del bestiame, operatori di *mobile money* e circuiti hawala. Questi snodi hanno due caratteristiche utili al decisore pubblico. Sono concentrati, e quindi aggredibili con un numero contenuto di interventi. Sono in parte collocati fuori dalle aree di conflitto, nei Paesi di destinazione dei flussi, dove l'accesso non richiede presenza militare.

L'Italia possiede su questo terreno un patrimonio che pochi partner hanno: decenni di esperienza nel contrasto alla criminalità organizzata, nell'aggressione ai patrimoni illeciti e nell'analisi delle reti. Si tratta di competenze che rispondono direttamente al meccanismo che rende resilienti i gruppi armati.

I limiti delle altre leve

La leva militare resta necessaria per proteggere le popolazioni e sostenere i partner, e produce effetti più duraturi quando si concentra sulla formazione e sulla costruzione di istituzioni. Da sola non sposta lo scenario, perché agisce sulla dimensione territoriale, che è quella da cui i gruppi armati si sono resi meno dipendenti.

Demografia e clima sono i driver più potenti nel lungo periodo e quelli su cui l'azione esterna incide più lentamente. La cooperazione su istruzione, acqua e filiere agricole può ridurre il bacino di reclutamento, con effetti visibili soprattutto oltre il 2033. Va perseguita con continuità, senza attendersi un contributo alla finestra 2026-2029.

Due illusioni da escludere

La matrice esclude due illusioni. La prima è che una maggiore presenza militare possa spostare da sola lo scenario. La seconda è che gli investimenti in sviluppo siano neutri rispetto al conflitto: nelle aree esposte ogni filiera nuova è una base imponibile potenziale per il gruppo che controlla il corridoio.

Raccomandazioni

Il policy brief propone diciassette misure raggruppate in sette linee d'azione, ordinate per grado di leva decrescente. Ogni misura è presentata con il suo razionale, le modalità di attuazione e un criterio per misurarne l'efficacia. Il criterio è collegato agli indicatori di allerta del foresight, così che l'osservatorio proposto nella linea G possa valutare nel tempo sia l'evoluzione del sistema sia il contributo delle misure adottate.

A. Un'agenda italiana per l'ingaggio coordinato

La linea A agisce sull'incertezza CU4, la leva più consistente a disposizione dell'Italia. L'obiettivo è ridurre la competizione tra attori esterni quanto basta per far convergere alcune azioni su obiettivi comuni, senza pretendere un allineamento politico generale che le condizioni attuali non consentono.

1. **Proporre in sede UE un formato di coordinamento minimo per il Sahel.**
    - Perché: la frammentazione dell'ingaggio esterno è uno dei fattori che allontanano la regione dalla stabilizzazione, e il foresight individua nell'ingaggio coordinato la precondizione dello scenario migliore.
    - Come: un tavolo aperto agli attori esterni presenti nella regione, su un numero limitato di

obiettivi verificabili in cui gli interessi convergono: sicurezza dei corridoi di rifornimento, accesso umanitario, contrasto ai flussi finanziari illeciti. L'Italia può proporlo come motore del Team Europe, in coerenza con l'impostazione del Piano Mattei.
    - Come misurarla: l'apertura di canali di coordinamento effettivo tra attori esterni è uno degli indicatori di transizione verso la ricostruzione.
2. **Strutturare un canale politico stabile con gli Stati dell'Alleanza del Sahel (AES).**
    - Perché: l'uscita di Mali, Burkina Faso e Niger dall'ECOWAS ha indebolito il coordinamento regionale proprio mentre la minaccia diventava transregionale. Chi mantiene il dialogo con i governi militari conserva una capacità di influenza che altri hanno perso.
    - Come: fare della permanenza in Niger la credenziale italiana; offrire una funzione di raccordo tra AES ed ECOWAS sui dossier di interesse comune, a partire dalla sicurezza delle frontiere e dei corridoi commerciali verso i porti atlantici.
    - Come misurarla: frequenza e livello degli incontri; accordi operativi raggiunti tra AES e Stati costieri.
3. **Sostenere la continuità del finanziamento della missione AUSSOM.**
    - Perché: in Somalia il controllo territoriale di Al-Shabaab coincide con la sua capacità fiscale. Una riduzione della missione dell'Unione Africana consegnerebbe al gruppo altri distretti e quindi altra base imponibile.
    - Come: iniziativa italiana in sede UE e ONU per un meccanismo di finanziamento stabile, accompagnata dal sostegno alla ricomposizione delle dispute tra governo federale e Stati membri, che nel 2024 in Jubaland e nell'aprile 2026 nello Stato del Sud-Ovest sono sfociate in scontri armati.
    - Come misurarla: copertura finanziaria della missione; andamento del controllo territoriale di Al-Shabaab nel Medio e Basso Scebeli e nell'Hiraan.

B. Colpire l'economia del Crime-Terror Nexus

La linea B agisce sul meccanismo che rende i gruppi armati resilienti alle offensive militari. I loro sistemi di finanziamento dipendono da pochi snodi, alcuni dei quali si trovano fuori dalle zone di conflitto: è lì che un intervento mirato ha il rendimento più alto.

4. **Lanciare un'iniziativa italiana sulla tracciabilità dell'oro saheliano e sudanese.**
    - Perché: l'oro artigianale è la risorsa economica più rilevante nelle aree contese di Mali, Burkina Faso e Niger, e per l'ISSP è la voce di entrata più redditizia. In Sudan l'oro sostiene la guerra tra Forze Armate e Rapid Support Forces. Entrambi i flussi confluiscono verso i medesimi centri di raffinazione, in larga parte negli Emirati Arabi Uniti, che tra il 2012 e il 2022 hanno importato 2.569 tonnellate di oro africano non dichiarato, per un valore stimato di 115 miliardi di dollari.
    - Come: un'iniziativa in sede UE per rafforzare gli obblighi di due diligence sulla filiera e un dialogo bilaterale con i partner del Golfo sulla tracciabilità delle importazioni.
    - Come misurarla: quota di oro importato con origine documentata nei principali centri di raffinazione; adesione dei partner del Golfo agli standard proposti.
5. **Rafforzare le unità di informazione finanziaria dei Paesi partner.**
    - Perché: in Somalia il *mobile money* gestisce volumi molto elevati con un'applicazione carente delle norme antiriciclaggio, e la rete finanziaria dello Stato Islamico si appoggia su hawala e criptovalute. La controffensiva finanziaria somala del 2022-2023, con il congelamento di 250 conti bancari e 70 conti di *mobile money*, ha prodotto risultati solo temporanei: è mancata la capacità di sostenerla.
    - Come: gemellaggi con l'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF) e Guardia di Finanza, formazione degli analisti, supporto tecnico alla vigilanza sugli operatori di *mobile*

money, con priorità alla Somalia e agli Stati costieri dell'Africa occidentale.
    - Come misurarla: segnalazioni di operazioni sospette prodotte e seguite da provvedimenti; durata delle misure di congelamento.
6. **Offrire ai partner gli strumenti italiani di aggressione ai patrimoni illeciti.**
    - Perché: Al-Shabaab ha investito parte delle proprie entrate in immobili e attività formalmente lecite, costruendo un patrimonio che sopravvive alla perdita di territorio. Colpire questi patrimoni riduce la capacità del gruppo di ricostituirsi.
    - Come: programmi di formazione per magistrati, investigatori e forze di polizia di Somalia e Stati costieri su misure di prevenzione patrimoniale, confisca e analisi delle reti.
    - Come misurarla: numero di procedimenti patrimoniali avviati nei Paesi partner; valore dei beni sequestrati riconducibili ai gruppi armati.
7. **Sostenere la tracciabilità del bestiame nei mercati di frontiera.**
    - Perché: la zakat e il furto di bestiame sono tra le fonti più stabili dei gruppi armati del Sahel, e i mercati di frontiera funzionano da snodi di riciclaggio. Il mercato di Cinkassé, nel nord del Togo, è stato chiuso e riaperto con regole di tracciabilità più rigorose, senza che il rischio sia stato eliminato.
    - Come: sostegno tecnico e finanziario a sistemi di identificazione degli animali e di registrazione delle transazioni nei principali mercati tra Sahel e Stati costieri.
    - Come misurarla: mercati coperti da sistemi di tracciabilità; casi di bestiame rubato intercettati.

C. Un Piano Mattei a prova di Nexus

La linea C riguarda lo strumento principale della politica africana dell'Italia. Il Piano Mattei riconosce che sviluppo e sicurezza sono inseparabili. Il contributo empirico aggiunge una condizione: nelle aree esposte, lo sviluppo produce sicurezza solo se non alimenta i sistemi di estrazione dei gruppi armati.

8. **Introdurre uno screening di rischio Nexus per i progetti in aree esposte.**
    - Perché: infrastrutture, filiere agricole e progetti energetici collocati in territori tassati o contesi possono accrescere le entrate dei gruppi armati attraverso pedaggi, estorsioni e tributi. Gli attacchi dell'ISSP all'oleodotto tra Niger e Benin mostrano inoltre che le infrastrutture possono diventare bersagli di guerra economica.
    - Come: una valutazione preliminare obbligatoria che mappi gli attori armati che controllano o contendono il corridoio interessato, stimi il rischio di tassazione e infiltrazione e preveda clausole di sospensione. Lo screening può essere affidato all'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS) con il supporto di centri di ricerca specializzati.
    - Come misurarla: quota di progetti in aree esposte sottoposti a screening; casi di sospensione o riprogettazione.
9. **Dare priorità, nelle aree contese, ai servizi di base co-progettati con le comunità.**
    - Perché: dove lo Stato è assente, i gruppi armati si propongono come fornitori di ordine, giustizia e reddito. Un pozzo, un dispensario o una scuola competono direttamente con questa offerta e riducono il bacino di reclutamento.
    - Come: interventi di piccola scala, rapidi e visibili, progettati con le autorità tradizionali e le comunità, in coerenza con i pilastri del Piano Mattei su istruzione, sanità, acqua e sicurezza alimentare.
    - Come misurarla: percezione della legittimità statale nelle aree di intervento, uno degli indicatori di transizione verso la ricostruzione.
10. **Concentrare gli investimenti infrastrutturali sui corridoi a controllo statale verificabile.**
    - Perché: l'87% dei nodi illeciti mappati nell'Africa occidentale si trova in prossimità delle strade principali. Il controllo dei corridoi è quindi la posta in gioco tra Stati e gruppi armati.
    - Come: collegare gli investimenti in connettività alla verifica del controllo statale sul tracciato e

alla sicurezza dei trasporti, facendo del derisking un'alternativa concreta alle economie del traffico.
- Come misurarla: continuità del traffico commerciale sui corridoi finanziati; assenza di posti di blocco non statali.

D. Prevenzione nel Golfo di Guinea

La linea D interviene dove il rapporto tra costo e risultato è più favorevole. Gli Stati costieri sono la frontiera dell'espansione saheliana, e l'espansione procede in larga misura per via economica: lo JNIM controlla nelle aree di confine il commercio di carburante, ricambi per motocicli e bestiame, tassa il contrabbando e sfrutta le risorse delle aree protette. Nel nord del Ghana una quota stimata tra il 60 e il 70 per cento dell'oro artigianale attraversa il confine verso commercianti burkinabé, e la regione dell'Upper West svolge già una funzione logistica per carburante, motocicli ed esplosivi. Le filiere precedono l'arrivo dei gruppi armati e ne preparano l'insediamento: intervenire su di esse ora significa anticipare l'espansione.

11. **Costruire un pacchetto integrato per Benin, Togo, Ghana e Costa d'Avorio.**
    - Perché: in Benin le vittime sono aumentate di quasi il 70% nel 2025, e la violenza jihadista nei tre Paesi costieri più esposti è passata da cinque episodi nel 2020 a centosessanta nel 2024. La finestra preventiva si sta chiudendo.
    - Come: formazione delle polizie di frontiera attraverso il CoESPU e il metodo T-3; cooperazione contro il contrabbando di carburante e ricambi; sostegno alla gestione del complesso di aree protette W-Arly-Pendjari; sviluppo economico mirato nelle regioni settentrionali, dove i gruppi armati reclutano offrendo reddito.
    - Come misurarla: andamento degli episodi di violenza nelle regioni di frontiera; comparsa o assenza di tassazione jihadista stabile, che segnerebbe il passaggio dalla presenza economica al controllo territoriale.
12. **Aprire con Nigeria e Benin un filone di cooperazione sull'area del lago Kainji e del Borgou.**
    - Perché: in quest'area opera Mahmuda, gruppo spostatosi in Benin dopo le operazioni nigeriane della primavera 2025, che controlla pesca, legname, miniere e agricoltura e pratica sequestri a scopo di riscatto. I contatti con lo JNIM, avviati nel 2024, hanno prodotto un'azione congiunta a Bessasi nell'ottobre 2025. È il punto in cui i conflitti del Sahel e della Nigeria tendono a fondersi.
    - Come: scambio di informazioni tra i due Paesi, sostegno alle unità di contrasto ai sequestri, iniziative sul contrabbando di carburante nigeriano diretto verso il Sahel.
    - Come misurarla: nuove azioni congiunte tra Mahmuda e JNIM, da considerare un segnale di saldatura dei fronti.

E. Dimensione marittima

La linea E risponde al segnale debole che si sta materializzando più rapidamente. Il foresight considerava l'espansione marittima una carta jolly, poco probabile e molto dirompente. I sei sequestri di navi registrati dalla fine di aprile 2026, di cui quattro ancora in corso con oltre sessanta marittimi trattenuti, e i contatti tra Houthi e Al-Shabaab sul trasferimento di armi e sull'addestramento ne fanno una priorità del presente.

13. **Rafforzare la sicurezza marittima nel Golfo di Aden e lungo la costa somala.**
    - Perché: il ridispiegamento di unità navali verso lo Stretto di Hormuz e il Bab el-Mandeb ha ridotto la deterrenza, mentre la deviazione del traffico ha moltiplicato i bersagli. Nel ciclo precedente, tra i primi anni Duemila e il 2012, Al-Shabaab trasse vantaggio dalla pirateria tassandone i proventi. Oggi la nuova generazione di pirati, composta in gran parte da giovani senza prospettive, rischia di diventare un bacino di reclutamento per Al-Shabaab e IS-Somalia.
    - Come: rafforzare il contributo italiano ad ATALANTA e Aspides; sostenere le guardie

costiere somale e del Puntland con formazione e mezzi; affiancare programmi di occupazione nelle comunità costiere, per agire sulla causa oltre che sulla manifestazione del fenomeno.
- Come misurarla: numero di sequestri e di navi trattenute; spedizioni di armi intercettate lungo le rotte del Puntland.

F. Tecnologia e informazione

La linea F agisce sugli amplificatori, i fattori che non determinano quale scenario si realizzi ma ne governano la velocità e la gravità. Il panel di esperti ha collocato il drone warfare e la radicalizzazione digitale tra i segnali deboli a priorità più alta.

14. **Inserire moduli contro-drone nei pacchetti addestrativi.**
    - Perché: il drone warfare ha ottenuto dal panel di esperti la combinazione più alta di probabilità (8,5) e impatto (7,9), e l'invio di combattenti di Al-Shabaab in Yemen per l'addestramento a sistemi aerei senza pilota ne conferma la diffusione. Se la capacità dei gruppi armati cresce più rapidamente di quella degli Stati, lo scenario accelera verso la frattura.
    - Come: moduli contro-drone e di protezione delle forze nei programmi di MISIN, EUTM ed EUCAP, con il coinvolgimento dell'industria nazionale della Difesa.
    - Come misurarla: capacità dei partner addestrati; impiego documentato di droni da parte dei gruppi armati nei teatri di intervento.
15. **Contrastare la disinformazione anti-occidentale nella regione e nelle diaspore.**
    - Perché: le campagne di manipolazione informativa sfruttano il malcontento delle popolazioni e trovano nei contesti fragili un terreno particolarmente esposto, con effetti che raggiungono le comunità della diaspora in Europa. Colpiscono direttamente la credibilità dell'ingaggio europeo e quindi la leva CU4.
    - Come: comunicazione strategica sui risultati concreti della cooperazione italiana; coinvolgimento delle diaspore africane in Italia; valorizzazione dei risultati del progetto Horizon Europe RESONANT coordinato da Fondazione FORMIT sull'esposizione delle comunità diasporiche alla manipolazione informativa.
    - Come misurarla: monitoraggio delle narrazioni ostili nei Paesi partner e nelle comunità diasporiche.

G. Capacità di anticipazione

La linea G è la condizione di tutte le altre. Il foresight è utile se viene aggiornato: gli eventi del 2025-2026 hanno anticipato alcune dinamiche rispetto ai tempi previsti, e un esercizio condotto una sola volta perde valore proprio quando il sistema accelera.

16. **Istituire un osservatorio permanente sugli indicatori di allerta (Early Warning Indicators)**.
    - Perché: lo slittamento tra scenari avviene per movimenti graduali lungo gli assi CU1 e CU4. Riconoscerli in tempo separa una risposta tempestiva da una tardiva, e la finestra 2026-2029 è quella in cui il monitoraggio è più informativo.
    - Come: una struttura leggera presso la Direzione Centrale per i Paesi dell'Africa subsahariana, alimentata da fonti aperte e istituzionali secondo la gerarchia delle fonti del foresight, con un rapporto semestrale che aggiorni le probabilità di scenario e segnali l'avvicinamento alle soglie.
    - Come misurarla: regolarità dei rapporti; tempo intercorso tra un segnale e la decisione conseguente.
17. **Rendere il foresight un esercizio ricorrente e integrarlo con il wargaming.**
    - Perché: gli scenari indicano dove il sistema può andare; le simulazioni verificano come

reagirebbero le istituzioni italiane. Insieme consentono di testare le risposte prima delle crisi.

- Come: aggiornamento annuale dell'esercizio con nuova consultazione del panel di esperti; simulazioni periodiche sui teatri a rischio più elevato, a partire dal Corno d'Africa.
- Come misurarla: adozione delle revisioni nella programmazione degli strumenti di cooperazione e sicurezza.

Watchlist per i prossimi 18 mesi

Nove segnali diranno entro il primo trimestre del 2028 in quale direzione si sta muovendo il sistema. Sono stati selezionati tra gli sviluppi descritti nel contributo empirico secondo due criteri: il collegamento diretto con un'incertezza critica o con un indicatore di allerta del foresight, e la possibilità di osservarli attraverso fonti aperte e istituzionali, senza dipendere da informazioni classificate o dall'accesso sul campo.

Segnale	Collegamento	Cosa osservare
Tenuta dell'alleanza FLA-JNIM nel nord del Mali	Rischio di proto-califfato	Ripartizione delle rendite del contrabbando verso Algeria e Libia; scontri tra le due formazioni
Durata del blocco su Bamako	Sostituzione dello Stato (CU1)	Prezzo del carburante; frequenza e scorta dei convogli; accordi locali con il gruppo armato
Affiliazione di Lakurawa allo Stato Islamico	Saldatura dei fronti	Comunicazioni ufficiali; operazioni congiunte con l'ISSP
Cooperazione Mahmuda-JNIM	Saldatura dei fronti	Nuove azioni congiunte oltre Bessasi; controllo del contrabbando di carburante nigeriano
Finanziamento di AUSSOM e crisi tra governo federale e Stati membri somali	CU1 e CU4 nel Corno d'Africa	Decisioni di bilancio UE e ONU; scontri in Jubaland e nello Stato del Sud-Ovest
Pirateria e legami Houthi-Al-Shabaab	Espansione marittima (WS3), droni (WS1)	Sequestri di navi; carichi di armi intercettati; impiego di droni in Somalia
Trasferimenti coordinati da al-Karrar	Integrazione dei teatri	Flussi verso Congo orientale e Mozambico; uso di criptovalute
Filiere dell'oro nel nord del Ghana	Espansione verso gli Stati costieri	Funzione logistica dell'Upper West; segnali di tassazione diretta da parte del JNIM
Corridoi della guerra in Sudan	Spillover e saldatura	Rifornimenti via Libia orientale, Ciad e Repubblica Centrafricana; flussi dell'oro verso il Golfo

I segnali vanno letti in combinazione. Il foresight avverte che nessun indicatore isolato basta ad attestare uno slittamento strutturale: il valore probatorio cresce quando più segnali convergono nella stessa direzione e si mantengono nel tempo. Una rottura dell'alleanza tra FLA e JNIM, per esempio, allontanerebbe il rischio di proto-califfato nel nord del Mali, ma potrebbe coincidere con un'intensificazione della violenza e con un rafforzamento dello JNIM nel centro del Paese. Allo stesso modo, un'affiliazione formale di Lakurawa allo Stato Islamico avrebbe un significato diverso se accompagnata da operazioni congiunte con l'ISSP o se limitata a una dichiarazione.

Il quadro è simmetrico. Gli stessi segnali, mossi in direzione opposta, indicano l'apertura di una traiettoria di ricostruzione: una riduzione stabile dello sfollamento, una contrazione delle entrate fiscali dei gruppi armati, un recupero verificabile della legittimità statale nelle aree contese, l'avvio di un coordinamento effettivo tra attori esterni. In questa funzione la watchlist serve anche a misurare l'efficacia delle misure proposte.

Cinque errori da evitare

L'analisi condotta nell'ambito del progetto "Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello" consente di individuare cinque errori ricorrenti nella risposta alle crisi della regione. Ciascuno ha un costo documentato.

1. **La trappola normativa.** Nello scenario plausibile, l'equilibrio è abbastanza stabile da sostenere la continuità della programmazione, e questo induce a scambiare la gestione di una crisi cronica per un progresso verso la sua soluzione. Il rischio è tarare gli strumenti di cooperazione su una stabilizzazione che non arriva, mentre il sistema scivola lentamente verso la frattura.
2. **La decapitazione come strategia.** I sistemi di violenza ibridi assorbono la perdita dei vertici perché la loro forza risiede nelle relazioni: altre componenti ne assumono le funzioni. Anche l'azione cinetica su larga scala ha effetti limitati: gli attacchi aerei statunitensi del 25 dicembre 2025 contro Lakurawa, che avrebbero causato circa 136 vittime tra i combattenti, non ne hanno interrotto l'attività.
3. **L'investimento senza mappa.** Una filiera nuova in un'area contesa, realizzata senza sapere chi tassa il corridoio, rischia di finanziare il gruppo armato che lo controlla. Il caso della compagnia di trasporto Diarra in Mali, sospesa dopo aver negoziato con lo JNIM le condizioni di transito, mostra quanto gli operatori economici siano esposti alla pressione dei gruppi armati.
4. **La lettura per compartimenti.** Sahel, Lago Ciad, Corno d'Africa, Sudan e Congo orientale sono collegati da flussi finanziari, armi, oro e rivalità tra le reti di Al-Qaeda e dello Stato Islamico. Una risposta organizzata per teatri separati arriva sempre in ritardo sul teatro successivo, come mostra la rete coordinata dalla Somalia che finanzia affiliati in Congo e Mozambico.
5. **La confusione tra segnale e tendenza.** Un trend ha una direzione consolidata e richiede adattamento; un segnale debole ha un peso attuale limitato e richiede monitoraggio. Trattare un segnale come un trend porta a reagire in eccesso a un'evidenza ancora ambigua; trattare un trend come un segnale porta a reagire troppo tardi a una dinamica già strutturale.

Nota metodologica e fonti

Il presente policy brief traduce in indirizzi operativi i risultati del progetto di ricerca "Dal Sahel all'Africa Orientale: jihadismo e instabilità a confronto. Il contributo italiano a una risposta multilivello" condotto da Fondazione FORMIT con il finanziamento del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Avviso 2024). Le sue basi sono tre: il documento di Strategic Foresight 2026-2040; gli atti del convegno di fine progetto, tenutosi il 24 giugno 2026; il contributo empirico sulle economie illecite aggiornato al settembre 2026. I tre testi sono pubblicati in Alexis, rivista del Centro Studi GEODI dell'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), numero Primavera-Estate 2026.

Le probabilità di scenario sono stime relative, da leggere come ordini di grandezza.

Il presente documento è stato realizzato con il contributo dell'Unità per l'Analisi, la Programmazione e la Documentazione Storica – Direzione Generale per gli Affari Politici e la Sicurezza Internazionale del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, ai sensi dell'art. 23-bis del DPR 18/1967.

Le opinioni contenute nel presente policy brief sono espressione degli autori e non rappresentano necessariamente le posizioni del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Allegato I – Schede di analisi | Gruppi terroristici

I.I JAMA'AT NUSRAT AL-ISLAM WAL-MUSLIMIN (JNIM)

Genesi e collocazione geografica

Jama'at Nusrat al-Islam wal-Muslimin si costituisce nel marzo 2017 quale esito organizzativo di una sequenza di trasformazioni avviata con la crisi maliana del 2012. La fusione, annunciata da Iyad Ag Ghaly con giuramento di fedeltà ad Ayman al-Zawahiri, riunisce sotto un'unica leadership Ansar Dine, Katibat Macina, al-Mourabitoun e la branca sahariana di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (AQIM). Il collasso dell'apparato statale nel nord del Mali nel 2012 e la temporanea occupazione di Gao, Timbuktu e Kidal avevano creato uno spazio operativo entro il quale i gruppi già attivi consolidarono infrastrutture logistiche, rotte di approvvigionamento e reti di reclutamento. L'intervento internazionale del 2013 ristabilì formalmente la sovranità sui centri urbani, mentre nelle aree rurali e desertiche la presenza dello Stato rimase intermittente, consentendo la riorganizzazione in forma reticolare.

La collocazione geografica della coalizione si estende lungo tre direttrici interconnesse: una rete sahariana transnazionale che collega l'Algeria meridionale al nord del Mali fino ai confini con Niger e Mauritania; una penetrazione consolidata nel Mali centrale, in particolare nel delta interno del Niger e nelle regioni di Mopti e Ségou, radicata da Katibat Macina sotto la guida di Amadou Kouffa; un'espansione verso il nord del Burkina Faso e l'area del Liptako-Gourma. L'asse Algeria–Tamanrasset–Kidal–Gao costituisce una delle infrastrutture logistiche più rilevanti, integrata nei circuiti storici di commercio informale del Sahara centrale. La dimensione transfrontaliera assume rilievo crescente nell'area cosiddetta "*tri-border*" tra Mali, Burkina Faso e Niger, dove la mobilità dei gruppi armati supera la capacità di coordinamento interstatale. Entro il 2019 la configurazione si stabilizza, con JNIM responsabile in alcune annualità di oltre il 60% degli episodi violenti attribuiti a gruppi jihadisti nel Sahel.

Ideologia

L'ideologia di JNIM si colloca nell'alveo del salafismo-jihadista e si fonda sull'allineamento formale con Al-Qaeda, sancito nel 2017 e periodicamente riaffermato attraverso richiami dottrinali al jihad globale. La coalizione mantiene tuttavia una marcata enfasi locale: la

narrativa privilegia la rappresentazione della violenza come risposta a ingiustizie territoriali, corruzione statale e interferenze esterne, evitando in larga misura retoriche di attacco indiscriminato contro civili occidentali. Tale impostazione, combinata con la composizione multietnica della militanza, entro la quale la componente fulani introdotta da Amadou Kouffa assume rilievo strategico, ha favorito la costruzione di consenso passivo o di neutralità benevola in aree rurali marginalizzate.

A partire dall'offensiva dell'aprile 2026, emerge un accentuato pragmatismo politico. I comunicati successivi privilegiano riferimenti a negoziato, coesistenza e dialogo, con appelli rivolti alle forze russe affinché abbandonino il sostegno alla giunta e inviti alla resa indirizzati ai soldati maliani. Diversi analisti comparano questa traiettoria a quella di Hay'at Tahrir al-Sham in Siria, sul piano del progressivo spostamento dalla retorica jihadista globale verso una governance localizzata. La comparazione presenta limiti, poiché il radicamento etnico e sociale della coalizione e la dipendenza dalla componente fulani rendono un'eventuale rottura con Al-Qaeda un fattore di rischio interno, capace di favorire defezioni verso lo Stato Islamico.

Leadership attuale e architettura organizzativa

L'assetto organizzativo di JNIM presenta una configurazione federativa centralizzata, costruita per integrare strutture preesistenti senza annullarne il radicamento territoriale. Al vertice si colloca Iyad Ag Ghaly, la cui autorità si fonda su legittimazione ideologica, esperienza insurrezionale e capacità di intermediazione tra ambienti sociopolitici differenti. Amadou Kouffa, predicatore fulani e fondatore di Katibat Macina, rappresenta la seconda figura di riferimento e l'elemento di proiezione verso il Mali centrale e meridionale. Il centro definisce le linee strategiche generali, ossia priorità territoriali, gestione delle relazioni inter-jihadiste e orientamenti comunicativi, lasciando alle componenti territoriali l'implementazione adattiva.

La catena decisionale si struttura su un principio di delega controllata. Le katiba costituiscono l'unità operativa primaria e operano entro ambiti geografici distinti, nei quali gestiscono reclutamento, pianificazione tattica e relazioni con attori locali. In Burkina Faso i comandanti zonali dispongono di ampio margine decisionale nell'interazione con comunità rurali, reti economiche informali e milizie locali; nel Mali centrale la mobilitazione fa leva su conflitti agrari e tensioni intercomunitarie. L'autonomia locale resta compatibile con la coerenza strategica complessiva, definita al livello centrale, come dimostra la capacità di sostenere simultaneamente la competizione inter-jihadista e il confronto con le forze statali. Sul piano comunicativo, la

coalizione opera attraverso l'infrastruttura mediatica Az-Zallaqa, affiancata da al-Fatah Media per la diffusione in lingue locali, con procedure interne di validazione e tempestività delle rivendicazioni.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

La struttura operativa di JNIM è ottimizzata per ambienti a bassa densità infrastrutturale e ad alta frammentazione amministrativa. Le unità combattenti operano in gruppi di dimensione contenuta, altamente mobili, equipaggiati con motociclette e veicoli pick-up, capaci di convergere rapidamente su obiettivi specifici e disperdersi dopo l'azione, secondo un modello frequentemente descritto come "*swarm-like*". L'impiego sistematico di ordigni esplosivi improvvisati (IED) costituisce l'elemento centrale del repertorio tattico, utilizzato per interdire convogli militari e compromettere la mobilità lungo gli assi logistici. A questa modalità si affiancano imboscate, attacchi complessi contro basi avanzate, raid contro milizie ausiliarie e un impiego crescente di droni per ricognizione e facilitazione dell'attacco.

Tra il 2023 e il 2026, l'interdizione logistica si trasforma in strumento deliberato di coercizione politica. Nel Mali occidentale, in particolare nelle regioni di Kayes e Nioro du Sahel, l'attività si concentra su convogli commerciali e corridoi di approvvigionamento energetico. Nel luglio 2025, la coalizione attacca le città di Kayes e Nioro, mentre nel settembre 2025 impone un blocco del carburante colpendo le rotte di trasporto verso le città meridionali. Nel gennaio 2026, si registrano 85 attacchi, contro i 71 del mese precedente, distribuiti tra Mali (27), Burkina Faso (50) e Niger (8), con concentrazione nella regione di Tillabéri per il teatro nigerino. Il targeting privilegia forze armate regolari (FAMa, esercito burkinabè e nigerino), milizie ausiliarie (Dozo, VDP) e personale collegato a partner di sicurezza stranieri. Il 25 aprile 2026 la coalizione conduce, in coordinamento dichiarato con il Front de Libération de l'Azawad, la più ampia offensiva dal 2012, trattata nel Box 1 dedicato a seguire. Il 1° giugno 2026 un autobus sulla direttrice Bamako–Kayes è colpito da una mina attribuita a JNIM, con otto morti e quarantadue feriti.

Letalità e impatto

Il Sahel rappresenta il principale epicentro globale della violenza terroristica. Nel 2024 la regione ha concentrato il 51% delle morti globali attribuite al terrorismo, in contrasto con l'1% registrato nel 2007. Nello stesso anno, le vittime attribuite a JNIM hanno registrato un incremento del 46%, raggiungendo 1.454 decessi documentati, con una media superiore a dieci vittime per attacco. La coalizione si conferma responsabile di una quota maggioritaria degli eventi violenti riconducibili a gruppi jihadisti nella regione.

La letalità non si misura soltanto sul piano quantitativo. La trasformazione del *modus operandi*, dalla conquista territoriale visibile alla pressione sistemica distribuita, ha prodotto effetti a cascata su trasporti, servizi pubblici e mercati locali, segnatamente nel Mali occidentale dipendente dalle importazioni. L'offensiva dell'aprile 2026 ha inoltre prodotto un impatto di natura strategica e simbolica con l'uccisione del Ministro della Difesa Sadio Camara in un attentato con autobomba a Kati e con il ferimento del capo dell'intelligence Modibo Koné, episodio che ha esposto la vulnerabilità dell'apparato di sicurezza nel cuore del dispositivo statale.

Influenza, governance e fiscalità

Nelle aree sotto influenza stabile, JNIM esercita funzioni di governo parallelo che si sovrappongono progressivamente a quelle statali. Il controllo territoriale viene consolidato attraverso l'istituzionalizzazione di pratiche regolative che incidono su fiscalità, giustizia, mobilità e comportamento sociale. Uno dei pilastri è la riscossione sistematica della zakat, integrata in circuiti territoriali stabilizzati con modalità proporzionate alla struttura economica locale: bestiame nelle aree pastorali, produzione agricola nelle zone rurali, attività estrattive nelle regioni aurifere. In Mali e Niger, la riscossione si accompagna a meccanismi di controllo sociale, chiusura di scuole statali e interdizione della partecipazione politica.

La fiscalità jihadista comprende contributi obbligatori, diritti di transito, protezione armata di convogli commerciali e condizioni di accesso ai siti estrattivi. In Burkina Faso, la coalizione interviene nei mercati illeciti esistenti per regolarli e condizionarli, imponendo forme di tassazione o autorizzazione che trasformano attività preesistenti in fonti di finanziamento prevedibili. Tale regolazione selettiva riduce la percezione di arbitrarietà e consente alla coalizione di presentarsi come garante di un ordine economico alternativo. La governance si fonda così su tre assi interconnessi, ossia fiscalità religiosa istituzionalizzata, regolazione delle economie informali e imposizione normativa sulla vita sociale, producendo una forma di sovranità *de facto* in porzioni di territorio in assenza di proclamazioni formali di entità statuale.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

Nel Sahel centrale, la convergenza tra insorgenza jihadista ed economie informali costituisce una dinamica strutturale del conflitto. JNIM opera come attore armato inserito in sistemi economici periferici caratterizzati da bassa regolazione statale, elevata informalità e forte dipendenza da circuiti transfrontalieri. L'estrazione aurifera artigianale riveste un ruolo centrale: i siti minerari informali in Burkina Faso e Mali generano flussi

finanziari significativi e coinvolgono reti commerciali che superano i confini nazionali. L'imposizione di contributi percentuali sulla produzione, di diritti di accesso e di servizi di protezione armata consente alla coalizione di inserirsi nelle catene di valore senza assumere la gestione diretta dei siti.

Un secondo asse riguarda la regolazione dei corridoi logistici che attraversano Mali occidentale, Burkina Faso settentrionale e Niger occidentale, veicolando carburante, bestiame e beni di consumo. L'interdizione selettiva, l'autorizzazione condizionata al transito e l'imposizione di pedaggi informali trasformano la mobilità economica in fonte di rendita continuativa. La pratica dei rapimenti a scopo di riscatto, storicamente associata ad AQIM, mantiene un ruolo episodico ma persistente. La struttura finanziaria risultante è distribuita e frammentata: la pluralità di micro-prelievi territoriali, integrati in circuiti informali difficilmente tracciabili, riduce l'esposizione a interruzioni singole e limita l'efficacia degli strumenti di contrasto finanziario fondati sul congelamento centralizzato delle risorse. La capacità militare consente l'estrazione di rendite che sostengono la capacità militare. Entrambe rafforzano il controllo politico, configurando un'economia di guerra quale componente costitutiva del progetto insurrezionale.

Rapporti con altri attori

JNIM si colloca nell'orbita di Al-Qaeda quale referente regionale dell'universo qaedista, con continuità dottrinale e riconoscimento simbolico in assenza di subordinazione operativa diretta. Il rapporto con lo Stato Islamico nel Grande Sahara, oggi Stato Islamico–Provincia del Sahel, è di competizione aperta: dopo una fase iniziale di coordinamento tattico, la rottura del 2019 ha generato un conflitto diretto con centinaia di combattenti uccisi. La coalizione si oppone frontalmente alla giunta di Bamako e alla presenza russa dell'Africa Corps, subentrata al Gruppo Wagner, verso cui indirizza pressione militare e messaggi orientati a incrinarne l'affidabilità quale protezione esterna. Sul piano politico interno si registra un numero crescente di interlocutori disposti al dialogo, tra cui figure dell'opposizione e mediatori per il rilascio di militari detenuti.

Box 1 - Convergenza tattica tra JNIM e Front de Libération de l'Azawad (offensiva del 25 aprile 2026)

Il 25 aprile 2026 JNIM ha condotto, in coordinamento dichiarato con il Front de Libération de l'Azawad (FLA), coalizione separatista a guida tuareg erede della tradizione insurrezionale dell'Azawad, la più ampia offensiva coordinata in Mali dalla ribellione del

2012. Gli attacchi hanno colpito simultaneamente Bamako, Kati, Sévaré, Mopti, Senou e Gao. Il FLA ha rivendicato il controllo di Kidal e di porzioni di Gao, mentre JNIM ha operato in modo autonomo nel Mali centrale e meridionale. L'azione ha causato l'uccisione del Ministro della Difesa Sadio Camara, colpito da un'autobomba presso la sua residenza a Kati, e il ferimento del capo dell'intelligence Modibo Koné.

La convergenza era in negoziazione da oltre un anno, facilitata da figure tuareg di rilievo, in particolare al-Ghabass Ag Intalla, in contatto con Iyad Ag Ghaly e con il leader del FLA Bilal Ag al-Charif. L'intesa, formalizzata nel 2025, prevede l'accettazione da parte del FLA di una governance fondata sulla shari'a, in forma moderata, nei territori controllati congiuntamente, in cambio del sostegno militare di JNIM contro la giunta e l'Africa Corps russa. L'allineamento poggia su obiettivi di breve periodo convergenti, ossia l'opposizione alla giunta di Bamako e il rifiuto dell'ordine di sicurezza sostenuto da Mosca, mentre permane irrisolta la divergenza strutturale tra il progetto di governance islamista di JNIM e le rivendicazioni territoriali e identitarie del FLA.

Sul piano operativo, la convergenza determina una divisione del lavoro: JNIM concentra le capacità di attacco asimmetrico ad alto impatto, mentre il FLA garantisce accesso al terreno settentrionale, intelligence locale e corridoi di mobilità nelle aree dello spazio azawadiano a limitato controllo statale. Per JNIM ciò comporta un'estensione della profondità operativa nei teatri settentrionale e centrale; per il FLA, un'amplificazione militare difficilmente conseguibile in autonomia. La saldatura, pur priva di un'integrazione strategica piena, accresce la pressione sul dispositivo maliano e russo e produce implicazioni rilevanti per l'intero Sahel, inclusa l'esposizione delle aree sfruttate dallo Stato Islamico–Provincia del Sahel sotto la copertura dell'offensiva.

Valutazione del rischio

Il Crime-Terror Nexus associato a JNIM genera un rischio sistemico superiore a quello prodotto da reti esclusivamente ideologiche o puramente criminali. L'integrazione nei circuiti economici informali conferisce resilienza finanziaria, radicamento territoriale e capacità di adattamento transfrontaliero, mentre la regolazione coercitiva dei flussi economici consolida dipendenze locali difficilmente reversibili nel breve periodo. La minaccia si manifesta nella progressiva incorporazione di segmenti dell'economia regionale entro una struttura di governance armata, che amplia la profondità operativa della coalizione e ne stabilizza la presenza nel tempo.

L'offensiva dell'aprile 2026 e la convergenza con il Front de Libération de l'Azawad hanno collocato JNIM nella posizione di attore militare più potente della regione, con una

traiettoria che diversi analisti ritengono orientata verso una legittimazione attraverso la governance più che attraverso una rottura formale con Al-Qaeda. I principali fattori di rischio per il periodo 2026-2027 comprendono l'estensione della pressione operativa oltre i confini maliani verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea, il consolidamento del blocco economico su Bamako, la possibile saldatura con dinamiche politiche interne e il rischio che un eventuale indebolimento di JNIM apra spazio all'espansione dello Stato Islamico–Provincia del Sahel lungo il corridoio Niger–Nigeria–Benin. La combinazione di capacità militare, radicamento economico e adattamento politico configura una minaccia destinata a persistere in assenza di un mutamento strutturale delle condizioni di governance regionale.

Bibliografia

1. ACLED (Armed Conflict Location & Event Data Project) (2024), Regional Overview: Sahel 2024, Madison, WI.
2. Afriyie, F. A. (2024), "Weaving through the Maze of Terrorist Marriages in Africa's Sahel Region: Jama'at Nasr al-Islam wal Muslimin (JNIM) under Review", Cogent Social Sciences, 10(1), 2347011.
3. Beevor, E. (2022), JNIM in Burkina Faso: A Strategic Criminal Actor, Geneva, Global Initiative Against Transnational Organized Crime.
4. Combating Terrorism Center at West Point (2026), "Developments in the Sahel: An Interview with Wassim Nasr", West Point, NY.
5. CSIS (Center for Strategic and International Studies) (2026), "Examining Extremism: Jama'at Nasr al-Islam wal-Muslimin", Washington, DC.
6. Fuente Cobo, I. (2025), Anatomy of the Jihadist Threat in the Sahel, IEEE Analysis Document 17/2025, Madrid, Instituto Español de Estudios Estratégicos.
7. Garofalo, D. (2026), Strategic Threat Outlook. JNIM – January 2026: Operational Trends, Risk Assessment, and Forecast, 10 febbraio 2026.
8. ICCT (International Centre for Counter-Terrorism) (2026), "Mali: What Were the Reasons and the Consequences of the 25 April Attacks?", The Hague.
9. Institute for Economics & Peace (2025), Global Terrorism Index 2025: Measuring the Impact of Terrorism, Sydney.
10. Türk, O., Turhan, Y. (2025), "The Resurgence of Al-Qaeda in Africa through JNIM", Ankara HBV University Journal, 27(2).

I.II ISLAMIC STATE SAHEL PROVINCE (ISSP)

Genesi e collocazione geografica

L'Islamic State Sahel Province (ISSP) nasce da una frattura interna al jihadismo saheliano post-2012. Il nucleo originario si colloca nella galassia di al-Mourabitoun, formazione del 2013 nata dalla fusione tra il Movimento per l'Unicità e il Jihad in Africa Occidentale (MUJAO) e la Katibat al-Mulathameen di Mokhtar Belmokhtar. In tale ambiente emerge Adnan Abu Walid al-Sahrawi, militante con una traiettoria transfrontaliera tipica del Sahel, dal Polisario alle reti di traffico tra Algeria meridionale e Mali settentrionale fino ai circuiti jihadisti legati ad AQIM. Nel maggio 2015, al-Sahrawi annuncia la bay'a ad Abu Bakr al-Baghdadi, producendo una scissione immediata da al-Mourabitoun, rimasta fedele alla matrice qaedista. La nuova entità, inizialmente Islamic State in the Greater Sahara (ISGS), opera per oltre un anno in riconoscimento informale prima dell'ufficializzazione mediatica da parte dello Stato Islamico nell'ottobre 2016. Nel marzo 2019 viene ricondotta sotto l'Islamic State West Africa Province con la denominazione ISWAP–Greater Sahara, con maggiore integrazione verticale e standard comunicativi uniformi. La morte di al-Sahrawi nell'agosto 2021 non produce disarticolazione e nel marzo 2022 lo Stato Islamico proclama la Islamic State Sahel Province come provincia autonoma. Il teatro operativo prescinde dalla cartografia statuale e si struttura attorno a corridoi di mobilità: il Liptako-Gourma tri-frontaliero ne è il fulcro, con Ménaka e Gao in Mali, l'asse Ménaka–Anderamboukane–Abala–Tillabéri verso il Niger, la fascia semi-arida dell'Azawagh come retroterra e le province burkinabè di Oudalan e Soum come profondità meridionale.

La configurazione spaziale produce tre effetti operativi rilevanti. Il primo è l'elasticità territoriale: l'ISSP può concentrare forze in un settore e redistribuirle rapidamente in un altro, evitando accerchiamenti prolungati. Il secondo è la profondità logistica: depositi temporanei, reti di approvvigionamento e circuiti di tassazione si distribuiscono su più Stati, complicando le operazioni di interdizione. Il terzo è l'ambiguità di controllo: il dominio si esprime nella capacità di intervento coercitivo rapido e reiterato più che nella presenza continua. Ne deriva una segmentazione funzionale dello spazio, in cui alcune aree fungono da basi di consolidamento, altre da corridoi di proiezione e altre ancora da zone di scontro con attori rivali, equilibrio che consente all'organizzazione di mantenere insieme controllo territoriale e mobilità offensiva.

Ideologia

L'ISSP aderisce al quadro dottrinale dello Stato Islamico, con enfasi sull'autorità califfale globale, rigore takfiri e rifiuto del compromesso con attori statali e jihadisti rivali. L'adesione al marchio dello Stato Islamico introdusse, rispetto alle reti di provenienza (MUJAO, al-Mourabitoun), un orientamento dottrinale più rigoroso e un inquadramento provinciale. La linea operativa è marcatamente coercitiva: punizione collettiva delle comunità ritenute collaborazioniste, epurazione selettiva e violenza di massa come strumento di ingegneria demografica nelle aree contese. Questa postura distingue l'ISSP dal rivale JNIM, che tende a presentarsi come protettore delle comunità e a colmare i vuoti di servizio dello Stato, mentre l'ISSP risulta, secondo gli analisti, più coercitivo e brutale e più incline al ricorso alla violenza di massa. Il reclutamento intreccia mobilitazione opportunistica legata a conflitti intercomunitari, in particolare in ambienti fulani, e formazione ideologica strutturata, inclusa la socializzazione dei minori in una logica di continuità generazionale coerente con il modello globale dello Stato Islamico.

Leadership attuale e architettura organizzativa

Al vertice si colloca il wali, autorità politico-militare e interfaccia con il centro dello Stato Islamico. Dopo l'eliminazione del fondatore Adnan Abu Walid al-Sahrawi nel 2021, la successione non ha prodotto frammentazione, segnale di una catena di comando già strutturata. La leadership provinciale è attualmente ricondotta ad Abu al-Bara al-Sahrawi. Una shura di comandanti di zona e responsabili funzionali (operazioni, logistica, giustizia, media) affianca il vertice. L'organizzazione si articola in zone militari operative, ciascuna guidata da un emiro locale con un comandante militare, un qadi per l'applicazione delle norme religiose e la gestione delle dispute, responsabili logistici e referenti per la riscossione della zakat e delle altre imposte. Un elemento distintivo è la presenza di un Ufficio Giudiziario e di Sicurezza Interna, incaricato di sanzionare dissenso e defezioni, che rafforza la disciplina e limita la frammentazione. La catena decisionale si struttura su tre livelli: strategico provinciale (priorità territoriali, gestione della competizione con JNIM, coordinamento con il centro), zonale (pianificazione operativa, reclutamento, controllo delle comunità) e tattico (unità mobili per attacchi, pattugliamenti coercitivi e sicurezza interna). Dopo le perdite tra il 2020 e il 2022, la composizione dei quadri si è localizzata, con maggiore presenza di elementi fulani radicati nel Liptako-Gourma, senza mutamento ideologico. L'integrazione con lo Stato Islamico centrale si manifesta soprattutto sul piano mediatico e dottrinale, attraverso Amaq e al-Naba, con riconoscimento formale e controllo reputazionale, pur in assenza di evidenze pubbliche di un flusso finanziario continuo dal centro.

Il reclutamento mostra caratteri sistematici: oltre alla mobilitazione opportunistica legata ai conflitti intercomunitari, l'organizzazione investe nella formazione ideologica e nell'addestramento progressivo dei combattenti, con il coinvolgimento documentato di minori in una strategia di continuità generazionale, le cosiddette "*khilafa cubs*". La gestione delle risorse non è totalmente decentralizzata: la distribuzione degli introiti segue logiche funzionali, con priorità al sostegno delle zone più esposte allo scontro diretto. Nel periodo 2023-2026, la struttura ha dimostrato resilienza in contesti di pressione militare intermittente, con perdite di comandanti che non hanno prodotto collasso operativo, a riprova di una stratificazione gerarchica capace di assorbire shock verticali e di sostituire rapidamente i quadri intermedi. L'architettura risultante è definibile come provinciale integrata, con verticalità simbolica verso il centro, articolazione zonale funzionale e fusione tra comando militare e amministrazione coercitiva.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

L'evoluzione della violenza segue tre trasformazioni convergenti: incremento della letalità e della complessità tattica, progressiva territorializzazione coercitiva e integrazione della violenza in un progetto di controllo amministrativo locale. Nella fase 2016-2018, l'allora ISGS operava attraverso imboscate contro pattuglie e presidi statali in Niger occidentale e Mali orientale, con l'attacco di Tongo Tongo (ottobre 2017) come momento di visibilità internazionale ma senza ancora maturazione territoriale. Tra il 2019 e il 2021, l'integrazione nell'orbita ISWAP coincide con attacchi complessi contro le basi militari di Inates e Chinagodrar, con concentrazione di forze, coordinamento multi-vettoriale e impiego di armi pesanti. Dalla proclamazione della provincia nel 2022, la violenza muta funzione, orientandosi alla stabilizzazione coercitiva di corridoi continui e all'integrazione tra uso della forza, imposizione fiscale e controllo giudiziario.

Il *modus operandi* combina mobilità su motociclette, imboscate, IED, droni e mine, assalti a presidi isolati e convogli e controllo coercitivo delle aree rurali. Rispetto alla fase 2019-2021, segnata dagli attacchi complessi contro le basi di Inates e Chinagodrar, la fase attuale integra azione militare e stabilizzazione coercitiva di corridoi continui. Tra gli episodi recenti figurano l'attacco di Eknewane (Tahoua, Niger, 25 maggio 2025), con almeno 64 soldati nigerini uccisi; attacchi sistematici nella regione di Dosso, al confine con la Nigeria; e, il 30 gennaio 2026, un attacco rivendicato dallo Stato Islamico contro l'aeroporto internazionale di Niamey, con velivoli danneggiati, di forte impatto psicologico in quanto rivolto a un simbolo di sovranità. Nel 2025, Tillabéri è divenuta la regione più letale del Sahel centrale, con il più alto livello di violenza contro i civili

attribuito in primo luogo all'ISSP. All'inizio del 2026, oltre cinquanta civili sono stati uccisi in due soli attacchi principali. La pressione si distribuisce su più assi tri-frontalieri, con continuità operativa nonostante le operazioni militari statali, l'intervento russo (Africa Corps) in Mali e una nuova campagna militare USA-nigeriana che potrebbe spingere il centro dello Stato Islamico a dare priorità al teatro saheliano.

Letalità e impatto

Il Sahel centrale concentra una quota dominante delle morti da terrorismo a livello globale. Secondo l' Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (OCHA), tra gennaio e dicembre 2025 la regione ha registrato 3.737 incidenti di sicurezza e 9.362 morti. Tillabéri, in Niger, è stata la regione più letale del Sahel centrale nel 2025, con il più alto livello di targeting dei civili, attribuito in primo luogo all'ISSP, seguito dalle forze nigerine e da JNIM. L'attacco di Eknewane, con oltre 64 militari uccisi, e le campagne contro i presidi isolati segnalano la capacità di infliggere perdite elevate alle forze regolari. La violenza dell'ISSP assume carattere strutturale e distribuito più che episodico, con pressione reiterata su più assi, punizione collettiva delle comunità e sfollamento di massa. La guerra fratricida con JNIM, con esecuzioni reciproche documentate e perdite ingenti su entrambi i fronti, aggiunge un livello ulteriore di letalità all'intero teatro saheliano.

Sul piano umanitario, l'insicurezza nel Sahel centrale ha prodotto milioni di sfollati interni e rifugiati, con interdizione delle rotte commerciali, chiusura di scuole e collasso dei servizi nelle aree rurali contese. Il Global Terrorism Index colloca da diversi anni il Sahel come epicentro mondiale della mortalità da terrorismo, con Mali, Burkina Faso e Niger stabilmente tra i Paesi più colpiti. Gli attacchi dell'ISSP contro i presidi isolati, come quelli documentati nelle aree di Banibangou e Anzourou in Niger, si accompagnano a una violenza sistematica contro i civili nelle comunità ritenute collaborazioniste, in una logica di punizione collettiva che alimenta lo sfollamento e svuota le zone contese della popolazione percepita come ostile. La combinazione tra letalità elevata contro le forze regolari e violenza di massa contro i civili distingue il profilo dell'ISSP nel panorama jihadista saheliano.

Governance, fiscalità e controllo sociale

Dal 2022 l'ISSP ha sviluppato un sistema fiscale strutturato che integra tassazione religiosa, imposizioni para-fiscali e controllo dei flussi economici transfrontalieri. La zakat costituisce il livello formale, ma il prelievo si estende ben oltre l'obbligo canonico. Nelle aree rurali di Ménaka e lungo il corridoio verso Tillabéri, il tributo sul bestiame è una delle

principali fonti di entrata, con prelievi stimati tra il 5% e il 10% del valore delle mandrie e sanzioni in caso di inadempienza. Il controllo dei corridoi di transumanza e dei punti d'acqua consente di imporre pedaggi per il passaggio del bestiame tra Mali e Niger, riscossi anche per capo animale. Nei mercati agricoli e nel commercio locale, l'organizzazione impone quote forfettarie o negoziate coercitivamente, calibrate per non distruggere la base economica sfruttata. Il controllo dei corridoi transfrontalieri permette inoltre di intercettare flussi di carburante, generi alimentari e merci di consumo provenienti da Niger e Burkina Faso. La gestione delle entrate è organizzata su base zonale con trasferimento di una quota al livello provinciale, indizio di un sistema di rendicontazione interna. Il rafforzamento della fiscalità tra il 2023 e il 2026 si accompagna a una violenza calibrata per garantire compliance fiscale e dissuadere defezioni, riducendo il ricorso a saccheggi indiscriminati ad alta visibilità.

Il sistema fiscale si combina con meccanismi di confisca e appropriazione forzata: durante le fasi di espansione nel Mali orientale tra il 2022 e il 2023 sono stati documentati sequestri di bestiame e beni di comunità accusate di collaborare con gruppi rivali, con duplice funzione di punizione e di redistribuzione interna a favore dei combattenti. La presenza di responsabili logistici e di referenti per la riscossione nelle diverse zone operative indica una formalizzazione del processo di raccolta, mentre il trasferimento di una quota dalle zone al livello provinciale suggerisce un sistema di rendicontazione interna. La sostenibilità finanziaria locale riduce la dipendenza da saccheggi episodici e favorisce la continuità operativa, trasformando la violenza in strumento di amministrazione territoriale oltre che di scontro militare.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

L'ISSP opera in un ambiente di informalità economica strutturale, debolezza fiscale statale e intensa mobilità transfrontaliera, in cui la distinzione tra economia illegale, economia informale e tassazione coercitiva tende a dissolversi. L'organizzazione non si limita a sfruttare opportunisticamente attività criminali preesistenti, ma interviene nei nodi di regolazione dei flussi economici e li incorpora in un sistema di estrazione sistematica. Nel Liptako-Gourma, i flussi di bestiame, carburante, generi alimentari e merci attraversano confini con controllo statale discontinuo. Secondo analisi regionali, l'economia informale del Sahel centrale genera volumi commerciali annui nell'ordine delle centinaia di milioni di dollari, una quota dei quali è soggetta a tassazione armata nelle aree fuori dal controllo dello Stato. Il tributo sul bestiame, i pedaggi sui corridoi pastorali e le confische selettive durante le fasi di espansione costituiscono le leve finanziarie centrali.

Le linee principali del Crime-Terror Nexus comprendono:

- prelievo religioso (zakat) formalizzato e tassazione para-fiscale su bestiame e transiti;
- pedaggi sui corridoi di transumanza e sui punti d'acqua tra Mali e Niger, riscossi anche per capo animale;
- imposizioni forfettarie o negoziate coercitivamente sui mercati rurali e sul commercio locale;
- intercettazione e tassazione dei flussi transfrontalieri di carburante e beni di consumo;
- appropriazione e confisca selettiva di bestiame e beni nelle fasi di espansione territoriale.

Il rapporto tra attività criminale e progetto ideologico è funzionale e non subordinato: l'economia costituisce l'infrastruttura del controllo territoriale più che un mero mezzo di sopravvivenza. La stabilizzazione coercitiva delle aree tra Ménaka e Tillabéri consente di sostituire i saccheggi episodici con una fiscalità continuativa, in cui la violenza garantisce compliance e disciplina collettiva. Rispetto al modello fiscalizzato e relativamente poco costoso di Al-Shabaab e alla predazione decentralizzata di Boko Haram/JAS, l'ISSP combina una tassazione territoriale sistematica con l'inserimento nel circuito mediatico globale dello Stato Islamico, che legittima l'autorità fiscale e giudiziaria esercitata localmente. Nel caso dell'ISSP, il Crime-Terror Nexus costituisce quindi l'architettura economica del dominio territoriale, non un'intersezione marginale tra sfere distinte.

A differenza dell'Islamic State in Somalia, che funge da hub finanziario continentale del network attraverso l'ufficio al-Karrar, l'ISSP opera primariamente come tassatore territoriale più che come nodo di redistribuzione di fondi: la sua forza economica deriva dal controllo fisico dei corridoi e delle comunità del Liptako-Gourma. Questa caratteristica rende il contrasto finanziario meno aggredibile tramite l'interdizione delle reti di rimessa e più dipendente dalla riconquista e dalla messa in sicurezza dello spazio rurale, obiettivo reso arduo dalla frammentazione amministrativa tri-frontaliera, dalla mobilità delle unità e dalla porosità dei confini tra Mali, Niger e Burkina Faso.

Comunicazione strategica e propaganda

La comunicazione strategica dell'ISSP si inserisce pienamente nell'ecosistema mediatico globale dello Stato Islamico, con elevata standardizzazione narrativa e integrazione verticale ai canali centrali, in particolare Amaq e al-Naba. A differenza di

altre formazioni saheliane dotate di piattaforme autonome, l'ISSP utilizza prevalentemente infrastrutture mediatiche centralizzate, scelta che ne sottolinea l'integrazione organica nella provincia. La rivendicazione sistematica degli attacchi svolge una triplice funzione: consolidamento interno, deterrenza locale e riconoscimento internazionale. Con la proclamazione della provincia nel 2022, la narrativa ha incorporato elementi di governance, dall'applicazione della shari'a alle punizioni esemplari, integrando la rappresentazione della violenza con quella dell'ordine. La competizione con JNIM si riflette in una retorica che accusa il rivale di deviazione e compromesso, rafforzando la polarizzazione intra-jihadista. Nel periodo 2023-2026, la propaganda continua a enfatizzare i successi militari e l'applicazione della giustizia religiosa, evitando la sovraesposizione degli arretramenti, in un equilibrio tra visibilità internazionale e disciplina locale che fa della comunicazione un moltiplicatore strategico oltre che un apparato di legittimazione.

Rapporti con altri attori

La relazione strutturalmente determinante è la guerra fratricida con JNIM, affiliato di Al-Qaeda, nel Liptako-Gourma e, dal 2025-2026, ben oltre le roccaforti maliane. Nell'aprile 2026, l'ISSP ha rivendicato l'uccisione di 35 militanti JNIM in Tillabéri con cattura di armi e mezzi, mentre JNIM ha diffuso un video dell'esecuzione di un presunto membro dell'ISGS nel Kebbi State nigeriano: gli scontri, lontani dalle aree tradizionali, indicano l'estensione del conflitto verso gli Stati costieri dell'Africa occidentale. I due gruppi avanzano in Paesi diversi conducendo simultaneamente campagne contro gli Stati. Con il centro dello Stato Islamico il legame è soprattutto mediatico e dottrinale (Amaq, al-Naba), con riconoscimento provinciale e controllo reputazionale. Sul fronte del contrasto, l'ISSP affronta gli eserciti di Mali, Niger e Burkina Faso, riuniti nell'Alleanza degli Stati del Sahel, il contingente russo Africa Corps in Mali e una nuova campagna USA-nigeriana, in un contesto segnato dal ritiro francese e dall'instabilità politica seguita ai colpi di Stato del 2020-2023. La frammentazione delle risposte statali, vincolate dai confini giurisdizionali che l'ISSP non riconosce, ne favorisce la resilienza.

Valutazione del rischio

L'ISSP presenta un profilo di minaccia elevato e in espansione nel Sahel centrale. La traiettoria fino al 2026 indica stabilizzazione coercitiva dei corridoi tri-frontalieri, sostenibilità finanziaria autonoma e integrazione nella rete globale dello Stato Islamico, con resilienza dimostrata dopo le perdite di leadership e durante la pressione militare. I fattori di rischio principali includono il consolidamento territoriale incrementale tra Mali

orientale e Niger occidentale, l'erosione della sovranità fiscale e giudiziaria statale nelle aree rurali periferiche, l'interferenza sistematica nei flussi economici regionali, la riproduzione generazionale dei quadri e l'espansione verso il Niger meridionale (Dosso) e gli Stati costieri del Golfo di Guinea. Il rischio principale risiede nella normalizzazione di un ordine parallelo sostenuto da economie di frontiera e inserito in una rete jihadista transnazionale, oltre che nell'intensità della violenza. Lo scenario più probabile nel medio periodo combina continuità della guerra fratricida con JNIM, pressione persistente sugli Stati saheliani e proiezione verso sud, in assenza di una risposta regionale coordinata capace di superare i limiti giurisdizionali e di contrastare simultaneamente le filiere fiscali e i corridoi di mobilità.

Bibliografia

1. ACLED (2024–2026), Armed Conflict Location & Event Data Project, Sahel e Central Sahel conflict data.
2. Africa Defense Forum (2026), "JNIM, Islamic State Group Clash in Niger".
3. Bere, M. (2024), "The Islamic State in the Sahel: Understanding its Internal and External Dynamics and Attack Modalities", Perspectives on Terrorism, 18(2). DOI: 10.19165/2024.3277.
4. Global Centre for the Responsibility to Protect (2026), Central Sahel (Burkina Faso, Mali and Niger), R2P Monitor.
5. Institute for Economics and Peace (2025), Global Terrorism Index 2025, Sydney.
6. International Crisis Group (2019), Facing the Challenge of the Islamic State in West Africa Province, Africa Report n. 273, Bruxelles.
7. International Crisis Group (2020), The Central Sahel: Scene of New Climate Wars?, Africa Report n. 284, Bruxelles.
8. International Crisis Group (2026), Understanding JNIM's Expansion Beyond the Sahel, Africa Report n. 321, Bruxelles.
9. Jamestown Foundation (2026), "JNIM Escalates Sahelian Offensives Amid Fratricidal War with ISSP", Terrorism Monitor.
10. Nsaibia, H. / ACLED (2024), Newly Restructured, the Islamic State in the Sahel Aims for Regional Expansion, 30 settembre 2024.
11. Soto-Mayor, G., & Ba, B. (2023), Generational Warfare in the Sahel: The Khilafa Cubs and the Dynamics of Violent Insurgency within the Islamic State Province, CRTG Working Group.
12. UN OCHA (2026), Central Sahel: Humanitarian and Security Incident Data 2025.
13. Warner, J., & Hulme, C. (2018), "The Islamic State in Africa: Estimating Fighter Numbers in Cells Across the Continent", CTC Sentinel, 11(7).

I.III LAKURAWA (LAKUR / LUKARAWA)

Genesi e collocazione geografica

Le origini dei Lakurawa sono oggetto di ricostruzioni divergenti. Il termine, dall'hausa "lakurawa" ("reclute", "nuovi membri"), rinvia a una formazione la cui genesi affonda in una lunga presenza nello spazio transfrontaliero pastorale tra Niger e Nigeria. Diverse fonti collocano la comparsa originaria in Niger già negli anni Novanta, come milizia di autodifesa a tutela delle comunità di pastori contro i razziatori di bestiame.

La maggioranza degli analisti concorda invece sull'emersione in territorio nigeriano tra il 2016 e il 2017, nello Stato di Sokoto, su iniziativa di capi tradizionali e religiosi locali che invitarono combattenti provenienti dal Sahel per contrastare il banditismo e i rapimenti dilaganti. La componente fondativa è ricondotta a ex combattenti maliani legati al Macina Liberation Front, poi confluito in JNIM, e a una fazione nigerina di autodifesa pastorale.

Inizialmente accolto come forza di protezione, il gruppo assunse progressivamente carattere predatorio, con imposizione di tasse, applicazione di una propria versione della shari'a, punizioni severe e attacchi contro le comunità che lo avevano invitato, fino alla rottura definitiva e all'uccisione del capo distrettuale di Balle. Un'operazione congiunta nigeriano-nigerina lo respinse nel 2022 dalle comunità verso le aree forestali, con ripiegamento in Niger, dove furono stabiliti un hub logistico presso Birni-N'Konni e basi operative nelle regioni di Tahoua e Dosso. Il colpo di Stato in Niger del luglio 2023 e la conseguente interruzione delle pattuglie congiunte transfrontaliere consentirono la ricomparsa e l'espansione del gruppo nel nord-ovest nigeriano.

La collocazione geografica si concentra in cinque *local government areas* dello Stato di Sokoto (Tangaza, Gudu, Illela, Binji e Silame), con epicentro nelle foreste di Gongono e Bauni, e si estende allo Stato di Kebbi, nelle aree di Augie, Arewa, Dandi e Danko-Wasagu, e all'asse di Borgu nello Stato del Niger, al confine con il Benin. In territorio nigerino il gruppo dispone di basi nelle regioni di Dosso e Tahoua, mentre il Ciad funge da corridoio logistico di transito. Le stime indicano oltre 200 combattenti, con valutazioni locali fino a diverse centinaia, comprendenti elementi da Mali, Niger e Burkina Faso, in prevalenza pastori di lingua araba e fulfulde. L'area di radicamento riveste valore simbolico, coincidendo con i territori del jihad di Usman dan Fodio e della fondazione del Califfato di Sokoto nel 1804.

Ideologia

L'ideologia dei Lakurawa combina un salafismo a tratti eterodosso ed esoterico con l'ambizione di instaurare un ordine islamico e un califfato nel nord-ovest della Nigeria. I membri enfatizzano la purezza dottrinale, prendono le distanze dalla società circostante e organizzano insediamenti di tipo Darul Islam lungo il confine nigero-nigeriano. L'attività di dawah, ossia di proselitismo religioso, accompagna fin dall'origine la dimensione armata e ne costituisce un tratto distintivo rispetto al puro banditismo.

Nelle aree sotto controllo, il gruppo impone una versione rigorista della shari'a: divieto di musica e di celebrazioni, ispezione dei telefoni cellulari alla ricerca di contenuti ritenuti illeciti con distruzione di schede SIM e di memoria, rimozione dei religiosi non conformi, controllo dei prezzi nei mercati e divieto di vendita di sigarette e alcol. La bandiera reca la formula "Al-Jihad fi Sabil Allah", accompagnata da una figura stilizzata entro un cerchio rosso. Sul piano comunicativo, il gruppo ha storicamente adottato una strategia di occultamento, evitando rivendicazioni e produzione propagandistica sistematica, scelta che ne ha favorito l'espansione al di sotto della soglia di attenzione delle autorità.

Leadership attuale e architettura organizzativa

La struttura di comando, ricostruita da fonti di intelligence e di campo con alcune divergenze nominali, presenta un'articolazione su più livelli. Al vertice si colloca il fondatore Amir Habib Tajje, figura altamente mobile che si sposta tra Nigeria, Niger, Mali e Ciad e svolge funzione di principale referente logistico. La responsabilità complessiva delle operazioni in territorio nigeriano è attribuita ad Amir Tajuddin, operante dall'asse forestale di Borgu, nello Stato del Niger. Il comando operativo nel nord-ovest è affidato a Mubarak Abdullahi Ibn Zubairu, noto come Dando Sibu, con base nello Stato di Sokoto, da cui dipendono circa sette comandanti territoriali, localmente designati Kachalla, responsabili di aree specifiche tra Sokoto e Kebbi.

Il reclutamento, inizialmente limitato a poche decine di giovani, ha superato le duecento unità grazie all'erogazione di stipendi che assicurano fedeltà in un contesto di marginalità socioeconomica. La compartimentazione territoriale e la mobilità transfrontaliera della leadership conferiscono resilienza alla catena di comando e ne complicano la disarticolazione. Nel marzo 2026, le forze di sicurezza hanno ucciso nello Stato di Kebbi un comandante noto come Maigemu, episodio cui ha fatto seguito una rappresaglia contro otto villaggi. La capacità del gruppo di ricostituire i quadri intermedi rappresenta uno degli elementi di valutazione prioritari.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

Il *modus operandi* combina imboscate contro le forze di sicurezza, razzie e uccisioni di civili, applicazione coercitiva delle proprie regole e prelievi fiscali nelle aree di influenza. L'armamento comprende armi leggere, lanciarazzi, IED, droni di sorveglianza ed equipaggiamenti di comunicazione satellitare. Dal 2024 il ritmo operativo si è intensificato, con espansione dallo Stato di Sokoto verso Kebbi e l'asse di Borgu. Tra gli episodi di maggiore rilievo figurano l'attacco a Mera (Augie, Kebbi) del novembre 2024, con quindici-venticinque vittime, l'assalto a Birnin Dede e a sei villaggi del marzo 2025 e la razzia di Kwallajiya (Tangaza) del 1° luglio 2025.

Nel 2026 la dinamica è stata segnata da un'alternanza di offensive del gruppo e di pressione controterroristica. Il 4 febbraio 2026 un attacco ai villaggi di Woro e Nuku, nello Stato di Kwara, attribuito ai Lakurawa, ha causato 162 vittime civili a seguito del rifiuto di applicare le regole imposte dal gruppo. Sono seguiti l'uccisione di sedici vigilantes ad Augie (Kebbi) il 6 aprile, l'uccisione di tredici cacciatori il 1° maggio e di undici vigilantes il giorno successivo nell'area di Tangaza. Sul fronte opposto, dopo gli attacchi aerei statunitensi del 25 dicembre 2025 contro le basi nelle foreste di Tangaza e Gudu, le forze nigeriane hanno mantenuto la pressione attraverso le Operazioni Fansan Yamma e Farautar Mujiya: il 15 maggio 2026 due militanti sono stati uccisi a Tangaza e il 14 giugno 2026 il gruppo è stato sloggiato dall'area di Dogon Daji (Dandi, Kebbi), con recupero di lanciarazzi, ordigni e un deposito di armi. Fonti di campo indicano un tentativo di ripiegamento verso lo Stato del Niger e il Ciad, accompagnato dall'attesa di rinforzi dal Sahel.

Letalità e impatto

Nel biennio 2024-2026, i Lakurawa hanno prodotto alcune decine di vittime in episodi ricorrenti e singoli attacchi ad alta letalità, con un bilancio aggravato dalla scelta di colpire comunità rurali, cacciatori e milizie di autodifesa locali (Yan Sakai). L'impatto si misura soprattutto in termini di destabilizzazione del nord-ovest nigeriano, area già provata da banditismo, conflitti tra pastori e agricoltori e crisi dei rapimenti. La presenza del gruppo, estesa a circa cinquecento villaggi al momento della designazione come organizzazione terroristica, ha generato sfollamenti, interruzione delle attività agricole e di mercato e abbandono dei luoghi di culto.

Un fattore aggravante è costituito dal rischio per i civili insito nelle operazioni controterroristiche: l'insediamento del gruppo all'interno delle comunità ha prodotto vittime collaterali, come nel caso dell'attacco aereo del dicembre 2024 che colpì per

errore un deposito di munizioni causando la morte di dieci civili nei villaggi di Gidan Bisa e Gidan Runtuwa. L'apertura di un fronte jihadista nel nord-ovest, area storicamente estranea all'insurrezione del bacino del Lago Ciad, rappresenta un ampliamento qualitativo della minaccia su scala nazionale.

Influenza, governance e fiscalità

Nelle aree di radicamento, i Lakurawa esercitano una governance armata parallela che si sostituisce alle funzioni statali assenti. Il gruppo nomina imam locali, regola la vita religiosa e sociale, impone codici comportamentali e interviene direttamente sui mercati con controlli di prezzo. Il prelievo fiscale, presentato come obbligo religioso della zakat, si combina con la riscossione di contributi per la protezione e con la raccolta di bestiame, configurando un sistema di estrazione economica che lega tassazione, coercizione e regolazione sociale.

L'espansione verso l'asse di Borgu, nello Stato del Niger, ha consentito la creazione di strutture di governo parallelo in un'area a debolissima presenza statale, al confine con il Benin settentrionale. Il modello replica dinamiche già osservate presso altre formazioni jihadiste saheliane: sostituzione selettiva dell'autorità statale, fornitura di una forma minimale di ordine e sicurezza e costruzione di dipendenze locali. La normalizzazione del ricorso a servizi di sicurezza forniti da attori non statali costituisce, secondo gli analisti, uno degli effetti più destabilizzanti nel lungo periodo.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

I Lakurawa rappresentano un caso emblematico di nesso tra criminalità e terrorismo, fondato su una commistione di autodifesa, insurrezione e banditismo. L'estrazione di rendite avviene attraverso estorsioni qualificate come zakat, razzie di bestiame, pedaggi e controllo delle economie locali, in continuità con i circuiti del banditismo transfrontaliero nei quali il gruppo si è inserito. Le foreste e gli spazi non governati lungo il confine offrono condizioni favorevoli allo stoccaggio e al trasferimento di armi leggere, mentre il Ciad funge da corridoio logistico di transito.

Il gruppo intrattiene legami operativi con reti di banditi non ideologici e con la fazione JAS di Boko Haram, come illustrato dal trasferimento di parte degli studenti rapiti a Papiri verso un campo Lakurawa nell'asse di Borgu. Questa porosità tra economia criminale, banditismo e jihadismo amplia la base di reclutamento e la capacità di mobilitazione, rendendo la minaccia difficilmente riconducibile a categorie nette. La sostenibilità finanziaria, fondata su micro-prelievi territoriali e su un'integrazione

capillare nelle economie informali di confine, riduce l'esposizione del gruppo a misure di contrasto centralizzate.

Rapporti con altri attori

L'affiliazione dei Lakurawa è oggetto di dibattito. La genesi rinvia a un ambiente qaedista, attraverso la componente ex Macina Liberation Front e legami segnalati con JNIM e Ansaru, mentre l'orientamento attuale è ricondotto in prevalenza all'ISSP, del quale il gruppo è largamente considerato un affiliato. Diverse analisi, tra cui quelle di ACLED, sostengono che gran parte delle azioni attribuite ai Lakurawa coincida con operazioni consolidate dell'ISSP nelle regioni di Dosso, Sokoto e Kebbi, e che l'etichetta funzioni da copertura. Sul piano locale, il gruppo coopera con bande criminali e la fazione JAS di Boko Haram.

Box 1 - I Lakurawa come corridoio tra ISSP e ISWAP

Il rilievo strategico dei Lakurawa eccede la dimensione locale e risiede nella loro funzione di raccordo tra le ambizioni territoriali dell'ISSP e dell'Islamic State West Africa Province (ISWAP). Attraverso il Niger centrale e il nord-ovest nigeriano, il gruppo contribuisce a collegare le due zone operative dello Stato Islamico in Africa occidentale, in un disegno di saldatura tra il teatro saheliano e quello del bacino del Lago Ciad. Analisti OSINT e il Monitoring Team delle Nazioni Unite segnalano infrastrutture condivise e pattern geografici convergenti. In un caso, un hub logistico di ISWAP a Sokoto sarebbe stato impiegato per facilitare il coordinamento tra le due province.

L'ambiguità mantenuta dall'ISSP circa il proprio rapporto con i Lakurawa consente a questi ultimi di operare nello spazio di sostegno dell'ISSP senza attrarre il medesimo livello di pressione controterroristica. La partecipazione di elementi riconducibili a ISWAP ad azioni rivendicate dall'ISSP, come negli attacchi nell'area di Niamey, rafforza l'ipotesi di una progressiva interconnessione operativa. Sul piano delle implicazioni di sicurezza, la saldatura dei due fronti amplierebbe la base di reclutamento e le capacità insurrezionali dello Stato Islamico lungo l'asse Niger–Nigeria, estendendo la minaccia verso gli Stati costieri del Golfo di Guinea.

Sul fronte controterroristico, i Lakurawa sono oggetto delle Operazioni Fansan Yamma e Farautar Mujiya delle forze nigeriane e degli attacchi aerei statunitensi del dicembre 2025, autorizzati dalla presidenza statunitense e approvati dal presidente nigeriano Bola Tinubu. La cooperazione regionale resta compromessa dalle tensioni tra Nigeria e Niger successive al colpo di Stato del 2023: le autorità di Niamey hanno respinto le accuse e

attribuito a Nigeria e Francia un ruolo nella genesi del gruppo, mentre l'interruzione delle pattuglie congiunte ha favorito l'espansione transfrontaliera.

Valutazione del rischio

I Lakurawa costituiscono nel 2026 una minaccia ibrida in rapida evoluzione, collocata all'intersezione tra criminalità organizzata, insurrezione jihadista e governance armata. Il livello di rischio è elevato negli Stati di Sokoto e Kebbi e in crescita nell'asse di Borgu dello Stato del Niger, area di proiezione verso il Benin settentrionale. Gli indicatori critici comprendono la resilienza dimostrata a fronte degli attacchi aerei, l'insediamento nelle comunità che limita l'efficacia dell'azione militare, la funzione di corridoio tra ISSP e ISWAP e la capacità di sfruttare la cooperazione interrotta tra Nigeria e Niger.

La pressione controterroristica del 2026, culminata negli attacchi statunitensi e nelle operazioni nigeriane, ha prodotto perdite e un tentativo di ripiegamento verso il Niger e il Ciad, senza determinare finora la disarticolazione del gruppo, che attende rinforzi dal Sahel. Il rischio prospettico per il periodo 2026-2027 deriva dalla persistenza degli spazi non governati lungo il confine, dalla porosità tra banditismo e jihadismo e dalla possibilità che il gruppo consolidi il proprio ruolo di ponte tra i due principali fronti dello Stato Islamico in Africa occidentale. In assenza di una ripresa della cooperazione regionale e di interventi che affrontino i divari socioeconomici e di governance, la minaccia è destinata a radicarsi nel medio periodo.

Bibliografia

1. ACLED (2025), New Frontlines: Jihadist Expansion Reshaping the Benin, Niger and Nigeria Borderlands, Armed Conflict Location & Event Data Project.
2. Al Jazeera (2025), "Lakurawa, the New Armed Group Wreaking Havoc on the Nigeria-Niger Border", 10 gennaio 2025.
3. Institute for Security Studies (2026), "Lakurawa: Nigeria's Hybrid Threat that Attracted US Missile Fire", ISS Today, Pretoria.
4. International Crisis Group (2021), South-Western Niger: Preventing a New Insurrection, Africa Report.
5. International Crisis Group (2025-2026), CrisisWatch Database, Nigeria.
6. Ojo, J. S. & Olumba, E. E. (2024), "Nigeria's Terror Group Lakurawa Is Nothing New", The Conversation (con M. A. Rufa'i).
7. The New Humanitarian (2026), "Did the US Military Strikes in Nigeria Hit the Right Target?", gennaio–marzo 2026.

8. The Soufan Center (2026), “Lakurawa’s Growing Presence in Nigeria and the Crime-Terror Nexus”, IntelBrief, 6 febbraio 2026.
9. UNIDIR (2025), The Lakurawa: North West Nigeria’s “Newest” Threat, Geneva.
10. United Nations Security Council (2025), Report of the Monitoring Team, S/2025/482, New York.

I.IV ISLAMIC STATE WEST AFRICA PROVINCE (ISWAP)

Genesi e collocazione geografica

L'Islamic State West Africa Province (ISWAP) emerge formalmente nel 2015 dalla trasformazione del movimento guidato da Abubakar Shekau entro l'orbita dello Stato Islamico. La genesi affonda le radici nella traiettoria di Jamāʿat Ahl al-Sunna li-l-Daʿwa wa-l-Jihād (JAS), nota come Boko Haram, formatasi nei primi anni Duemila attorno alla predicazione di Mohammed Yusuf nel nord-est della Nigeria. L'uccisione extragiudiziale di Yusuf nel luglio 2009 segna la radicalizzazione definitiva e l'avvio del conflitto armato aperto. Tra il 2011 e il 2014, il gruppo consolida capacità militari significative e raggiunge l'apice territoriale, controllando un'area comparabile per estensione al Belgio, con centri quali Gwoza, Bama e Dikwa.

Il 7 marzo 2015 Shekau presta il bayʿa ad Abu Bakr al-Baghdadi, con la ridenominazione in Wilāyat Gharb Ifrīqiyyah. Le tensioni con la leadership centrale, critica verso la gestione indiscriminata della violenza contro civili musulmani, sfociano nel 2016 nella scissione: lo Stato Islamico nomina Abu Musab al-Barnawi nuovo wali, separando la fazione ISWAP, riconosciuta dal centro, dalla corrente shekauista che riassume la denominazione JAS. La divisione assume carattere strategico, poiché ISWAP adotta un approccio più calibrato verso le comunità musulmane, contiene la violenza indiscriminata e privilegia obiettivi militari e infrastrutturali.

La collocazione geografica si concentra nel bacino del Lago Ciad, con articolazione territoriale nelle isole lacustri e lungo le sponde tra Nigeria, Niger e Ciad, e si estende agli Stati nigeriani di Borno, Yobe e Adamawa, nonché alle aree di confine di Diffa e Tahoua in Niger. La morfologia lacustre, la debolezza del coordinamento regionale e le reti commerciali locali forniscono profondità strategica e carattere strutturalmente transfrontaliero. La morte di Shekau nel 2021, durante scontri diretti nella foresta di Sambisa, consente a ISWAP di incorporare combattenti, territori e arsenali, consolidando il predominio nel teatro del Lago Ciad.

Ideologia

L'ideologia di ISWAP si colloca nell'alveo del salafismo jihadista e si fonda sull'affiliazione formale allo Stato Islamico, da cui derivano standardizzazione dottrinale e allineamento ai codici del centro. L'elemento distintivo rispetto alla precedente leadership shekauista risiede nella razionalizzazione della violenza: la narrativa enfatizza la protezione delle

comunità musulmane, la punizione dei collaborazionisti dello Stato e l'imposizione della zakat come obbligo religioso, riducendo gli attacchi indiscriminati contro civili musulmani. Tale impostazione persegue legittimazione sociale e distinzione identitaria nell'arena jihadista regionale.

La costruzione della legittimità poggia su tre pilastri, ossia efficacia militare, giustificazione religiosa e capacità amministrativa. L'esibizione di armi sequestrate e basi distrutte comunica superiorità tattica; l'applicazione della shari'a e della zakat comunica coerenza dottrinale; la rappresentazione di mercati regolati e comunità protette comunica funzionalità governativa. L'integrazione nel sistema mediatico globale dello Stato Islamico, attraverso canali quali Amaq e al-Naba, garantisce diffusione transnazionale e riconoscimento simbolico, rafforzando la disciplina interna e la competizione con le altre province africane.

Leadership attuale e architettura organizzativa

L'assetto organizzativo, formalmente integrato nel network globale dello Stato Islamico, dispone di ampia autonomia operativa regionale. La configurazione emersa dopo la scissione del 2016 ha sostituito il modello personalistico shekauista con una struttura collegiale e funzionalmente compartimentata. La catena decisionale si articola su tre livelli: al vertice il wali, affiancato da un consiglio consultivo (shura) per gli orientamenti strategici e l'allocazione delle risorse; a livello intermedio i comandanti di settore, responsabili di specifiche aree geografiche, incluse le isole lacustri e le zone rivierasche transfrontaliere; al livello inferiore le unità tattiche mobili incaricate dell'esecuzione, con flessibilità locale entro direttive centrali.

Un elemento strutturale della resilienza è la compartimentazione funzionale tra ala militare e apparato amministrativo, con organi dedicati a fiscalità, giustizia e regolazione economica. Tale separazione riduce la dipendenza da leadership carismatiche e rafforza la continuità istituzionale. L'integrazione nello Stato Islamico introduce una supervisione ideologica e mediatica, con linee guida strategiche e, in alcune fasi, consulenza tattica, in assenza di controllo operativo quotidiano. La capacità di assorbire i combattenti ex-JAS dopo il 2021 senza frammentazione documenta l'esistenza di procedure di successione e di meccanismi disciplinari istituzionalizzati.

Nel 2026, l'architettura è stata sottoposta a una significativa pressione di decapitazione. Nel quadro dell'operazione congiunta statunitense-nigeriana avviata a metà maggio 2026, è stato ucciso il dirigente di rilievo Abu-Bilal al-Minuki, responsabile della General Directorate of States e referente dell'ufficio al-Furqan per il coordinamento con la

Provincia del Sahel, insieme ad altri quadri di vertice, tra cui figure incaricate del coordinamento operativo e della produzione mediatica. L'impatto effettivo di tali perdite sulla continuità della catena decisionale costituisce uno degli elementi di valutazione prioritari per l'anno in corso.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

La dinamica operativa di ISWAP segue una logica di attrizione strutturata contro apparati statali e militari nel bacino del Lago Ciad, orientata alla degradazione progressiva del controllo territoriale statale in luogo della conquista simbolica di centri urbani. Le operazioni privilegiano l'*overrunning* di basi isolate, l'interdizione dei corridoi logistici e gli attacchi contro infrastrutture critiche, evitando concentrazioni prolungate esposte alle operazioni aeree. Il 2025 segna una fase di accelerazione, con oltre 300 attacchi nel primo semestre e il superamento di almeno sedici basi militari nel nord-est nigeriano, sostenuti da assalti combinati, impiego di droni per ricognizione e coordinamento simultaneo su più fronti.

Nel gennaio 2026, la Nigeria si conferma centro di gravità della provincia nel quadro africano dello Stato Islamico, con 38 attacchi registrati nel solo mese concentrati negli Stati di Borno, Yobe e Adamawa e con interconnessioni crescenti verso Diffa e Tahoua. Tra febbraio e marzo 2026, si registrano assalti coordinati alle basi avanzate di Gajiram, Gajigana, Mayanti e Dadinjel, condotti con armi automatiche, lanciarazzi e droni armati e respinti dall'Operazione Hadin Kai con supporto aereo. Da metà maggio 2026 la pressione si inverte parzialmente con l'avvio di un'operazione congiunta statunitense-nigeriana di forze speciali e attacchi aerei: entro il 19 maggio, le autorità nigeriane riferiscono circa 175 militanti di ISWAP e Boko Haram uccisi, con ulteriori raid il 30 maggio. La capacità operativa della provincia resta attiva, come attesta l'attacco del 19 giugno 2026 contro le posizioni militari di Dusten Kura e Chara Road nell'area di Buratai, nel Borno, anch'esso respinto.

Letalità e impatto

ISWAP si colloca tra gli attori jihadisti più letali a livello globale. Nel 2020, il Global Terrorism Index attribuisce alla provincia 482 morti, in coincidenza con l'acquisizione di equipaggiamenti militari sottratti nelle basi avanzate e con il miglioramento nella pianificazione di assalti complessi. La letalità si manifesta soprattutto come erosione sistematica delle capacità statali nel bacino del Lago Ciad, con effetti sulla sicurezza delle comunità, sulla mobilità e sull'economia locale. Le stime indicano che, a partire dal 2022, tra 800.000 e oltre tre milioni di civili vivono in aree soggette all'influenza o

all'amministrazione della provincia, dove in più zone il controllo del territorio rurale supera quello statale.

L'impatto umanitario si combina con una rivalità intra-jihadista ad alta intensità. Tra il 2025 e l'inizio del 2026, gli scontri con Boko Haram producono perdite ingenti su entrambi i fronti: l'invasione navale di Boko Haram contro le basi insulari di ISWAP nel novembre 2025 e il raid notturno del 20 gennaio 2026 determinano, secondo le ricostruzioni disponibili, l'uccisione di un numero elevato di combattenti di ISWAP e il sequestro di basi, armi ed equipaggiamenti. La pressione combinata di rivalità interna e operazioni controterroristiche incide sulla capacità della provincia e, in assenza, allo Stato, di una sua disarticolazione strutturale.

Influenza, governance e fiscalità

Nelle aree sotto influenza stabile, ISWAP esercita una governance armata fondata su fiscalità strutturata, regolazione economica e controllo selettivo delle comunità locali. Il fulcro del sistema è la zakat, imposta religiosa obbligatoria che può raggiungere il 10% su produzione agricola, bestiame e attività commerciali, con variazioni in funzione del settore e del livello di controllo territoriale. A essa si affiancano forme di jizya imposta a comunità non musulmane e prelievi coercitivi su pesca e commercio lacustre, con pedaggi informali sulle rotte e regolazione dell'accesso ai mercati.

L'organizzazione ha sviluppato una separazione funzionale tra ala militare e amministrazione fiscale, con incaricati specifici per la raccolta delle imposte e la gestione dei fondi, riducendo la dispersione delle risorse e consentendo una pianificazione finanziaria relativamente stabile. La redistribuzione selettiva di beni confiscati e la fornitura di servizi minimi, quali protezione, arbitrato delle dispute e regolazione commerciale, rafforzano la legittimazione locale. Il confronto con la fazione Bakura, più predatoria e meno burocratizzata, evidenzia la maggiore disciplina fiscale di ISWAP, elemento che contribuisce alla sua superiorità organizzativa. Le aree insulari del Lago Ciad offrono condizioni favorevoli alla creazione di micro-economie controllate, con minore interferenza statale.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

L'interazione tra ISWAP ed economie illecite nel bacino del Lago Ciad assume la forma di un'integrazione strutturale tra controllo territoriale, fiscalità coercitiva e regolazione dei flussi. Il gruppo opera come attore regolatore capace di intervenire su traffici, rotte e mercati locali, oltre la condizione di semplice beneficiario marginale di reti preesistenti.

Le economie informali della regione, dal contrabbando di carburante, bestiame e prodotti agricoli alla pesca lacustre non regolamentata e al traffico di armi leggere, costituiscono un bacino finanziario e logistico rilevante, sul quale la provincia impone tassazione religiosa e pedaggi commerciali transfrontalieri.

Il sequestro di equipaggiamenti militari durante l'*overrunning* delle basi rappresenta un ulteriore asse del nesso tra violenza e accumulazione: armi, veicoli e scorte acquisiti negli assalti vengono reinseriti nel circuito logistico, riducendo la dipendenza da forniture esterne. La pratica dei rapimenti ad alto valore economico completa il quadro. Il collegamento con il centro dello Stato Islamico si traduce in supporto strategico e legittimazione più che in trasferimenti finanziari massicci, configurando un'economia di guerra prevalentemente endogena. Le rotte che collegano Borno, Diffa e l'area lacustre favoriscono la circolazione transfrontaliera di beni, carburante e bestiame, ampliando il raggio di intervento fiscale e logistico in un contesto di controllo statale limitato.

Rapporti con altri attori

ISWAP intrattiene con il centro dello Stato Islamico una relazione di allineamento e legittimazione più che di subordinazione gerarchica quotidiana, con riconoscimento mediatico e, in alcune fasi, consulenza tattica. La cooperazione con la Provincia del Sahel, già Stato Islamico nel Grande Sahara, formalmente sotto l'ombrello di ISWAP fino al marzo 2022 e successivamente provincia autonoma, prosegue attraverso l'ufficio al-Furqan, diretto fino al 2026 da Abu-Bilal al-Minuki. Il rapporto con Boko Haram/JAS resta di rivalità violenta: la rottura del 2016 e la morte di Shekau nel 2021 non hanno chiuso il conflitto, riacutizzatosi tra la fine del 2025 e l'inizio del 2026 con scontri ad alta letalità nelle isole del Lago Ciad.

Sul fronte controterroristico, ISWAP è oggetto della pressione del Multinational Joint Task Force e delle forze nazionali di Nigeria, Niger, Ciad e Camerun, segnatamente attraverso l'Operazione Hadin Kai. Dal dicembre 2025, si registra un crescente coinvolgimento statunitense, culminato nell'operazione congiunta con la Nigeria avviata a metà maggio 2026, che ha combinato raid di forze speciali e attacchi aerei contro le basi insulari del Lago Ciad e ha prodotto la decapitazione di parte del vertice della provincia. Tale coinvolgimento si inserisce in un quadro di crescente attenzione internazionale alla sicurezza nel nord della Nigeria.

Valutazione del rischio

ISWAP rappresenta nel 2026 uno degli attori jihadisti più strutturati dell'Africa subsahariana. La traiettoria 2016-2026 evidenzia continuità decisionale, adattamento operativo e integrazione economica regionale. La minaccia si configura come erosione progressiva della capacità statale nel bacino del Lago Ciad, con livello di rischio elevato negli Stati di Borno, Yobe e Adamawa e significativo a Diffa e Tahoua in Niger. Gli indicatori critici comprendono la capacità di *overrunning* sistematico di basi isolate, l'espansione della regolazione economica transfrontaliera e l'integrazione stabile nell'architettura globale dello Stato Islamico.

Il 2026 introduce un fattore di incertezza rilevante. La combinazione della rivalità ad alta intensità con Boko Haram e della pressione controterroristica statunitense-nigeriana, accompagnata dalla decapitazione di parte del vertice, costituisce il più severo stress test recente per la provincia. La traiettoria storica indica tuttavia una marcata capacità di rigenerazione attraverso procedure di successione istituzionalizzate, assorbimento di combattenti e reintegro delle risorse acquisite negli assalti. Il rischio prospettico per il periodo 2026-2027 deriva quindi dalla persistenza di un ecosistema di instabilità che favorisce il consolidamento incrementale, più che da un'imminente conquista territoriale su larga scala. In assenza di un miglioramento strutturale della cooperazione regionale e della capacità di controllo territoriale, la minaccia è destinata a mantenere un livello alto e radicato nel medio periodo.

Bibliografia

1. ACLED (2021), ACLED Methodology for Coding Boko Haram and ISWAP Factions, Version 2, March 2021.
2. Bukarti, A. (2022), ISIS' Ties with Boko Haram and ISWAP, London, Tony Blair Institute for Global Change.
3. Foucher, V. (2024), Boko Haram: Mapping an Evolving Armed Constellation, Geneva, UNIDIR.
4. Garofalo, D. (2026), Strategic Threat Outlook. Islamic State in Africa – January 2026, February 2026.
5. Global Centre for the Responsibility to Protect (2026), Nigeria, Populations at Risk, March 2026.
6. Institute for Economics & Peace (2025), Global Terrorism Index 2025: Measuring the Impact of Terrorism, Sydney.
7. International Crisis Group (2020), The Islamic State Franchises in Africa: Lessons from Lake Chad, Commentary, 29 October 2020.

8. International Crisis Group (2024), JAS vs ISWAP: War Between Boko Haram Splinters, Africa Briefing.
9. Mahamadou Amadou, M. I. E. & Foucher, V. (2022), The Bakura Group: Resistance to the Rationalisation of Jihad in Lake Chad, Policy Brief.
10. Samuel, M. (2025), Unseen Advances, Quiet Offensives: ISWAP's Strategic Resurgence and the Limits of Nigeria's Military Response, Good Governance Africa, June 2025.
11. U.S. Africa Command & Joint Task Force North East (Operazione Hadin Kai) (2026), comunicati operativi, dicembre 2025 – giugno 2026.
12. Van Ostaeyen, P. & Aning, K. (2023), Status of ISWAP and ISGS in West Africa and Sahel, analytical report.

I.V BOKO HARAM (JAS)

Genesi e collocazione geografica

Boko Haram nasce nei primi anni Duemila attorno a Mohammed Yusuf, con la comunità separatista di Kanama (Yobe, 2002-2003) come primo tentativo di rottura normativa con lo Stato, in un Nord-Est segnato da fragilità istituzionale, disoccupazione giovanile e competizione politico-religiosa. La repressione del 2009 e l'uccisione extragiudiziale di Yusuf segnano la svolta insurrezionale: sotto Abubakar Shekau il gruppo adotta attentati suicidi, attacchi contro lo Stato e violenza sistematica sui civili, con espansione territoriale e proclamazione di un califfato *de facto* nel Borno tra il 2014 e il 2015. Il giuramento allo Stato Islamico nel 2015, con la denominazione Islamic State West Africa Province (ISWAP), e lo scisma del 2016 dividono la galassia: i critici di Shekau conservano il nome ISWAP e il riconoscimento dello Stato Islamico, mentre la componente di Shekau torna alla denominazione storica "Jama'tu Ahlis Sunna Lidda'awati wal-Jihad" (JAS). La sconfitta di Shekau per mano di ISWAP nel maggio 2021, con il suo suicidio nella foresta di Sambisa, non estingue JAS, che si riorganizza nel bacino del Lago Ciad. Il teatro operativo è strutturalmente transfrontaliero e abbraccia Borno, Yobe e Adamawa in Nigeria, il Far North camerunese e le regioni di confine di Niger e Ciad, con epicentro nelle isole e nelle paludi (Tumbun) del Lago Ciad e ramificazioni verso i monti Mandara.

Sul piano genealogico, il radicalismo islamista del Nord-Est presenta antecedenti nelle rivolte del movimento Maitatsine degli anni Ottanta, che combinarono rigorismo dottrinale, rifiuto dell'autorità statale e mobilitazione di segmenti urbani marginalizzati, pur in assenza di continuità organizzativa diretta. Il ciclo 2010-2015 segna l'espansione massima: tra il 2013 e il 2015, il gruppo controlla porzioni significative del Borno e di aree limitrofe del Lago Ciad, con città come Bama e Malam Fatori cadute sotto controllo jihadista prima della riconquista regionale, e nel territorio occupato impone norme religiose, tassazione forzata e regolazione dei mercati. Dal 2015 l'intervento coordinato della Multinational Joint Task Force e delle forze armate nigeriane riduce il controllo territoriale continuativo, riconfigurando il conflitto in una guerra di attrito a bassa intensità e ad alta diffusione geografica.

Ideologia

JAS condivide il nucleo salafita-jihadista del rifiuto dell'educazione e delle istituzioni occidentali, da cui il soprannome Boko Haram ("l'educazione occidentale è proibita"), e

una concezione totalizzante dell'autorità religiosa. La linea della fazione Shekau, ereditata da Bakura Doro, si distingue per un orientamento takfiri marcato che legittima la violenza indiscriminata contro i civili, inclusi i musulmani accusati di collaborazione, e per il ricorso ad attentatori suicidi, comprese donne e minori. Tale rigorismo costituisce uno dei motivi dello scisma con ISWAP, che ha adottato una linea relativamente più selettiva verso le comunità musulmane per preservarne il consenso coercitivo. La violenza performativa contro scuole, mercati e comunità cristiane svolge una funzione comunicativa di delegittimazione dello Stato. L'ideologia si salda con un discorso anti-élite e anti-corruzione che intercetta frustrazioni socio-economiche diffuse, in un Nord-Est con indicatori di povertà, esclusione educativa e disoccupazione giovanile superiori alla media nazionale, bacino di reclutamento stabile pur in assenza di una relazione lineare tra povertà e terrorismo.

Leadership attuale e architettura organizzativa

Dopo la morte di Shekau nel 2021, la guida di JAS passa per una fase di transizione violenta: Bakura Sahalaba, indicato come successore designato, viene rimosso ed eliminato nel marzo 2022, e la leadership è assunta tra aprile e maggio 2022 da Bakura Doro (alias Abu Umaimah o Abu Umayma), già comandante di zona (Amir al-Fiya) del Lago Ciad e semplice ufficiale subalterno nel 2016. Doro ha rilanciato JAS combattendo ISWAP, sottraendogli territori e isole nel Lago Ciad, e ha deliberatamente evitato l'esposizione mediatica, lasciando crescere il gruppo nell'ombra. Nell'agosto 2025, le autorità del Niger e l'esercito nigeriano hanno annunciato la sua eliminazione in un attacco aereo, smentita dal gruppo e da diverse fonti di ricerca. Il suo status viene tuttavia contestato con un video di Eid diffuso dal Lago Ciad nel marzo 2026 a confermare la continuità organizzativa. L'architettura di JAS è modulare e a comando lasco: il vertice definisce indirizzi generali, mentre le unità di settore dispongono di ampia autonomia tattica e finanziaria, configurazione che ne ha favorito la resilienza alla decapitazione e la rigenerazione dopo le offensive. Questa struttura consente alle singole unità di combinare predazione criminale e jihad e di autofinanziarsi, a differenza del modello più collegiale e disciplinato di ISWAP. Nell'agosto 2025, la pressione sui quadri si è intensificata, con l'arresto a N'Djamena di Muslim Yusuf, figlio del fondatore impegnato in attività criminali a sostegno di ISWAP, e dei leader del gruppo scissionista Ansaru.

L'architettura ha attraversato fasi distinte: accentramento dottrinale e comunitario sotto Yusuf; verticalizzazione militare sotto Shekau, con concentrazione al vertice delle decisioni su obiettivi, attentati suicidi e sequestri; articolazione su comandanti intermedi

durante il controllo territoriale 2013-2015; pluralizzazione della catena decisionale dopo lo scisma del 2016, descritta in letteratura come costellazione armata con linee di comando parallele; consolidamento, dopo il 2021, in una configurazione ibrida che combina indirizzo strategico centrale e ampia autonomia dei comandanti di settore. La resilienza deriva dalla modularità delle unità e dalla sostituibilità dei quadri intermedi più che dalla rigidità gerarchica, fattore che ha consentito al gruppo di assorbire perdite di leadership e di riorganizzarsi dopo le offensive.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

Il modello operativo combina imboscate, IED lungo gli assi stradali, assalti rapidi a basi isolate e ritirata verso isole lacustri e foreste, con elevata letalità contro i civili. Dopo anni di relativa marginalità rispetto a ISWAP, JAS ha conosciuto una netta risalita nel 2025. Tra gli episodi principali figurano il massacro di Mallam Karamti e Kwatandashi (Borno, 15 maggio 2025), con circa cento vittime accusate di collaborare con ISWAP; l'assalto alla base navale di Baga (18 giugno 2025) con cattura di un ingente arsenale; la distruzione del posto camerunese di Goldavi (2 agosto 2025); l'attacco alla posizione MNJTF di Kirawa a Gwoza (agosto 2025), con quattro soldati uccisi; il massacro di Dar Jamal (5 settembre 2025), con oltre sessanta vittime. Entro luglio 2025 erano state attaccate quindici postazioni militari. Tra il 5 e l'8 novembre 2025, una guerra di posizione con ISWAP per il controllo del Lago Ciad ha provocato circa duecento morti. Nel 2026 la pressione si è estesa al Ciad: il 4 maggio 2026 un attacco alla base di Barka Tolorom ha ucciso oltre venti soldati ciadiani e ne ha feriti decine, seguito dall'uccisione di due generali e da tre giorni di lutto nazionale. Il gruppo ha inoltre ripreso una produzione mediatica più curata, in parte mutuata dalle tecniche di ISWAP, con la diffusione di immagini di armi e mezzi catturati.

Letalità e impatto

La fase di massima letalità assoluta resta quella 2013-2015, con decine di migliaia di morti e attacchi emblematici, dal massacro di Baga (gennaio 2015) al sequestro delle studentesse di Chibok (aprile 2014). Il tratto della fase attuale è la persistenza e la diffusione geografica più del picco assoluto: la violenza si manifesta come erosione della sicurezza rurale e pressione costante su corridoi logistici e basi militari nei quattro Paesi del Lago Ciad. La risalita di JAS nel 2025-2026 ha aggiunto un fronte ulteriore alla crisi, con massacri di civili, attacchi transfrontalieri in Camerun e Ciad e incursioni nei campi per sfollati, dove la resistenza è stata punita con esecuzioni. Il quadro umanitario del bacino resta drammatico: secondo l'OCHA, la regione ospita circa 2,9 milioni di sfollati

interni, di cui 2,3 milioni in Nigeria, con 1.827 scuole chiuse e un finanziamento umanitario coperto in minima parte. La combinazione di violenza, insicurezza alimentare e collasso dei servizi alimenta un ciclo di vulnerabilità e reclutamento.

Sul piano quantitativo, le stime aggregate indicano oltre 30.000 morti tra il 2009 e il 2018, con oltre 13.000 vittime già calcolate dalle autorità nigeriane entro il 2013. Il massacro di Baga del gennaio 2015 è stato associato in alcune ricostruzioni a un numero di vittime e dispersi nell'ordine delle centinaia, fino a circa duemila secondo le stime più alte, mentre attacchi multipli a Maiduguri e Monguno nel settembre 2015 hanno causato oltre 145 morti in un solo episodio. Fino al 2015 gli sfollati interni hanno raggiunto circa 1,5 milioni, con almeno 177.000 rifugiati nei Paesi limitrofi, e le stime cumulative della fase 2009–2018 superano 1,8 milioni di sfollati interni. La letalità assoluta ha conosciuto il picco tra il 2013 e il 2015, ma il tratto più significativo dell'evoluzione resta la capacità di rigenerazione operativa nel tempo.

Governance, economia politica e fiscalità armata

La dimensione economica costituisce un pilastro strutturale della resilienza. Nella fase di controllo territoriale (2013-2015), JAS imponeva regolamenti religiosi, restrizioni di movimento e tassazione forzata su agricoltura, commercio e allevamento. Persa la continuità territoriale, la fiscalità armata si è trasformata senza estinguersi. Le fonti di entrata comprendono prelievi su raccolti e bestiame, controllo della pesca e del commercio nelle isole del Lago Ciad, tassazione delle rotte transfrontaliere e dei mercati rurali, sequestri a scopo di riscatto e appropriazione di aiuti umanitari e derrate alimentari. Il controllo del cibo opera come leva disciplinare oltre che logistica, attraverso requisizioni, blocchi e redistribuzioni selettive. Nel modello a comando lasco di JAS, le unità si autofinanziano in misura significativa, integrando predazione criminale e attività jihadista. Rispetto al modello più sistematico di ISWAP, che secondo diverse stime ricava circa 41 milioni di dollari, la fiscalità di JAS appare più predatoria e meno regolata, in modo coerente con la sua linea indiscriminata verso le comunità.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

Nel bacino del Lago Ciad il nesso tra terrorismo e criminalità costituisce un elemento strutturale della sostenibilità operativa. JAS ha integrato sequestri a scopo di riscatto, contrabbando transfrontaliero, traffico di bestiame e tassazione coercitiva di filiere agricole e ittiche in un modello ibrido che combina finalità ideologiche e accumulazione economica. La porosità dei confini tra Nigeria, Niger, Camerun e Ciad, la debole interoperabilità degli apparati di sicurezza e la pervasiva informalità economica

forniscono infrastruttura logistica e canali di finanziamento. Espressione emblematica del Crime-Terror Nexus è l'ala Ghazwah, creata da combattenti di JAS che rifiutarono ISWAP dopo il 2021 e guidata da Alhaji Kale: è in sostanza una banda criminale che evita lo scontro con i militari e si sostiene con i proventi di rapine e sequestri, resa possibile dal comando lasco di JAS che consente alle unità di fondere predazione criminale e jihad e di autofinanziarsi.

Le ricerche segnalano un'impennata di rapimenti e rapine nelle aree di Mafa, Bama, Konduga, Gwoza, Mobbar e Monguno, comprese incursioni nei campi per sfollati di Bama. Nel solo Far North camerunese sono stati documentati 43 episodi di rapimento e 103 vittime tra il giugno e l'agosto del 2025.

Le linee principali del Crime-Terror Nexus possono essere sintetizzate come segue:

- tassazione coercitiva di pesca, agricoltura, allevamento e commercio nelle aree lacustri e nei mercati rurali;
- sequestri a scopo di riscatto a livello locale, sistematici e difficilmente quantificabili, con reti di intermediari e negoziatori esterne ai circuiti statali;
- contrabbando transfrontaliero e traffico di bestiame lungo le rotte secondarie tra Nigeria, Niger, Camerun e Ciad;
- appropriazione di aiuti umanitari e predazione criminale autonoma delle singole unità, tramite l'ala Ghazwah.

La dimensione transfrontaliera è centrale: le attività controllate o tassate si estendono a Niger, Camerun e Ciad, sfruttando corridoi rurali per eludere i controlli e diversificare l'approvvigionamento, mentre la frammentazione amministrativa dell'area ne amplifica la resilienza. Sul piano analitico, il Crime-Terror Nexus di JAS si distingue da quello di Al-Shabaab per una minore istituzionalizzazione fiscale e da quello di ISWAP per una maggiore predazione decentralizzata: il finanziamento risulta meno regolato, più frammentato e più direttamente criminale, riflesso della struttura a comando lasco e della linea ideologica indiscriminata. Questo modello garantisce autonomia finanziaria, riduce la dipendenza da flussi esterni e consolida l'autorità coercitiva nelle aree rurali marginali, dove l'assenza dello Stato favorisce l'emergere di poteri regolativi alternativi.

Nelle fasi di maggiore controllo territoriale, le entrate generate dal sistema di tassazione e predazione sono state stimate da diverse analisi nell'ordine di milioni di dollari annui, pur in assenza di cifre ufficiali definitive. La pesca, il commercio del peperoncino, il bestiame e le rotte di contrabbando hanno costituito nodi economici strategici, integrati nel sistema finanziario del gruppo tramite tributi su produzione e trasporto. L'insorgenza

ha inoltre interagito con il collasso economico regionale, trasformando vulnerabilità strutturali, abbandono dei campi e chiusura dei mercati in risorse per i circuiti informali controllati o tassati dal gruppo, in un'economia di guerra che integra finalità ideologiche e logiche di accumulazione.

Comunicazione strategica e propaganda

La dimensione comunicativa è stata sin dall'inizio un elemento strutturale della strategia. Nella fase 2009-2014, la propaganda ruotava attorno ai video personalizzati di Shekau, diffusi su canali informali e ripresi dalle reti globali, con linguaggio diretto e violento volto a proiettare irriducibilità ideologica e sfida allo Stato. Il sequestro delle studentesse di Chibok nel 2014 ha segnato una svolta nella proiezione mediatica, massimizzando l'attenzione internazionale e rafforzando la percezione di potenza organizzativa. Con la nascita di ISWAP, la comunicazione della fazione rivale si è inserita nel sistema mediatico centralizzato dello Stato Islamico, attraverso canali come Amaq e al-Naba, con linguaggio più disciplinato ed enfasi sulle operazioni contro obiettivi militari. La fazione JAS aveva invece a lungo ridotto l'esposizione mediatica, scelta funzionale alla crescita silenziosa sotto Bakura Doro. Nel 2025-2026, JAS ha ripreso una produzione più curata, mutuando in parte le tecniche di ISWAP, con documentazione visiva di armi e mezzi catturati e diffusione di video celebrativi, a sostegno di una narrativa di resilienza e continuità della lotta anche in assenza di controllo territoriale stabile.

Rapporti con altri attori

La relazione strutturalmente determinante è la rivalità con ISWAP, fazione rivale nata dallo stesso ceppo e oggi principale minaccia jihadista in Nigeria e nel Lago Ciad, guidata da Abu Musab al-Barnawi (Habib Yusuf, figlio del fondatore). Dopo aver spinto Shekau al suicidio nel 2021, ISWAP sembrava destinata a prevalere. Dalla fine del 2022 JAS, sotto Bakura Doro, ha invece riguadagnato gran parte dell'area lacustre e delle isole, in una guerra fratricida che ha indebolito entrambe e che è culminata negli scontri del novembre 2025. Le trattative di unificazione sono fallite per la pretesa di Bakura di operare sotto il proprio comando. JAS non dispone attualmente di affiliazioni jihadiste transnazionali formali, avendo abbandonato l'ombrello dello Stato Islamico con lo scisma del 2016. Sul fronte del contrasto affronta la Multinational Joint Task Force di Nigeria, Niger, Camerun e Ciad, la cui coesione è indebolita dal ritiro del Niger, orientato alla protezione delle proprie infrastrutture petrolifere, e dalle tensioni regionali. Il gruppo scissionista Ansaru e la rete dei figli del fondatore, tra cui Muslim Yusuf, arrestato a

N'Djamena nell'agosto 2025, completano un quadro frammentato di attori collegati e concorrenti.

Valutazione del rischio

Il livello di minaccia è elevato e in risalita nel bacino del Lago Ciad. La traiettoria 2025-2026 indica una ripresa di JAS dopo anni di marginalità, con massacri di civili, attacchi transfrontalieri ad alto impatto in Camerun e Ciad e una guerra di logoramento con ISWAP che mantiene instabile l'intero teatro. La resilienza del gruppo deriva meno dal controllo continuativo del territorio e più dalla flessibilità del comando lasco, dalla modularità delle unità, dall'autofinanziamento criminale e dallo sfruttamento dei corridoi transfrontalieri. I fattori di rischio principali includono la debolezza cronica delle istituzioni di sicurezza rurali, il fallimento dei programmi di reintegrazione, con ex combattenti che rientrano nei ranghi, la fatica operativa delle forze regionali (oltre mille militari nigeriani dimessisi tra il 2020 e il 2024), l'indebolimento della cooperazione multinazionale e la competizione intra-jihadista capace di produrre escalation locali. Lo scenario più probabile nel medio periodo combina pressione persistente sulle aree rurali e sui corridoi logistici, picchi di violenza transfrontaliera e instabilità prolungata, in assenza di una strategia che integri sicurezza, governance e ripresa socio-economica.

Bibliografia

1. ACLED (2026), Armed Conflict Location & Event Data Project, Nigeria e Lake Chad Basin conflict data.
2. Africa Defense Forum (2026), "Boko Haram, ISWAP Fight to Control Lake Chad".
3. Al Jazeera (2026), "How ISWAP and Boko Haram Are Reshaping the Lake Chad Basin".
4. David, J. O. (2025), "Boko Haram and Niger Delta Avengers: Unraveling the Greed-Need-Creed Spectrum in Nigeria's Security-Development Nexus", Frontiers in Political Science, 7:1562472.
5. Foucher, V. & El Hadji Aboubakar Seydou (2024), The Bakura Group: Resistance to the Rationalisation of Jihad in Lake Chad, Stiftung Wissenschaft und Politik (SWP), Berlin.
6. Institute for Security Studies (2025), "JAS Resurgence Deepens Lake Chad Basin's Complex Security Crisis", ISS Today, Pretoria.
7. Institute for Security Studies (2025), "Time to Double Down after Security Strikes against Boko Haram Leaders", ISS Today, Pretoria.
8. International Crisis Group (2024), JAS vs. ISWAP: The War of the Boko Haram Splinters, Africa Briefing n. 196, Brussels.
9. International Crisis Group (2024), Facing the Challenge of Boko Haram Splinters, Brussels.

10. Onyejelem, T. E., Aondover, E. M., Adewale, O. C., Akin-Odukoya, O. O. & Chime-Nganya, C. R. (2025), “Global Terrorism and Media Reportage of Boko Haram Cases in the 21st Century”, SIASAT Journal of Social, Cultural and Political Studies, 10(1), pp. 71–83.
11. Papale, S. & Castelli, E. (2025), “Food, Terrorism, and the Boko Haram and Al-Shabaab Insurgencies”, Studies in Conflict & Terrorism.
12. The Conversation (2026), Boko Haram on the Rise Again in Nigeria: How It’s Survived and How to Weaken It.
13. UN OCHA (2026), Lake Chad Basin Humanitarian Snapshot.
14. UNIDIR (2023), Boko Haram: Mapping an Evolving Armed Constellation, Geneva.

I.VI HARAKAT AL-SHABAAB AL-MUJAHIDIN (AL-SHABAAB)

Genesi e collocazione geografica

Harakat al-Shabaab al-Mujahidin (Al-Shabaab) emerge tra il 2006 e il 2007 dalla frammentazione dell'Unione delle Corti Islamiche, la cui dissoluzione segue l'intervento militare etiope del dicembre 2006. La componente più radicale del movimento si militarizza e si autonomizza, assumendo la guida dell'insorgenza contro il Governo Federale di Transizione e le forze straniere. Tra il 2008 e il 2011, il gruppo controlla direttamente ampie porzioni della Somalia meridionale e centrale, inclusa Mogadiscio fino all'agosto 2011. La perdita della capitale, sotto la pressione di AMISOM, non si traduce in disarticolazione strutturale e inaugura una transizione strategica dal controllo territoriale visibile alla penetrazione capillare, economica e informativa, anche in aree nominalmente governative. Oggi Al-Shabaab mantiene controllo coercitivo su vaste aree rurali di Lower Shabelle, Lower Juba, Bay e Bakool e su settori di Middle Shabelle e Hiiraan, con stime che attribuiscono al gruppo influenza su circa un terzo del Paese e presenza dominante nel centro-sud. Il triangolo Lower Shabelle-Lower Juba-Bay costituisce il fulcro logistico e fiscale; Lower Juba e l'asse portuale storicamente connesso a Kismayo rappresentano nodi economico-strategici; Bay e Bakool forniscono profondità operativa; Middle Shabelle e Hiiraan costituiscono il principale fronte di contestazione con le forze governative. Il teatro transfrontaliero keniano, nelle contee di Garissa, Mandera, Wajir e Lamu, funge da fronte secondario di imposizione dei costi, attivato per mantenere pressione politica e psicologica senza escalation incontrollata.

Ideologia

L'ideologia di Al-Shabaab combina salafismo jihadista transnazionale e nazionalismo somalo anti-intervento, in un doppio registro che ne amplia la base di legittimazione oltre il nucleo dottrinale stretto. Sul piano religioso, il gruppo persegue l'instaurazione di un ordine fondato su un'interpretazione rigorista della Sharia e si colloca nel quadro globale di Al-Qaeda, cui ha formalizzato la bay'a nel 2012. Sul piano politico, la retorica contro l'occupazione straniera (Etiopia, Kenya, contingenti AUSSOM) e contro l'élite considerata corrotta di Mogadiscio si salda con la promessa di ordine, giustizia rapida e sicurezza, presentata come alternativa funzionale a uno Stato percepito come predatorio e dipendente dall'assistenza esterna. L'obiettivo strategico dichiarato resta la distruzione del Governo federale, l'espulsione delle forze straniere e l'unificazione delle popolazioni somale dell'Africa orientale, la cosiddetta Grande Somalia, sotto governo

islamico. La narrazione di reclutamento enfatizza martirio e sacrificio, difesa dell'identità islamica, opposizione all'interferenza occidentale e accesso a una giustizia rapida attraverso i tribunali shariatici. La socializzazione ideologica passa per reti religiose, scuole coraniche e circuiti comunitari, con messaggi calibrati su segmenti demografici diversi. La dimensione clanica viene gestita attraverso equilibri e cooptazioni funzionali al controllo territoriale più che annullata dall'ideologia, elemento che distingue Al-Shabaab da formazioni jihadiste meno radicate nel proprio contesto sociale.

Sul piano dottrinale, Al-Shabaab mantiene una posizione di relativa moderazione tattica rispetto allo Stato Islamico nell'uso del takfir, evitando la scomunica indiscriminata che alienerebbe le basi claniche, e privilegia il pragmatismo nella gestione delle alleanze locali. L'ancoraggio ad Al-Qaeda fornisce legittimazione transnazionale e accesso a un quadro ideologico globale, mentre il radicamento nel contesto somalo garantisce sostenibilità sociale e continuità di reclutamento. Questa combinazione tra coerenza dottrinale e flessibilità clanica costituisce un tratto distintivo rispetto a formazioni più rigide e meno radicate, e contribuisce a spiegare la capacità del gruppo di assorbire pressione militare e competizione jihadista interna senza frammentarsi.

Leadership attuale e architettura organizzativa

Il modello organizzativo è gerarchico-verticale, con ramificazioni funzionali specializzate, autonomia tattica locale e forte compartimentazione securitaria, configurazione che ha consentito di assorbire decapitazioni mirate e pressioni militari sostenute senza collasso. Al vertice si colloca l'emiro Ahmad Umar, noto come Abu Ubaidah (Ahmed Diriye), in carica dal 2014 dopo l'eliminazione di Ahmed Abdi Godane in un raid statunitense: la successione non ha prodotto scissioni rilevanti, segnale di una catena decisionale consolidata e non personalistica. Sotto l'emiro operano una shura con funzioni di indirizzo strategico, supervisione militare e coordinamento amministrativo, e comandanti regionali responsabili di operazioni, reclutamento e fiscalità coercitiva nelle rispettive aree. Tra le figure di rilievo della leadership corrente figurano Mahad Karate, associato alla guida dell'apparato di sicurezza, e Ali Mohamed Rage (Ali Dheere), portavoce ufficiale. Nucleo del dispositivo è l'Amniyat, apparato autonomo di intelligence e sicurezza interna, descritto nella letteratura specialistica come organizzazione nell'organizzazione, dotato di catena di comando propria e circuiti finanziari separati. Le sue funzioni comprendono controspionaggio e disciplina interna (identificazione di infiltrati, gestione di strutture detentive, esecuzioni esemplari), infiltrazione delle istituzioni statali (inclusa la National Intelligence and Security Agency), raccolta informativa di tipo HUMINT e pianificazione di operazioni complesse, comprese

azioni transfrontaliere come Kampala (2010), Westgate (2013) e Garissa University (2015). La compartimentazione riduce la vulnerabilità al targeting esterno, poiché cellule regionali operano senza conoscere l'identità di altre unità. La comunicazione strategica è integrata nella pianificazione operativa attraverso al-Kataib Media Foundation, responsabile della produzione audiovisiva ad alta qualità tecnica, e al-Shahada News Agency, canale di diffusione rapida di rivendicazioni e comunicati. L'apparato amministrativo parallelo si articola in dipartimenti funzionali (finanza, giustizia, affari religiosi, affari clanici, logistica), con interazione simultanea tra ala militare e ala amministrativa.

La continuità e la regolarità della produzione mediatica, con 46 comunicati ufficiali nel solo dicembre 2025, costituiscono un indicatore indiretto di salute organizzativa: l'assenza di interruzioni prolungate segnala che la catena comando-comunicazione resta intatta nonostante la pressione militare. Le analisi accademiche convergono nell'indicare che l'architettura del gruppo, e in particolare l'Amniyat, è concepita per sopravvivere a eventuali arretramenti territoriali dell'organizzazione madre, grazie alla natura clandestina, all'autonomia finanziaria e alla profondità delle reti infiltrative. Tale configurazione spiega la resilienza del gruppo alle campagne di decapitazione, che hanno eliminato emiri e comandanti di rilievo senza produrre collasso strutturale né scissioni durature.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

L'evoluzione della violenza si articola in quattro fasi a funzione strategica distinta. Nella fase di espansione territoriale (2006-2011), la forza è servita a conquista e consolidamento, con assalti convenzionali, occupazione di città e gestione diretta di porti strategici. La fase di adattamento asimmetrico (2012-2016), successiva all'allineamento ad Al-Qaeda, ha privilegiato IED, attentati complessi, assassinii mirati e infiltrazione urbana, con la proiezione regionale verso il Kenya segnata dagli attacchi di Westgate (2013) e Garissa University (2015). La fase di resilienza strutturale e consolidamento fiscale (2017-2021) ha visto la violenza assumere funzione di interdizione ed enforcement economico più che di conquista territoriale diretta. La fase di ri-contestazione territoriale selettiva (2022-2026) segue la campagna congiunta governo–Ma'awisley–ATMIS del 2022, che produce perdite territoriali temporanee, e culmina nell'offensiva del febbraio 2025.

Il *modus operandi* combina IED come arma primaria di interdizione, impiego di VBIED e fanteria in assalti complessi, agguati su convogli, assedi logistici e attacchi ad alta visibilità nella capitale finalizzati a dimostrarne la permeabilità. Tra il 15 e il 20 febbraio

2025, il gruppo ha lanciato l'offensiva più ambiziosa da anni, denominata Operation Ramadan, su Middle Shabelle e Hiiraan, con attacchi sincronizzati su Jowhar, Adan Yabal, Adale e Bulo Burde e la presa temporanea di Bal'ad, invertendo parte dei guadagni governativi del 2022. Il 18 marzo 2025 un IED ha colpito il convoglio del Presidente Hassan Sheikh Mohamud a Mogadiscio, in un contesto di allerte statunitensi su attacchi imminenti, incluso l'aeroporto internazionale Aden Adde. Il dicembre 2025 registra 86 attacchi (76 in Somalia, 10 in Kenya) e 46 comunicati ufficiali, con concentrazione nel triangolo Lower Shabelle–Lower Juba–Bay. L'analisi dei target evidenzia tre linee principali: degradazione della *kill chain* governativa (Danab Special Forces, intelligence, milizie Ma'awisley), contestazione delle forze internazionali (contingenti etiopi, ugandesi e djiboutiani) e mantenimento del fronte secondario keniano. Il modello è definibile come attrizione distribuita: aumento della frequenza per saturare le capacità di risposta governative senza esporsi a scontri convenzionali prolungati. Nel 2026 la pressione resta stabile e ad alta intensità, con controffensive governative dagli esiti reversibili e una transizione elettorale, con elezioni presidenziali previste nell'anno, che agisce da moltiplicatore di vulnerabilità.

Letalità e impatto

La Somalia resta tra i teatri africani a più alta incidenza di violenza riconducibile a un singolo attore insurrezionale, con attività armata su base mensile e assenza di un pattern di declino strutturale. L'offensiva del 2025 ha prodotto centinaia di vittime tra forze regolari, milizie Ma'awisley e combattenti, con bilanci fortemente contesi e rivendicazioni di diverse centinaia di caduti per ciascuna parte. La perdita di numerosi comandanti governativi negli scontri di Middle Shabelle segnala la capacità del gruppo di colpire selettivamente la catena di comando avversaria. Il dato strutturale rilevante è la continuità più del picco assoluto, con alta letalità mantenuta nonostante l'erosione territoriale temporanea del 2022 e le controffensive del 2025-2026. Sul piano umanitario, l'insorgenza alimenta sfollamento interno, interdizione delle rotte commerciali e pressione su milizie e comunità claniche. I dataset ACLED confermano continuità di eventi armati su base mensile nel periodo 2023–2026, senza pattern di declino strutturale, collocando la Somalia tra i contesti africani a più alta intensità conflittuale riconducibile a un singolo attore. Il Panel of Experts delle Nazioni Unite (2024) qualifica Al-Shabaab come la più grave minaccia alla pace e alla sicurezza in Somalia.

Influenza, governance e fiscalità

Al-Shabaab esercita una sovranità fiscale *de facto* che trascende il controllo territoriale diretto. Il sistema poggia su quattro pilastri: zakat obbligatoria su imprese, commercianti e attività agricole; tassazione di merci in transito, inclusi alimentari, carburante e materiali da costruzione; estorsione sistematica nel settore urbano, in particolare a Mogadiscio; controllo e regolazione delle filiere economiche rurali. La riscossione avviene tramite reti clandestine collegate all'Amniyat, con ricevute formali, registri interni e sanzioni progressive che possono includere minacce, danneggiamenti o assassinii mirati. Nelle aree rurali, tribunali shariatici risolvono dispute commerciali e claniche, rafforzando una legittimità coercitiva fondata sulla prevedibilità, poiché molti operatori preferiscono pagare per evitare incertezza e violenza indiscriminata. Il think tank Hiraal ha stimato in circa 15 milioni di dollari mensili il gettito del gruppo, con prelievo del 2,5% sui profitti annui delle imprese maggiori, tassazione dei container portuali, imposte sull'irrigazione e pedaggi ai checkpoint. Le stime correnti collocano le entrate annue tra 100 e 150 milioni di dollari, cifra che rende Al-Shabaab una delle organizzazioni jihadiste finanziariamente più autosufficienti al mondo. L'infiltrazione in porto, immobiliare, telecomunicazioni e contratti pubblici amplia la base imponibile oltre i settori rurali e configura un'influenza indiretta sulle transazioni della capitale, riducendo la dipendenza da finanziamenti esterni.

La riscossione urbana a Mogadiscio opera senza controllo territoriale visibile, attraverso esattori collegati all'Amniyat che rilasciano ricevute e applicano sanzioni progressive verso gli inadempienti, configurando una sovranità fiscale *de facto* su segmenti dell'economia della capitale. Questa presenza invisibile riduce l'esigenza di controllo territoriale diretto e rafforza la resilienza organizzativa, perché disaccoppia la capacità di estrazione economica dal possesso fisico del terreno. La prevedibilità del prelievo, accompagnata da registri e procedure di tracciamento interno, accresce paradossalmente la compliance, poiché molti operatori valutano il pagamento come costo sistemico inferiore all'incertezza e alla violenza indiscriminata.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

Nel caso di Al-Shabaab, il nesso tra terrorismo e criminalità si configura come integrazione capillare nell'economia politica locale, distinta dalla dipendenza simbiotica da traffici transnazionali ad alta visibilità tipica del contesto saheliano, e sostenuta da una componente transnazionale circoscritta ma significativa. Il gruppo opera come regolatore coercitivo all'interno delle filiere commerciali formali e informali,

configurando un modello di criminalità regolata ideologicamente, in cui l'estrazione di rendita è giustificata come imposizione religiosa (zakat) e simultaneamente sostenuta da minaccia credibile di violenza.

Le linee principali del Crime-Terror Nexus comprendono:

- tassazione ed estorsione sistematica di imprese, agricoltori e operatori del trasporto, con dazi sulle importazioni portuali, pedaggi ai checkpoint e imposte su irrigazione e terra;
- commercio illecito di materie prime, in particolare esportazione di carbone vegetale verso i mercati del Golfo, oggetto del divieto imposto dal Consiglio di Sicurezza dell'ONU con la Risoluzione 2036 del 2012, accompagnata dal contrabbando di zucchero, bestiame e avorio;
- coinvolgimento, documentato dalle autorità statunitensi, nel commercio di stupefacenti, con eroina rivenduta a gruppi criminali, e nello sfruttamento di estrazione mineraria illegale;
- sequestri a scopo di estorsione, riciclaggio e impiego di corrieri in contanti.

Un elemento distintivo è il corridoio illecito bidirezionale tra Somalia e penisola arabica: navi che approdano cariche di zucchero ripartono con carbone vegetale, i cui carichi vengono mascherati con documentazione falsa che ne attribuisce l'origine a Paesi terzi quali Iran, Comore, Ghana o Costa d'Avorio per aggirare il divieto delle Nazioni Unite. I proventi confluiscono in conti bancari del Golfo e rientrano verso il gruppo attraverso società di import-export e imprese di copertura. Sul piano finanziario, la scarsa accessibilità del sistema bancario somalo spinge Al-Shabaab a un uso intensivo del sistema hawala, dei servizi di *mobile money* e di corrieri in contanti, con movimentazione di fondi anche tramite conti a Dubai e businessmen collegati che importano beni rivendibili in Somalia. La rete di simpatizzanti in Kenya contribuisce attraverso sistemi di pagamento mobile, ubiqui nella regione e interconnessi con il settore bancario formale. La dimensione transfrontaliera del Nexus è particolarmente rilevante nel teatro keniano, dove la facilitazione logistica nelle contee di confine salda reti commerciali locali, contrabbando e cellule operative in un ecosistema ibrido in cui criminalità, radicalizzazione e insorgenza si sovrappongono. Il contrabbando di zucchero verso il Kenya, favorito da politiche protezionistiche e da differenziali di prezzo, costituisce una voce ricorrente di tassazione transfrontaliera.

Il commercio del carbone vegetale ha storicamente rappresentato una delle voci più rilevanti del bilancio del gruppo, con flussi stimati nell'ordine di decine di milioni di dollari

annui transitati in passato attraverso il porto di Kismayo verso i mercati del Golfo, e ha continuato a generare rendita anche dopo la perdita del controllo diretto degli scali, attraverso la tassazione della produzione e del transito. A questa voce si affiancano il commercio del bestiame, la tassazione delle attività di pesca e l'imposizione su carburante e beni di prima necessità, in un portafoglio diversificato che riduce l'esposizione del gruppo a shock su una singola filiera.

Le autorità somale hanno avviato dal 2023 una campagna di contrasto al finanziamento, con sequestro di veicoli adibiti alla riscossione, eliminazione di responsabili delle cellule fiscali e rafforzamento del monitoraggio sul settore bancario e sui servizi di trasferimento di denaro. L'efficacia di tali misure resta limitata dalla natura clandestina e ridondante delle reti di riscossione, dalla pervasività dei sistemi hawala e *mobile money* e dalla capacità del gruppo di reindirizzare i flussi attraverso imprese di copertura. La documentazione raccolta sul campo, basata su decine di interviste a imprenditori, funzionari e disertori e sull'esame di ricevute fiscali, evidenzia un apparato di riscossione standardizzato e prevedibile, in cui anche ufficiali governativi risultano costretti al pagamento per completare attività economiche ordinarie, indicatore della profondità del radicamento del sistema.

La componente criminale non opera in modo anarchico. L'Amniyat supervisiona la riscossione, raccoglie informazioni economiche su flussi commerciali e rotte di trasporto e applica sanzioni mirate, aumentando l'efficienza del sistema e riducendo l'evasione. La solidità finanziaria così ottenuta costituisce il principale fattore di resilienza organizzativa, poiché consente pagamento regolare dei combattenti, compensazioni alle famiglie e reinvestimento logistico nella capacità militare. Sul piano sistemico, Al-Shabaab si configura come insorgenza fiscalizzata più che come cartello criminale mascherato da gruppo ideologico o come organizzazione puramente ideologica con attività illecite occasionali: trasforma l'economia locale in fonte strutturale di sostentamento e leva coercitiva, con bassa vulnerabilità all'interruzione delle rotte internazionali. Tale modello si distingue da quello dello Stato Islamico in Somalia (ISS), che impiega il territorio del Puntland come nodo finanziario globale del proprio network attraverso l'ufficio al-Karrar, mentre Al-Shabaab internalizza l'economia domestica come base primaria di sostentamento.

Sul piano analitico, il caso somalo si colloca all'estremità del continuum Crime-Terror in cui la convergenza nasce dalla costruzione di un ordine fiscale-coercitivo che ingloba economia lecita e illecita in un unico apparato di estrazione, distinta dall'appropriazione opportunistica di mercati illeciti preesistenti osservata in altri teatri. Il gruppo non si

limita a tassare la criminalità organizzata transnazionale, ne replica le funzioni di protezione, arbitrato e regolazione dei flussi, sostituendosi allo Stato nelle aree di controllo e affiancandolo in quelle contese. Questa sovrapposizione tra governance, fiscalità e coercizione rende il confine tra attore insurrezionale e impresa criminale analiticamente sfumato e operativamente irrilevante ai fini del sostentamento.

Il sequestro a scopo di estorsione costituisce una linea complementare di finanziamento e di pressione politica, con vittime tra operatori locali, personale umanitario e, in misura minore, cittadini stranieri. La tassazione si estende inoltre ad attività marittime e di pesca lungo le coste meridionali, dove il gruppo impone prelievi a pescatori e operatori, intersecando reti che in passato si sono sovrapposte all'economia della pirateria. La diversificazione tra rendita terrestre e marittima accresce la ridondanza del modello di finanziamento e la sua capacità di assorbire perdite localizzate.

Rapporti con altri attori

L'affiliazione formale ad Al-Qaeda, formalizzata nel 2012, si accompagna ad un'ampia autonomia operativa locale. Sul fronte jihadista interno, Al-Shabaab mantiene la predominanza sull'ISS, radicato nel Puntland sul massiccio del Cal Miskaad e divenuto hub finanziario continentale del network dello Stato Islamico attraverso l'ufficio al-Karrar, che coordina trasferimenti verso affiliati in Mozambico, Repubblica Democratica del Congo e oltre. La competizione viene gestita con repressione selettiva e controllo dell'ecosistema clanico, senza defezioni di massa, anche a fronte delle operazioni statunitensi e Puntland contro la rete finanziaria dell'ISS condotte nel 2025. Sul piano statale, il gruppo affronta la coalizione Governo federale–AUSSOM–milizie Ma'awisley, con il sostegno di AFRICOM, Turchia, Emirati Arabi Uniti e altri partner internazionali. L'incertezza sui finanziamenti di AUSSOM, il cui mandato è prorogato al 31 dicembre 2026, costituisce un fattore di rischio sfruttabile, così come le tensioni tra Mogadiscio e gli Stati federati di Jubaland e Puntland. La gestione delle fedeltà claniche per cooptazione consente al gruppo di inserirsi nelle faglie politiche locali e di trarre vantaggio dai cicli elettorali come moltiplicatori di pressione.

Valutazione del rischio

La traiettoria 2025-2026 indica stabilità operativa ad alta intensità, capacità di offensiva coordinata in Somalia centrale, continuità fiscale e governance parallela nonostante le campagne militari congiunte. Non emergono indicatori di collasso strutturale: l'erosione territoriale del 2022 e le controffensive successive hanno prodotto risultati tattici reversibili senza intaccare la base fiscale o la capacità di rigenerazione operativa. La

minaccia va qualificata come persistente, adattiva e sistemica, con rischio elevato di ri-contestazione territoriale selettiva, attacchi complessi nella capitale, instabilità cronica nelle contee keniane di confine e ulteriore consolidamento dell'economia coercitiva parallela. La resilienza del gruppo risiede nella convergenza tra controllo economico, disciplina organizzativa, radicamento locale e gestione sofisticata della narrativa. In assenza di una strategia che interrompa simultaneamente filiere fiscali, infrastruttura informativa e reti logistiche rurali, lo scenario più probabile nel medio termine resta la continuità operativa con capacità di picchi offensivi regionali.

Bibliografia

1. ACLED (2026), Armed Conflict Location & Event Data Project, Somalia conflict data e Africa Overview.
2. Botha, A., & Abdile, M. (2016), Radicalisation and al-Shabaab Recruitment in Somalia, Institute for Security Studies, Pretoria.
3. Combating Terrorism Center at West Point (2025), "Somalia at a Crossroads: Resurgent Insurgents, Fragmented Politics, and the Uncertain Future of AUSSOM", CTC Sentinel.
4. Congressional Research Service (2025), Somalia, In Focus IF10155, Washington, DC.
5. Davis, J. (2025), "Concealing al-Shabaab's Financial Flows", Insight Threat Intelligence.
6. European Union Agency for Asylum (2025), Somalia: Security Situation, Country of Origin Information Report.
7. Fanusie, Y. J., & Entz, A. (2017), Al-Shabaab: Financial Assessment, Terror Finance Briefing Book, Center on Sanctions and Illicit Finance, Foundation for Defense of Democracies, Washington, DC.
8. Garofalo, D. (2026), Harakat al-Shabaab al-Mujahidin — Strategic Threat Outlook, December 2025: Operational Trends, Regional Risk, and Forecast.
9. GI-TOC (2025), Commerce Under Siege: Disrupting al-Shabaab's Hold on Mogadishu's Economy, Global Initiative Against Transnational Organized Crime, Geneva.
10. Hansen, S. J. (2013), Al-Shabaab in Somalia: The History and Ideology of a Militant Islamist Group, Hurst, London.
11. Hiraal Institute (2020; 2022), The AS Finance System e successivi aggiornamenti sul sistema finanziario di al-Shabaab, Mogadiscio.
12. Ingiriis, M. H. (2020), "Insurgency and International Extraversion in Somalia: the NISA and al-Shabaab's Amniyat", African Security Review, 29(2), pp. 125–151.
13. International Crisis Group (2024), The Islamic State in Somalia: Responding to an Evolving Threat, Africa Briefing n. 201, Nairobi/Brussels.

14. Keatinge, T. (2014), The Role of Finance in Defeating al-Shabaab, Whitehall Report 2-14, Royal United Services Institute, London.
15. Kheyre, Z. A. (2022), “The Evolution of the al-Shabaab Jihadist Intelligence Structure”, Intelligence and National Security, 37(7), pp. 1061–1082.
16. Maruf, H., & Joseph, D. (2018), Inside al-Shabaab: The Secret History of al-Qaeda’s Most Powerful Ally, Indiana University Press, Bloomington.
17. Menkhaus, K. (2014), “Al-Shabab’s Capabilities Post-Westgate”, CTC Sentinel, 7(2), pp. 4–9.
18. Odhiambo, P., Njoroge, J., & Hafez, M. (2025), “Al-Shabaab’s Financial Fortitude: the Link between Funding Strategies and Organizational Resiliency”, Open Journal of Political Science, pp. 468–472.
19. Sinkó, G., & Besenyő, J. (2023), “More than Survival: the Role of al-Shabaab Secret Service, Amniyat, in Information-Gathering”, Connections: The Quarterly Journal, 22(1), pp. 9–21.
20. U.S. Department of State, Rewards for Justice (s.d.), Al-Shabaab’s Financial Network.
21. United Nations Security Council (2012), Resolution 2036, New York.
22. United Nations Security Council (2024), Report of the Panel of Experts on Somalia, New York.
23. War on the Rocks (2025), “Flailing State: The Resurgence of al-Shabaab in Somalia”.

I.VII ISLAMIC STATE IN SOMALIA (ISS)

Genesi e collocazione geografica

L'Islamic State in Somalia (ISS) emerge formalmente nell'ottobre 2015 come scissione da Harakat al-Shabaab al-Mujahidin, con la bay'a allo Stato Islamico proclamata da Abdulqadir Mumin, religioso del Puntland già quadro di Al-Shabaab. La leadership di Al-Shabaab, fedele ad Al-Qaeda, reprime duramente le correnti favorevoli al Califfato tra il 2014 e il 2015, impedendo una transizione collettiva e provocando la defezione di nuclei militanti localizzati nel nord-est. La scelta del Puntland risponde a precise condizioni strutturali: morfologia montuosa, controllo statale intermittente, reti commerciali marittime informali e storica autonomia politico-amministrativa rispetto a Mogadiscio. Le montagne del Cal Miskaad, parte della catena del Golis, e l'area di Bari offrono rifugi naturali, sistemi di grotte e corridoi logistici difficilmente penetrabili dalle forze di sicurezza. Nel 2016, lo Stato Islamico centrale riconosce formalmente la wilayat somala, garantendo visibilità propagandistica e inserimento nelle reti comunicative transnazionali. La presenza territoriale resta concentrata e intermittente, priva dell'amministrazione estesa di Al-Shabaab, con la città portuale di Bosaso come principale teatro di estorsione e attentati selettivi.

Nel periodo 2015-2017, ISS si configura come organizzazione numericamente limitata, con stime tra 200 e 300 combattenti, sottoposta alla pressione congiunta di Al-Shabaab e delle autorità del Puntland e dipendente da mobilità, compartimentazione e capacità di evitare scontri frontali prolungati. Tra il 2018 e il 2020, il gruppo sviluppa una capacità operativa più definita, con attentati mirati contro funzionari, personale di sicurezza e obiettivi simbolici nell'area di Bosaso, e inizia a svolgere una funzione di collegamento tra lo Stato Islamico centrale e le reti dell'Africa orientale, inclusi canali finanziari e di trasferimento di know-how. La fase successiva al declino territoriale del Califfato in Iraq e Siria, tra il 2017 e il 2019, accresce la rilevanza del nodo somalo nell'architettura globale del movimento e trasforma una scissione marginale in struttura riconosciuta e progressivamente centrale.

Ideologia

ISS aderisce al quadro dottrinale dello Stato Islamico, caratterizzato da maggiore rigore nell'uso del takfir rispetto ad Al-Shabaab e dal rifiuto della cornice nazionalista e clanica. La frattura con Al-Shabaab è ideologica prima che territoriale, fondata sul riconoscimento del Califfato di al-Baghdadi contrapposto alla lealtà ad Al-Qaeda. La

propaganda, diffusa attraverso i canali centrali dello Stato Islamico, mantiene una visibilità simbolica superiore alla capacità militare effettiva e veicola la narrazione di una provincia integrata nel progetto califfale globale. L'orientamento universalista e l'apertura ai combattenti stranieri distinguono ISS dal radicamento clanico di Al-Shabaab e ne hanno favorito la trasformazione in polo di attrazione internazionale, con militanti provenienti da oltre venti Paesi di Europa, Nord America, Africa e Asia. Tale carattere transnazionale amplia il bacino di reclutamento e riduce al contempo il radicamento sociale locale, accrescendo la vulnerabilità alla delazione comunitaria, fattore poi sfruttato dalle autorità del Puntland.

La dimensione propagandistica è amplificata dai canali centrali dello Stato Islamico, che hanno periodicamente rilanciato appelli ad attacchi individuali in Occidente e inserito la provincia somala in una strategia comunicativa globale, accrescendone la visibilità oltre la reale capacità operativa sul terreno. Questa proiezione narrativa, combinata con l'attrazione esercitata su militanti stranieri, ha contribuito a trasformare un attore territorialmente marginale in riferimento simbolico per segmenti del jihadismo internazionale.

Leadership attuale e architettura organizzativa

La leadership ruota attorno ad Abdulqadir Mumin, ex cittadino britannico e svedese nato a Qandala nel Puntland, già autorità religiosa di Al-Shabaab. Le fonti divergono sul suo ruolo: il Dipartimento del Tesoro statunitense (2023) lo qualifica come emiro dell'ufficio al-Karrar, mentre il Monitoring Team delle Nazioni Unite lo descrive come emiro sia di ISS sia di al-Karrar; l'intelligence statunitense e diversi analisti gli attribuiscono dal 2024 un ruolo apicale nella leadership globale dello Stato Islamico, prossimo a quello di califfo. Mumin è sopravvissuto a un attacco aereo statunitense nel maggio 2024 e ha ripetutamente eluso la cattura. Il comando locale è attribuito ad Abdirahman Fahiye Isse Mohamud, indicato come emiro della provincia somala e vice di Mumin. L'architettura è gerarchica e compatta, con una shura ristretta di comandanti militari e responsabili logistici e forte compartimentazione delle cellule, configurazione che ha favorito la sopravvivenza nonostante arresti mirati e operazioni di decapitazione. L'elemento sovraordinato è l'ufficio al-Karrar, struttura regionale del General Directorate of Provinces dello Stato Islamico stabilita in Puntland tra il 2018 e il 2019, con responsabilità di coordinamento e finanziamento per le province dell'Africa orientale, centrale e australe, inclusi gli affiliati in Mozambico (Cabo Delgado) e nella Repubblica Democratica del Congo. Numerose figure chiave della rete sono state colpite: Bilal al-Sudani, finanziere, ucciso in un raid statunitense nel gennaio 2023; Ahmed Muse Said, facilitatore dei

combattenti stranieri, ucciso nel maggio 2025; Abdiweli Mohamed Yusuf, responsabile finanziario e indicato come emiro di al-Karrar, catturato in un'operazione statunitense nel luglio 2025.

L'ufficio al-Karrar costituisce uno dei centri di comando regionale del General Directorate of Provinces dello Stato Islamico, accanto agli uffici al-Furqan e al-Siddiq, e funge da quartier generale per l'Africa orientale dal 2018-2019. La sua competenza copre il coordinamento e la distribuzione di fondi verso affiliati e reti dell'Africa orientale, centrale e australe. Già nel 2020, lo Stato Islamico disponeva che le province di Mozambico e Repubblica Democratica del Congo riferissero alla componente somala, a conferma della collocazione apicale di Mumin nella catena di comando continentale. La capacità di raccolta fondi, più della forza territoriale, ha conferito al gruppo un'influenza sproporzionata, al punto che fonti statunitensi hanno ipotizzato per Mumin un ruolo prossimo al vertice globale dell'organizzazione.

Attività e dinamica operativa (2025-2026)

Il modello operativo di ISS si fonda su cellule mobili responsabili di attentati con IED, assassinii mirati e attacchi a obiettivi simbolici, con frequenza contenuta e logica di sopravvivenza e visibilità più che di conquista territoriale. Tra il 2018 e il 2024, il gruppo concentra le operazioni su Bosaso, colpendo funzionari, forze di sicurezza e operatori economici. La crescita del gruppo, alimentata dall'afflusso di combattenti stranieri, ha innescato dal novembre 2024 la risposta più ampia mai condotta dal Puntland. Nel gennaio 2025, in risposta ai preparativi delle forze regionali, ISS intensifica l'attività con il ricorso a IED e attacchi con droni armati contro le posizioni del Puntland, segnalando un salto qualitativo nelle capacità tecniche. L'Operazione Hilaac (Lampo), avviata nel dicembre 2024 con circa 3.000 effettivi tra Puntland Maritime Police Force, Guardia presidenziale, Daraawiish e milizie e con il sostegno del sotto-clan Ali Salebaan, è stata potenziata dalla copertura aerea di Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti (AFRICOM). Le forze hanno respinto un assalto suicida iniziale, conquistato la valle di Togjaceel e un centro di comando sotterraneo fortificato e liberato oltre cento basi e grotte e circa 260 km di territorio. A giugno 2025, il Presidente del Puntland Said Abdullahi Deni ha annunciato la riconquista del 98% della catena del Cal Miskaad, con una riduzione stimata del 70% della presenza del gruppo. Nel dicembre 2025, le operazioni si concentravano sulla valle di Baallade, ultimo rifugio. Gli Stati Uniti hanno condotto oltre cento attacchi aerei contro ISS e Al-Shabaab nel 2025, il totale annuo più alto dal 2007. La traiettoria a metà 2026 indica una severa degradazione territoriale, con capacità residua ridotta ad azioni di guerriglia sporadica e ordigni.

Letalità e impatto

L'offensiva del 2024-2025 ha prodotto un bilancio fortemente asimmetrico: secondo le autorità del Puntland oltre 700 militanti uccisi, in larga maggioranza stranieri, a fronte di un numero ridotto di caduti somali. I passaporti sequestrati, provenienti da oltre venti Paesi di Europa, Nord America, Africa e Asia, confermano la natura internazionale del gruppo e il suo ruolo di polo di attrazione per il jihadismo transnazionale. La letalità diretta di ISS sul territorio somalo resta inferiore a quella di Al-Shabaab, coerentemente con dimensioni e ambizioni più contenute. Il dato rilevante riguarda meno il volume degli attacchi locali e più la proiezione esterna: arresti e piani sventati collegati a ISS in Europa, come la rete di Tyresö in Svezia nel maggio 2024, e operazioni in Spagna e Marocco nel 2026 testimoniano un impatto che eccede il teatro somalo. Sul piano umanitario interno, l'azione del gruppo resta circoscritta rispetto alla pressione esercitata da Al-Shabaab nel centro-sud del Paese. La concentrazione delle perdite tra i combattenti stranieri segnala inoltre l'efficacia della collaborazione tra forze del Puntland e comunità locali nell'isolare un attore percepito come esterno, dinamica che ha eroso la base logistica del gruppo più rapidamente di quanto la sola pressione cinetica avrebbe consentito.

Finanziamento e ruolo di hub regionale

ISS non dispone di una base fiscale territoriale estesa o di un apparato amministrativo capillare. La sostenibilità economica locale poggia su estorsioni selettive a commercianti e operatori di Bosaso e dei distretti di Bari, su contributi coercitivi di entità inferiore rispetto al rivale meridionale e su reti di contrabbando marittimo e traffico di armi leggere lungo il Golfo di Aden. La struttura di governance ridotta rende il gruppo economicamente poco costoso da mantenere. Il peso strategico di ISS deriva dalla funzione dell'ufficio al-Karrar, che coordina e redistribuisce fondi verso le province africane dello Stato Islamico e, secondo diverse fonti, verso la provincia del Khorasan. I trasferimenti avvengono tramite il sistema hawala, criptovalute, corrieri e imprese di copertura, con importi spesso frazionati sotto la soglia dei 10.000 dollari per eludere il tracciamento e con appoggio su conti bancari del Golfo. Tale configurazione ha reso ISS uno degli uffici finanziari più efficaci dello Stato Islamico, accanto ad al-Furqan e al-Siddiq, conferendogli un'influenza sproporzionata rispetto al peso militare sul terreno.

Figure come Bilal al-Sudani, ucciso nel gennaio 2023, avevano sviluppato reti di finanziamento dello Stato Islamico in Sudafrica e contribuito al sostegno della diramazione afghana, a riprova della portata extra-regionale dei facilitatori somali. Le

contromisure internazionali, dalle designazioni del Dipartimento del Tesoro statunitense ai raid mirati, hanno colpito singoli nodi senza smantellare l'architettura sottostante, che conserva ridondanza attraverso corrieri, hawaladar e imprese di copertura. La scala contenuta delle singole transazioni, deliberatamente frazionate, riduce la tracciabilità e complica il contrasto finanziario rispetto a flussi più concentrati.

Crime-Terror Nexus e criminalità organizzata transnazionale

Nel caso di ISS, il nesso tra terrorismo e criminalità assume una configurazione di intermediazione finanziaria transnazionale più che di controllo territoriale o di tassazione di massa. Le attività illecite, dall'estorsione localizzata al contrabbando e al traffico di armi, costituiscono strumenti funzionali alla sopravvivenza e all'alimentazione della rete piuttosto che un sistema fiscale strutturato. La pericolosità del gruppo risiede nella sua densità reticolare: l'ufficio al-Karrar opera come nodo di un sistema *hub-and-spoke* che integra le operazioni finanziarie dell'Africa orientale, centrale e australe e ne convoglia i proventi nei circuiti globali dello Stato Islamico. Le tecniche di occultamento documentate comprendono il frazionamento delle transazioni, l'uso combinato di hawala, *mobile money* e criptovalute, il ricorso a hawaladar e broker, il riciclaggio attraverso società di import-export e imprese di copertura e canali di rimessa informali che collegano la Somalia all'Asia centrale. La facilitazione del movimento di combattenti stranieri, evidenziata dal sequestro di passaporti di oltre venti nazionalità durante l'Operazione Hilaac, costituisce una dimensione ulteriore del Nexus, in cui reti di reclutamento, contrabbando e trasferimento di fondi si sovrappongono.

A seguito della campagna di interdizione del 2025 con i raid statunitensi, la cattura del responsabile finanziario di al-Karrar e la degradazione delle roccaforti montane, diverse analisi segnalano un'evoluzione della rete verso un modello più decentralizzato, fondato su nodi di fiducia interconnessi e già operativi in più giurisdizioni, con elementi dell'architettura attivi anche in Europa e Nord America.

Le linee principali del Crime-Terror Nexus possono essere sintetizzate come segue:

- estorsione e tassazione selettiva di operatori economici a Bosaso e nei distretti di Bari, di scala contenuta;
- contrabbando marittimo e traffico di armi leggere lungo il Golfo di Aden, sfruttando la porosità delle infrastrutture costiere;
- intermediazione e redistribuzione di fondi verso le province africane dell'IS e verso il Khorasan, tramite hawala, criptovalute e imprese di copertura;

- facilitazione logistica e finanziaria del movimento di combattenti stranieri e delle cellule esterne.

La resilienza economica del gruppo deriva dalla sua funzione di interconnessione tra reti criminali costiere, circuiti di rimessa informali e flussi finanziari globali del movimento jihadista più che dall'ampiezza delle entrate locali. Rispetto al modello di Al-Shabaab, che internalizza l'economia domestica come base fiscale primaria, ISS si configura come piattaforma di redistribuzione e coordinamento, la cui neutralizzazione richiede il contrasto simultaneo dei nodi finanziari distribuiti oltre alla riconquista territoriale.

Sul piano analitico, ISS rappresenta un caso in cui la convergenza criminale-terroristica si esprime come funzione di rete più che come economia di predazione territoriale. La provincia somala, priva delle costose strutture di governance sviluppate da Al-Shabaab, risulta poco onerosa da gestire e proprio per questo capace di tradurre una capacità di raccolta fondi relativamente modesta in influenza strategica elevata, destinando le risorse al sostegno di altre province e cellule. Questa asimmetria tra peso militare locale e centralità finanziaria globale costituisce il tratto definitorio del gruppo e la principale sfida per le politiche di contrasto, poiché sposta il baricentro della minaccia dal controllo del territorio al controllo dei flussi.

Fino al 2025, una quota rilevante di queste attività finanziarie risultava concentrata proprio nel massiccio del Cal Miskaad, dove l'ufficio al-Karrar coordinava raccolta e trasferimenti verso l'Africa e l'Asia. La serie di attacchi aerei statunitensi e le operazioni di terra del Puntland hanno disarticolato questo polo fisico, accelerando la transizione verso una struttura distribuita in cui i singoli nodi conservano autonomia operativa e ridondanza. La dispersione riduce l'efficienza del coordinamento centrale e al tempo stesso complica l'individuazione e la neutralizzazione dei flussi, spostando la sfida del contrasto dal piano territoriale a quello finanziario e giurisdizionale, con riflessi su una pluralità di Paesi di transito e destinazione.

Proiezione esterna e minaccia internazionale

La rilevanza di ISS eccede ampiamente il teatro somalo. La rete al-Karrar ha sostenuto finanziariamente, secondo diverse fonti, la provincia del Khorasan dello Stato Islamico (ISKP), responsabile di attacchi in Iran e Russia e di numerosi piani sventati in Europa. Sul piano operativo, indagini europee hanno collegato a ISS la cosiddetta rete di Tyresö, smantellata in Svezia nel maggio 2024 per la pianificazione di attentati, mentre già nel 2018 un ex militante dello Stato Islamico era stato arrestato a Bari per un presunto piano contro la Basilica di San Pietro. Nel 2026 ulteriori arresti in Spagna e Marocco hanno

riguardato individui accusati di pianificare attacchi o di fornire supporto finanziario e logistico a combattenti collegati a ISS e altre diramazioni dello Stato Islamico. La combinazione tra capacità finanziaria, reti di facilitazione dei combattenti stranieri e collegamenti con province ad alta capacità offensiva colloca ISS tra le componenti dello Stato Islamico più rilevanti per la sicurezza internazionale, con implicazioni che si estendono dall'Africa all'Asia meridionale, all'Europa e al Nord America.

Rapporti con altri attori

La relazione con Al-Shabaab è strutturalmente competitiva: tra il 2016 e il 2019 Al-Shabaab ha condotto operazioni sistematiche per contenere ISS nel sud, costringendolo a consolidarsi nel Puntland in postura difensiva, e la rivalità intra-jihadista ha alimentato la radicalizzazione retorica e la definizione identitaria del gruppo. Sul piano della rete globale, ISS, tramite al-Karrar, esercita autorità di coordinamento sulle province dello Stato Islamico in Mozambico (Cabo Delgado) e nella Repubblica Democratica del Congo, oltre a sostenere strutture in Sudafrica, Kenya e Tanzania e, in determinate fasi, in Yemen, Turchia e Afghanistan. Sul fronte del contrasto, ISS affronta principalmente le forze del Puntland, che hanno agito con limitato coordinamento con il Governo federale somalo e AUSSOM, valorizzando relazioni bilaterali con Emirati Arabi Uniti e Stati Uniti. Il sostegno comunitario del sotto-clan Ali Salebaan è stato determinante per i successi dell'Operazione Hilaac, a conferma del peso delle dinamiche claniche locali anche per un attore di matrice transnazionale.

La vicenda di ISS si inserisce nel più ampio modello del Puntland, Stato federato semi-autonomo che dal 2024 ha ridotto il riconoscimento del Governo federale e ha costruito una capacità contro-insurrezionale relativamente efficace, sostenuta da partner bilaterali e da un elevato ritmo di attacchi aerei statunitensi, superiore a 100 nel solo 2025. Questa configurazione ha consentito risultati territoriali rapidi contro ISS, lasciando aperta la questione del coordinamento nazionale necessario per affrontare simultaneamente Al-Shabaab e la rete finanziaria transnazionale del movimento.

Valutazione del rischio

A metà 2026, ISS presenta un profilo bifronte. Sul piano territoriale, la campagna del 2024-2025 ha prodotto una degradazione severa, con perdita delle roccaforti del Cal Miskaad, eliminazione di centinaia di combattenti stranieri e cattura di facilitatori chiave, e la capacità operativa residua appare ridotta ad azioni di guerriglia sporadica e ordigni. Sul piano transnazionale, la funzione di hub finanziario e di coordinamento dell'ufficio al-Karrar conserva rilevanza strategica, con indicazioni di adattamento verso

un'architettura più decentralizzata e meno vulnerabile alla pressione cinetica. Il rischio principale riguarda meno la minaccia territoriale interna alla Somalia, presidiata dalle forze del Puntland, e più la persistenza di una rete finanziaria capace di sostenere province e cellule dello Stato Islamico in Africa e oltre, e il ruolo apicale attribuito a Mumin nella leadership globale del movimento. La neutralizzazione duratura del gruppo dipende dalla capacità di interrompere i flussi finanziari distribuiti e i circuiti di facilitazione dei combattenti stranieri, oltre che dal consolidamento dei guadagni territoriali del Puntland. Sul medio periodo, lo scenario più probabile combina una presenza territoriale fortemente ridotta nel Puntland con la persistenza, in forma adattata e decentralizzata, della funzione di coordinamento e finanziamento continentale, la cui resilienza dipende dalla profondità delle reti di rimessa informali e dalla capacità di ricostituire i facilitatori eliminati nel 2025.

Bibliografia

1. ACLED (2026), Armed Conflict Location & Event Data Project, Somalia conflict data.
2. BTL Research (2025), "Why Capturing Islamic State Somalia's Finance Chief Won't Stop the Money".
3. Combating Terrorism Center at West Point (2024), "Islamic State-Somalia: A Growing Global Terror Concern", CTC Sentinel.
4. Combating Terrorism Center at West Point (2025), "Somalia at a Crossroads: Resurgent Insurgents, Fragmented Politics, and the Uncertain Future of AUSSOM", CTC Sentinel.
5. Foundation for Defense of Democracies (2025), "US Ground Raid Captures Islamic State Leader in Northern Somalia".
6. GNET (2025), "Combating Islamic State Finance: Somalia and the Pan-African Nexus", Global Network on Extremism and Technology.
7. GNET (2026), "Propaganda as Financial Infrastructure: How Islamic State and al-Qaeda Media Ecosystems Enable Terrorist Finance".
8. Hudson Institute (2025), "Hillbillies or Riders of the Apocalypse? The Strange Case of the Islamic State in Somalia".
9. International Crisis Group (2024), The Islamic State in Somalia: Responding to an Evolving Threat, Africa Briefing n. 201, Nairobi/Brussels.
10. Levy, I. (2025), "How the Small Autonomous Region of Puntland Found Success in Battling Islamic State in Somalia", The Conversation.
11. Orion Policy Institute (2025), Islamic State in Somalia: A Rising Global Threat.
12. Royal United Services Institute (2023), "Out of Africa: Financial Networks of Islamic State 2.0", RUSI Commentary, London.

13. Small Wars Journal (2025), “The Puntland Model: A Somali State’s Relentless War for Stability and Autonomy”.
14. The Soufan Center (2025), IntelBrief, 19 December 2025.
15. U.S. Department of State, Rewards for Justice (s.d.), Islamic State-Somalia.
16. U.S. Department of the Treasury (2023), designazioni relative ad Abdulqadir Mumin e all’ufficio al-Karrar.
17. United Nations Security Council (2024–2025), ISIL (Da’esh) and al-Qaida Sanctions Monitoring Team, rapporti sulla Somalia, New York.
18. Zenn, J. (2023), Al-Shabaab versus the Islamic State in Somalia, Jamestown Foundation, Washington, DC.
19. Palgrave Handbook of Terrorism in Africa (2023), Palgrave Macmillan, London.
20. Reportage di campo sull’Operazione Hilaac: Garowe Online, Hiiraan Online, Voice of America (2025).